oberto Gioanni maira

Artidoro. natolino
Adele - natolina

2. 3. 5 6 9 10

COMPENDIO
DI
MEDICINA PRATICA,
NEL QUALE SI DESCRIVONO
LE PRINCIPALI MALATTIE
DEL CORPO UMANO:
CON UN AMPIO RICETTARIO IN FINE

DI

ANGELO ZULATTI

IN VENEZIA,
MDCCLVIII.

PRESSO DOMENICO DEREGNI.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

A SUA ECCELLENZA SIGNOR

ANTONIO DONA'

SENATORE AMPLISSIMO,

E SAVIO GRANDE DEL CONSIGLIO.

ANGELO ZULATTI.

DEdicando al glorioso Nome di V. Eccell. questa mia Operetta di Medicina, Vi offero in essa un tributo della profonda venerazione, che professo alla Vostra grandezza, e della gratitudine, che sento vivissima alle infinite Vostre beneficenze. Mal corrisponde questa certamente all' ampiezza della mia divozione: nè mai senza rossore altissimo mi ci sarei indotto a presentarvela, quando che il cuore generosissimo dell' Eccell. V., che solita non è riguardare la piccolezza dell' offerta, ma con benignità accorre dell' animo i rispettosi sentimenti, fattomisi incontro, non me ne avesse dolcemente inanimito. Se non che vi si dovea per debito ancora; nata essendo sotto a' luminosissimi Auspizj Vostri, allora quando affidandomi la Vostra preziosa salute, vi piacque donarmi la bella sorte

 di ser-

di servirvi con la Medica Professione in Costantinopoli ; e l' affetto, che suol avere ciascheduno per le proprie produzioni, non mi lasciava dall' altra parte produrla al pubblico, senza prima collocarla sotto l' ombra di qualche autorevole Patrocinio. Per la qual cosa io non potea rivolgermi a Mecenate più illustre di V. Eccell. che sa il mondo da qual fonte purissimo d'antichissima nobiltà derivate, e da qual cara alla Patria, e di quali meriti onusta Famiglia sortite; onde più alcuno maraviglia non fassi, se avendo Voi col nascere ereditata la chiarezza del sangue, e coll' operare imitato il grande esemplo di tanti Vostri Eroi, i quali sollevati a' più sublimi gradi riportarono più volte ancora l' Augusto Fregio delle Ducali Insegne, meritate vi siete le Dignità luminosissime, di cui la Serenissima Repubblica v' ha con sì unanime consentimento decorato. Savio Grande per tanti anni dimostrato avete ne' vostri consigli, e nel vostro deliberare, quella maturità di senno, quell' altezza d' intelletto, quell' amore pel Pubblico bene, che ne' pari vostri formano la grandezza, e la felicità degl' Imperi. Bailo prima alla Corte Ottomana, poco dopo Ambasciadore Straordinario, quale usata non avete prudenza, e destrezza ne' maneggj; fortezza, e costanza a mantenere i diritti; magnificenza, e splendidezza a sostenere il decoro della Patria? E non ci volea meno dell' Eccell. V. a portar con tale gloria un tanto incarico in circostanze sì stranamente difficili; nelle quali accadendo più volte mutazione di Sovrano, e rivolgendosi con perpetuo moto su la instabile ruota della fortuna il sistema del Paese, necessaria vieppiù si rendeva la vostra maravigliosa direzione. E pure V. Eccell. si è fatta pienamente applaudere prima sotto l' Impero del Sultano Mahumud V, poscia di Osmanno III, che gli successe. Arrebbevi senza dubbio egualmente onorato l' altro Imperatore ancora, il Regnante Mu-

staffà

ſtaffà III, ſe non foſſe arrivato al termine il memorabile voſtro triennio; nel quale già tanta gloria vi ſiete acquiſtata, che nulla più rimaneavi ed ottenere. Chi poi ſpiegar ſaprebbe in che altiſſima riputazione ſtato ſiete a ſei ſupremi Viſiri, che in tre anni comparvero a governare l' Impero Ottomano? Vedemmo noi, che delle voſtre impreſe ſiamo ſtati ſpettatori felici; che dopo avervi un Muſtaffà Paſſà, un Alì Paſſà Ecchimoglù, un Nailì Paſſà, un altro Alì Paſſà, quello, che dopo pochi meſi perduto ha con la teſta il viſirato, un Paſſà Sahid effendi, un Muſtaffà per la ſeconda volta, ed in ultimo un Mehemet Raghib Paſſà, onorato a gara, e diſtinto, l'ultimo di queſti finalmente darvi ha voluto con le più ſegnalate dimoſtrazioni un atteſtato di quella conſiderazione, in cui ſi tengono i Perſonaggi, che nella voſtra Dignità ſerbano i pregi della più ſaggia, e virtuoſa condotta. La quale ben rilucea ancora in quell' affezione portatavi da ogni genere di perſone; mentre meſcolata la dolcezza del trattare ad una nobile non altera gravità, ſapevate eſſer grande co' grandi, acceſſibile a' piccoli, ſempre però affabile, ſempre corteſe, e mai non proclive all' indulgenza, ed ai favori. Ma più d' ogn' altra virtù, quella ſempre metteſte in opera, che più d' ogn' altra v' onora, dire m' intendo quel fervore ſempre ardentiſſimo pel culto di Dio; dimoſtrando con la pietà, e con gli atti più ſanti di Religione, che ſiccome di là ſu ogni voſtra grandezza riconoſcevate, là ſu pure indirizzavate ogni voſtro penſiero, e tutta la voſtra gloria. Nè dar mai fine potrei, ſcorrer volendo delle voſtre laudi il vaſtiſſimo campo, ſol che accennar penſaſſi la non giammai ſtancabile diligenza nell' eſercizio del voſtro gran miniſtero anche tra i faſtidj delle infermità, che sì di ſpeſſo vi tribolarono; l' animo ripoſato, e tranquillo, il quale non tocco dall' univerſale ſpavento negli accidenti di

 peſte,

peste, che di due fecero strage repentina nella vostra Corte, lasciava ogni vigore alla mente, per porgere col comando que' soccorsi, che alla tutela degli altri conveniano; in una parola la vostra bontà, la liberalità, la giustizia, e mille altre singolari, e degne doti, se conoscendo l'Eccell. V. che si pregia del merito, ed abborre ogni ostentazione, non m'imponessi io stesso silenzio; per temenza di non istancare la dolce vostra particolar modestia, con cui costume avete di raffrenare l'ambizione, ed acquetare l'altrui invidia. Imperò contentandomi di rimaner solamente tacito vostro ammiratore; e supplicandovi a non isdegnare, ch'io porti anco in avvenire il vanto della vostra Protezione, con ogni ossequio m'inchino, e bacio a V. Eccell. la Veste.

L'AU-

L' AUTORE

A CHI LEGGE.

AVEA, per soccorrere la memoria, raccolte di quando in quando le lunghe dottrine, che far sogliono gli Autori sopra le malattie del Corpo Umano, in brevi capitoli; ne' quali inserite ancor avea alcune osservazioni, parte dalla propia sperienza dedotte, e parte dalla lettura de' più accreditati Libri, che trattano dell' Arte medica. Questa fatica venne gradatamente a formare un intero estratto di Medicina; in cui, oltre la notizia, che ivi si trovava della natura, delle cause, e de' segni de' morbi, erano additate le curative indicazioni con le Formole de' medicamenti a quelle appartenenti. Con sì fatto travaglio non piccolo vantaggio m' accorsi d' avermi procacciato: imperciocchè con una occhiata veder poteva ogni volta quanto a vedersi, ed a praticarsi era necessario in ogn'infermità; cosa che sommamente m' agevolava l' esercizio dell' Arte, non solamente pel catalogo pronto delle medicine; ma di più per la enumerazione, e commemorazione de' segni determinanti cadauna malattia, e cadauna cau-

ſa. Sono ſtato lungamente poſcia in dubbio, ſe avea a purgare, ordinare, e raffazzonare in qualche modo queſto Compendio, ed eſibirlo al pubblico. Conſiderava, che tante ſono le Opere di Medicina, ed in sì varia forma eſpoſte, che non ſolo ſembrar dovea, ma che in fatti era diſutile attentato, e di preſunzione ripieno voler con altre accreſcere il numero; quando ciò non foſſe per comunicare agli altri qualche bella intereſſante ſcoperta. Era dunque riſoluto a non permettere al Trattatello veder la luce; quando un' altra rifleſſione ſtaccandomi dal primo proponimento alla contraria opinione determinommi. In neſſun' Arte ſi crede così di leggieri a colui che la profeſſa, come nella Medicina; e con tutto che non ſiavi maggior cecità, e pericolo più grande quanto l'affidarſi ad un Medico ineſperto, baſta che uno ſi paleſi o poſſeditore d'un ſegreto, o di ſtrane guerigioni operatore, che di ſubito accolto viene, onorato, e difeſo da parteggiani; i quali anno coſtume d'ordinario di proteggiere ſenza ſapere nè chi, nè come. *Itaque*, così facendoſi le maraviglie diceva Plinio (*a*), *in hac artium ſola evenit, ut cuicunque Medicum ſe profeſſo ſtatim credatur, cum ſit periculum in nullo mendacio majus*. Non è coſa per tanto da ſtupore, ſe ſi veggono in tanto numero i ſuppoſti Medici aliare intorno le caſe, e le Città; e maſſimamente girare per que' luoghi, dove coltivandoſi meno le ſcienze, non truova la ciurmeria grandi oſtacoli per introdurviſi. Avvi poi alcuni altri, i quali o per non eſſere a portata de' Precettori, o per deficienza di mezzi, o per altro qualunque ſi ſia movito non bene informati dell' Arte, ſi mettono a praticarla ſenza quella dilicatezza, e ſapere, con cui

vuol

(*a*) Lib. 29. cap. 1.

vuol essere maneggiata. Dal che, oltre il perdere che fa questa nobilissima Professione di quel decoro, e gravità, che le si conviene, danni avvengono all' umana Società di sommo momento. A tali Medici imbecilli pensato ho dunque porger mano con questo Compendio; sicchè possano con fondamento maggiore prestare l'ajuto convenevole a que' malati, che alle mani loro si commettono. Ma più che ad ogni altro si fermò il pensier mio al vantaggio, che ritrar potevano i Cerusici impiegati al servigio delle Pubbliche numerose Navi, e Galee, e de' Legni Mercanteschi ancora, i quali oltre alla Chirurgia dovendo esercitare una professione, che non può giustamente appellarsi lor propia, qual è la Medicina; sembra, che di questa, e di simili Opere del tutto non sieno non bisognevoli. Alla qual cosa riguardando pel suo zelo, e per la molta sua Dottrina il fu nostro Chiarissimo Santorini, compilò varie bellissime Istruzioni, coll'occasione d'esporre il Catalogo de' medicamenti, che alle Armate della Serenissima Repubblica servir doveano, intorno le Febbri spezialmente. Ma ristretto Lui a trattare di quelle solamente, ed essendo pur necessario, che degli altri mali ancora, che alla giornata occorrono, una chiara notizia presentata lor fosse, mi sono dato a credere, che seguendo l'esemplo di quel grand'Uomo, non fosse questa mia fatica per riuscire onninamente discara, ed inutile. Se a' Medici ancora, come spero, ed in ispezie a quelli, che a praticare la Medicina cominciano, potrà come di Selva, o di Prontuario inservire, avrò ben io ottenuto quanto sapea desiderare; conciossia che avrò ogni genere di Medico in qualche guisa servito.

L'Operetta è divisa in sei parti, ognuna delle

qua-

quali è suddivisa in Capitoli. Nella prima s'espongono le principali, e più frequenti ad incontrarsi malattie del Capo. Nella seconda quelle del Petto. Nella terza quelle del Basso Ventre. Nella quarta quelle della Articolazioni delle Ossa, e quelle della Cute. Nella quinta si dà una breve, e lucida idea delle Febbri più comuni. Nella sesta finalmente si propongono molte Formole o Ricette, relative ai titoli generali de'medicamenti, che si toccheranno nelle indicazioni curative. Si sono queste differite in fine in un Corpo distinto a numeri; perchè l'interporle nel Discorso, era un renderlo confuso, e disordinato. Sopra di che conviene avvertire; che le Dosi vogliono essere alterate giusta le varie stagioni, le differenti età, ed i diversi temperamenti; essendo che, come ammonisce il divino Ippocrate (*a*) *Natura a Natura, Corpus a Corpore differt.... & alia aliis magis conveniunt.* Per la qual cosa ciò che ad uno è bastevole, e salutare, ed altro può essere insufficiente, e pernicioso. Prima d'esporre le malattie, m'è sembrato indispensabile premettere all'ingrosso una descrizione Anatomica di cadauna parte, alla quale i morbi si riferiscono; ed un Saggio dell'Origine, progressi, e stato della Medicina. Vivi felice.

NOI

(*a*) Lib. de Flatibus N. 6.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. Fr. Gio: Paolo Zapparella Inquisitor General del Santo Officio di Venezia, nel Libro intitolato: *Compendio di Medicina pratica, nel quale si descrivono le principali Malattie del Corpo Umano con un' ampio ricettario del Sig. Dot. Angelo Zulatti* non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica; e parimente per Attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Domenico Deregni* Stampatore di Venezia, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Publiche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 28. Aprile 1758.

(Gio: Emo Proc. Riff.
(
(Alvise Mocenigo 4. Kav. Proc. Riff.

Registrato in Libro a Carte 37. al Num. 311.

Giacomo Zuccato Segr.

Adi 8. Maggio 1758.

Registrato nel Magistrato Eccellentiss. degli Esecutori contro la Bestemmia.

Francesco Bianchi Segr.

Fir-

Firma memoria teneto Medicamenta, & simplices facultates, & descriptas, si modo tales extant. Sint & in memoria tibi morborum curationes, & harum modi, quotupliciter, & quomodo in singulis se habent: hoc enim principium est in Medicina, & medium, & finis... His autem tibi præparatis hoc commodi erit, ut ubi ad Ægrotum introjeris, animo incerto non sis, quum apposite habeas singula ad id, quod faciendum est.

Hippoc: de decen. Ornatu N. 8.

DEL

DEL COMPENDIO DI MEDICINA PRATICA

PARTE PRIMA

CAPITOLO PRIMO.

Della Medicina in generale.

Utte le umane invenzioni sogliono essere dapprincipio povere, e grossolane; e poscia vengono di mano in mano tanto arricchite, e ripulite, che giungono all'ultimo grado della maestà, e bellezza, al quale possono arrivare. Una tal fortuna ebbe ancora quell' Arte, che Medicina appellasi; imperciocchè dove ora è sì ampia, sì bene fondata, e sì maravigliosamente adorna, fu ne' suoi principj del tutto rozza, instabile, e pericolosa ancora. Fu niente di meno in ogni tempo, e più d' ogni altro allora, tenuta in tanta considerazione, e stimata, ed onorata tanto altamente, che i primi, i quali sono stati o gli inventori, o gli institutori di essa, o gli operatori di qualche grande, e stravagante guerigione, furono riveriti, anzi adorati come tante divinità; lo che av-

ve-

venuto essere veggiamo ad Apollo, ad Esculapio, e ad altri.

L'origine della Medicina è senza dubbio tanto antica, quanto antiche sono le infermità dell'Uomo; per le quali Esso portato da un gagliardo naturale instinto a conservare se medesimo, e ad allontanare, il più che potea, tutti que'dolori, e ingrate sensazioni, che gli venivano congiunte con le malattie, cercò in ogni tempo qualche rimedio, o sia qualche ajuto; e spesso gli fu fatto di ritrovarlo, o dal senso indicato, e dall' appetito, o offerito fortunatamente dal caso. E come è naturale providenza di far conto, e conservare memoria delle cose buone, e cattive, affinchè dalle prime quell'uso di nuovo si faccia, che in altri consimili bisogni si è veduto convenire, e delle seconde la pratica si fugga, come che potrebbero apportare un'altra volta l'esperimentato nocumento; così di quegli ajuti, che nelle malattie giovare, e di que' mezzi che offendere si sono osservati, tennero catalogo i primi Uomini. In tal maniera è nata la Medicina, la quale così sparsa, così leggiera, e così meschina continuò lunga età, fino ai tempi degli Assirj, Babilonesi, Caldei, Egiziani, e Greci; i quali conoscendo il sommo pregio di quest'Arte, che agli Uomini rendea il perduto più prezioso bene, che avessero, cioè la sanità, tentarono di coltivarla, di ampliarla, e di illustrarla per quanto la oscurità, in cui allora giacevano le Scienze, ha loro potuto permettere. Finalmente cinquecento anni in circa avanti la nascita di Cristo, Ippocrate dotato d'un ingegno divino fu il primo, che nella Grecia, e nel mondo tutto sparse di questa Facoltà i veri lumi. Imperocchè raccogliendo tutte insieme le antiche memorie, ed osser-

va-

vazioni, fece di esse un diligentissimo esame; le conferì con la propria esperienza; ed emendando ciò che da male dottrine era deturpato, ed aggiungendo molte altre cose da se ritrovate, formò un corpo di Medicina sì nobile, sì vero, e sì costante, che in tanta luce, in cui ora ci attroviamo, non sappiamo ancor bastevolmente ammirarlo, e lodarlo; nè comprendere, come abbia saputo un uomo senza le infinite presenti nostre scoperte, e cognizioni, condurre ad un tal grado di verità tante cose ardue, e sì stranamente inviluppate. Non è meraviglia dunque se fù Egli salutato col titolo luminoso di Padre della Medicina; e se ad imitarlo si affaticarono altri ingegni sublimi in tempi posteriori, come fu Erasistrato, Asclepiade, Temisone, Dioscoride, Celso; e molti altri; de' quali la notizia parte ci è arrivata, parte dal tempo, e dalle rivoluzioni del mondo affatto rapita. Più di qualsivoglia altro si accostò alla di lui grandezza Claudio Galeno, il quale perito dell' Anatomia, e peritissimo della Filosofia Aristotelica, aggiunse alle materiali osservazioni le più fine, ed elevate teorie; sebbene a vero dire più a confusione queste, che ad altro servirono. Fino a' tempi di Galeno fu per ciò la Medicina puramente Empirica, che vale a dire sperimentale; e di poi passò ad essere Dogmatica, non più ai soli sperimenti, come prima, appoggiata, ma eziamdio dalla ragione diretta; onde come più toccante l'umano intelletto, fu fino al XVI. secolo da tutti insegnata.

In quel tempo apparve nel Mondo Paracelso, Uomo di straordinario carattere, il quale tentò di rovesciare tutta la Galenica dottrina; e imbrattò sì orrendamente con termini barbari, e con chimiche

teo-

teorie le Ippocratiche verità, che prescindendo dall' aver ritrovato qualche rimedio, certamente più di male all' Arte che di bene addusse. In ultimo la nuova cultura della Fisica, la perfezione dello studio Anatomico, la purità della Chimica, le diligentissime osservazioni, i commerzj letterarj, e sopratutto l' ingrandimento delle matematiche scienze, che inservire si fecero alla medicina, ridussero questa salutare Professione allo stato magnifico di verità, e di bellezza, nel quale oggi giorno si ritrova.

Si dice Medicina quella Scienza o Arte, che insegna i modi di conservare all' Uomo la sanità presente: di restituirla al medesimo, quando l' ha già perduta; e di addolcire la ferità di alcune malattie, che per se stesse sono immedicabili. *Imminentes morbos avertere*, dicea Ippocrate (*a*) essere offizio del Medico, *eos autem, qui jam invaserunt, ab ægris in totum tollere, aut vehementes eorum impetus retundere*; determinando così le tre spezie di Medicina, cioè la preservativa, la curativa, e la palliativa. Oggetto dunque della medicina primario è il corpo Umano vivo, ed in istato ancora di ricevere giovamento; e secondario è la materia Medica, cioè l' aggregato de' medicamenti; poichè senza di questi non può Essa giammai al suo fine, o sia guerigione pervenire. Per lo che non senza ragione si può dividere in due parti, in Antropologia, ed in Farmacologia. La prima contiene la Fisiologia; la quale non è altro, se non la descrizione delle parti del corpo, e dell' uso di cadauna, chiamata con molta significazione dal celebre Alberto Haller *Notomia animata*; la Patologia, che additta i segni, le cause, le mutazioni, e gli effetti delle malattie; la Terapeutica, che insegna

(*a*) De Arte num. 4.

gna il metodo di curare; e la Igiene, che dimostra, come evitare si debbano i mali, e come la salute a conservare si convenga. Comprende la seconda la Farmacia, cioè il Trattato de' medicamenti, e della forza, e preparazione loro, alla quale vanno annesse la Chimica, e la Botanica. Di tutte queste parti, la Patologia, la Terapeutica, e la Farmacologia sono quelle, che formano precisamente il Medico operativo; sebbene le altre tutte sono talmente necessarie, che senza l'ajuto loro non si arriva mai a formare una giusta, e vera idea delle malattie; nè una solida, e ragionevole maniera di medicarle. Dalle quali cose manifestamente appare quanto difficile, (a) e lunga sia quest' Arte; per cui acquistare non basta il breve, e da tanti accidenti agitato corso del viver nostro. *Vita brevis, Ars vero longa* sono le prime cose, che Ippocrate dà a considerare a coloro, i quali a questa vasta facoltà si appigliano; e aggiunge che l'esercitarla senza le dovute cognizioni, e senza que' principj, che emanano dalle replicate sperienze, non solo è malagevole opera, ma di danni, e di pericoli piena, *Judicium difficile, experimentum periculosum*. (b)

CAPITOLO II.

Descrizione del Capo.

IL Capo, come parte principale in cui risiede l' Anima ragionevole, merita essere in primo luogo considerato. Si divide in parte capelluta, che dicesi anche Cranio, ed in Faccia, o mascelle. Il

B Cra-

(a) Hipp. de locis in homine num. 50.
(b) Aphor. Sec. 1. aph. 1.

Cranio è tutto quel Contesto d'ossa, che forma la grande cavità, ove sta riposta come in ben forte, e sicuro luogo la tanto nobile, e necessaria viscera del Cervello. Otto sono queste Ossa della Calvaria; il Frontale, doppio ne' fanciullini, e semplice negli adulti, il quale contiene i seni, o le piccole frontali cavità, e con varie Apofisi accomoda le orbite degli occhi, e sostiene le ossa del naso; le due Parietali di figura quasi quadrata, poste nell'uno, e nell'altro lato della superiore, e verticale parte del Cranio; le due Tempiali di squamosa, e quasi pietrosa sostanza, nelle quali sta inserito quindi, e quinci il Condotto ascoltatorio; l'osso Occipitale di notabile grossezza, il quale munisce la parte posteriore della testa, e serve di base al Cerebello, ed al Cerebro; l'osso Sfenoideo, e l'Etmoideo, o Cribriforme. Tutte queste ossa con Maestria stupenda si uniscono insieme con certe congiunzioni, che suture chiamano gli Anatomici; per le quali le membrane interne del Cervello si attaccano, e comunicano con l'esterne del Cranio. E' questo coperto dal di fuori dagl' integumenti comuni, cioè cuticola, cute, e membrana adiposa; dai due musculi Frontali; dai due Occipitali, i quali estendendo le loro Aponevrosi, o sia Tendinose sostanze, coprono in forma di forte Celata il cranio; e dal Pericranio.

Le interne membrane sono tre; e vestono la concava parte del Cranio, coprendo la sostanza del cerebro. La prima per la sua robustezza, e densità si appella con istravagante titolo Dura Madre; ed è sì tenacemente attaccata alle ossa del Cranio, che non senza rottura de' suoi vasi, si può da quelle disgregare. Si vede tutta tessuta di forti tendinose fibre, intrecciata da molti, e considerabili vasi san-

gui-

guigni, e forma varj ſeni, che ſervono a raccogliere, e tramandare il ſangue. Deſtinata è a veſtire, e difendere il cerebro; impedire con i ſuoi Proceſſi, o allungamenti la compreſſione di queſto, e del Cerebello; e finalmente a indurre un blando, e ſoave calore col mezzo di que' ſeni, de' quali or ora ſi è parlato. Sotto queſta dura pelle ſi trova diſteſa una finiſſima Tela, che per la ſua ſottigliezza ſi denomina Aracnoidea, la quale coprendo tutto all' intorno il Cervello, e la Spinal midolla, ſerve d' un altro involucro a queſta Viſcera; e per tener fermi, ed ordinati i vaſi, che ſcorrono, e penetrano nel Cerebro. Dopo l' Aracnoidea ſegue immediatamente unita alla ſoſtanza Cervelloſa la Pia madre, altra membrana, che ſi ſtrettamente la cinge, che non ſolo le cuopre la eſterna apparente faccia; ma innoltre tutti que' piccoli interni andietti, e cavernette, ne' quali ella è diſtinta; ed è sì piena di vaſi ſanguigni, che non altro ſembra, ſe non ſe una Rete lavorata di queſti. Serve di più anche queſta a coprire il cervello, ed a tenere bene diretti i vaſi, che lo compongono.

Il Cervello, che è di figura quaſi globoſa, diſtinto in Emisferj, e queſti in altre parti, s' oſſerva avere due ſoſtanze; una eſterna, e corticale di cinerizio colore continente infiniti minutiſſimi vaſellini; ed una interna, o midollare bianca; della quale l' origine non altra eſſere appare, che il finimento de' ſudetti vaſi, e il termine ſuo il principio de' nervi. In queſta viſcera ſi veggono quattro piccole cavità dette ventricoli, de' quali tra i due primi ſotto il corpo calloſo in cui il Lanciſi ha collocata l' anima, è poſto il Setto lucido, la Fornice; ſi oſſerva ancora un compoſto d' innumerabili vaſetti

ſanguigni, che chiamaſi il pleſſo Corroideo. Sono ancora qui i corpi ſtriati, che ſono i principj della midolla oblongata, e i Talami dei nervi ottici; tra i quali, e il Cerebello è il terzo ventricolo, in cui è la famoſa Glandula Pineale aſſegnata con molta improbabilità da Carteſio per ſede dell' Anima; e tra il cerebello poi, e la midolla oblongata evvi il quarto ventricolo.

Sotto il Cervello in luogo ben munito è ripoſto il Cerebello il quale è come un altro, ma piccolo cervello, di doppia ſoſtanza anch' eſſo formato ſenza cavità, o ventricoli; dalla midolloſa poi parte del quale ſorte a guiſa di coda la midolla oblongata; che eſteſa fino al gran forame Occipitale, dà l'origine alla midolla ſpinale, e alle dieci, o come altri vogliono, alle nove paja de' nervi del Cerebro.

I vaſi, che formano queſte parti di tanta neceſſità alla vita, ſono in grandiſſimo numero, tutti derivati dalle carotidi, e vertebriali arterie, che poi terminano in venette, le quali ſi riducono alle due grandi vene Jugulari, ed alle vertebrali. Dalla direzione delle ſopraccennate Arterie, dalla loro grandezza, e dalla vicinanza, che anno col cuore, ſi deduce, che grandiſſima copia di puro elaſtico, ed agiliſſimo ſangue aſcende alla teſta, dove filtrato, e preparato nel cerebro ſi converte in iſpiriti animali, i quali diffondendoſi per li nervi al corpo tutto, ſi rendono miniſtri, ed autori di tutte le ſenſazioni, di tutti i movimenti della macchina, e della vita ſteſſa.

La Faccia poi, oltre gl' integumenti comuni, ed i muſculi ſuoi particolari contiene gli organi dei ſenſi, cioè della viſta, del guſto, dell'odorato, dell udito, e del tatto, il qual tatto a vero dire è uni-

ver-

versale a tutta la cute del corpo. La descrizione di tali organi, così pure delle altre parti, come qui rapportare non si può senza rendere molto esteso questo Compendio, così chi brama averla, riccorra all' esposizioni de' Celebri Anatomici, e particolarmente dell' insigne M. Vvinslou; e più di tutto alla sezione Anatomica, dove veder potrà nella struttura perfettissima dell' Uomo, la mano creatrice di

Quel, ch' infinita providentia, & arte.
Mostrò nel suo mirabil magistero. (a)

CAPITOLO III.

Apoplessia.

COme chi dal fulmine è tocco cade giù improvisamente; così chi dall' Apoplessia viene assalito precipita sul fatto in terra senza senso, e senza movimento. E dunque l' Apoplessia una subitanea, repentina cessazione dei sensi interni, ed esterni, e di tutti i moti volontarj, rimanendo d' ordinario illesi il polso, e la respirazione.

Due spezie di Apoplessia distinguono i Medici, una leggiera, e l' altra forte. La prima si conosce quando nè il respiro, nè il polso si allontanano della loro sana, e naturale qualità; perchè ogniqualvolta questo si debilita, e quello si rende laborioso, sonoro, e intermittente, e si fa vedere molta spuma alla bocca, ed alle nari dell' ammalato, ed un certo viscosetto madore all' intorno della faccia, dicesi allora Apoplessia forte; della quale la guerigione, come afferma Appocrate (b), e la ragione, e la

(a) Petrarc. P. 1. Sonett. 4.
(b) Aphor. Sec. 2. aph. 42.

la ſperienza dimoſtrano, è impoſſibile, ſiccome della leggiera lo ſcioglimento è difficile.

Tutti i movimenti, e tutti i ſenſi dipendono dalla proporzionata quantità, e dall'ordinato corſo de' ſpiriti nelle inviſibili cavità de' nervi. Quindi ceſſando in un ſubito negli Apopletici l'eſercizio del moto, e del ſenſo, è indubitabile argomento, che o queſti ſpiriti nel loro naturale organo, cioè nel cervello, non ſi preparano, o preparati incontrino valido oſtacolo al loro paſſaggio dal cerebro alle parti, e dalle parti al cerebro. Per la qual coſa tutto ciò che può rendere inoperoſo il cervello, ed impedito, ed arreſtato il corſo degli ſpiriti, dee renderſi funeſta cagione dell' Apopleſſia. Ogni compreſſione dunque fatta nel cerebro, o dalla immoderata dilatazione de' vaſi o dalla rottura de' medeſimi, e dall' effuſione degli umori in eſſi contenuti, dea ritenere degli ſpiriti la filtrazione, e il di loro naturale ſcorrimento.

Le cauſe, che tali effetti producono, ſono varie; e fa d'uopo diligentemante eſaminarle.

La ſoverchia quantità di ſangue nei pletorici; e maſſimamente quando venga eſſa tutta in una volta ſtranamente agitata da un moto gagliardo, o dall' abuſo delle coſe riſcaldanti, ed acri, renderſi oſſerviamo giornalmente cagione efficaciſſima di queſto male. La ragion ſi è, perchè non trovando le arterie del cervello libero ſpazio al di fuori a dilatarſi per la reſiſtenza del cranio, tutta la diſtrazione loro faſſi al di ſotto verſo la ſoſtanza del cerebro, e ſi diſtoglie la ſeparazione, ed il corſo degli ſpiriti. Di più ſe l'urto fatto alle arterie dalla piena degli umori divenga sì forte, che ſuperi la forza, e reſiſtenza delle arterie, conviene che queſte al-

alla fine si rompano, e sparso il sangue allaghi il cervello, e formi una spezie di Apoplessia quasi impossibile ad essere curata. Alcune volte accade che non da vera pienezza di sangue, ma solamente dalla di lui rarefazione, avvengano tali disgrazie, ed allora si dicono nate da un' apparente Pletora. L' Apoplessia quando si faccia da tali cause si conosce dal temperamento sanguino, e pletorico del paziente, dalla rossezza del volto, dalla gonfiezza de' vasi della testa dalla loro insolita pulsazione, dal polso pieno, e duro; e massimamente quando con queste disposizioni precessero vertigini, rumori, e sussuri nelle orecchie, lagrime involontarie, palpitamenti notturni di cuore, sonolenza, e dolore gravativo di capo. Si cura con l'evacuare la grande copia degli umori per mezzo de' reiterati Salassi, non solo aprendo le vene delle braccia, e dei piedi, ma le jugulari stesse, come ho veduto felicemente succedere; col diviare, e derivare la piena con qualche pronto, e forte purgante antiflogistico [1], la di cui operazione si acceleri con qualche stimolante Cristero [2]; a tal fine convengono ai piedi, ed ai femori i rilassanti, ed attraenti, come sono le strofinazioni, ed i fomenti di decozioni calde, ed ammollienti, e gli epispastici [3]. Tra li quali ajuti bisogna collocare principalmente l' apposizione di una, o di due ventose scarificate dietro alla nuca, come per vere anatomiche ragioni insegnano dottissimi Medici.

Avviene qualche volta, che le vene non riportino al cuore, quanto di sangue le arterie al capo addussero; onde in poco tempo si riempie la cavità del cranio d' umori, che comprimono il cervello, rompono i vasi, e formano il terribile male, di cui

si parla. Si vede manifesta questa cagione dalla compressione delle vene jugulari fatta o da qualche tumore, o da una gagliarda angina, e si medica col dissipare, o tagliare prontamente il tumore, o col dileguare l'angina, del che a suo luogo parlerassi.

Nasce innoltre l'Apoplessia, quando alcuna materia acre pòdagrica, scorbutica, artritica, risipolosa, o d'altra indole passa per mala metastasi dal proprio luogo alla testa; dove parte corrodendo con la sua acredine, parte comprimendo con la sua mole la dilicatissima struttura del cervello, porta seco la di lui organica distruzione, e l' impedimento al corso del sottilissimo fluido. Si conosce dallo sparire che fa siffatta materia da quella parte che prima occupava, e dal sopravenire dopo tal svanimento l'apoplessia. Richiamare al primo posto la materia con blandi ammollienti (4); tramandarla dal corpo o con purganti (5), o con diaforetici (6); derivarla alle parti ignobili con gli Epispastici, è quanto in tali circostanze far si dee.

Apporta l'Apoplessia l'abuso pure dell'oppio, del vino, degli anodini, e calefacienti rimedj, parte per la rarefazione, in cui mettono gli umori con i loro sulfurei elementi, parte per l'alterazione, che fanno all'indole blanda, e pura degli spiriti con le loro maligne esalazioni; e parte per l'addansamento, ch'apportano al sangue con lè loro tartaree terrestri qualità. Si conosce dall'immoderato uso, che antecedentemente facea di essi il paziente, e da certo molesto doloroso cerchio nel capo, del quale cotali bevitori di continuo si lagnano. Si cura con la cavata di sangue; col vomitorio (7), con cui dallo stomaco si espellano quelle nemiche materie, e

po,

poſcia col temperare la loro maligna qualità con i blandi acidetti ([8]), che legano, e fiſſano il zolfo degli oppiati, e de' liquori fermentati, ed attenuano ſoavemente il ſangue. In ſimili caſi Ippocrate (*a*) ha conoſciuta ſalutare la febbre; ma biſogna che arrivi prima che le forze manchino; altrimenti è più nociva, che benefica.

Per conſenſo ancora naſce l'Apopleſſia; quando o dai vermi importuni abitatori delle prime vie, o dall'iſterica, ed ippocondriaca paſſione mettonſi in convulſione gl'Inteſtini, e tirano nel male medeſimo le membrane del cervello, le quali contratte comprimono il cerebro. Oltre la cavata di ſangue, per cui buona parte delle convulſioni ſi modera, i rimedj antelmintici, e gli ſtomacali anodini, de' quali altrove ſi farà menzione, convengono mirabilmente.

Un'altra cauſa delle prime non meno frequente, nè meno efficace ſi oſſerva produrre queſta malattia; ed è un ammaſſo di materie lente, e pituitoſe alla teſta. I temperamenti flemmatici, ne' quali la fibra è ſpoſſata, e gli umori tardigradi; i vecchj; e coloro, che furono debilitati con molti minorativi rimedj, vanno grandemente ſottopoſti. Nelle ſtagioni piovoſe, ed invernali tali Apopleſſie ſi rendono anche epidemiche. Si conoſce queſta ſpezie dal temperamento predetto, dall'età ſenile; dalle lunghe indiſpoſizioni; e da certa ottuſità, e tremore di corpo, che ſuol precedere l'Apopleſſia. Si medica coi purganti acri flemagoghi ([9]); con gli errini, o ſtarnutatorj ([10]); con i volatili acri ([11]) applicati alle narici; e con ſimili ([12]) internamente eſibiti; con i reſſolventi interni ([13]), co' veſcicanti, e co' cefalici corro-

(*a*) Aphor. Sec. VI. aphor. 51.

roboranti calidi ([14]). In questa Apoplessia la cavata di sangue è contraria di modo, che imprudentemente adoperata uccide. Pure alcune volte un qualche salasso per levare sul fatto l'aggravio della testa, non si è conosciuto inopportuno.

Dal fin qui detto, dalla struttura, situazione, necessità, e nobiltà del cervello, appare quanto formidabile sia questo male; e qual'esame, e diligenza debbesi fare delle sue cause, per essere prudentemente curato.

CAPITOLO IV.

Paralisia.

PAralisìa è la totale estinzione del moto, e del senso in alcune parti del corpo; e si riduce in certe spezie, delle quali ognuna ha la propria, e singolar sua denominazione. Quando la immobilità, ed insensibilità occupa tutte le parti dal capo in giù, si dice Paraplegìa: quando attacca la metà, o destra, o sinistra del corpo si chiama Emiplegia: e appellano ancora Paralisìa particolare, ogniqualvolta una tale indisposizione infesta qualche membro, o qualche altra piccola parte.

Si danno ancora delle Paralisìe imperfette, nelle quali o il moto solo, o il senso si trova perduto; o tutti due sono in certa guisa offesi, e diminuiti, e dicesi allora stupidità, o Paresi, primo grado di Paralisìa.

Tutte le Fisiologiche dimostrazioni concordano, che è necessario, acciocchè ogni musculo eseguisca prontamente il suo offizio, un libero ne'nervi, e proporzionato afflusso di spiriti animali, che in alcuni

ni muſculi la volontà può a beneplacito accelerare; una quantità ſuffiziente di ſangue arterioſo; ed una data elaſticità nelle fibre, che compongono il muſculo. Quindi tutto ciò che vale a impedire queſto correre degli ſpiriti per li nervi al muſculo; o trattenere il ſangue dal riempire gl' innumerevoli vaſelletti, dai quali tutto quaſi il muſculo è compoſto; o infievolire le fibre, può anche eſtinguere il moto, ed il ſenſo, o ſia produrre la Paralisìa. Per la qual coſa ogni cagione, che di ſopra oſſervato abbiamo concorrere alla formazione dell' Apopleſſia, deve operando più leggiermente nella maſſa del Cerebro, o in uno Emisferio di eſſo, o in una qualche ſua parte, indurre la Paraplegìa, la Emiplegìa, o la parziale Paraliſi: ſebbene queſta viene piuttoſto generata da qualche cauſa operante fuori dal Cranio nella ſteſſa ſoſtanza del nervo, o in alcuno dei ſuoi Ganglj. Tutte le compreſſioni fatte al cerebro dalla pienezza ſtraordinaria de' vaſi, dallo ſpargimento degli umori per la rottura de' canali, dai tumori, eſoſtoſi, e depreſſioni delle oſſa, o da qualunque altra coſa ſimile, ſi rendono produttrici cagioni della Paralisìa. Formano queſte tali cauſe però una Paralisìa improvviſa, che non dura lungo tempo; poichè è ſolita eſſere davvicino ſeguita dall' Apopleſſia, quando di eſſa una pronta, ed efficace cura non prendaſi; che non molto ſi allontana da quella, che propoſta abbiamo nel Capitolo precedente. Vi ſono poi altre cauſe, che operano lentamente, e inducono una Cronica Paralisìa, che accompagna l' uomo fino a grave, e lunga età.

Tra queſte cagioni la principale è la viſcidità ſoverchia degli umori, o altra acquiſita rea qualità,

per

per cui non si prepara la quantità necessaria di buoni spiriti, che bastar possa a tendere le tenuissime fibre musculari ad ogni cenno dell' Anima ragionevole. Così veggiamo le Paralisìe correr dietro ai scorbutici, ai Celtici, ai bevitori di liquori fermentati, e spiritosi, che rendono inspessato il sangue, e prevertita la benigna natura dello spirito animale; in quelli che si dilettano di molta acqua fredda, o di altre agghiacciate bevande, massimamente in tempi caldi, e dopo fatiche, e travagli che accendono il corpo; in coloro ancora, che dormono sopra duri, e freddi pavimenti non essendo prima assuefatti, o esposti a freddo vento; nei cacochimici finalmente, leucoflemmatici, ovvero da altra oppressi cronica viscidità, e crudità d' umori. La cura di questa Paralisìa consiste nell' attenuare, disciogliere, e fuori cacciare la viscosità, e lentezza de' fluidi; affinchè e in maggior copia gli spiriti indi deducansi, e resi pervj i nervi non incontrino ostacolo i sudetti spiriti, che gli arresti. A ciò ottenere convengono grandemente gli esterni strofinamenti fatti con panni aspri, e bene impregnati di fumo aromatico, come di mirra abbrucciata, di Storace, di Ambra &c; gli incidenti interni, e commoventi ([15]), lungo tempo continuati. Mentre così si opera intorno lo discioglimento delle ostruenti materie, si dee dar mano ai purganti acri, e forti ([16]), ai diuretici ([17]), ai sadoriferi ([18]), tra i quali il metodo di eccitare il sudore con lo spirito di vino acceso sotto la stufa dopo avere per molti giorni riempito il corpo di qualche attenuante decotto ([19]), si è trovato il più felice. Soprattuto bisogna con gli strofinamenti dirigere alla parte offesa l'azione dei predetti incidenti rime-

dj: e

dj; e con le frequenti ſpiritoſe aromatiche, e penetranti unzioni ([20]), ſcuotere le fibre, e rimovere le topiche oſtruzioni de'nervi.

Succede la Paralisìa ancora dopo le gravi, e profonde ferite, dopo le infiammazioni, gli aſceſſi, le gangrene, le diſtorzioni, e luſſazioni degli articoli; perchè da tali malori reſtano o deſtrutti, o almeno grandemente offeſi i vaſi nervoſi, e arterioſi. I ſegni di tali cauſe ſono qui evidenti; e i rimedj, ſe qui anno luogo, deono ricavarſi dalla Chirurgia.

Qualche volta negl'Ippocondriaci, e nelle donne iſteriche, ne' valetudinarj, ed infermiccj; e ſpeſſo dopo l'uſo de' rimedj mercuriali, e ſaturnini; dall' aver preſo lungamente vapori arſenicali, e antimoniali; dal continuo maneggio di zolfi, mercurio, e di altri minerali nello ſcavare miniere, o nel lavoro di metallici utenſili, naſce la Paralisìa. Queſte, e ſimili materie, e tali inferme coſtituzioni inducono una morboſa laſſità nelle fibre muſculari, e depravano gli ſpiriti. Imperò conviene corroborare il Corpo col frequente cavalcare, con l'affaccendarſi, e con le aromatiche fregagioni. Sono utili ancora i rinforzanti, e blandi interni aſtringenti ([21]), i balſamici cefalici ([22]); e nelle mercuriali Paralisìè i decotti diaforettici ([23]), ſono i veri rimedj confermati da infinite fauſte ſperienze. Generalmente però la cura di queſto male è ſommamente ardua, e difficile; ed impoſſibile, allorchè porta ſeco l'eſtenuazione delle parti, alle quali s'attacca. Sentiamo l'oracolo del noſtro divino Maeſtro: *Quicunque morbus in nervos pervenerit, roboratur, & quieſcit in eodem loco, & difficile eſt ipſum educere* (*a*), e altrove (*b*): *quibus*

(*a*) De locis in homine num. 9.
(*b*) Prorrhet. lib. 2. num. 42.

bus una cum hoc, quod movere non possunt, morbora pars corporis attenuatur, hi in sanitatem restitui non possunt. Ma oltre l'essere questo male molesto, e resistente alla guerigione, è anche, quando invade parti alla vita necessarie, come cuore, Polmone &c; apportatore di subitanee morti, inevitabili per essere involuta la loro causa, presta ad operare, ed impossibile ad essere superata.

CAPITOLO V.

Epilessia.

EPilessia, male sacro, comiziale, erculeo, lunatico, e caduco, sono tutti nomi dati a questa malattia veramente grande, e lagrimevole per dinotare o la sua veemenza, o qualche accidente, che l'accompagna. E' quasi contraria, ed opposta alla Paralisìa; perchè in quella cessa ogni moto musculare, e rimane illeso il senso interno; in questa il senso s'estingue, e il moto alternativo, e convulsivo de' musculi tutti del corpo è sì generale, e sì gagliardo, che molte volte è avvenuto, che si sieno le ossa dal sito loro divulse, rotti i vasi, e tutto il corpo orrendamente contrafatto. Un male però sì enorme ha degl'intervalli più, o meno lunghi, nei quali, ristorandosi l'ammalato, non dà in niuna maniera a conoscere, chè nasconde in se un inimico sì formidabile. Torna poscia l'assalto, ora con presentimento, ora improvviso; è scuotendo mirabilmente il corpo, non solo lo altera bruttamente nelle esterne parti, onde il brutto male fu ancor detto, ma eziamdio nelle interne col perturbare le naturali secrezioni, ed escrezioni. Quindi frequentemente si osser-

osserva negli Epilettici involontaria l'orina, la feccia, ed il seme, la bocca spumante, gli occhi molli, in una parola tutti gli organi violentati, ed offesi.

Si danno varie spezie di Epilessia, e sono la Ereditaria, che passa da' genitori ai figli; la congenita, che acquista il Feto nell' Utero materno dalla immaginazione forte della Madre eccittata o dall' aspetto di qualche Epilettico, o dalla memoria di qualche osservato accidente; la idiopatica, di cui la origine è propriamente nel Cervello; e la Simpatica derivata da alcuna morbosa rimota cagione, che per consenso perturba il cerebro. La Ereditaria, e la congenita sono per se incurabili; perchè suppongono una perversa organizzazione, o una tale occulta, ed impenetrabile lesione dei solidi, che l' Arte non può medicare. Pure qualche volta la mutazione dell' età ha prodotto in questi infelici qualche giovamento. La idiopatica anch' essa secondo le varie cause si rende o incurabile, o difficilmente guaribile. La sola simpatica è quella, che più d' ordinario ammette qualche curazione.

Nell' Epilessia, come che cessano affatto tutte le sensazioni, e s' accresce disordinatamente il moto animale, così bisogna credere, che ci sieno delle cause, le quali comprimano il cervello, e facciano nel medesimo tempo una inordinata, ed impetuosa spremitura di spiriti nei nervi al moto animale destinati; d' onde derivano le cloniche fortissime convulsioni. E perchè non molto dopo svanisce l' insulto epilettico, e ritorna l' integrità delle funzioni; bisogna concepire ancora, che queste tali cause operino alternativamente, e rimanghino per qualche tempo oziose; ma che restando ostinatamente inerenti nel corpo, acquistino ogni tanto forza, ed azione.

Sono

Sono innumerabili le caufe, che inducono la Epilessia; e per ciò prima di accingersi alla cura, far conviene esame diligentissimo, e sopratutto determinare se il male sia idiopatico, o per consentimento prodotto.

Della Epilessia idiopatica sogliono essere cagioni tutte le offese delle membrane del cerebro, e del cerebro medesimo fatte da contusioni, ferite, fratture del cranio, da' calcoli, e vermi generati nella cavità del capo, da tumori, infiammazioni, raccolta d'acri materie, e da carie, ed escrescenze d'ossa veneree; le quali allora operano con maggior efficacia, quando il temperamento è pletorico, ed il soggetto dedito alla crapola, ed al disordine. Non s'ha bisogno, che del testimonio degli occhi per conoscere le ferite, contusioni, ed altre esterne lesioni del cranio; delle interne ci daranno bastevole indizio il torpore, e stupidezza della mente, le pertinaci vigilie, i molesti dolori di testa, le vertigini, i tremori, ed altri sintomi, che precedono la Epilessia, o quasi sempre molestano gli Epilettici. Per levare tali cause fa d'uopo ricorrere alla Chirurgia. Le esostosi veneree vogliono il mercurio; ma prima si considerino le forze, e lo stato dell'infermo. I vermi, che non lasciano qualche volta d'annidarsi anche nel cerebro, non anno qui segni particolari onde tosto essere conosciuti; quando però di essi si concepisse qualche ragionevole sospetto, l'uso di qualche mercuriale, e degli antelmantici (*a*) può essere profittevole. Le linfe acri ammassate nel capo, e conosciute dai segni generali dell'acrimonica, e dalle frequenti catarrali affezioni, starnuti, lagrime involontarie, dolori instabili di testa &c: debbono essere

addol-

(*a*) ved. Part. 3. Capit. VI.

addolcite con i diluenti, e leggiermente diaforetici (24), attraendole alle parti esterne con qualche cauterio, e derivandole con qualche cefalico purgante (25) di quando in quando prescritto.

Vi sono poi alcune cause, che non attaccano immediatamente il cervello, ma per mezzo di quel maraviglioso consenso, che anno le parti tutte del corpo, e producono la simpatica, e accidentale Epilessìa. Tali sono tutte le forti affezioni del sistema nervoso, principalmente quando è questo o per infermità, o per temperamento mobile, e facilmente irritabile; e qui vanno intesi i grandi, e periodici dolori, le Isteriche, ed ippocondriache passioni, le punture, e corrosioni fatte dai vermi agl' intestini da bile corrotta, dal latte inacetito ne' bambinelli, o da altra acuta, ed acre materia; le metastasi dalla cute al capo de' sieri scabbiosi, erpetici, &c. il contagio vajuoloso; la soppressione de' mestrui, o delle emoroidi, o di altri inutili umori soliti a gemere; da ulceri antichi, e da' fistoli; alcune esalazioni fetide, ed irritanti, ed infinite altre cose simili. Quando l' insulto epilettico soppravviene a queste indisposizioni, e ripete ogniqualvolta s' accrescono, o si esacerbano, dee considerarsi sintomatico, e dee la cura essere diretta ai mali primitivi. Così gli antisterici diverranno antiepilettici, se l' Isterismo sia dell' Epilessìa il motivo; e tali pure saranno gli antelmintici, se i vermi ne sieno gli autori. Nella lassezza, e mobilità de'nervi i corroboranti nervini (26); e nelle difficili dentizioni, cagioni sì frequenti delle puerili Epilessìe, gli ammollienti, e paregorici topici (27), o l'apertura delle gingive fatta da mano di perito Chirurgo sono i veri rimedj del mal caduco. In tal guisa s' avrà una copia indicibile di medicine

antiepilettiche, le quali adoperate con prudenza, saranno di maggiore efficacia, ed utilità, che tutti gli emulati, e specifici, i quali se pure apportano qualche giovamento, non lo fanno certamente in altro modo, se non coll' eccitare nell' animo altrui una certa speranza, e fiducia, ed una conseguente allegrezza; affetti, che possono, non v' ha dubbio, rendersi in qualche maniera utili. Con questa intenzione dunque potrà alcuna volta prescriverli il Medico savio, e sagace.

CAPITOLO VI.

Vertigine.

LA Vertigine è male frequentissimo; poichè nasce da cause anche leggiere; e si denomina così quello aggirarsi degli oggetti, che taluno crede di vedere, benchè sieno essi realmente immobili. Se la Vertigine è accompagnata da certa oscurità, che leva poscia l' aspetto totale delle cose, si chiama Scotomia, o sia tenebrosa Vertigine; male di molta conseguenza, perchè suol rendersi nunzio di Apoplesìa, o di Epilessìa.

L' Anima non vede senon per mezzo degli occhi; e vede le cose secondo quelle immagini, che dagli occhi vengono trasmesse mediante il moto degli spiriti animali al comune sensorio. Ma siccome nella vertigine avvi una visione, che non corrisponde alla posizione vera degli oggetti, fa d' uopo supporre che nasca nell' organo visorio una tale affezione, che nata sarebbe, se le cose veramente in giro si movessero. L' osservazione ha poi dimostrato, che tutto ciò che mette internamente in movimento la Retina, vero organo della visione, e in perturba-

men-

mento gli ſpiriti animali viſorj, cauſa diviene ancora della vertigine. Ora come che moltiſſime ſono le coſe, che ſiffatta affezione poſſono produrre, per ragione di maggior chiarezza conviene le principali ad una per una conſiderare.

L'abbondanza degli umori rende d'ordinario vertiginoſi i pletorici; poichè diſtraendo i vaſi arterioſi, che ſparſi ſono tra le fibrette della Retina, e le Tonache del nervo ottico, produce una certa compreſſione nell'organo viſorio, ed un movimento preternaturale, cagione immediata del Capogiro. Queſta cauſa ſi conoſce dai ſegni generali della pletora, e di quelli che dinotano un'efluenza maggiore d'umori alla teſta; cioè dall'enfiamento, e tenſione de' vaſi ſanguigni, dalla roſſezza della faccia, dal calore, dolore, pulſazione, e gravezza di capo, dai ſogni torbidi, e tumultuoſi, e dal trattenerſi dell'evacuazioni ſanguigne. Biſogna qui neceſſariamente diminuire la copia degli umori con replicati ſalaſſi, con qualche purgante antiflogiſtico ([28]), e con la dieta; e in ultimo ridurre alle priſtine vie le ritenute eſcrezioni.

Dalla diminuzione de' liquidi oſſerviamo ancora naſcere la vertigine; perchè non ſeparandoſi gli ſpiriti in quella copia, che neceſſaria è a diſtendere, ed a riempiere i canaletti nervoſi, non ſerbano nel loro ſcorrere un regolato movimento. Quindi è, che nelle grandi cavate di ſangue fatte fino a mancanza d'animo, e nelle ipercatarſi ſopravviene quaſi ſempre la vertigine. L'iſteſſo accade dopo le lunghe inedie, dopo le ſoverchie evacuazioni di qualunque ſpezie, e dopo le diuturne malattie. Si conoſce dall' eſſere la vertigine immediatamente preceduta dalle ſudette inanizioni. Se prodotta è dall'inedia, ſi me-

dica col riſtorare a gradi il corpo con blande, e nutritive vivande date ſpeſſo, ed in poca copia. Quando ſegue le evacuazioni, non cede, ſe prima queſte non ſi rinchiudano con gli appropriati rimedj a cadauna; generalmente convengono i corroboranti aſtringenti (29).

Di più la viſcoſità degli umori promove croniche, e moleſtiſſime vertigini. Durante tale morboſa diſpoſizione non ſolo gli ſpiriti parcamente ſi ſegregano, ma ſeparati ancora lentamente ſi movono. Il cervello ſi riempie di ſangue peſante, e tardigrado: i piccoli vaſellini della retina ſi rilaſſano, e ſuccedono le vertigini sì familiari ai vecchi, ai leucoflemmatici, ed a sì fatti altri. Derivata da queſta affezione, ſi conoſce dalla ottuſità de' ſenſi interni, ed eſterni; dal gravamento di capo; dalla pigrizia, ſonnolenza, e mancanza di ſete; e dalle orine crude, ed acquoſe. Per curarla fa di meſtiere diſciorre la craſſezza de' fluidi con gli attenuanti calidi, e ſtimolanti; (30) con i volatili cefalici; (31) ſtaccarla, e derivarla con le purghe flemmagoghe (32), con i cefalici aromatici eſterni (33) e con gli ſtarnutatorj (34); e finalmente impedire il ſuo rinaſcere con i corroboranti (35).

L'acrimonia de' fluidi nata dall' impedimento di qualche eſcrezione, irritando i nervi ottici, ſuol eſſere motivo delle vertigini. Così naſce queſta dalla repulſa inſenſibile diafora, o per cauſa di fredda ſtagione, o di umida auſtrale intemperie, a cui attribuiſce Ippocrate (a) come ad ordinaria cagione, la vertigine; e ricerca i blandi diaforetici (36), o qualche purgante refrigerante (37), ſe anneſſa ci foſſe la febbre; dal diſeccamento di qualche ulcera antica

(a) Aphor. ſec. III. aphor. 17.

ca, dalla quale solita era sortire qualche quantità di siero acre, ed impuro; e in tal caso vuol essere riaperta la piaga con qualche caustico, o fatta qualche altra via col vescicante, o col ferro; dalla retenzione dell'Orina, che bisogna promuovere o con i soliti soavi diuretici (38), o con la siringa; finalmente dalla costipazione del ventre, il quale si solleciti con alcun ammolliente, e stimolante cristero (39).

Più d'ogn'altra causa, quelle cose che infettano gli spiriti, e li mettono in grande agitazione, contribuiscono a formar la vertigine. Sono queste l'Oppio, i liquori fermentati, i mercuriali, il fumo de' Carboni, il Tabacco in quelli, che avvezzi non sono a prenderlo, ed altre simili. L'Oppio, se è recentemente preso, fa d'uopo fuori espellerlo con qualche vomitivo (40). Le bevande spiritose innebrianti si estinguano con gli acidi (41). Ne' Mercuriali detto avemo convenire i decotti diaforetici. Così quando il fumo de' carboni ha reso vertiginoso alcuno, s'esponga questi all' aria fresca, ed aperta, gli si asperga il capo con acqua fredda, della quale gli si faccia prendere ancora buona copia. Con le medesime cose si cura la vertigine prodotta dal Tabacco.

Segue innoltre la vertigine per consenso o dall' utero male affetto, o dal ventricolo stimolato da materie acri, e crude, la presenza delle quali si deduce dagli acidi, e nidorosi rutti, dalla nausea, gravezza, e dolore di stomaco. Quando deriva dall'Utero accompagna sempre il disordine de'mestrui, o dei lochj, o del parto laborioso; e non cede, se in prima questi non si mettano in sistema. Le indisposizioni dello Stomaco si racquetano con l'emetico, con i stomacali (42), e con la dieta.

In fine la vertigine fuccede allo fcuotimento del cerebro fatto, o dal troppo aggirarfi, o dal cavalcare non ufato, o dal viaggiare a roverfcio in carrozza, e più frequentemente dal navigare. Si feda questa fpezie con la quiete del corpo, e con qualche acidetto, e blando paregorico (43).

CAPITOLO VII.

Delirio in genere, ed in ifpezie Frenitide, Melancolia, e Mania.

TRa le innummerabili infermità, che l'uomo circondano, è maffima fenza dubbio la depravazione delle facoltà dell'anima ragionevole, per cui effo fi diftingue dai bruti, e rapprefenta sì nobilmente l'immagine del fuo Creatore. Si dice Delirio un male tanto deplorabile, ed è allora quando alcuno parla, penfa, ed opera cofe fenza conneffione, ed ordine, e non corrifpondenti a quelle fenfazioni, che l'efterne cofe far gli dovrebbero; come fe di continuo vigilando agitato foffe da fogni ridicoli, e mal compofti. Se un tale difordine è continuo, atroce, veemente, accompagnato da febbre acuta, e gagliarda, e nato dalla infiammazione del cervello, o delle fue membrane, fi chiama Frenitide, o Frenesìa. Quando è congiunto a furore, ad ardire, ed a ftraordinaria forza corporale fi chiama Mania. Allorchè poi è tranquillo, e fempre verfato circa un qualche fiffo, e pertinace penfiero di qualche cofa che s'ama, e fi ricerca, o che s' odia, o s'abborre, è chiamato melancolìa; la quale col progreffo o paffa in immedicabile pazzia, o in pericolofo furore, e mania.

Le

Le cauſe, che producono il delirio, a tre generi ſi riferiſcono dai più accreditati Medici, a quelle che irritando il cervello mettono in moto perturbato gli ſpiriti animali; a quelle che queſti ſpiriti conſumano; ed a quelle, che la loro pura, e ſottiliſſima natura depravano.

Tra le prime dee principalmente collocarſi l' infiammazione delle membrane del cerebro fatta da ſangue tenace, craſſo, ed acceſo trattenuto nelle eſtremità de' vaſi arterioſi. Ogn' infiammazione porta ſeco dolore, gonfiezza, roſſezza, e moto accreſciuto degli umori, o nelle ſole vicinanze dell' infiammazione, ſe queſta è piccola, ed in parti non troppo ſenſibili; o univerſale, ſe è grande, eſteſa, ed in parti nervoſe. La reſiſtenza del cranio fa che tutta la gonfiezza ſi porti verſo il molle cerebro, per cui reſta compreſſo, ed irritato. La pulſazione delle arterie oſtrutte, ed infiammate lo ſtimola grandemente anch'eſſa; quindi dee ſeguire un moto inſolito, e forte delle fibre; uno ſregolato moto degli ſpiriti, e però un eccitamento di ſtrane idee ſenza catena, e ſenza ordine, in una parola la Freniti de. Si determina di queſta la diagnoſi dalle vigilie pertinaci, o da un ſonno incoſtante pieno di ſogni orrendi, e ſpaventoſi, da cui gli ammalati ſi deſtano pieni di fierezza, e ſpavento; dall' acuto pulſatorio inſopportabile dolore di capo, che ad ogni moto, benchè piccolo, s' aggrava; dalla garrulità, o muteſcenza inſolita, ed oſtinata; dall' agitazione, e ſplendore degli occhi, o dalla fiſſa, ed immobile poſitura di eſſi; e dal loro involontario lagrimare; dall' averſione, che anno alla luce; e dall' acuta continua febbre, che l' accompagna. Siccome è queſto male breve, e fatale, così vogliono eſſere adoperati

 perati

perati con prontezza i più validi antiflogiſtici rimedj. Subito dunque ſi preſcrivono cavate di ſangue generoſe nel braccio, ne' piedi, e nella fronte ſecondo la maggiore, e minore ferità della malattia, purganti refrigeranti antiflogiſtici (44), internamente diluenti, attenuanti, rinfreſcativi (45), eſternamente derivanti alle parti inferiori cioè, fomenta, veſcicanti, e mignatte all'emorroidi; ammolienti, e antiflammatorj epitemi al capo; quiete, ed allontanamento di luce, di voci, e di ſtrepito; e qualche grata emulſione paregorica (46).

Non ſolo da infiammazione flemmonoſa moleſtate le Tonache del cervello inducono il delirio, ma più ancora quando ſono attaccate da infiammazione riſipoloſa, la quale debb'eſſere ben diſtinta, mentre vuole cura differente dalla prima. La materia del flemmone è un ſangue fiſſo compatto, e craſſo; quella della Riſipola è un ſangue acre, e bilioſo. Si conoſce la interna riſipola del capo dall'improvviſo, ed inragionevole ſvanire della Peripneumonia, o Pleuritide, e dall'immediato ſopravvenire del delirio; il quale indica, che quelle infiammazioni anno fatta una peſſima metaſtaſi, e che doveano eſſere di qualità riſipoloſa, perchè le flemmonoſe quaſi mai non ſi traſportano. Si manifeſta innoltre dal ritrocedere di qualche eſterna riſipola; ſe il delirio ſucceda ad un'itterizia, e ſe accompagnato ſia da febbre acuta con calore mordace, ſecco, ed urente; e ſe il ſangue eſtratto o per iſpontanea emorragia, o per artificiale ſegnatura non ſi concreti, ma florido rimanga ſciolto, e diluto. Alla cura di queſta neceſſarie non ſono le copioſe, e replicate cavate di ſangue; e però o non ſi preſcriva il ſalaſſo, o baſta uno al più per temperare il calore, e moderare

gli

gli altri ſintomi; dopo il quale convenienti ſono i diluenti interni, refrigeranti, e moderatamente aſtringenti (47), e ſimili fomenta (48) eſterne affine di condenſare quell' umor ſottile, diſtruggere l' alcali acre, e colliquante, fiſſare il ſulfureo, ed olioſo corrotto, e raffrenare il fervore, e rareſcenza degli umori. Occorre ancora richiamare dalla teſta ad altre parti remote quel tenue umore riſipoloſo, applicando Epiſpaſtici (49), ventoſe, fomenta, ed altri rilaſſanti. Il ventre ſi tenga aperto con qualche acidetto purgante (50).

L' infiammazione del Diaframma è ſolita apportar ſempre il delirio, che chiamaſi Parafrenitide, quando deriva da una tal cauſa. Si diſtingue dal calore, e pulſazione ne' precordj, e ne' lombi, dall' affannoſo, doloroſo, ed intercetto reſpiro; dall' anguſtia; dalla toſſe ſecca; dal ſingulto; dall'accorciamento, o come chiamano ritorcimento dei precordj; dalla ſiccità, calore, febbre acuta, ed altri ſiffatti contraſegni dell' infiammazione. Ricerca queſta prontamente i ſopradetti antiflogiſtici rimedj.

Le Febbri acute eſſenziali infiammatorie, o colliquative, quando fanno un ſoperchio influſſo d' umori al capo, o traſmettono qualche attiva, e pungente materia, apportano il delirio; il quale ſi pronoſtica dalla roſſezza, e fierezza degli occhi, dalle deloroſe pulſazioni della teſta, dalla preſenza d' una grande, ed acuta febbre accompagnata da orina tenue, roſſa, con ſeparazioni che non diſcendono nel fondo del vaſo, ma al diſopra s' innalzano; dalle vigilie contumaci, dal ſuſurro degli orecchi; dal raccogliere che fanno gl' infermi per aria piccioli corpetti, &c. I rimedj, che a moderare la febbre ſono utili, ſerviranno a ſedare ancora il delirio.

Generalmente sono utili i sudoriferi refrigeranti (51); e i derivanti alle parti lontane la peccaminosa febbrile materia. Se lo stato dell' ammalato permette il Salasso, si faccia nel piede. Quando il delirio è unito a sopore, i vescicanti attaccati alla nuca, alle braccia, o anche ai piedi si sono veduti di molta utilità. Tra i derivanti, i colombi vivi aperti, e così caldi applicati alle piante de' piedi sono dall'esperienza abbastanza comprovati.

Finalmente per consenso s' irrita il cerebro, e si perturba il placido corso degli spiriti da ogni grave ed acuto dolore, come spesso si osserva accadere ne' crudeli ostinati dolori di qualche dente corroso, e internamente infiammato, o nelle coliche imperversite. Nel qual caso le medicine ad ogni dolore convenienti, e comunemente i paregorici (52) sono di tal delirio i veri rimedj. Delirano spesso ancora quelli, che anno avute percosse considerabili nel capo, fratture di cranio, ferite penetranti, ed offendenti le membrane; e in ciò è necessario rimettere la cura esterna a qualche perito chirurgo, e non ommettere in tanto le cavate di sangue, i purganti antiflogistici, e tutto ciò che può prevenire o curare l'infiammazioni, che dopo tali disavventure sopravvengono. Così pure qualunque ritrocedimento, o trattenimento di acri materie nella remora de' mestrui, dell'emorroidi, e principalmente dei lochj, e di altre consimili naturali morbose, ed artifiziali evacuazioni, suole promovere il delirio; di cui tutta la cura consiste nel richiamare, e fare scorrere, come altrove diremo, cadauna evacuazione per il proprio canale, o nel sostituire altri condotti in luogo di quelli.

Non solo dal moto disordinato degli spiriti, ma del-

della penuria, e mancanza dei medesimi nasce il delirio. Quindi è che alterano la mente tutte l'eccessive evacuazioni di qualunque genere esser vogliano; la tristezza, che con grandissima efficacia consuma degli umori il più sottile, ed il più puro; le lunghe vigilie, e le applicazioni serie, e molto protratte. Questa sorte di delirio s'accresce da ogni minorativo rimedio: in genere sono utili la quiete d'animo, e di corpo, ed i corroboranti, e gentili astringenti rimedj ([53]).

Ma non meno pericolosi, che frequenti sono i delirj, che dipendono dall'alterazione, e depravazione degli spiriti, a produrre la quale ha somma facoltà l'umore Atrabilare; che non è altro, se non se una bile inspessita, e corrota, o un sangue denso, nero, e putrefatto nella vena porta, e di là trasfuso nella massa degli umori, e trasportato alla testa. Nasce l'attrabile da varie cause, dalla diversità delle quali acquista eziandio un'indole differente. Si produce dall'abuso de' cibi incrassanti; dall'evacuazioni delle più tenui materie, e più acquose del sangue; dalle lunghe, e gravi tristezze; dagli studi faticosi in cose ardue, e difficili; ed allora è lenta, tenace, e fredda, e forma un perpetuo feroce delirio con maraviglioso accrescimento della forza, e gagliardìa corporea. Questa dà contrassegni di se coll'apportare gravità negl'Ipocondrj, ansietà, borbottamenti negl'Intestini, timore, e tristezza d'anima, frequente sputacchiare, ed una universale leggiera lividezza alle vene, ed alla cute. Come che non ha antidoto fin'ora l'Arte nostra, che la di lei rea, e maligna indole vinca, o addolcisca, così fa d'uopo tentare con i risolventi salini, ed amari ([54]), o con i soavi calefacienti ([55]) distac-

carla

carla a poco a poco, attenuarla, e prepararla alla sortita; che si solleciterà poi con qualche melanagogo purgante ([56]). La mutazione dell'aria, il cavalcare frequente, e le allegrie, distrazioni dell'animo sono ad un tanto male utilissime medicine. Si forma innoltre l'Atrabile quasi da contrarie cagioni, cioè da principj calidi, e stimolanti introdotti cn temperamenti sulfurei, e focosi, frequente ne' ilimi caldi, e nei paesi meridionali. Questa è della prima più acre, più tenue, e più maligna. Va sempre unita al delirio da questa spezie prodotto una qualche febbretta. I rimedj refrigeranti modestamente astringenti ([57]), ed i purganti acidetti ([58]) sono qui appropriati.

Si danno dei veleni ancora, che producono varj, e stravaganti delirj; e sono l'Oppio, lo Stramonio, Cicuta acquatica, ed altri chiamati comunemente veleni fantastici dall'alterazione che mettono nella fantasìa. A questi si riferiscono i Feltri amatorj, sì famosi presso gli Antichi, ed oggi ancora usitati nelle Indie; le morsicature di certi animali, come del Cane rabbioso, della Tarantola &c. ed i licori inebbrianti. Tutti i veleni predetti, se sono recentemente ingojati, ricercano un pronto vomitorio, ed il loro antidoto, se noto sia. Nella morsicatura del Cane rabbioso è necessario attaccare subitamente validi attraenti, lavature con acqua solita, e con aceto, e ferri infocati; affinchè s'estingua, e s'estragga quel micidiale veleno. Internamente i mercuriali si sono esperimentati molto utili. Ma quando è nata l'Idrofobia o sia il timore dell'acqua, il male è disperato; e non ha sicuro rimedio.

CAPITOLO VIII.

Cefalalgia.

CEfalalgia è quel ſenſo moleſto, che chiamaſi comunemente Dolore di capo; e come che ogni dolore preſuppone forte, e gagliarda diſtrazione delle parti nervoſe, per la quale s'interrompe il placido influſſo degli ſpiriti; così tutto ciò che può diſtendere, e pungere le membrane, ed altre adjacenze ſenſibiliſſime del Cerebro, dee come cauſa del dolore di Capo conſiderarſi. Tra Medici è ſolito appellarſi *Cefalea* queſto dolore, quando è atroce, e pertinace, *Emicrania* quando occupa la metà della teſta, e *Chiodo Iſterico* alle Donne Iſteriche familiare, quando cruccia una piccola parte del cranio, e non altrimenti che qual chiodo ſta fiſſo ed immobile.

Viene in primo luogo tra le cauſe la Pletora o vera, o apparente, che diſtraendo i vaſi del capo apporta continue Cefalalgie ai pletorici, le quali poi ad ogni moto maggiore, e ad ogni effervеſcenza d'umori moltiſſimo s'aggravano. I contraſſegni generali della pletora manifeſtano queſta cefalalgia, e la diſtinguono dalle altre derivate da differenti cauſe. Si cura con le cavate di ſangue, con i purganti leggieri, e replicati (59), con i diluenti (60), e con la dieta.

Acutiſſimi, e ſuperanti ogni umana ſoſtanza ſono i dolori di capo, che precedono ed accompagnano la Frenitide, come già detto abbiamo; i quali come che prodotti dalla infiammazione delle Meningi,

gi, ricercano tutti quegli antiflogiſtici rimedj, che a ſedare la Frenitide detto abbiamo convenire.

Ordinariamente quando regnano le umide auſtrali coſtituzioni dell'aria (a); o quando faſſi un repentino paſſaggio dal caldo al freddo, ſono ſolite a molestare le cefalalgie, le quali allora derivano dalla impedita perſpirazione, per cui i fluidi non ſolo s'accreſcono in quantità, ma nella qualità ſi depravano, eſſendo la perſpirazione un acre, ed inutile umore. Per lo che le interne nervoſe, e membranoſe parti del capo ſoffrono diſtrazione per la pienezza dei vaſi, e ſtimolo dall'acrimonia degli umori. I decottini diluenti, e diaforetici ([61]), qualche purgantello antiflogiſtico ([62]), e le ſtrofinazioni con panni caldi fino all'eccitamento d' un moderato calore, e d' un conſecutivo blando ſudore, ſono qui adattate, e ſalutari medicine.

Tutti gli altri retrocedimenti di materie acri, ſoliti a tramandarſi o da ulcere vecchie, o da fiſtoli, o da fontanelle, e da altre ſiffatte morboſe o artifiziali vie, come che irritano, e pungono le meningi, portano ſeco lunghi, ed oſtinati dolori di teſta. Biſogna in tali circoſtanze riaprire le priſtine ſtrade; richiamare altrove con veſcicanti, ſetacei, cauterj, o con altre aperture le inutili, e corrotte materie; derivarle con qualche conveniente cefalico purgante ([63]), o con qualche diaforetico. ([64])

Sono oſtinati i dolori di capo, che dipendono da viſcide, tenaci, ed acri materie ammaſſate nella teſta, indicati dal molto peſo, che apportano, onde ſono anche detti gravativi. In queſti ſi ricerca un qualche forte cefalico riſolvente purgativo, che muo-

(a) Aphor. Sec. III. aph. 17.

muova dalla cavità del Cranio le peccanti materie. Gl'interni incidenti aromatici ([65]), presi come sudoriferi, sono ancora di grandissimo giovamento.

Nelle Febbri acute, nelle quali il circolo del sangue è sì rapido, e l'attrito, e rarefazione è sì grande, la Cefalalgia è quasi sempre in iscena, la quale s'è accompagnata da polso duro, e da tenui, e bianche orine, suol essere di delirio messaggiera. Convengono i diluenti antiflammatorj ([66]), e se lo stato della Febbre permette, qualche antiflogistico purgantello ([67]), o almeno qualche cristero ammolliente ([68]).

Si danno innoltre dei dolori di capo prodotti per consenso delle indisposizioni del ventricolo; e s' accrescono sempre dopo il cibo. Sono questi uniti a nausea, ad amarezze di bocca, a' vomiti spontanei di viscide acri, e biliose materie, a' dolori di ventre, e ad altri consimili affezioni. Se col vomitorio, o col purgante si vuoti il canale alimentare; e se poi s'avvalori la digestione con gli stomacali corroboranti ([69]), anche la cefalalgia del tutto si cura.

Gl' Isterismi ancora frequentemente eccitano le cefalalgie, o perchè i nervi mobili, e da ogni piccola cagione di leggieri irritabili comunicano per consenso alle meningi l'irritamento avuto; o perchè il ventricolo, e l'utero male affetti per la comunicazione de' vasi fanno arrivare fino alla testa le loro indisposizioni. Nel primo caso ci vuole un paregorico gentile ([70]), nel secondo gli stomacali, e gli uterini antisterici ([71]) gioveranno mirabilmente.

CAPITOLO IX.

Ottalmia.

SOno tanti, e sì diversi i mali, che infestano gli occhi, che quì non si potrebbe tutti descrivere senza fare un intero Trattato. Per la qual cosa in tanto numero ho prescielto il più comune, cioè l'Ottalmia; che non è altro, se non l' infiammazione della membrana esterna dell' occhio detta Albuginea, Adnata, e Congiuntiva, accompagnata dai consueti sintomi, cioè da calore, rossezza, e gonfiezza.

Tra le moltissime cause che la producono, si annoverano in primo luogo tutti gli acri, e stimolanti esternamente applicati all'occhio, come sarebbe a dire la calcina, la terra, il fumo, ed altre cose; le quali con la loro acredine, stimolando le fibre, eccitano l'infiammazione, e invitano a strofinare l'occhio; lo che serve ad aggravare il male. In questi casi la Natura ci insegna il rimedio; perchè dall' irritamento talmente si accorciano, e si muovono tutte le adiacenti parti dell' occhio, che separata buona copia di lagrime, vengono da queste diluite, e rintuzzate, e fuori trasportate tutte le nemiche acri materie. Quindi debbonsi a sua imitazione adoperare molli, e tepidette lavande, tra le quali è sempre preferibile l'acqua tepida; e se c' è qualche corpetto visibile ivi attaccato, si dee con destrezza estraerlo con qualche adattato istrumento. Rimossa così la causa, o da per se cessa l' infiammazione, o con gli appropriati antiflogistici. Sono questi la cavata di sangue, le ventose o gl

Epi-

Epispastici apposti alle spalle, o alla nuca, i purganti rinfrescativi (72), i discuzienti, e dissolventi esterni in forma di Collirio (73), ed in forma di fomenta (74). Con tali medicine si cura l'ottalmia nata dalla pienezza dei vasi, rossezza della faccia, pulsazione delle arterie del capo, lagrime molte stillanti, e dolori gravativi di testa.

Se poi l'infiammazione Ottalmica sarà risipolosa, si conoscerà dalle lagrime acri, e corrosive, dal dolore pungitivo intollerabile, dal dimesso tumore, dal colore tra il rosso, e il gallognolo, dal temperamento sulfureo maldisposto dai cibi acri salini. Si cura con un qualche Salasso, con diluenti antiflogistici, e leggiermente astringenti (75), e con simili Collirj (75), e fomenta esterne (77); e col tenere aperto il ventre o con qualche purgante antiflogistico (78), o con lavativi ammollienti (79).

Nasce ancora l'Ottalmia da umori lenti, e crassi rattenuti nei piccoli Vasellini della Tonaca albuginea. Si distingue dal dolore gravante e degli occhi, e del capo, dalla poca rossezza della parte, dalle lagrime viscide, e cisposе, d'onde viene anche dai Latini detta *Lippitudo*. Premesse le universali moderate evacuazioni, bisogna applicare alla cervice dell' infermo uno, o due vescicanti; attenuare l' umore stagnato con Collirj antiflogistici discioglienti saponacei (80), richiamarlo con purganti flemmagoghi risolventi (81), e discuterlo con fomenta incidenti, ed aromatiche (82).

Dalla soppressione delle naturali sanguigne evacuazioni, o di altre acri materie, solite a tramandarsi per qualche morboso, o artifiziale emissario, nasce l' Ottalmia, la quale vuole i sopradetti mitigativi Salassi, e Purghe, gli apertivi giusta

le differenti eſcrezioni impedite, ed i raddolcenti interni ([83]).

Dopo i moti gagliardi, nelle febbri acute, dopo l'uſo de'bagni caldi, nei gran bevitori di vino ed in una parola negli accreſcimenti immoderati della circolazione, ſopravviene l'Ottalmia; ed allora ricerca quiete, e qualche Collirio diſcuziente, e refrigerante ([84]).

CAPITOLO X.

Otalgia.

E' Male tormentoſiſſimo il dolore degli Orecchi detto dai Medici Otalgia; e ſuole non di rar per la vicinanza del cerebro eſſere apportatore di fineſte conſeguenze. Deriva da tutto ciò, che ha facoltà di diſtrarre, pungere, e lacerare la finiſſima e ſenſibiliſſima membrana, che inveſte internament il meato auditorio.

Grave, e primaria cagione dell'Otalgia è l'infiammazione di detta membrana; e ſi fa paleſe dag acutiſſimi pulſativi dolori, dalla gonfiezza, roſſezz e calore non ſolo notabile nel Condotto auditorio ma nell'eſterno orecchio, e bene ſpeſſo nella tempi e nella guancia di quella parte, in cui è l'orecchio affetto. Un tal dolore è ſempre accompagnato dal febbre del genere delle acute infiammatorie; e qua lora è pertinace, e forte, attacca la mente, porta d lirj, convulſioni, e morte. Si deve dunque pront mente, e con ogni mezzo tentare lo ſcioglimen dell'infiammazione. Imperò ſi preſcrivano cavate ſangue replicate nelle braccia, e nei piedi; vento dietro gli orecchi; purganti, e lavativi antiflogiſ

ci

ci (85); diluenti, e refrigeranti (86); ammollienti, e discuzienti licori (87) da stillare nella cavità dell' orecchio, ed epitemi esterni (88) della medesima efficazia. Se a tutti questi rimedj resiste ostinatamente l'infiammazione, segno è che dileguarla non è possibile; ma che tende alla suppurazione. Conviene dunque promuoverla con gli ammollienti esterni, e con i cataplasmi suppurativi (89). Rotto il tumore o da per sè, o se è visibile ed esterno, dalla mano del Chirurgo, i digestivi (90) instillati nel meato ascoltatorio, i detergenti (91); e poscia i consolidanti (92) ridurranno la guarigione al suo termine.

Vi sono delle Otalgie, che nascono da umori pituitosi, e crassi; ed accadono ne' temperamenti umidi, lenti, e Cacochimici. Il dolore in queste non è acuto, nè pulsatorio; non c'è rossezza, nè gonfiezza considerabile. Utili sono gli esterni risolventi calidi (93), e gli acri flemmagoghi evacuanti (94).

Frequentemente insorgono dolori fierissimi negli orecchi da materie acri catarrali ivi deposte. Sono questi d'ordinario corredati da dolorose flussioni nei denti, da acri stillazioni per le nari, e da altri consimili accidenti. Per sedarli necessario è temperare i sieri pungenti con i diluenti licori tepidi (95) siringati nell'orecchio, e derivarli con qualche vescicante, o cauterio dietro la nuca.

Quando qualche duro estraneo corpo s'introduce nell' orecchio; oltre la somma molestia che induce, eccita finalmente l'infiammazione del meato, e per conseguenza l'acerbissima Otalgia. Se o con lo specillo, o con le mollette, o con altro convenevole istrumento scuotere di colà, ed estrarre si possa, si faccia tosto, pria che infiammata abbia la parte; altrimenti con gli ammollienti, e rilassanti si

procuri di lubricare, e aprire la via, affinchè il predetto corpo o cada da sè, o facilmente dal Chirurgo si rimova. L'infiammazione nata si tratti con i rimedj di sopra accennati.

CAPITOLO XI.

Angina.

L'Infiammazione delle fauci accompagnata da difficoltà molesta, e dolorosa o di inghiottire, o di respirare, o dell'uno, e dell'altro insieme, da ardore, siccità, e febbre acuta, si chiama Angina vera, ed infiammatoria. Se le antedette indisposizioni delle fauci non dipendono da infiammazione; ne seco loro unita anno la febbre, allora l'Angina non si chiama vera, ma spuria.

La prima propria è de' sanguigni, e pletorici temperamenti, e di quelli, che si esercitano nel cantare, e nel parlare; e succede per lo più soppresse che sieno le sanguigne escrezioni, e nelle mutazioni repentine dell'aria, principalmente nella Primavera ed Autunno. In questa il dolore, e l'impedimento nell'inghiottire, e respirare sono grandissimi, massimamente quando l'infiammazione occupa la membrana interna della Laringe, o della Faringe; è notabile il tumore rosso, ed acceso nelle fauci; la faccia, gli occhi, il capo tutto risentono il calore, la molestia; la febbre è acuta, e veloce; e somm è il pericolo. Quindi è, che occorre qui prontamente dileguare l'infiammazione con replicate missioni di sangue nelle braccia, e ne' piedi, con purganti antiflogistici (96), esternamente con cataplasmi risolventi (97), internamente con diluenti refrigeranti

ranti ([98]), con gargarismi antiflammatorj ([99]), i quali non si debbono agitare, come si fa ordinariamente, nella gola, per non accrescere il dolore, e l'infiammazione; ma bisogna tenerli quietamente, e rinnovarli spesso. Giova ancora ricevere il vapore di qualche decozione molle antiflogistica ([100]). Non si ommettano innoltre tutti i derivanti, come vescicatorj, semicupj, e fomenta alle gambe.

L'Angina risipolosa produce anch'essa i tristi predetti effetti della difficile, e dolorosa respirazione, ed inghiottimento; ma si distingue dalla prima dal non grande tumore, dalla facile metastasi, e dagli altri segni determinanti la Risipola. In siffatta Angina i frequenti, e copiosi salassi non sono tanto necessarj. Il purgante, ed i cristeri sono appropriati. Così pure convengono i gargarismi refrigeranti astringenti ([101]), gli interni preaccennati diluenti, e refrigeranti, ed i derivanti epispastici.

Nelle improvvise mutazioni dal caldo al freddo dell' Ambiente, trattenuta la traspirazione, divengono le fauci addolorate, ed anginose. In questa spezie d'angina catarrale, o reumatica non si osserva gran febbre. La sera le molestie s' aumentano; stilla dalla gola linfa acre copiosa, e riempie la bocca; ed inserindosi nella Laringe, eccitta una tosse cruucciosissima. Il Salasso, e gli attraenti epispastici nelle spalle, e braccia sono utili; come ancora utilissimi sono i gargarismi antiflogistici ([102]), i purganti blandi refrigeranti ([103]), e qualche gentile diluente diaforetico ([104]).

L'Angina Linfatica, o Edematosa proviene da una raccolta di materie crasse, viscide, ed acquose arrestate nelle fauci. Si osserva in essa un floscio biancastro, e non troppo dolente tumore. Attacca i

flemmatici, e quelli di fibra spossata; e non h
febbre, nè calore che l'aggravino. Per curarla, vo
gliono essere discioglienti calidi, e in forma di ca
tapiasmi (105), e in forma di gargarismi (106)
purganti idragoghi (107); profumi aromatici (108)
ed esterni, ed interni corroboranti (109).

Alcune Angine si danno senza materia; e son
quelle, che nascono dallo spasmo, e convulsione de
muscoli faringei, o laringei. Siccome proprie son
delle Isteriche, e degli Ippocondriaci, così ricercan
gli antisterici fetidi anodini (110) gli ammollien
ti (111), ed i nervini, come diremo nel Capitol
dell'Isterismo.

DEL

DEL COMPENDIO
DI
MEDICINA PRATICA
PARTE SECONDA.

CAPITOLO PRIMO.

Descrizione del Petto.

IL Petto è la seconda delle principali cavità del corpo umano, dove stanno riposte le viscere vitali; cioè il Cuore, ed i Polmoni. Le parti continenti sono, oltre i comuni integumenti, e le ossa, le mamme, i muscoli pettorali, gli intercostali esterni, ed interni, e la Pleura. Le contenute sono il mediastino, i Polmoni, il Cuore, i vasi insigni del corpo Arteria Aorta, ed Arteria Polmonare, Vena cava, e Vena polmonare, il Condotto toracico, l'Esofago, e la Trachea. Di tutte queste parti ecco una breve, e ristretta descrizione.

Le Mamme sono due di numero, concesse dalla

natura non solo alle Donne, ma agli Uomini ancora; nei quali si sono alcune volte osservate piene di latte. Nelle femmine crescono nel tempo della puberta; e dichiarano la disposizione, che anno allora di divenir madri. Decrescono poi dopo i cinquanta anni, quando le donne sono già rese sterili. Da ciò si ricava chiaramente, che destinate sono a servire di fonti, d'onde i fanciulli ritraggano ne' loro primi giorni un blando, e dilicato nutrimento. Oltre la cuticola, e la cute che le investe, e la pinguedine che le distende, e le rende d' una mollezza elastica nelle fanciulle, e vergini, anno internamente una bianchiccia glandolosa sostanza, dalla quale si separa il latte; e donde per certi condotti, detti lattiferi, portato viene alla papilla. Questa è una spongiosa prominenza, e rossiccia piena di pori, pe' quali passa il latte. Sono le mamme intrecciate di molti vasi arteriosi, e venosi dalle subclavie asceliari, e intercostali; e nervosi dai dorsali della midolla spinale.

I muscoli pettorali stanno subito sotto le mamme; e sono due di numero, uno in ciascuna parte, tendenti alle braccia.

Gli intercostali sono quarantaquattro, due in ogni intervallo di coste, uno esterno, ed uno interno; e servono ad aprire, e chiudere la cavità del torace.

Le Coste sono ventiquattro, dodici in ogni lato, di varia grandezza; e composte parte di osso, parte di cartilagine; di figura quasi semicircolare, delle quali sette, o otto sono congiunte anteriormente con lo Sterno per mezzo delle Cartilagini, e tutte posteriormente con le vertebre del Dorso.

Lo Sterno, che ne' fanciulli è composto di molti pezzi quasi cartilaginosi, negli adulti diventa osseo;

ma

ma ſpugnoſo, e fungoſo, è poſto nella parte anteriore del petto; ed ha al di ſotto la Cartilagine mucronata, o Enſiforme, così detta dalla ſua figura. Serve a ſoſtenere le Clavicole, e le coſte, il mediaſtino, e varj muſcoli; ed a formare l'anteriore difeſa del Torace.

Le vertebre tutte ſono ventiquattro, che compongono la Spina, in cui ſta rinchiuſa, e cuſtodita la midolla ſpinale; ma dodici ſole appartengono al petto, e ſi chiamano le dorſali; ſette al collo, e cinque ai Lombi. In generale deſtinate ſono a formare la baſe di tutto il tronco del Corpo, ed a contenere la midolla, da cui eſcono moltiſſimi nervi, che danno il ſenſo, ed il moto alle parti. Le dorſali in particolare, oltre che ſoſtentano le Coſte, danno luogo alla inſerzione di molti muſcoli.

Le Clavicole ſono due oſſa della figura d'un S poſte traverſalmente nella parte ſuperiore del Torace. Anno una ſoſtanza fragile, e ſpugnoſa: s'attaccano allo Sterno, ed alla prima Coſta dall'una parte, dall'altra con lo Acromio. Fatte ſono a ſoſtenere le braccia, all'inſerzione di molti muſcoli, alla tutela de'grandi, ed inſigni vaſi ſubclavj, che ſtanno loro ſottopoſti.

Le Scapule dai Greci Omoplate denominate, ſono due Oſſa, che anno preſſo che la figura d'un ventaglio di Francia, di ſoſtanza tenue, con una ſpina, o ſopreminenza lunga in mezzo dell'eſterna, ed alquanto conveſſa loro ſuperfizie; internamente ſono liſcie. Il loro uſo è di ſoſtenere le braccia, ed attaccarle al tronco; di dare l'inſerzione a parecchi muſcoli; ed in qualche guiſa di munire, e difendere le parti interne del petto.

Il Diaframma è una pelle forte, e robuſta, all' in-

intorno carnosa, in mezzo tendinosa, che divide per traverso il Petto dall' Addomine; sicchè nell' anteriore parte è più alta, e nella posteriore più bassa. S'unisce con lo Sterno, col Mediastino, col Pericardio, con le Coste spurie, e con le vertebre del Dorso. Dividesi in due membrane; la prima gli viene dalla pleura, la seconda inferiore dal Peritoneo. S'osserva forato in due luoghi; pel sinistro passa l'Esofago, ed il Par vago de' nervi; pel destro la vena cava inferiore. Tra i due suoi capi nella parte posteriore passa l'Arteria Aorta, la Vena Aziga, ed il Condotto Toracico. Il Diaframma è destinato alla respirazione, movendosi su e giù; ad agitare dolcemente le viscere del basso ventre, promovendo il corso degli umori in essi contenuti, e ad ajutare l'espulsione degli escrementi, dell' orina, del parto, e delle seconde.

La Pleura è una membrana sottile tesa, e robusta, che cinge tutta l'interna cavità del petto; e forma quasi due sacchi, che dividono l'interno Torace, ognun de' quali contiene un lobo del Polmone. È composta di due lamine molto vascolose, le quali ricevono le arterie dalle mammarie intercostali e diaframmatiche, le vene dalle intercostali diaframmatiche, e mammarie parimenti, che vanno a finire nell' Aziga, e nel Tronco superiore della vena Cava; i nervi dalle vertebre del dorso, e da' diaframmatici. Serve a vestire, difendere, e rendere lubrico internamente il petto.

Sotto lo Sterno la Pleura si raddoppia, e fortemente gli si attacca; e dividendo il petto per lo lungo in due camere, forma il mediastino. In questa duplicatura è un notabile intervallo celluloso verso il Diaframma, nel quale nascono alcune volte ri-

ricolose infiammazioni. S'unisce il Mediastino con lo Sterno, con la Pleura, col Pericardio, e con le altre vicine parti. Ha molti vasi dalli diaframmatici, e mammarj ed alcuni suoi proprj dall' Aorta, e Cava detti mediastini. Destinato è a dividere il Torace; affinchè se male affetta sia l' una parte, non partecipi subito del danno l'altra ancora; ed a sostentare il Cuore, onde abbia nel muoversi libertà, ed agevolezza maggiore.

Il Polmone è una delle più grandi Viscere del corpo. E rinchiuso nel petto, ed in mezzo di se contiene il Cuore. Si congiunge col mediastino, e per mezzo di questo allo Sterno, ed alle Vertebre. Col cuore ha connessione per li vasi polmonarj; ed immediata unione con l'aspera arteria. Dividesi in due lobi; e questi si dividono in molti altri più piccoli. La Pleura gli somministra la membrana, che gli cuopre la sua vescicale, e vascolosa sostanza. L' Aspera Arteria fatta di molti anelli cartilaginosi dapprincipio imperfetti pel passaggio più comodo dell' Esofago, si divide in rami sempre decrescenti in diametro, e crescenti in numero; i quali terminano poi in tante piccolissime vescichette. Per questo canale entra l'aria, e riempie, e distende la cavità del Polmone; e dopo aver inserite nel sangue le sue eteree nitrose vitali particole, esce ancora per la via medesima. I vasi del Polmone sono di due sorti; gli uni servono alla nutrizione della viscera, e diconsi Arterie Bronchiali derivate dall' Aorta, e dalle Intercostali, e Vene Bronchiali dalle Intercostali ed Aziga; e gli altri servono alla circolazione, de' quali l' uno porta il Sangue dal Cuore al Polmone, e chiamasi Arteria Polmonare, ed uno lo riporta dal Polmone al Cuore, dopo esser

sta-

ſtato là batutto, aſſottigliato, feltrato, ed appellaſi vena Polmonare. Il Polmone è l'iſtrumento principale della ſanguificazione.

Il Cuore parte nobiliſſima, e primo motore della macchina è una viſcera robuſta, e muſcoloſa; il quale come in borſa ſta chiuſo nel Pericardio, ſituato quaſi a mezzo Petto. E' di figura conica, di cui l'Apice riguarda giù. S' attacca pel mezzo del Mediaſtino allo Sterno, alle Vertebre, ed al centro del Diaframma, e con i vaſi grandi Aorta, Vena cava, e Polmonari. Ha due conſiderabili cavità che ſi chiamano Ventricoli, de'quali l' uno è deſtro, e l'altro ſiniſtro; ed ha innoltre nella baſe due piccole appendici; che ſi denominano Auricole deſtra, e ſiniſtra. Sono queſte pure di muſcoloſa ſoſtanza; e ſi coſtringono, e ſi dilatano non meno che i Ventricoli; ma in tempi differenti, ed alternativamente. E' deſtinato il Cuore alla ſanguificazione, ed alla circolazione degli umori. Riceve queſto tutta la maſſa confuſa de' fluidi, che ritorna da tutte le parti del corpo per la vena Cava, e dal Polmone per la vena polmonare; e poſcia reſtringendoſi ſpinge quello, che nel deſtro ha ricevuto, nel Polmone; e quello, che ha avuto nel ſiniſtro manda all'Aorta. Queſto movimento di dilatazione, e coſtrizione, che ſi chiama Siſtole, e Diaſtole del Cuore, è continuo fino a morte: nè può ſenza di eſſo la vita ſuſſiſtere.

Il Pericardio è un ſacco membranoſo poſto tra due lobi del Polmone; e ſerve a contenere il Cuore. Ha un certo umore roſſiccio, detto il licore del Pericardio, che lubrica il cuore, e lo mantiene umido, e molle. Il Pericardio non ſolo difende il Cuore: ma ancora gli ſerve come un attacco

L'Aor-

L'Aorta è una grandissima Arteria, che esce dal sinistro ventricolo del Cuore. E' composta, come le restanti arterie, di cinque membrane, e sono la vascolosa, la Cellulosa, la Tendinosa, la muscolosa, e la Nervea. Si ramifica questa infinitamente, ed intreccia le parti del corpo tutto. L'uso suo è di portare il sangue in ogni benchè minimo luogo del corpo, promovendo la circolazione con la sua perpetua sistole, e diastole; perchè il Cuore solo non sarebbe stato bastevole; ma spingerlo tant' oltre in tali angustie superando resistenze immense.

La Vena cava proviene dalla destra orecchietta del cuore. L'offizio suo è di raccogliere tutto il sangue; che ritorna dalle parti, ed infonderlo nel cuore.

Il Condotto Toracico, detto dal passaggio che fa pel petto, alle volte si osserva doppio; ma poscia s'unisce, e forma un canale cilindrico, il quale porta il Chilo, e la Linfa alla Vena Subclavia; affinchè ivi mescolati col sangue, passino poi al cuore, e di là al Polmone.

L'Esofago è un canale, che dalle fauci comincia, e va a finire nel Ventricolo. E' di sostanza membranosa, composto di cinque tonache. La prima è membranea, la seconda muscolosa tessuta di due ordini di fibre anulari, e longitudinali, la terza è cellulosa, la quarta nervosa, e la quinta vellosa coperta d'un'umore lubrico, e moccioso. Il suo principio si chiama Faringe. Ha offizio di ricevere i cibi, e la bevanda, e tramandarla al Ventricolo.

C A-

CAPITOLO II.

Toſſe.

PRima d' ogni altra malattia appartenente al Petto ſi dee conſiderare la Toſſe, come male frequente, e comune; e che accompagna quaſi tutte le infermità del Torace. La Toſſe non è altro, che una violenta, ſonora, alternativa, e convulſiva eſpulſione dell' aria dal Polmone per qualche irritamento fatto al Polmone medeſimo; per cui mettendoſi eſſo in queſto gagliardo, e alternativo movimento, tenta ſpiccare, ed allontanare da ſe la causa ſtimolante. Dalla varietà delle cagioni, e dal vario loro operare la Toſſe altra è idiopatica, altra ſintomatica, altra ſecca, cioè ſenza notabile eſcrezione di materia, altra umida accompagnata da ſputi, altra fiera, ed altra mite &c.

Non di raro avviene, che unite con l' aria ſi reſpirano molte tenuiſſime acri, e pungenti particelle, le quali ſtimolando o la laringe, o la interna ſenſibiliſſima ſuperfizie della Trachea, eccitano la Toſſe; che non mai ceſſa, ſe prima quelle materie non ſi rintuzzano, o non s'inveſcano, e fuori ſi tramandino con la toſſe. Così tutti i fumi acri di Tabacco, di Zolfo, e ſimili, la calcina, ed alcuni forti ſtarnutatorj ſogliono produrre la Toſſe, a cui convengono i caldi diluenti, ed umettanti (112), de' quali anche il vapore reſpirato ſuol eſſere di non lieve giovamento.

La Laringe, eſſendo piena di vaſi ſanguigni, reſta qualche volta nei Declamatori, e Cantatori attaccata da infiammazione; onde irritata, e addolorata

rata dal ſangue ſtagnato, produce una toſſe ſecca, e ſommamente moleſta. Si conoſce dai contraſſegni dell' Angina, cioè dal dolore, e difficoltà nel reſpirare, dalla febbre acuta &c. Siccome è un male di molto pericolo, biſogna toſto inveſtirlo con tutti i rimedj antiflogiſtici, de' quali ſi parlò nel Cap. 9. della P. prima.

Tutta la Trachea è internamente invernicata d' un umore mucilaginoſo, e blando; affinchè dai corpicelli inſpirati con l'aria non ſia facilmente punta, ed offeſa; ed acciò che molle, ed umidetta conſerviſi per la chiarezza della voce. Nei vecchi, ne' quali la Traſpirazione ſi diminuiſce, e la forza attraente, ed aſſorbente dei vaſi ſi debilita, quel moccio diventa acre, e s'accumula anche in gran copia. Quindi è loro sì familiare la toſſe, e quaſi impoſſibile ad eſſere curata. Pure qualche Diaforetico aromatico (113) ha facoltà bene ſpeſſo di acquetarla.

In tempo d'Inverno per la impedita traſpirazione, ed in altre ſtagioni ancora, maſſimamente quando l' Autunno è piovoſo, ed auſtrale (a), le toſſi ſogliono infierire. La materia traſpirabile traſportata nel Polmone lo ſtimola, e lo ſcuote. Biſogna in queſta Toſſe, che è già d'ordinario unita a qualche altra catarrale affezione, promuovere la Diafora. Quindi le ſtrofinazioni, e le copioſe bevande calde diluenti, e leggiermente diaforetiche (114), ſono qui i veri Antibechici rimedj.

Si formano nel Polmone delle concrezioni, o linfatiche, o ſanguigne in alcune glandule, o in altri inviluppi de' vaſi; e ſi chiamano comunemente Tubercoli polmonari. Reſtano queſti d'ordinario sì oc-

(a) Hippocr. Aphor. Sec. III. aphor. 13.

sì occulti nel principio, che nè l' ammalato se ne risente, nè il Medico è bastante a indovinarli. Quando però sono ingranditi, producono difficoltà di respiro, e qualche doloretto ottuso nel petto. Poscia, immarciti che sono, scoppiano, e si rendono manifesti dalla materia purulenta granellosa, e fetidissima, che l'infermo con la tosse espelle. Conosciuti che sieno vogliono essere disciolti con gli incidenti pettorali, e diuretici (115); ma quando già arrivarono alla suppurazione, conviene adoperare i detergenti (116), e finalmente i consolidanti (117).

Nelle Febbri acute, ardenti, inflammatorie, come che il sangue è denso, e poco scorrevole, così nasce una aridezza universale, non solo esterna, ma interna ancora, e massimamente nel Polmone, dove il sangue è più ristretto, e più acceso. Quindi dal mutuo toccarsi, che fanno i bronchj, e le vescichette aeree, segue dell' irritamento nel Polmone, da cui s' eccita la tosse; che non ha altri rimedj, se non che i generali antifebbrili, de' quali tratteremo nella quinta Parte.

Non solo va annessa sempre la tosse all' Idropisia del petto, per lo stimolo che fanno le acque ristagnate al Polmone; ma qualche volta nell' Ascite, o Idropisia del basso Ventre, suol accadere questo molestissimo sintoma; ed è allora un pessimo indizio: mentre dimostra, che le acque anno già perduta la loro blanda indole, e contratta la putredine. Non cede questa tosse, che alla cura dell' Idropisia; in genere convengono i balsamici diuretici corroboranti (118).

S' osserva di frequente nella pratica, che soppresse le naturali, o preternaturali evacuazioni di sangue, rigurgitano gli umori nel Polmone: e facendo im-

do impeto, rompono i vasi, apportano la tosse, e con la tosse lo sputo di sangue. In tal caso bisogna tosto diminuire la copia degli umori con replicati salassi, derivare alli piedi con fomenta, e semicupj, ed aprire con addattati rimedj la strada alle trattenute evacuazioni. Per la medesima ragione dopo il diseccarsi immaturo d'antiche ulcere, della scabbia, degli Erpeti, e di siffatte altre cutanee indisposizioni, sopravviene la tosse; per sedare la quale fa d'uopo addolcire il sangue, rimandare alla cute le acri materie con i dolcificanti diaforetici (119), e purgare il corpo con qualche pettorale eccoprotico (120).

Nelle infiammazioni del Diaframma, e del Fegato va sempre unita la Tosse, per la vicinanza, e relazione di quelle viscere con il Polmone. Se le infiammazioni predette, che ne sono le cause, non si dileguano, la tosse non cesserà mai. Si nell' una, che nell'altra convengono gli antiflogistici; nell'Epatitide spezialmente utili sono i diluenti incidenti refrigeranti (121), le purghe blande antiflogistiche (122), e le fomenta esterne ammollienti (123).

Più d'ogni altra è frequente quella Tosse, che dicesi stomacale; perchè deriva dalle indisposizioni dello stomaco, per la comunicazione dei nervi. E' questa accompagnata da nausea, amarezza di bocca, rutti acidi, e nidorosi, mancanza d'appetito, gonfiezza di ventre, e da simili altre apparenze indicanti lo stato depravato della digestione. Tutti gli Eclegmi, saponee, e lambitivi ammollienti, e pettorali, come che sono contrarj al ventricolo, in questa spezie di Tosse apportano molto nocumento. Al contrario convengono i purganti lenitivi corro-

E bo-

boranti ([124]), e gli amari stomacali ([125]). Ai fanciulli, ai quali predomina l'acido nelle prime vie, questa Tosse è familiare; ed oltre gli antedetti rimedj, gli Alcalici fissi ([126]) sono salutari.

CAPITOLO III.

Asma.

L'Asma non è altro, se non se una difficile, e faticosa respirazione per qualche causa cronica, che impedisce il libero dilatamento, e strignimento del Polmone. Si danno varj gradi di Asma; e riceve varie denominazioni. Si chiama Dispnea, quando si respira con molestia, e con un certo suono, o stertore. Ortopnea si dice, quando non si può respirare, che con lo stare ritto, e con molta angustia, e travaglio. L'Asma poi altro è umido, cioè unito a tosse, ed a sputi di materie viscide, e crasse, che sono del male la causa; ed altro è secco, o convulsivo, proveniente da uno spasmodico accorciamento delle fibre motrici del Polmone.

L'umido s'accresce la sera: si fa più grande a poco a poco; ed è proprio delle umide, e frigide costituzioni. Si cura con gli incidenti ([127]); con gli espettoranti ([128]), e con i balsamici corroboranti diuretici ([129]).

Il convulsivo assale improvvisamente, e cede all'improvviso ancora. Per questo ottimi sono i corroboranti anodini ([130]), ed i diluenti dolcificanti ([131]), non solo nel parossismo, ma eziamdio dopo lungo tempo presi.

Tan-

Tanto l' umido, come il convulſivo, ſogliono eſſere cronici, ed oſtinati; e ſe prontamente non ſi inveſtono con medicatura convenevole, apportano Tiſichezza, o Idropisia; perchè offendono la ſanguificazione, per cui è neceſſaria la facile, ed aperta reſpirazione.

Nell' attacco convulſivo è utile ancora il Salaſſo.

CAPITOLO IV.

Emoptiſi.

OGni ſputo di ſangue, giuſta la ſignificazione dell' Emoptiſi, dovrebbe chiamarſi con queſto nome; nondimeno è invalſo tra i Medici di chiamare così quella malattia, nella quale con toſſe ora più, ed ora meno forte ſi tramanda dal Polmone del ſangue roſſo, e ſpumante con qualche difficoltà di reſpiro, e con qualche ſenſo di ardore, e pungimento nel petto. Da tale unione di ſintomi ſi dee conoſcere la vera Emoptiſi; e diſtinguere dal vomito cruento, e dallo ſputo di ſangue, che viene alcune volte dalle fauci; e ſi dice comunemente diſcendere dalla teſta. Ogni Emoptiſi ſuppone apertura, o rottura di uno, o di più vaſi ſanguigni nel Polmone; onde avviene, che ſparſo il ſangue nella cavità de' Bronchj, e delle veſcichette polmonari, col peſo ſuo, e ſpeſſo con la ſua acrimonia ſolletica il Polmone, promove la toſſe, la difficoltà del reſpirare, e lo ſputo di ſangue.

Molte cause possono formare questa infermità. In alcuni è male ereditario, che deriva da struttura interna morbosa, o da una certa fragilità particolare de' vasi polmonari. Si conosce la disposizione all'Emoptisi anche dalla esterna conformazione; cioè dal collo lungo, dal petto angusto, e depresso, dalla rossezza della faccia, e dalla voce acuta, le quali cose rendonsi ancora vie più sospette nella giovanile età.

La pletora vera, o apparente è d'ordinario causa della Emoptisi. L'abuso degli aromati, del vino, e di altre cose riscaldanti, apporta bene spesso questo male. Gli sforzi, che si fanno col corpo, e massimamente la immoderata agitazione, e fatica del Polmone nei Cantori, ed Oratori, sogliono condurre allo sputo del sangue. Ogni soppressione delle naturali evacuazioni sanguigne; ogni retropulsione delle acri materie solite a sortire per qualche via, si sono qualche volta osservate cagioni di questa malattia. Più di tutte è terribile, ed efficace l'acrimonia degli umori, la quale corrode i vasi, e li apre, e dà esito al sangue. In alcuni luoghi, dove l'aria è leggiera molto più del solito, per l'urto che fa il sangue al Polmone, attesa la minor resistenza, che colà ritruova, sono frequenti gli aneliti, e le Emoptisi.

La sperienza insegna, che qualunque Emoptisi è da temersi, come portatrice di pericolosissime conseguenze. Non ostante alcune accidentali, e derivate dallo serrarsi di alcune strade, per le quali si evacuano gli umori inutili, sono meno pericolose di quelle, che sono ereditarie, o dipendenti dalla interna acrimonia degli umori.

Per

Per curare un tanto male, bisogna dapprincipio allontanare tutte le cause produttrici; poscia dar mano al salasso, il quale replicar si deve secondo il maggiore, o minore bisogno, secondo la età, ed il temperamento. E' utile anche l'applicare le mignatte alle emorroidi, se assuefatto fosse il paziente a scaricarsi del superfluo per quelle vie. Non si ommetta qualche purgantello blando, e corroborante (132). Sono necessarj gli astringenti, i temperanti, ed i consolidanti (133) presi in forma varia. Se l'acrimonia de' fluidi è la causa, i dolcificanti (134) si debbono praticare, e continuare per buono spazio di tempo. Nelle soppressioni delle lunazioni, vogliono essere diserrati gli emuntorj; ma piuttosto con fomenta, e profumi ammollienti, che con interni aperitivi attenuanti, e moventi; i quali potrebbero nuocere al male predominante. Così parimente convien richiamare alla pelle quell'acre materia solita a vaporare; o instituire qualche condotto, se dal retrogradare di tali linfe salse, siasi insorta la Emoptisi.

CAPITOLO V.

Tisichezza Polmonare.

PEr lo più dopo la Emoptisi, massimamente quando sia questa derivata da interne alte cagioni, segue la Tisichezza Polmonare; la quale non è altro in genere, che una somma corruzione degli umori; per cui mancando nel corpo il suco nutritivo, l'uomo si emacia, e totalmente si consuma. Ma siccome il Polmone è l'organo principale della sanguificazione; così dalle di lui gravi lesioni avviene più di frequente la Tisica. La Emoptisi, come già nel precedente capitolo si è detto, nasce da qualche morbosa apertura de' vasi polmonari; quindi se prontamente una tale apertura non si saldi, o se le cause producenti sieno di lor natura invincibili, la effusione degli umori, e la loro conseguente putrefazione divengono motivi di maggiori lacerazioni, e corrosioni nella interna sostanza di quella viscera; le quali è impossibile, o difficilissimo almeno a rimarginare, come in luogo di continuo movimento, ed esposto sempre all'aria, di cui la presenza infinitamente difficulta delle piaghe la cura. Aggiungasi in oltre, che la corruzione degli umori nata dal mescolamento de' sieri icorosi, e putrefatti, e dalla funzione inefficace del Polmone, deve ancora impedire la cura delle interne ulcere polmonari.

La Emoptisi non è la sola causa della Tisichezza; ma molte altre indisposizioni anno ancora la facoltà di produrre una sì grave infermità. In primo

mo luogo concorre sommamente una certa ereditaria inclinazione, che d'ordinario consiste nella mala conformazione del Polmone. I tubercoli nati nella sostanza polmonare, ed esulcerati col tempo, formano delle piaghe insanabili. Le vomiche interne, suppurate che sieno le Pleuritidi, e Polmonie, si rendono giornaliere cagioni della Tisica. L'acrimonia universale degli umori, o scorbutica, o scabbiosa, o di altra indole col cattivo regolamento di vita può corrodere il Polmone, e formare questa funestissima malattia; della quale i sintomi sono; febbre tenue, e lenta, che s'aggrava ogni sera; calore mordace sensibile principalmente nelle palme delle mani; Tosse perpetua, ed indomabile; raucedine; difficile respirazione; totale dimagrimento; e colliquazione d'umori; quindi sudori notturni, orine oliose, e diarree estremamente debilitanti, e nunzie d'una morte inevitabile (a)

Per la cura ogni opera debbe essere diretta a detergere, e consolidare le ulcere; ed a correggere la massa universale de' fluidi. Per la qual cosa purgato il corpo con qualche lenitivo pettorale purgante (135), si mettano in pratica tosto i detergenti (136), ed i consolidanti rimedj (137), avendo attenzione di addattarli allo stato, e forze dell'infermo, e rimovendo le cause occasionali del male. Intanto alle predette medicine vadano uniti i raddolcenti (138) tra i quali fino dai primi tempi dell'Arte fu data somma laude al Latte (139). Vuol essere però o di Donna giovane, e sana, o di Asina, o almeno di Capra; essendo questi i più te-

(a) Hipp. Aphor. sect. v. aph. 14.

nui, ed i più confacevoli, attesa la indebolita virtù digerente de' Tisici. Non sempre per altro è sofferto dagli ammalati; onde s' osserva produrre de' cattivi effetti, e muove con molto danno il corpo. Bisogna per ciò, o allungarlo vie più con l' acqua, o intermettere qualche giorno vacuo all' uso che se ne fa; o unitamente prescrivere qualche leggiero assorbente, ed astringente (140). Se le forze del paziente, e la stagione permetteranno, sarà bene far cavalcare l' ammalato lentamente in campagne amene, ed in aria pura, ed aperta. Se poi questo salutare esercizio non fosse possibile, si potranno sostituire le strofinazioni universali; ma fatte blandamente, e con moderazione. Si farà respirare ancora al Tisico un' aria impregnata di aromatiche particelle, profumando la camera con Carabe, Mirra, Legno Aloè, Balsamo del Perù &c. Il vitto sia o latteo affatto, o tenue, e rinfrescante. Bisogna astenersi dal vino, dal soverchio parlare, da tutti i gagliardi affetti d' animo, e da tutti i cibi acidi saliti, ed acri.

CAPITOLO VI.

Pleuritide, e Peripneumonìa.

PLeuritide è l' infiammazione della Pleura, accompagnata sempre da febbre acuta, e gagliarda, da difficoltà di respirazione, e dall' individuo particolare carattere del polso teso, e duro. E siccome non si dà infiammazione, senza il molestissimo senso del dolore; così sono i pleuritici grandemente incomodati da dolore acuto di quel lato, in cui si è

rista-

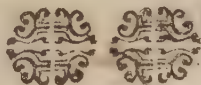
ristagnato il sangue; ed anno di più tosse veemente, e crudele, da principio arida, ed irrequieta, ed in progresso espellente materie linfatiche intrise di sangue. Non mancano però gravissimi Autori, tra i quali è il celebre Federico Hoffmanno (*a*), che pretendono non essere nella Pleura la vera sede della Pleuritide, ma nella membranosa esterna superfizie del Polmone; e la distinguono dalla Polmonia, in quanto questa è una infiammazione più intrinseca nella sostanza Polmonare, chiamando Peripolmonia l' infiammazione interna, ed esterna insieme del Polmone. La Peripolmonìa non porta dolore così acuto, come la Pleuritide; poichè il Polmone non è di tanta sensazione, di quanta è la Pleura; ma l' ansietà, l' anelito, ed il pericolo sono maggiori; ed il polso è molle, e debile, anzichè duro, e forte.

Tanto l' una, che l' altra rare volte finiscono felicemente, quando non sieno tosto, e con grandissima diligenza investite. Consiste la loro cura nelle reiterate cavate di sangue; imperocchè è necessario diminuire la copia degli umori, e levare la pressione de' vasi. Bisogna poi passare all' uso de' risolventi antiflogistici (141); prescrivere abondevolmente delle acque refrigeranti attenuanti, ed ammollienti (142); delle Emulsioni paregoriche (143); esternamente delle unzioni rilassative (144), e fomenta discuzienti, ed anodine (145). Quando lo sputo comparisce facilmente nel principio del male, ed è di qualità laudabile, cioè fortemente mesco-

(*a*) Differt. de Pleur. & Peripneum.
Vedi ancora il T. quarto della Medic. Sistemat. Se. II. cap. VI.

scolato con sangue (*a*), ed apporta allegerimento al dolore (*b*), promette sicuranza, e presta ajuto; e promoverlo conviene con Eclegmi, o Saponee pettorali (146). Altrimenti se è bianco, viscido, e rotondo (*c*), verde spumoso (*d*), o nero gorgogliante (*e*), e tardo ad apparire, è minacievole, e perniciose. Quando si sopprime, ed il male si aggrava, se le forze saranno ancora vegete, fa d'uopo instituire qualche altro salasso, ed applicare due o quattro vescicanti (147).

In questi mali i purganti sono sospetti, e dannosi; ma quando la necessità volesse, che il ventre si sollecitasse, ciò far conviene con i soli lavativi ammollienti (148); i quali sono atti ancora ad umettare, ed a diminuire, massimamente adoperati ne' primi giorni, anche il dolore, come avvisa Ippocrate (*f*). La dieta vuol essere tenue, col levare affatto l'uso del vino, e delle altre cose calefacienti.

C A-

(*a*) Hipp. Præsag. lib. 2. num. 44. 50.
(*b*) Num. 51. ibid.
(*c*) Num. 46. ibid.
(*d*) Num. 47. ibid.
(*e*) Num. 48. ibid.
(*f*) Nel lib. 3. de morb. n. 17.

CAPITOLO VII.

Empiema.

IN tre modi termina ogni infiammazione, in morte, in ſalute, o in altra malattia, cioè in ſuppurazione, o in ſcirro. Quando la Pleuritide, e Peripolmonia non ſi dileguano, nè la morte apportano a' pazienti, paſſano d' ordinario in ſuppurazione; la quale ſcoppiata, e ſparſo il marciume nella cavità del Torace, formaſi il male, che ſi appella Empiema. Queſta non è però la ſola cauſa dell' Empiema; ma naſce ancora quando dopo le ferite penetranti nel petto, il ſangue ſi diffonde internamente, ed immarciſce; o quando ſi traſporta la marcia con peſſima metaſtaſi da qualche Aſeſſo al petto; o finalmente quando qualche acuta febbre infiammatoria, facendo mala criſi, depone nel Torace la materia febbrile tramutata in marcia.

L'Empiema ſi conoſce da alcuni contraſſegni accennati dai Pratici più ſperimentati; quantunque a vero dire non tutti ſieno univoci. Gli Empiematici ſono di frequente aſſaliti, come oſſerva Ippocrate (*a*), e maſſimamente di notte da certe incaleſcenze maggiori, reſtando loro frattanto continuà una lenta, ed etica febbre. Sudano molto, ſono travagliati da toſſe ſenza memorabile eſcrezione; hanno gli occhi infoſſati, le guancie rubiconde, gonfie le gambe, incurvate l'ugne, totale mancanza d' appetito, e ſommo dimagrimento. E' grande indi-

(*a*) Coac. Præn. num. 3.

indizio ancora, che già si prepara la marcia, la quale dee prorompere in Empiema, il non ispurgarsi per isputo, o per orina la Pleuritide, o la Peripolmonia; ma mutato il dolore in gravezza, succedono dei rigori, e la febbre diventa più ardita.

La via principale, d'onde la Natura è solita liberarsi, è la Trachea, per la quale col tossire si evacua la marcia. Alcune volte si è osservato farsi questo scarico per secesso, ed alcune altre per orina; ma queste due strade non sono sì frequentemente tenute dalla Natura. L' Arte ha trovato il modo di estrarre la marcia con la Paracentesi; cioè con un'apertura fatta nel petto tra la quarta, e quinta Costa, numerando dalle spurie. La sperienza però giornalmente dimostra, che un tale attentato non è sempre felice; e la ragione si è, perchè molto di raro rimangono le interne parti immuni di corrosione, o di altra offesa; e la piaga si fa in luogo di molta vicinanza con visceri nobilissimi. Nondimeno come che nelle malattie estreme convengono anche gli estremi rimedj (*a*), così questa operazione, benchè di tanto riguardo, non dee pretermettersi. Intanto non si lassino da parte i detergenti, e balsamici pettorali (149).

CAPITOLO VIII.

Idropisia del Petto.

NON solo difficile male a curare, ma difficilissimo ancora a conoscere, è l' Idrotorace, o sia l'Idro-

(*a*) Hipp. Aph. VI. sect. I.

l'Idropisia del Petto. Si denomina così quella malattia, in cui si raccolgono molte acque nella cavità del Torace, appresso a poco come dissimo avvenire delle marcie nell'Empiema. Producono gravezza, ed oppressione nel petto, e difficoltosa respirazione, massimamente quando gli ammalati si mettono supini a giacere: quindi è, che corcati, dormire è loro impossibile; ma sedendo, o almeno tenendosi più alti col dorso dell'ordinario. Le gambe diventano gonfie, ed edematose. Le estremità delle dita si inlividiscono. Nel muovere, o scuotere il corpo, si sente anche dai circostanti un cotale ondeggiamento, o bollimento, che abbastanza compruova l'effusione delle acque. Le orine sono poche, e limacciose: il polso minuto, frequente, ed ogni tanto intermittente ancora. L'appetito manca, e la sete s'accresce orribilmente, e si rende inestinguibile.

Cause di questo male sono, la lassezza della fibra motrice, le diuturne malattie de' visceri inservienti alla chilificazione, ed alla sanguificazione, e sopra tutto del Polmone; ond'è, che dopo l'Asma, e l'Emoptisi &c. solita è sopraggiungere la Idropisìa del petto. Le lunghe, e frequenti emorragie, o morbose, o artifiziali, dispongono il corpo a questo male; e così fanno le ostinate febbri terzane, e quartane.

L'uso della Paracentesi ha nell' Idrotorace quasi il destino medesimò, che osservato avemmo nell'Empiema; perchè evacuate che sieno le acque, ritornano per lo più con maggior danno ad accumularsi. Quando però il corpo, e le forze non manchino, e l'infermità sia recente, il tentarla non è disutile.

Si

Si deve per altro con più ſperanza procurare l'uſcita per le vie orinarie con i diuretici (150), aſſottigliando prima, e diſponendo le linſe con gli attenuanti aperitivi (151), e riſeccando ogni ſorgente, col rimuovere le cauſe, e con i corroboranti (152). Le purghe del ventre non ſi ſono vedute ſpeſſo, e bene convenire. Gli Oppiati, ed il Salaſſo ſono perniezioſi. E' neceſſaria dall'altra parte la dieta eſſiccativa, l'aſtinenza da ogni bevanda, e maſſimamente acquea, e fredda. Il cavalcare, ſe far ſi poſſa, è ancora di molto profitto.

DEL

DEL COMPENDIO DI MEDICINA PRATICA

PARTE TERZA.

CAPITOLO PRIMO.

Deſcrizione del baſſo Ventre.

IL baſſo Ventre contiene nell' ampia ſua cavità, formata dalle cinque vertebre lombari, dalle due Oſſa Innominate, e Oſſo ſacro con ſua appendice, dal Diaframma, dal Peritoneo, e dai Muſcoli ddominali, le viſcere naturali, che ſervono alla dieſtione de' cibi, ed alla chilificazione, e molte al-re attinenti alla grand' opera della generazione. ono queſte il Ventricolo, e gl' Inteſtini, il Fega-o, la Milza, il Pancreas, i Reni, la Veſcica ori-aria, le Veſcichette ſeminali negli Uomini, l'Ute-o, e ſue pertinenze nelle Donne, ed i Vaſi prin-ipali del Corpo, Arteria Aorta, Vena cava, Arte-

rie,

rie, e Vene Emulgenti &c. Prima però d'esporre di
cadauna delle predette parti la struttura, e l' Offi-
zio, fa d'uopo esaminare brevemente l' esterne, e
continenti, tra le quali separata con destrezza la
Cuticola, la Cute, e la Membrana adiposa, ven-
gono a presentarsi in primo luogo i Muscoli Addo-
minali, come quelli, che occupano, e compongono
il maggior giro dell' Addomine. Sono questi cinque
paja in numero: il primo si chiama il pajo retto,
poichè rettamente estendesi dalle Ossa del Pube fi-
no allo Sterno, ed alle quattro Coste. Il secondo
è l'Obbliquo discendente; comincia dalle Coste, e
finisce alla Spina dell' Osso Ileo, all' Osso del Pu-
be, ed alla Linea bianca, che non è altro, se non
se un Contesto tendinoso fatto dalle Aponeurosi de'
Muscoli Addominali, in mezzo di cui è l' Umbili-
co. Il terzo è l'Obbliquo Ascendente, il quale dall
Ossa dell' Ileo termina parte alla Linea bianca
parte alle Costole spurie. Il quarto si denomin
Trasverso; e comincia dai Processi Lombari, dall
Cresta dell' Ileo, e dalle Coste spurie, e dà fine a
la sudetta Linea alba. Il quinto finalmente è il Pi
ramidale, il quale nasce dalle Ossa del Pube, e po
co dopo finisce nella Linea bianca. Questi due mu
scoli mancano alcune volte. I muscoli del bass
Ventre formano due forami chiamati Anelli, un
in ciaschedun lato nella parte inferiore dell' Addo
mine, pe' quali passano i Processi del Peritoneo
ed i Vasi spermatici negli Uomini; e nelle Donn
i legamenti rotondi dell' Utero. Per tali vie esco
no l' Omento, e gl' Intestini nell' Ernie. Tutti g
accennati muscoli servono a munire le viscere Add
minali: ad ajutare col moto loro perpetuo la dige
stione, ed il progresso del chilo: a promuovere l'
scre-

ſcrezione delle feccie, dell'urina, e del parto: concorrono ancora alla reſpirazione, al vomito &c.

Sotto queſti è il Peritoneo, membrana ſottile, lubrica, ed inveſtiente tutto internamente l'Addomine, e rinchiudente come in un ſacco le viſcere principali del Ventre, alle quali ſomminiſtra in oltre la eſterna pelle, che le difende, e cinge. Si divide in due laminette, tra le quali ſcorrono i vaſi umbilicali. Si congiunge col Diaframma, e con tutte le Viſcere Addominali, ad alcune delle quali ſerve di legamento. E' deſtinato a contenere le viſcere predette, e a dar loro la tonaca eſterna; a formare gli allungamenti, per li quali paſſano con ſicurezza i vaſi ſpermatici, e forma la tonaca ancora vaginale dei Teſticoli.

Tagliato il Peritoneo, toſto appariſcono le parti contenute nell'Addomine, e primieramente l'Omento, il quale è una Rete membranoſa, e piena di pinguedine. S'eſtende dal fondo del Ventricolo ſino all'Umbilico, e ne' più graſſi fino al pube. L'offizio suo è conſervare caldi, e molli gl' inteſtini, somministrare materia alla preparazione della Bile; e l'eſſere come il conſervatojo del graſſume, affinchè ne' biſogni poſſa di là prendere il corpo il ſuo nutrimento.

Il Ventricolo è un ſacco membranoſo quaſi coperto anteriormente dal Diaframma, poſto tra le Coſte ſpurie ſiniſtre, e tra l' Epate, e la Milza. S'apre con due bocche, una ſiniſtra ſuperiore, detta dai Greci Cardia, che s'uniſce alla Gola, o Eſofago; ed è corredata da molti nervi; ed una destra, e inferiore, detta Piloro, o Portinajo, la quale ſi congiunge con gl' Inteſtini, e ſi ſerra da una valvola di particolare, ed ammirabile ſtruttura. Il

Ventricolo non è di ſtabile grandezza; perchè dopo il paſto ſi diſtende; e nei gran mangiatori diventa d'una mole conſiderabile. E' ornato di molte arterie, e vene appellate gaſtriche; ha i vaſi brevi, che vanno al ramo ſplenico, i vaſi coronarj, e molti nervi del par vago, che lo rendono ſenſibile, ed irritabile. Di quattro membrane è compoſto. La eſterna gli viene dal Peritoneo, dopo la quale ſegue la Celluloſa, poſcia è la muſcoloſa, ed in fine la nervoſa piegata in varie rughe, delle quali l' attrito a vuoto ſtomaco è una delle cagioni principali di quel ſenſo, che chiamaſi Fame. Il ventricolo riceve i cibi d' ogni genere; li riſcalda con un blando, e moderato calore; li trita col moto delle fibre, e delle arterie; gl' innaffia con i ſughi gaſtrici; li meſcola; gli altera; li concuoce; e così mutati in un bianchiccio umore, li tramanda agl' Inteſtini.

Gl' Inteſtini ſono canali lunghi, e membranoſi, i quali raggirati in maraviglioſe tortuoſità, anno ſei volte maggior lunghezza della perſona, da cui ſono eſtratti. Si attaccano al meſenterio, e col mezzo di queſto, alle vertebre lombari. Si dividono in ſei dagli Anatomici, ſebbene non ſieno che un continuato canale. Tre chiamanſi tenui, e tre craſſi. Dei tenui primo è il Duodeno, per eſſere lungo dodici dita: comincia dal Piloro, e con varia piegatura va a terminare verſo il Rene ſiniſtro. Riceve i due Condotti Coledoco, e Pancreatico. Secondo è il Digiuno, così detto, perchè di frequente vacuo ritrovaſi, e digiuno. Terzo è l' Ileo, per eſſere vicino alle oſſa di tal nome, queſto è lungo, e s' inſeriſce nell' inteſtino Colon, dove è una valvola. De' Craſſi primo è il Cieco poſto vicino al

deſtro

destro Osso dell' Ileo, non più lungo di tre, o quattro dita, con un' appendice, che si raddoppia in alcuni animali. Secondo è il Colon, famoso per quelli orribili dolori, che si dicono Colici: è situato all' intorno degl' Intestini tenui con varie circonflessioni. S' attacca per mezzo del Peritoneo all' Osso Ileo, al destro Rene, ed alla Vescichetta della bile, al Fegato, al Ventricolo, ed alla Milza. Ultimo è il Retto, per la retta, e perpendicolare sua posizione; termina all' ano, dove con varj muscoli, or s' apre, ed or si chiude. Le tonache di questo sono molto grosse, e carnose; ed è il suo fine cinto di molta pinguedine. Gl' Intestini sono appresso poco della struttura del Ventricolo con cinque membrane, che sono la membranacea, la cellulosa, la muscolosa, la nervosa, e la villosa; la quale non è altro, che l' aggregato dell' estremità de' vasi sanguigni, e nervosi, e de' principj de' lattei. Servono a ricevere dal ventricolo i cibi mezzo preparati, ed a vieppiù concuocerli; e ridotti in un blando omogeneo bianco licore, detto Chilo, trasfonderli ne' vasi lattei, perchè di là passino alla massa del sangue per la nutrizione, e riparazione del corpo.

Il Mesenterio non è altro, che una pingue, e crassa membrana posta in mezzo degl' Intestini, destinata a contenerli, e sospenderli, ed a sostenere ancora i vasi sanguiferi, e lattei. Con la parte sua superiore si attacca alle tre vertebre lombari, e con la inferiore agl' Intestini.

I vasi lattei sono sottilissimi canaletti, che dagl' intestini principalmente tenui vanno a terminare nelle glandule del mesenterio, e di là al ricettacolo del Chilo. Assorbono questi il chilo più tenue, di cui

il più grossolano resta negl' intestini, ed a bisogni si esclude dal corpo sotto nome di feccie.

Il Condotto Toracico, come si disse nel Cap. I. della Parte seconda, è un sottile tubetto, il quale ricevendo dai lattei il Chilo, e la linfa dai linfatici, li trasporta alla subclavia. E' ornato di molte valvole, come lo sono i Lattei; affinchè con più agevolezza corra il Chilo all' in su.

Il Pancreas è una oblonga glandulosa Viscera posta dietro al Ventricolo, e la Milza, sotto il Fegato, dinanzi l' Aorta, e la Capsula sinistra; ed ha la tonaca dal Peritoneo. La sua struttura è simile a quella delle glandule salivali, delle quali esso una propriamente si può appellare. Ha un Condotto, il quale scorrendo per mezzo di questa glandula, va a metter foce insieme col Dutto Coledoco nell' Intestino Duodeno. Per tale via passa agl' Intestini buona copia d' un tenue acquoso, e salivale umore, per sempre più umettare, e diluire i cibi.

Il Fegato, la più grande viscera del Corpo Umano, è un contesto veramente ammirabile de' vasi d' ogni genere. E' posto alla destra parte sotto il Diaframma, cui anche si congiunge con tre legamenti formati dal Peritoneo, d' onde ancora riceve la esterna sua tonaca, sotto la quale giace la Cellulosa. Si divide in molti lobi, il sinistro de' quali è soprapposto largamente al Ventricolo. Ha molti vasi; l' arteria è la maggior porzione della Celiaca, che con due rami entra nel fegato, e serve a nutrirlo; da questa riconosce la sua origine anche la Cistica, la quale serpeggiando va ad intrecciare la vescicchetta biliaria, ed i Condotti biliarj. La Vena è di due sorte. L' una è la Vena Porta, che ricevendo il san-

ſangue da tutte le Viſcere Addominali lo porta nel Fegato, facendo ivi le veci di arteria. Diviſa poi in piccoliſſimi, ed innumerevoli rami, s'uniſce ad altrettanti rametti della Vena cava, ai quali feltrandoſi il ſangue viene in ultimo ad eſſere al Cuore ricondotto. In oltre ha un numero riguardevole di nervi non piccoli per un moderato ſenſo. Dall' eſtremità degli antedetti vaſi ſanguigni inſorgono altri vaſi, che vanno a terminare ne' due tronchi del condotto biliario Epatico, pe' quali, ſeparata la bile, paſſa nell'inteſtino Duodeno; acciocchè con la ſaponacea qualità penetri l'olioſo de'cibi, lo attenui, lo renda meſcolabile con l' acquoſo, e coſtituiſca vie più omogeneo il chilo. La bile ſerve ancora a ſtimolare blandamente il moto periſtaltico inteſtinale, e rigurgitando nel vacuo ventricolo, concorrere all'eccitamento della fame. La bile della veſcichetta biliaria è più lenta, e più amara, e ſe non a pieno ventricolo, non corre agl'Inteſtini, tale eſſendo la ſua neceſſità, e la poſitura della predetta Veſcichetta. L' uſo del Fegato non è più, come gli Antichi credeano, la ſanguificazione; ma la ſeparazione, e preparazione della Bile, umore d' infinita neceſſità nella umana macchina.

La Milza è una viſcera oblonga lividaſtra, ſituata nel ſiniſtro ipocondrio ſopra il ventricolo, e ſotto il Diaframma. Tutta la ſua ſoſtanza è vaſcoloſa fatta dall' Arteria Celiaca, che ne manda colà un ramo notabile detto Arteria ſplenica; dalla vena compagna; da piccoli rami nervoſi, ond' è che lo ſplene è di poco ſenſo; e da i vaſi linfatici. Si è diſputato grandemente intorno l' uſo ſuo; perchè non ſolo alcune volte ſi oſſerva in altro ſito, di quello che debbe eſſere naturalmente negli uomini;

ma si trova mancare ancora senza gravissimo danno. Di più non se le vede un condotto escretorio, per cui tramandi in qualche parte alcun preparato licore. Ora però è quasi da tutti accordato, che a null' altro inserve, se non se ad attenuare, ed alcalizzare il sangue, che riceve, e che di là passa al Fegato; tale essendo il bisogno che s' ha nella fabbrica della bile.

I Reni sono due non grandi viscere poste dietro il Peritoneo sopra i muscoli Psoas, e Quadrato, dei quali il destro è per l'ordinario più basso del sinistro. I vasi, che vanno ai Reni sono insigni. Le Arterie vengono dall'Arteria magna; le Vene dalla Cava, e chiamansi Emulgenti. Da queste escono alcuni rami, che vanno alle Capsule Atrabilari, o Reni succenturiati, de' quali l' uso non è ancor ben noto. Anno i Reni molti, e sottili nervetti, e molti linfatici. La sostanza loro è tutta vascolosa, fatta con ammirabile maestrìa, dove separata l'orina, passa a minuti fili alla Pelvi, o sia a quella picciola irregolare membranosa cavità dei Reni; e di là agli Ureteri, ed in ultimo alla Vescica. Gli Ureteri sono due canaletti rotondi, ma non sempre del medesimo diametro, che partono dalli Reni, e s' intromettono ognun lateralmente nella Vescica.

La Vescica è una certa cavità membranosa, che sta nel Pube sopra l' intestino retto negli Uomini, e sopra l' utero nelle Donne. Composta è di varie Tonache, membranosa, cellulosa, muscolosa, e nervosa; ed ha l'interna faccia tutta invernicata di un blando, e viscosetto umore; onde meno soggetta sia al continuo stimolo dell'orina. In questa cavità per mezzo degli ureteri passa tutta l' orina; e raccoltasi in copia diventa con la dimora più

acre;

acre; irritando la vescica, e obbligandola a fuori espellerla.

E' alla vescica annesso un Canale chiamato Uretra, il quale prima discende, ascende poi, e discende ancora negli uomini; e fuori sortendo dal corpo giace come in un solco fattogli dai Corpi cavernosi, e forma il Pene, o sia il membro virile. Nelle donne è più retto, e più breve. La sostanza dell'uretra è composta di due forti membrane, e da una interposta cellulosa, o cavernosa tessitura. Internamente per essere difesa dall'acrimonia dell'orina, è tutta coperta di moccio, che geme da molti pori, o canaletti. Vi sono ancora varie glandule, tre del Covvper, ed una del Litrio, le quali con i loro condotti mettono capo nella cavità dell'uretra. In oltre vicino alle Prostate, cioè a due glandule, che non lungi dal suo principio la cingono, ha una protuberanza, Bulbo dell'uretra appellata, fatta d'una sostanza spugnosa più grossa.

I Testicoli sono due corpi destinati a preparare il seme. Sono rinchiusi in una borsa chiamata Scroto, e formata dagli integumenti comuni, e da una membrana muscolosa detta Dartos, la quale serve ad aggrinzare lo Scroto; e raddoppiata, a mettere una divisione, per cui ogni testicolo viene nella propria particolare borsa conservato. Anno oltre questa le loro tonache; e sono il muscolo Cremastere, la Vaginale dagli allungamenti del Peritoneo, e l'Albuginea. La sostanza de' testicoli è vascolosa fatta dalle arterie, e vene spermatiche. S'osserva in essi una cavità denominata dall'Inventore Highmoriana, destinata a ricevere il seme. In cadauno poi c'è soprapposta una oblonga vascolosa sostanza Parastata, o Epididimide appellata, la quale vieppiù

prepara, e perfeziona il feme. Dalle Paraftate paffa il feme pe' vafi deferenti alle vefcichette feminali, le quali fono due cavità membranacee, o cellulofe attaccate al collo pofteriore della vefcica. Qui il feme fi trattiene, affinchè in tempo del coito pronto fi efpella per due condotti, che s' aprono nell' uretra.

Le Proftate fono corpi glandulofi, che cingono il principio dell'uretra, e che vanno a rifferire nella cavità del canale antedetro con dieci o dodici condotti, da' quali ftilla un umor bianchiccio nell' uretra; che ferve ad umettarla, e di veicolo al feme.

L' Utero è quella vifcera muliebre, che contiene il Feto. Ha la figura di un pero, e diftendefi mirabilmente nelle gravide fenza molto affottigliarfi ne' fuoi pareti. S' apre con un orifizio nella vagina, il quale nell' utero gravido fi truova fempre ben chiufo. Di quefta parte sì nobile la foftanza è tutta mufcolofa, intrecciata d' innumerevoli vafi, comunicanti gli uni agli altri per infinite anaftomofi. Nel fondo dell' utero dall' una, e dall' altra parte fono le Ovaje, o fieno due corpi globofi, e biancaftri, i quali comprendono molte bollicelle, che credonfi comunemente effere tante Uova; dove paffi il germe, e riceva nutrimento.

Le Trombe Fallopiane fono due Condotti conici, e tortuofi, uno da ogni parte, attaccati fortemente all' utero; e per mezzo di certe membrane, chiamate dalla fimilitudine Ale de' Pipiftrelli, alle Ovaje. Benchè fieno flofcie, nel coito però s' ergono, e con le loro fimbrie abbracciano le Ovaje, dalle quali ftaccatofi l' uovo maturo, e fecondo, paffa per quefte all' utero, dove s' attacca, crefce, e forma l' uovo impregnato.

La

La Vagina è un ampio canale, robusto, e internamente rugoso, che dall'utero si estende fino all' orifizio della Vulva. L'uso suo è ricevere il Membro virile, ed escludere i Mestrui, il Feto, e le Seconde.

Le parti esterne del Pudendo muliebre, parte per brevità, e parte per verecondia qui non si descrivono; e però si rimette il Lettore agli Anatomici, che trattano diffusamente d'ogni cosa.

CAPITOLO II.

Vomito.

IL Vomito è una convulsiva inversione del Ventricolo, per qualche notabile irritamento, o fatto immediatamente nel medesimo, o comunicato per consenso di altra parte, con la quale ha il ventricolo connessione, e rapporto. Concorrono in questa violenta azione i muscoli addominali, il Diaframma, e l'Esofago.

L'idiopatico vomito nasce da tutto ciò, che contenuto nello Stomaco può metterlo in ispastica contrazione, e rivolgimento. Quindi tutte le materie, anche blande, ma molto copiose, le quali aggravando irritano, quì si riferiscono. Così ancora tutte le viscide, e tenaci, tutte le acri biliose, i vermi, i veleni pungenti e corrosivi, gli emetici, ed i catartici veementi causa divenir sogliono del vomito. Se dalla copia de' cibi, e delle bevande è prodotto, rimosse che sieno tali materie, cessa il vomito da se, o cede facilmente a qualche grato acidetto anodino (153). Il Vomito flemmatico si conosce dalle moccicaje, e dalle flemme che si rigettano; dal peso

so del ventricolo; dalla preceduta mancanza d' appetito: e ricerca qualche Vomitorio ([154]) accomodato alle forze, e temperamento del malato; affinchè ajutata la natura a scaricarsi di quelle impurità, ogni motivo si levi alla malattia. Si acqueta poi ogni commozione con qualche accido attenuante fermentativo ([155]), corroborando il ventricolo, ed ajutando la digestione con gli amari calefazienti ([156]).

Il Vomito bilioso è poi eccitato, o da qualche pingue rancida materia, o dalla bile stessa ammassata, e putrefatta. Si conosce dalla escrezione degli umori amari corrosivi, e gialleggianti; dal senso di ardore nel ventricolo; dal temperamento fervido, e bilioso; e dall'abuso de'cibi pingui, e dolci. Fa di mestieri in tal caso ajutare l'espulsione di quegli acri umoraccj con frequenti, ad abbondanti bevute di acqua tepida, o di acqua ed olio mescolati insieme; e poscia sedare il Vomito con acidi, ed anodini ([157]), e con epitemi esterni corroboranti ([158]). Con non dissimile metodo curar conviene que' Vomiti, che prodotti sono dai veleni, e dai catartici; se non che in questi bisogna prescrivere gli oliosi in quantità maggiore. I vermi si conoscono dai contrassegni, che addurremo nel seguente Capitolo VI. dove ancora proponerassi il modo, ed i rimedj, che sono necessarj per superarli.

Il Vomito sintomatico nasce per consentimento di qualche altra parte male affetta. Così veggiamo alle percosse, e ferite gravi di testa succedere il Vomito; come pure osserviamo insorgere questo sintoma nelle infiammazioni intestinali, ne' dolori acuti Colici, nelle Ernie incarcerate, ed infiammate, nelle nefritidi, e nelle indisposizioni del Diaframma, del Fegato, dell'Utero &c. alle quali infermità dee

ancora

ncora eſſere indirizzata la cura ; perchè levata la
auſa ſi toglie eziandio l'effetto. Generalmente con-
engono gli anodini.

Tra tutti i Vomiti, quello che più atteriſce il
aziente, ed i circoſtanti, ed è in fatti di molta
onſeguenza, è il vomito cruento, o ſanguigno.
Naſce dalle cauſe, che detto abbiamo produrre la
Emoptiſi, cioè dalla quantità del ſangue, che di-
ende, e rompe qualche vaſo nel ventricolo, dalla
ualità acre, e ſottile, che dilata le bocche delle
rterie, e le corrode, e ſcappa; o da alcuni corpi
ungenti, e taglienti ingeriti nel ventricolo, e fi-
almente da un rigurgitamento di ſangue nelle ſop-
reſſe Lunazioni, e nelle oſtruzioni della Milza.
Nella pletora i ſalaſſi moderati, e reiterati giuſta il
ſogno ſono neceſſarj. Si diriga poi la cura alle
auſe, o differrando la via ai meſtrui, o diſſolven-
o gli arreſti delle viſcere, o incraſſando gli umori,
peccano in tenuità con gl' inviſchianti, ed em-
aſtici rimedj ([159]), e trattenendo l'eſcrezione con
leggieri aſtringenti ([160]).

CAPITOLO III.

Itterizia.

Tterizia è una cacheſſia biliosa, che pinge il cor-
po di color giallo, maſſimamente apparente ne'
anchi degli occhi, e nell' orina; nella quale, im-
erſa una pezza di tela bianca, rimane tutta del
lore di zafferano fortemente tinta, Naſce dalla
le, che non avendo libero il ſuo paſſaggio negl'
teſtini, rigurgita nel ſangue; Quindi è, che gl'
terici non anno le feccie colorite, ma pallide, e
bian-

bianchiccie; ed il ventre è tardo in essi, e lento pel
diffetto di quell'umore; il quale, oltre agli altri usi,
serve a stimolare gl'Intestini, e fare l'offizio, come
Riverio (*a*) dice, di crestiere naturale. Tutto ciò
adunque, che impedisce l'esito della bile epatica, o
cistica pel condotto Coledoco al Duodeno, dee ri-
putarsi causa di questo male.

Non di raro si formano delle pietruzze, che ot-
turano il predetto canale, ed inibiscono il transito
alla bile. La ostinata durata dell' Itterizia a fronte
de' più validi rimedj, un certo dolore acuto, che
molesta allor quando si comprime il destro ipocon-
drio, frequenti ansietà, respirazioni difficili, inquie-
tudini, vigilie, vomiti, singulti, e tali altre cose so-
no i segni, che ci debbono grandemente far sospettare
d'una si fatta causa. Per la cura conviene prescri-
vere per lungo tempo degli incidenti, ed aperiti-
vi ([161]; rilassare le vie con bagni tepidi frequenti
o con fomenta ammollienti applicate alla regione del
Fegato; e sollecitare il ventre ogni tanto con qual-
che appropriato purgante ([162]).

Quelli che menano vita quieta, e sedentaria, che
fanno abuso di alimenti farinosi, e crassi, e che
anno o per natura, o per infermità la fibra spossa-
ta, e debile, sono mirabilmente soggetti all' Itteri-
zia. In questi il sangue movendosi lentamente, e
pieno essendo d' impurità, facilmente s' arresta ne'
sottili andirivieni dell'Epate; e così formandosi del-
le Oppilazioni in questa viscera, vengono a depri-
varsi ancora la secrezione, e la escrezione dell'umor
bilioso. Si conoscono le ostruzioni del Fegato dal-
la durezza, e tumore del destro ipocondrio, dal
dolore ottuso di quella parte, dalla mancanza d'ap-
peti-

(*a*) Tom. III. Lib. XI. Cap. IV.

ɛtito, e di forze; e vogliono eſſere, per diſciorle, ɛmedj diſoppilativi, ed apertivi ([163]), e frequenti urgazioni ([164]).

Cauſa delle Oppilazioni antedette ſuol eſſere qualne volta la bile medeſima fatta craſſa, e tenace. Della quale i contraſſegni ſono, oltre la durezza, e onfiezza dell' Ipocondrio deſtro, la mancanza della ebbre, la copia de' flati, e la lingua ſuccida, e iancaſtra. Quì ſi richiedono i ſalini tartarei ([165]), ccompagnati dai calidi corroboranti ([166]), e dalle urgazioni del ventre.

L'Itterizia proviene ancora da una contraria cau, cioè da bile acre, ſottile, ignea, e corroſiva, opria de' temperamenti ſulfurei, de' bevitori diſſoti di licori inebbrianti, e di quelli, che ſi diletta- di cibi dolci aromatici calefacienti. Si diſtingue lla prima dall' ardore, ſiccità, e calore degl' Ipondrj, dal ſecco temperamento, e dalla emaciazio- dell'ammalato. Convengono i refrigeranti ſaponai ([167]), ed i purganti refrigeranti ([168]).

Le Itterizie, che ſopravvengono agli Ipocondria-, ed alle Iſteriche, ſono paſſeggiere, e facilmente ornano. Siccome naſcono da quelle convulſive itazioni del tubo inteſtinale, che ſono a tali inmi familiari; così gli ammollienti ([169]), gli antisſmodici ([170]), ed i ſtomacali corroboranti ([171]) ono eſſere di grandiſſimo giovamento.

Le lunghe, e pertinaci Itterizie ſono cagioni di ribili malattie. La bile, come ſapone acerrimo, cioglie, ed attenua il ſangue; mancando nelle me vie, ſi alterano le digeſtioni, e le chilificani; ond' è, che il corpo, non avendo il ſuo ural nutrimento, s'indeboliſce, ſi emacia, ed male vie più ſi conferma. L' Itterizia da gial-

la

la passa in livida, e nera, e ne segue poi la morte.

CAPITOLO IV.

Idropisia, e sue principali spezie.

QUando più del naturale raccogliesi in qualche insigne cavità del corpo molta copia di umori linfatici, e sierosi, o di materia viscida, e pituitosa, o di vapore, e di aria, si chiama Idropisia: sebbene dall'ultima causa prodotta malamente col sopradetto nome si appella. Tre spezie pertanto d'Idropisia assegnano i Medici, l'Ascite, la Leucoflemmazia, e la Timpanitide.

Si aduna l'umor acquoso, o nei vasi linfatici dilatati, i quali allora diconsi Idatidi; o nella membrana cellulosa; o nelle principali cavità come nella Testa, nel Petto, e nel Ventre; o nelle particolari, come nell' Utero, nell' Occhio. Presuppongono queste adunanze, o ristagni acquosi, una compressione de' vasi, per cui il corso loro naturale si trattiene; ovvero una rottura de' vasi linfatici; o una morbosa rilassazione delle loro boccuccie; o finalmente una tenuità preternaturale de' liquidi, per cui trapelando dai vasi allagano il corpo. Tutta la cura dunque dee essere fondata sul rimuovere le cause; sul vuotare le acque, o le altre materie eterogenee formanti la Idropisia, e in ultimo nel corroborare il corpo. Ma perchè tutto ciò sia prestato con ordine, bisogna accuratamente investigare le differenti cause, e addattare giusta la differenza loro i rimedj.

E primieramente inducono l' Idropisia tutte diu-

diuturne compressioni de'vasi grandi, e dei linfatici per le oppilazioni o di alcune glandule, o di alcune viscere, e massimamente della milza, e del fegato. In questi casi si intumidiscono gl' ipocondrj; acquista l' ammalato una cera gialliccia, e cachetica; l'appetito se gli deprava, e le escrezioni del ventre si rallentano. Bisogna impiegare ogni mezzo a disciorre le ostruzioni, dar moto agli arrestati umori con gli attenuanti deostruenti (572), e poi dar mano agli Idragoghi (573).

Avviene ancora, che si rompono alcuni linfatici vasi o per la soverchia fragilità de' solidi, o per tale acrimonia d'umori, che corroda la fibre, e laceri; e segue allora una Idropisia quasi incurabile; conciosia che quantunque le acque si vuotino, o con la paracentesi, o con altro artificiale modo, tornano a ridondare con maggior danno del paziente. E' ottimo consiglio, anziche molestare l' ammalato con farraggini di medicine, commettere l' opera alla natura, seguendo il documento di Celso (*a*), il quale insegna, che *prudentis hominis est, eum qui servari non potest, non attingere*.

L' Idropisia, che succede all' abuso delle bevande acquose rilassanti, o delle spiritose calefazienti, alla vita oziosa, alle croniche malattie, alle immoderate evacuazioni, o al trattenersi delle naturali escrezioni, dipende dalla rilassazione de' solidi, e dal distrutto equilibrio, che dee intercedere tra i solidi, e fluidi; ond'è che dalla debile azione di quelli, questi malamente si preparano; ed in vece d' acquistare quell' indole balsamica, e glutinosetta propria de' bene concotti umori, rimangono crudi, ed acquosi,

(*a*) Lib. V. cap. 26.

si, e producono in seguito l' idropisia spezialmente la leucoflemmatica. Dal che manifesto si rende, che la medicatura deve essere rivolta nel corroborare, ed assodare i solidi con i moderati astringenti, (174) e con l'esercizio, allontanando i motivi, e le cause procatartiche.

La crassizie, e viscosità degli umori, che costituisce la Leucoflemmazia o l' Anasarca, derivata o dalle predette cagioni, o dai diuturni Asmi, Polipi, e Palpitazioni di cuore, o dalla inefficace bile, si dee risolvere con gli attenuanti, e poscia evacuare con i diuretici (175), e purganti flemmagoghi (176).

Fin qui della Idropisia in generale, passiamo ora a considerarla in particolare, come Ascite, Anasarca, e Timpànitide.

L' Ascite è un tumore universale dell' Addomine, prodotto da un istraordinario raccoglimento, e ristagno d'umori sierosi, ed acquosi.

L' Anasarca è nna pallida gonfiezza di tutto il corpo, dal rimanersi che fanno nella cellulare membrana molte materie viscide, tenaci, acquose, e fredde. La Timpanitide è una distensione del basso ventre, eccitata dall' espansione di qualche materia elastica aerea, o vaporosa.

I segni dell' Ascite sono il tumore, e l' ondeggiamento delle acque smosso il ventre o con le mani, o col rivolgersi del paziente in una, o in altra parte, quantunque quando gli umori rinchiusi sono negli Idatidi, questo contrassegno dell' ondeggiamento non può agevolmente dessumersi. Negli Ascitici ancora si gonfiano le parti inferiori, e le superiori si attenuano, e dimagriscono. In progresso anche lo scroto si riempie di simili acquosità. Soffrono di più sete inestinguibile, mancanza d' appetito, somma

ma debolezza di forze maſſimamente nel cammina-
re per luoghi aclivi ed aſpri, quando anche il reſpi-
ro diventa loro eſtremamente dicfficile, e laborioſo.
Anno ſcarſe, e roſſigne le orine, il ventre chiuſo,
ed il ſonno leggiero, ed agitato.

L' Anaſarca ſi fa nota dal molle, ed univerſale
pellucido tumore; il quale compreſſo, ſerva delle di-
ta i veſtigj. Ha poi anneſſi quaſi tutti gli altri ſin-
tomi or ora accennati.

La Timpanitide, ſiccome è formata da un vapo-
re, o aria che diſtende l' Addomine, così nè l'on-
deggiamento delle acque ſi comprende, come negli
Aſcitici; nè cede alla preſſione, come nell' anaſar-
ca; ma al tocco trovaſi il ventre duro, e percoſſo
riſuona come un tamburo. Alla Timpanitide pre-
cedono d'ordinario dolori circa l'umbilico, e i lom-
bi. L'aria, che coſtituiſce queſta enfiagione, o ſi
contiene negl' inteſtini, ed all'ora il tumore non
è fermo, ma ora creſce, ora ſi deprime; o è ſpar-
ſa nella cavità del peritoneo, ed è in tal caſo pro-
dotta da qualche umore riſtagnato, ed imputridito,
da cui ſpiccoſſi molta quantità d'aria, come ſucce-
de comunemente in tutte le fermentazioni, e corru-
zioni.

Ogni Idropiſia è di ſe ſteſſa difficiliſſima ad eſſe-
re curata, e principalmente quando è inveterata, e
recidiva. L' Anaſarca, come la pratica dimoſtra, è
meno pericoloſa. L' Aſcite ſe derivato ſia da oppi-
lazioni vecchie, e ſcirroſe de'viſceri, o dalla rottura
de' vaſi, è incurabile, o a curarſi ſommamente dif-
ficoltoſo. Se le oſtruzioni ſono recenti, e le altre
cauſe leggiere, anch'eſſa è medicabile. La Timpa-
nitide, ſe dipende da copia de' flati diſtendenti gl'

intestini, non è di medicatura impossibile; ma se cagionata sia da ulcere occulte de' visceri, o da sparsi, e corrotti umori, non ammette rimedio.

La cura generale dell' Idropisia consiste negli aperienti (177), attenuanti (178), diuretici (179), idragoghi (180), discuzienti esterni (181), corroboranti (112), dieta esicante, moto, e cavalcatura.

CAPITOLO V.

Affezione Ipocondriaca, ed isterica.

L'Affezione Ipocondriaca, che nelle Donne si chiama affezione Isterica, non è altro, che una fiatuosa convulsione, la quale produce delle ansietà e molti altri anomali, e stupendi sintomi, cagionata da una affluenza sproporzionata, ed inordinato movimento del sangue, e degli spiriti per li vasi innumerabili, che formano il canale alimentare. Tutto ciò, che è atto a rendere la fibra nervosa floscia e spossata, gli spiriti pochi, e depravati, ed a produrre nel corpo un umore d'indole acre, e particolare detto umore melancolico, è valevole a formare questa strana, ed ostinata infermità. Quindi è che le digestioni alterate, che sono cause ed effetti del male; le passioni gagliarde dell'animo, e principalmente la tristezza, che consuma mirabilmente gli spiriti animali; le molte, e copiose evacuazioni; la vita quieta sedentaria; la soppressione delle emorroidi, o de' tributi lunari, e cose simili sono cause potissime dell'Ipocondria, e dell'Isterismo. Se dunque, o per una ereditaria disposizione, o per una tri-

rista conseguenza di mali antecedenti, o per disor-
inati modi di vivere, si debilitano le fibre degl'
ntestini, e Ventricolo, e perdano la loro qualità scio-
liente saponacea gli umori digestivi, come saliva,
ucco pancreatico, bile, succo Enterico &c. bisogna
he la digestione non bene si eseguisca; e si faccia
n chilo crasso crudo, ed acre; il quale oltre lo sti-
olo che dee dare alla sensibile tonaca intestinale,
però eccitare delle spasmodiche contrazioni nelle
ntestinali fibre, e così impedire il corso equilibra-
o de' fluidi; introdotto nel sangue, poichè per la
ebolezza delle facoltà preparanti, e mutanti, che
ipendono dalla buona qualità, e quantità giusta de-
li umori, e dal moto alternativo de' solidi, non
uò ivi esattamente prepararsi: oltre che impoveri-
e il corpo di nutrimento, lascia in questa, ed in
uella parte, e massimamente nella regione gastri-
a, umori viziosi, ed acri che detti abbiamo melan-
olici.

Tutti i maravigliosi sintomi, che qualche volta
ccompagnano questa malattia, e sono nausee, car-
ialgie, vomiti di materie acri biliose, rutti, flati,
olori, ansietà, palpitazioni di cuore, respirazione
ifficile, lipotimie, costringimenti del collo, e larin-
e, che appellansi volgarmente soffogazioni Uterine,
cotali altri fenomeni, sono tutti effetti di quella
onvulsione, ed agitazione del tubo alimentare, la
uale per consenso de' nervi assale or questa, or
uella viscera, ed apporta sì fatte stravaganze, che
alli meno periti attribuite vengono a' incantamenti,
d al Demonio.

Difficilissimo male a curarsi è l' Ipocondria, e
Isteria; e questa ancora più frequente di quella;
oichè le Donne anno il sistema nervoso più mol-

le, e più irritabile; ed anno di più del corpo virile l'utero, e le altre sue adjacenze, onde sono esse più soggette a questo male con l'ordinario sintoma del disordine de' mestrui. Non è da maravigliarsi pertanto, se furono fino da' primi tempi dell'arte denominati questi mali l'obbrobrio, e la vergogna della medicina. Nondimeno con la dieta esatta; coll'evitare le cause; con la mutazione dell'aria; e con l'ajuto de' rimedj, cedere spesso si osserva, ed isvanire. Sono i rimedj i disoppilativi, ed apertivi (183), come che le ostruzioni delle viscere Addominali sono quasi sempre motivi primarj, che malamente si preparino, e si secernano gli umori gastrici; i corroboranti soprattuto marziali (184); i nervini (185); e gli antispasmodici (186). L'uso delle Acque minerali marziali (187), il cavalcare, e la vita allegra, e serena, è incredibile quanto contribuiscano alla medicatura di questa trista, ed anomala infermità.

CAPITOLO VI.

Vermi.

SEbbene parte non sia del corpo Umano, secondo le osservazioni de' Professori, in cui non siensi trovati de' vermi; il ventricolo però, e gl' intestini sono i luoghi, dove abitano con tal frequenza, che non si dà forse uomo, che non ne abbia, o almeno che non ne abbia qualche volta avuto. Questa de' vermi universale familiarità con noi, e l'essersi, benchè di raro, osservati fino negl' intestini de' Feti non ancor nati, ha fatto, che taluni credano con molta probabilità, essere congeniti con noi i se-

semi, e le uova di questi animali; tanto più che
fatta spezie non si vede altrove. E' però molto da
edere ancora, che con i cibi, con le bevande, e
n l'aria che respiriamo, molti di questi uovicini
sorbiamo; i quali rimangono nel corpo nostro,
i che o gli alimenti, o gli umori trattenuti nella
vità dell' intestino, dieno fomite alla loro esclusio-
, somministrando agli animali convenevole nutri-
ra; o una predominante cacochilia, o l' indeboli-
facoltà del canale alimentare, o l' inettitudine
lla bile, e de' restanti gastrici umori; o in somma
a disposizione spossata, ed umida, come è quella
' fanciulli, ne la permettano, e la promovano.
Tre sorti di vermi riconoscono i Medici. I Cucur-
ini dalla similitudine, che anno con i semi della
ucca; dalla unione de' quali si formano le Tenie
fascie, che spesso arrivano a maravigliosa lunghez-
; spezie in vero non sì frequente; i Rotondi, o
umbrici, che sono gli ordinarj; e gli Ascatidi,
inuti, e sottili a guisa di aghi, che innumerevoli
festar sogliono primariamente l'Intestino retto.
Sono sì strani i sintomi, che accompagnano la
rminazione, che non è malattia, per quanto for-
e grave sia, che i vermi simulata non abbiano, o
odotta in fatti. Così veggiamo delle Epilessie,
le Coliche, delle Febbri maligne, delle Convulsio-
, delle Cardialgie, delle Dissenterie, e di altri mol-
ími malori nati dall' irritamento, e corrosione, che
Vermi fatto anno agl' intestini: tanta è la comuni-
zione, e simpatia verace, che ha il canale degl i
menti con le primarie viscere del corpo.
I segni però sono ambigui, ed incerti, che dichia-
no la presenza de' Vermi. I più probabili sono, un
rto fetore particolare di bocca, che s'avvicina all'

acido, ben noto alle nutrici, ed alle madri; le feccie stemperate, e cretose; il pizzicore, e prurito di naso: lo stridore de' denti; i timori, e spasmi nel sonno; un appetito straordinario; e più d'ogni altro è la sortita di qualche verme per bocca, o per ano.

I massimi rimedj, che sono i specifici distruttori de' vermi, sono i mercuriali, o da per se presi (188), o uniti, che è pratica migliore, a convenevoli purganti (189), ed agli amari (190); i quali amari sono anche per se soli (191) addattatissimi ad esterminare tale nemica famiglia, perchè corroborano gl' intestini, attenuano i moccj, dove fanno d'ordinario il loro nido, correggono le cacochilie, e così levano ogni fomite alla ulteriore loro generazione. Negli Ascaridi, che ben si conoscono dallo stimolo molestissimo, che fanno al podice; onde avviene un orribile tenesmo apportatore di mancanze d'animo; e dalla loro presenza negli escrementi, utilissime sono le Supposte (192) fatte delle sopraccennate cose. Alcuni e con profitto adoperano qualche unguento antelmintico (193), con cui untano il ventre massimamente di quelli, che abborriscono gl' interni rimedj.

Le febbri verminose, che sono di carattere maligno, siccome non soffrono di molto l'uso de' purganti, e degli amari, che vieppiù accendono il sangue, vogliono gli acidi (194), che attemperino il gran calore febbrile, e che uccidano ancora i vermi (a). L' Erba Corallina, come non ha in se manifeste calefacienti qualità, si può eziandio adoperare con molto giovamento.

C A-

(a) Pur non ostante, come ammonisce il celebre Moreali, non solo il Mercurio crudo, ma ancora qualche purgantello benigno anno in sì fatte Febbri operato maravigliosi prodigj.

CAPITOLO VII.

Diarrea, Dissenteria, Tenesmo.

SI chiama Diarrea la frequente, e copiosa egestione di materie escrementose senza comitiva di dolore, e senza apparenza di sangue nelle feccie. Riconosce per causa lo irritamento fatto agl' intestini, o dalla copia, o dall' acrimonia delle predette materie, o dal moto peristaltico da altra cagione perturbato. Per la qual cosa succedere sogliono le diarree alle crapule, quando carico il ventricolo di alimenti, incapace si rende a superarli; e prendono essi qualità acre di corruttela, per cui pungendo il canale alimentare, si fanno strada, ed escono dal corpo. Non conviene pertanto astringere il ventre, ed impedire questa critica, e salutare escrezione; che dura d'ordinario, finchè vuoto affatto lo stomaco rimane da ogni impurità. Anzi conferisce sollecitare dolcemente l' uscita con qualche Eccoprotico (195), per liberare più presto il paziente di tale molestia. Se il ventre poi non si assodasse dopo la egestione totale delle materie, converrà tentare di acquetarlo con qualche anodino corroborante (196).

Ne' calidi biliosi temperamenti, e particolarmente se preceduto sia abuso di cibi pingui aromatici, ed acri, le diarree sono familiari; e accadono ancora con frequenza nell' estate (*a*). Queste congiunte sono a grande siccità, ardore, e ansietà; e le feccie sono gialle, biliose, e fervide. Imperò fa d' uopo temperare gli umori con i diluenti acescenti (197),

G 4 e pro-

(*a*) Hipp. Aphor. 21. sect. 3.

e promovere l'espulsione con purganti parimente acidetti [198].

Le diarree, che non di raro affligono gli umidi, e pituitosi temperamenti, prodotte sono da acri, ma viscose, e tenaci materie; che di se stesse danno bastevole indizio dal guasto appetito, dalla lingua bianchiccia, e coperta di certa lenta, e cruda materia, e dal cachettico rilassato abito di corpo. Vogliono queste purganti corroboranti [199], ed astringenti rimedj [200].

Nelle diarree verdastre, proprie de' fanciulli, derivate dal latte inacetito, e dall'uso di cose acide, o dolci, qualche leggiero eccoprotico [201], e gli alcalici assorbenti [202] sono molto appropriati.

Quelle diarree poi, che nascono dallo sconcerto, e dalle passioni dell'animo, le quali impoveriscono il corpo di spiriti, e debilitano tutto il sistema nervoso, perturbando in oltre la naturale economia delle secrezioni, ed escrezioni; così quelle che si producono per consenso nelle difficili dentizioni, nelle nefritidi, e negl' Isterismi, come che sono eccitate, non da materia morbosa, di cui l'egestione sia necessaria, ma o da lassezza degl' intestini, o dal moto peristaltico agitato; così non richiedono purganti, ma corroboranti, ed anodini [203].

Le Diaree, che accompagnano, come sintomi, le febbri maligne, le tisichezze, e le corruzioni universali degli umori, non cessano se pria le cause non sono estinte. Quindi è, che tutta la curazine dee tendere ai mali primarj.

In molte malattie la diarrea è benigna, e profittevole; perchè sono gl' intestini una via insigne, e naturale, per la quale può aver esito la morbifica materia. Così la sperienza insegna essere utilissima

ſima in tutti i mali di Capo (*a*), nelle Ottalmie, Sopori, Delirj, Apopleſſie &c. Onde in tali incontri non ſolo non occorre arreſtarla, anzi ſoavemente, e con prudenza promoverla.

La Diſſenteria non è altro, ſe non una frequente, doloroſa, e ſanguigna eſcrezione del Ventre bene ſpeſſo accompagnata da Febbre. Riconoſce anche queſta per cauſa un irritamento, ma fatto da materie molto più acri, e d'indole corroſiva, negl' inteſtini; le quali mordendo, e lacerando la ſoſtanza inteſtinale, accreſcono il moto periſtaltico; obbligano i piccoli vaſetti laterali a gemere più copioſamente le loro linfe, i vaſi ſanguigni ad accorciarſi, e levare il libero ſcorrere del ſangue, onde poi ſi formano delle ſtagnazioni flogiſtiche apportatrici della febbre, della ſete, del dolore &c. incidono, e radono il moccio, che copre internamente la cavità del canale alimentare, il quale poſcia s'oſſerva meſcolato alle altre eſcrementoſe diſciolte materie, che fuori tramandano i Diſſenterici; finalmente corrodono gl' inteſtini, e fanno apparire con funeſto augurio quelle fibre, o piccoli pezzi di carne nelle degezioni (*b*).

Nei pletorici, e nella ſoppreſſione delle ſanguigne eſcrezioni, le diſſenterie ſono ſpeſſo ſalutari, e guariſcono da per ſe ſteſſe; ſe non che apportando ſempre moleſtia, e pericolo, che in progreſſo non ſi ulcerino gl' inteſtini, ſarà bene diminuire la copia con qualche ſalaſſo, aprire le vie oſtrutte, e adoperare in fine qualche aſtringente (204).

Le Diſſenterie, che anno origine dalla trattenuta perſpirazione nei cattaroſi, e nelle coſtituzioni autun-

(*a*) Bagliv. Prax. Med. lib. 1. pag. m. 39.
(*b*) Hipp. aph. 26. ſect. IV.

tunnali (*a*), vogliono qualche diaforetico ([205]), che alla cute tramandi le acri materie, e qualche corroborante antisettico ([206]).

Le Dissenterie biliose, che sopravvengono con fastidj, nausee, ardori, siccità, e fervide escrezioni, sono prodotte da materie pingui rancide, o dalla bile resa più copiosa, e più acre. Sono opportuni gli acescenti ([207]) per attemperare il fervore degli umori, e raffrenare l'orgoglio della bile; i purganti antiflogistici ([208]) per vie più espellere le impurità; o gli appropriati emetici ([209]). Nel che fa bisogno avvertire, che il Vomito nelle Dissenterie si è di frequente osservato molto salutare; e tra tutti gli emetici si ha da preferire l'Ipecacuanna, che si considera specifico per questo male. Non sempre però il Vomitorio conviene; ma in que' soli casi, ne' quali i precedenti disordini di vitto anno ammassati nel basso ventre molti umoraccj crassi, ed acri, i quali col loro stimolare producono la Dissenteria; o quando i licori gastrici si depravano, ed eccitano il flusso. Se poi la febbre, l'ardore, la siccità, e l'esulcerazioni dimostrano essersi già fatta l'infiammazione, non solo non conviene, ma è dannosissimo; ed in vece sua si dee sostituire il Salasso.

Tra tutte le Dissenterie, è pericolosissima, e mortale (*b*) quella, che è suscitata da un nero, acre, crasso, bilioso umore raccolto nella Vena porta, e ne' Vasi Mesenterici, detto melancolia, o atra bile; il quale deposto negl' intestini, con l' orribile sua acrimonia li lacera; e lasciando maligne esulcerazioni, va uscendo insieme con gli escrementi, che rende neri, e lucidi. Questa spezie di Flusso

(*a*) Hipp. Aphor. XXII. Sec. III.
(*b*) Hipp. Aphor. 21. sect. IV.

ſo è d'ordinario immedicabile ; nondimeno non ſi ommettano i ſaponacei aceſcenti (210), ed i purganti parimente ſaponacei (211), interponendo qualche anodino (222).

Il Teneſmo è un continuo incitamento di deporre il ventre, ma ſenza effetto, ſe non con l'eſcrezione di poche moccioſe, e ſanguigne materie, o purulente, ed acri. Naſce dalle cauſe, che accennammo di ſopra nella Diſſenteria, agenti nel retto inteſtino. Convengono fomenti, e creſtieri ammollienti, ed anodini (213), ſuffumigj, o vapori balſamici corroboranti (214); e in genere i rimedj, che preſcritti ſi ſono nella Diſſenteria. Quello, che dipende dal conſenſo di altre parti, come nelle Diſſurie, e ne' Puerperj, ſi cura col levare le cauſe, ed i mali, dai quali è derivato.

Alle gravide tutti i fluſſi ſono pericoloſi; perchè ſogliono eccitare l'aborto (a). Indeboliſcono poi, e dimagriſcono il corpo, e lo conducono alla Tiſichezza. La Diſſenteria è ancora più da temere della Diarrea.

CAPITOLO VIII.

Lienteria, e Fluſſo Epatico.

Lienteria ſi dice quella infermità, nella quale, poco dopo preſi gli alimenti, ſi tramandano dal ventre crudi, e quaſi nulla mutati. Suppone dunque queſto male una totale eſtinzione della virtù digerente del ventricolo, per una ſomma laſſezza della fibra trituratoria; un impedimento nelle Vene lat-

te e

(a) Hipp. Aphor. 34. ſect. v.

tee di assorbire il chilo; ed una grandissima debolezza degl' intestini, che rinchiudere, e contenere lungamente non possono gli alimenti. I quali se però qualche grado ricevano di concozione prima che deposti sieno, la malattia si denomina Celiaca; che non differisce, se non nell' essere affezione meno grave, dalla Lienteria.

Per formare questo morbo contribuisce moltissimo l'ammassamento del moccio intestinale, o di altri umori pituitosi, biliosi, e corrotti; i quali tutta la interna superfizie del condotto alimentare coprendo, oltre che rilassano la fibra, rendono anche minore il calor naturale di quelle viscere, e sì lubrica, e molle la via, che i cibi non che sminuzzarsi, e cuocersi, ma nè pure bastevolmente trattenersi possono. La Lienteria nata da questa causa è accompagnata sempre da inappetenza, da oppressione, ed aggravio del ventre, e da un senso di frigidezza nell' addomine; gli escrementi sono viscosi, e la lingua è bianchiccia, e sordida. La cura vuol esser fatta con i risolventi stomacali (215), con qualche purgante amaro disciogliente saponaceo (216), ed in fine cogli stomachici corroboranti (217), adoperando anche qualche Empiastro rinforzante (218), d' applicare alla regione del ventre. Utilissime sono ancora le strofinazioni fatte ogni mattina all' Addomine, ed il cavalcare frequente.

Le oppilazioni, che alcune volte nascono nelle glandule del Mesenterio, le quali non lasciano passare il chilo nel Condotto Toracico, sono della Lienteria ostinate cagioni; imperocchè è molto difficile a conoscerle, e molto malagevole a superarle. I segni probabili sono, il tumore duro del basso ventre, il sommo dimagrare del corpo, altre

glan-

glandule apparenti ostrutte (*a*), l'uscita del chilo pel ventre, e la faccia smunta, e cachettica. Si prescrivano lungamente gli apertivi resinosi ([219]), le strofinazioni, e qualche unzione balsamica apertiva ([220]).

Uno de' contrassegni di ottimo augurio nelle Celiache, e Lienteriche passioni è secondo Ippocrate (*b*) il rutto acido; perchè dimostra, che già gli alimenti si trattengono tanto nel corpo, quanto basta, acciocchè fermentino, ed inacetiscano.

Il Flusso Epatico è del ventre una frequente evacuazione di materie tenui, sanguigne, dilute a guisa di lavature di carne, senza dolore; nel che spezialmente si distingue dalla Dissenteria. Sopravviene a que' mali acuti, che stemprano gli umori, o a tale cronica salinoalcalina acrimonia, che fonde, e discioglie il sangue. Nasce ancora per l'indebolita azione del Fegato, il quale non bene prepari la bile; ma la tramandi copiosamente frammischiata con altre impurità pel condotto coledoco agl' intestini.

E' questo flusso malattia, che ordinariamente affatica molto i Medici. Sono di grande utilità i corroboranti stomacali interni ([221]), ed esterni ([222]) lungo tempo adoperati.

C A-

(*a*) Le Strume danno grande indizio. Vedi Johan. Riol 2. Antro: 15. de Mesenterio.

(*b*) Aphor. 1. sect. VI.

CAPITOLO IX.

Collera.

L'Impetuosa, e copiosa espulsione per vomito, e per secesso di acri materie, ed in ispezie biliose, si chiama Collera umida; a differenza della Collera secca, che non è altro se non una violenta escrezione di flati acidi, ed acri per di sopra, e per di sotto.

Presuppone la Collera umida un grandissimo irritamento, non solo nel ventricolo, ma ancora in tutto il tratto intestinale, per cui quello, invertendo il suo moto, produce il vomito; e questo, accrescendo il suo, promove il sedere. Il predetto irritamento fa anche seguire un abbondantissimo concorso di umori biliosi, pancreatici, ed intestinali. Un tanto disordine è corredato da gravissimi sintomi, cioè da ansietà, inquietudine, faccia ippocratica, tremori, convulsioni, cardialgie, sudori freddi, e continue lipotimie; dal che consta, che dee essere acutissima, e gravissima malattia, come la è in fatti; perchè rare volte oltrepassa le 24. ore.

Le cause sono veleni corrosivi, vomitorj veementi antimoniali, e purganti acri, e drastici; frutte stagionali acide prese eccessivamente, e fermentate nel ventricolo; mostó; Vini recenti inconcotti; crapula; e replezione di cose pingui; mescolamento di latte, e frutte acide; Ira; adunanza, e corruzione della bile nelle prime vie, che accade ne' gran caldi, ed in temperamenti ignei, e bilosi &c.

Quella, che è nata dai veleni, o dai Vomitorj ga-

gagliardi, e dai catartici, richiede subito lunga bevitura di latte, o di brodo di pollo non salito, per temperare, e raffrenare l'acrimonia, onde poi le predette cose si rigettino con minor danno; nel che ancora bisogna la natura soccorrere con molta acqua tepida. Cessato l'impeto del male convengono gli oppiati (223).

Quella, che è suscitata da cibi acidi, e fermentati, cede da per se, levata che sia la presenza, e rotta la forza di quella acrimonia; fa duopo dunque dapprincipio di molta acqua calda, o di copioso brodo di pollo per secondare l'espulsione; e poscia per sedare il tumulto è utile l'acqua fredda, e qualche anodino (224).

La Collera biliosa richiede diluenti acidetti saponacei (225), che distruggono la qualità alcalina de' predominanti umori, purganti leggieri di simile efficazia (226), o crestieri, che attemperino la materia, e ne agevolino la uscita. Dopo di che i grati acidi anodini (227), l'acqua fredda, la quiete, e qualche corroborante stomacale (228) ridurranno tutto in quiete.

La Collera secca dipende dallo svilupparsi di molta aria nella fermentazione de' cibi presi di soverchio, e superanti la forza digerente; e massimamente quando sieno essi di natura flatuosi; come lo è l'aglio, la cipolla, e tali altre cose. Siccome prima l'aria si rinchiude in una certa porzione degl' intestini da una spasmodica costrizione de' medesimi, e poi con impeto, cessando lo spasmo, prorompe; così per sedare queste convulsive contrazioni, e per temperare la rea qualità de' vapori, e loro promovere speditamente la sortita, sono sommamente opportuni gli ammollienti (229) presi per bocca, e inferi-

feriti per crestieri nel ventre, particolarmente se a questi si aggiungano gli Oppiati. Dopo conferisce qualche stomacale ([230]).

CAPITOLO X.

Volvulo.

Volvulo, Iliaca passione, Miserere mei &c. sono sinonimi, che non denotano altro, se non un moto inverso del ventricolo, e degl' intestini; per cui talmente si costipa il ventre, che nulla per di là uscendo, passa tutto per bocca; sicchè tutti gli umori, e lo sterco medesimo, vengono con orrendo spettacolo a vomitarsi. Causa di questa grandissima infermità dee considerarsi tutto ciò, che rinchiude, ed impedisce il transito per gl'intestini; ond'è, che ogni acuto perseverante dolore del basso ventre, dal quale mai disgiunti vanno li crespamenti, e contrazioni degl' intestini, può apportare il Volvulo; e in tal caso ottimi sono i crestieri ammollienti ([231]), le fomenta lassative ([232]) d'applicarsi all'addomine, e qualche anodino ([233]). Così se il dolore fosse infiammatorio con i soliti sintomi della febbre, dell'ardore, ed ansietà, i salassi debbonsi mettere in opera con prontezza, e gli ammollienti antiflogistici ([234]), e crestieri, e fomenta sopradette.

Gli escrementi del ventre induriti, ed insaccati nelle lunghe costipazioni del ventre, come viene di spesso agli Ipocondriaci, emorroidarj &c. I vermi: la cacochilia acre, e corrodente: i veleni, e alte cose di tal fatta promovono alcuna volta questa infermità. Bisogna ammollire, e diluire con

fo-

sopra si è detto; e poi giusta le cause addattare i convenevoli ajuti.

Il ritorcimento di qualche intestino, difficile ad essere bene conosciuto, pure sospettabile dal tumore duro sensibile in qualche parte del basso ventre, è causa principale e frequentissima del miserere. Se l'intestino non si sviluppa, e non si dinoda, è inutile ogni ajuto. Alcuni dunque anno pensato con qualche materia pesante presa per bocca tentare lo distorcimento dell'intestino. Per la qual cosa fanno inghiottire all'infermo una pallotta di piombo. È però più efficace, e più sollecito l'argento vivo al peso di oncie quattro, o cinque: e si sono veduti instantanei prodigiosi effetti.

L'ernie intestinali, particolarmente quando non riposto prontamente l'intestino s'infiamma, apportano sicuramente il Volvulo, e quasi sempre funesto. Se l'intestino è in istato di rimettersi, si acceleri, al più presto questa chirurgica operazione. Se poi qualche causa l'introduzione non è possibile, si venga tosto all'operazione, del cui modo si leggano i buoni maestri della chirurgia.

CAPITOLO XI.

Colica.

LA Colica è un attrocissimo dolore di ventre, che prende tal nome dall'intestino Colon vera sede del male: sebbene impropriamente con tal nome si appellino tutti i dolori intestinali. Sono tre le spezie più insigni della Colica: la frigida o pituitosa: la calida o biliosa: e la flatulenta.

La prima dipende da umori lenti e pituitosi, i qua-

quali attaccano il Colon, ed eccitano il moleſto dolore. Si conoſce dal temperamento craſſo, e flemmatico, dall' uſo preceduto di coſe glutinoſe e farinoſe, dai giovamento che gli ammalati riſentono dai calidi medicamenti, e dal danno che ricevono dai freddi. Queſta ſpezie poi non è così acuta e veemente come ſono le altre. Convengono i creſtieri ammollienti e purgativi (235); i purganti incidenti (236), gli aromatici ed attenuanti ſtomacali (237), e gli appropriati eſterni epitemi (238).

La bilioſa al contrario ſuol aſſalire i temperamenti ſulfurei e calidi; e deriva da materie bilioſe eſaltate, e mordaci. Queſta ſi fa nota dall' acuto ed acerbo dolore, dalla ſiccità ardore, febbre, ventre coſtipato, e dalle orine fiammee bilioſe. Le medicine utili ſono creſtieri ammollienti refrigerativi (239), purganti rinfreſcativi (240), temperanti acetoſi (241), fomenta e bagni rilaſſativi: In queſta ſorte di colica, ſe unita non c' è l' infiammazione l' acqua fredda preſa abbondevolmente produce mirabili effetti.

La flatuoſa naſce da uno ſcioglimento d' aria, o per cagione del turbato periſtaltico moto degl' inteſtini, o di coſe flatuoſe, come di legumi, di frutta ſtagionali, acerbe mangiate avidamente. Si argomenta dal dolore diſtendente, e vago; dal borbottìo, e dalla tenſione del ventre; e dal ſollievamento, che recano i flati, ed i rutti. Qui vogliono eſſere creſtieri carminativi (242), purganti corroboranti (243), carminativi (244), ed anodini (245), i quali a tutte le ſpezie generalmente ſono utili, e particolarmente dopo la evacuazione delle vizioſe materie.

C A-

CAPITOLO XII.

Scorbuto.

LO Scorbuto, male terribile proprio de' Paesi Boreali, e molesto a coloro, che intraprendono unghe navigazioni, e però sono in necessità di usare cibi affumicati, saliti, ed a bere acqua putrefatta, e verminosa, altro non è che una somma acrimonia d'umori, o acida salsa, e dicesi Scorbuto freddo; o acre putrida, e chiamasi Scorbuto calido.

I segni dello Scorbuto frigido sono fiacchezza, ed abbandono di forze; difficile respirazione; stupidezza, e propensione alla pigrizia; dolori nelle giunture, e nelle membra del corpo, i quali sono accompagnati da un implacabile freddo interno occupante alcune parti, e massimamente le gambe; tumore, e corruzione nelle gingive, e nelle labbra; fetore, e vacillamento de' denti; macchie livide, o nere sparse nella superfizie del corpo, e sulla lingua; frequenti emorragie, come vid' io non solo dal naso, ma dalla bocca, dal ventre, dalle vie orinarie, e dagli angoli degli occhi. Sopra ogni altro contrassegno però, la putredine delle gingive, le macchie, ed i dolori caratterizzano lo Scorbuto. In questo gli aromatici stimolanti, detti Antiscorbutici calidi (246), sono le più utili Medicine.

Lo Scorbuto calido accade ne' paesi caldi; ed ha per causa una cachesia acre, e putredinosa. Si conosce dalla fetidissima putredine delle gingive, carie de' denti, ulcere indomabili, scabbia, e crosse

resistenti ai consueti rimedj; dalle orine accese, e crasse, che depongono una materia rossa, ed arenosa, e trovansi coperte di una certa oliosità di varj coloretti; dalle contumaci diarree; dai dolori acuti vaganti pel corpo; dalla sete, inappetenza, e da cotali altri fenomeni, che manifestano la putredine degli umori. Per la qual cosa i Medicamenti bisogna, che sieno antisettici astringenti refrigeranti, o acidi vegetabili, che si chiamano Antiscorbutici frigidi (247).

Lo Scorbuto è male, che infesta gli oziosi, e sedentarj, gl'infermiccj, e da lunghe malattie travagliati, gli Studiosi, gli Ippocondriaci, gli Artritici, e calcolosi, i cachettici, e crapuloni, quelli che abitano paesi di grande freddo, e luoghi bassi terreni umidi e paludosi; e finalmente coloro che restano lungo tempo rinserrati in oscure, ed umide prigioni.

E' poi una infermità ostinata, e di male conseguenze. Nè s'incontra sì di frequente, come da taluni si giudica; i quali vedendo la contumacia, e tristizia di alcune croniche malattie, anno costume di farle passare per affezioni scorbutiche.

CAPITOLO XIII.

Ostruzione di Fegato, e di Milza.

NON s'intende quì per ostruzione di Fegato, e di Milza ogni ristagno d'umori in queste due viscere; ma solamente quell'adunamento di materie crude, e pituitose, per cui i vasi loro si distendono, s'accresce la loro mole, si disturbano le loro funzioni, ed il corpo si dispone ad altri mali

con-

onſiderabili. Qui dunque ſi parla delle oppilazioni
roniche, non acute, di queſte parti.

Rimote cauſe di queſte indiſpoſizioni ſono il tem-
eramento flemmatico; le lunghe malattie, che
ndeboliſcono il corpo, e principalmente le Feb-
ri intermittenti, e l' abuſo, che ſe ne fa d' ordi-
ario de' febbrifughi, non oſtante, che non ſem-
re a queſti tutta la colpa ſi deve rinfondere; ma
iù toſto alle Febbri medeſime, che ſnervano la
bra, ed ingroſſano il ſangue con i molti ſudori,
on i quali ogni paroſſiſmo ha conſuetudine di ter-
inare; la vita oziosa; la ſoppreſſione delle ſtabi-
te evacuazioni; le contuſioni degl'ippocondrj; l'a-
a umida, e paludoſa; i vini preparati col geſſo,
d altre sì fatte coſe, che rendono impuro, e len-
o il ſangue.

Si conoſcono dal tatto di durezze negli ippocon-
rj, dalla gravità, che in quella regione riſentono
l'infermi, da certo interno profondo dolore in ogni
ovimento maggiore di corpo, e maſſimamente
ell' aſcendere luoghi erti, e diſaſtroſi; e dal colore
allido giallognolo, o verdiccio della faccia. Nelle
ppilazioni del Fegato rare volte non è in iſcena
Itterizia.

Per quello ſpetta a rimedj, debbono eſſere aper-
ivi (248), cioè incidenti, diuretici, calibeati,
ſaponacei diſcioglienti. Il moto del cavalcare, la
tica, l'allontanamento delle cauſe, e la buona die-
cooperano ſommamente allo ſcioglimento di que-
i mali.

CAPITOLO XIV.

Calcolo ne' Reni, e nella Vescica.

I Reni, e la Vescica sono le parti del Corpo, nelle quali con maggior frequenza sogliono prodursi i calcoli, e apportare dei sintomi atrocissimi, e particolarmente dolori intollerabili. Il Calcolo è una concrezione pietrosa, fatta dalle tartaree, e dalle altre crasse terree parti dell' orina, le quali a guisa d'aghi s'attaccano a qualche estraneo corpetto, o si uniscono tra sè per qualche materia viscida, e mocciosa, che ne porge motivo. Quindi, o che i Reni abbiano i loro vasi spossati, e lassi, o che sieno ulcerati, e marciosi, l' orina nel passare lascia gli elementi del calcolo; e questi a poco a poco altri attraendone consimili, ed a se medesimi accoppiandoli, formano ora picciole arene, ora pietruzze più grandi, ed ora calcoli di mole considerabile. Una tal cosa accade nella vescica, se sia impiagata; o se introdotto siasi nella sua cavità qualche corpiccino.

Finchè il Calcolo sta immobile nella sostanza renale, come che queste viscere dotate non sono di acuto senso, non produce notabili molestie, ed in particolare quando è piccolo, e rotondo, non grande, ed angolare; ma quando poi coll' usare de' liquori calefazienti, o de' diuretici si espelle dai Reni negli ureteri, che sono canali angusti membranosi e sensibilissimi, promove allora dolori acutissimi; e per consenso, vomiti, totale soppressione d' orina &c. e dicesi Nefritide calcolosa, per distinguerla dalle altre Nefritidi. I segni, che dichiarano il Calcolo

colo renale ſono, dolore ottuſo nell' uno, o nell' altro lato de' lombi, o in tutti due, ſe ſia che tutti due i Reni ſieno male affetti; ſtupore, o torpore della corriſpondente gamba; accorciamento del teſticolo della parte offeſa; Vomito, o nauſea; Orina dapprincipio tenue, ed acquoſa, e poſcia torbida, e ſpeſſa con depoſizione arenoſa, o di pietruzzole, che non ſi ſminuzzano, nè cedono alla compreſſione delle dita. La Colica ha de' ſintomi sì proſſimi a queſti, che alcuna volta dai meno eſercitati ſi confonde con la Nefritide. Il dolore però nefritico ha queſto di particolare, che dai lombi tende fino ai teſticoli, mentre il Colico è ambulante, e cinge qual faſcia il ventre: di più il Colico s'aumenta dopo preſo cibo, ed il nefritico ſi mitiga in certa guiſa. Il Colico s'alleggieriſce ancora dal ſeceſſo, o dal Vomito, e il Nefritico s' eſacerba; e finalmente nella Nefritide le orine ſono prima acquoſe tenui, e poi torbide, e limaccioſe; e nella colica al contrario ſono craſſe ſenza calcoloſa ſeparazione.

Se il Calcolo è nella Veſcica, apporta peſo nel Pireneo, teneſmo, dolore, e prurito nella ghianda del membro, erezione del membro medeſimo, ſtimolo inceſſante d'orinare, ma ſoppreſſione improvviſa mentre s'orina, torbide moccioſe, ed arenoſe orine, o ſanguigne, ſintomi tutti che nel moverſi molto della vita s'accreſcono. Ma il più ſicuro di tutti, ed il più vero contraſſegno è, quando il Chirurgo, o con la Siringa, o coll' introdurre il dito nell'ano truova il Calcolo eſiſtente nella Veſcica.

Nel Paroſſiſmo nefritico fa d'uopo tentare di blandir i dolori con gli anodini (249), rilaſſare le vie

con gli ammollienti interni (250), ed esterni (251), tra i quali il bagno d'acqua tepida è singolarmente raccomandato. S'adoperino ancora Crestieri rilassativi (252), per disciorre i spasmi intestinali, che per consenso insorgono, e per promovere l'orina. Sedati i dolori, bene sarà con qualche gentile diuretico (253) procurare l'espulsione del Calcolo. Dopo di che sono necessarj i detergenti (254), e balsamici corroboranti (255), per rimediare a' danni, che lasciano i Calcoli; e con la dieta prevenire la nuova loro produzione.

Quando il Calcolo è vescicale, con le predette cose converrà sedare i dolori, ed i spasmi. Per promovere l'esito all' orina bisogna mettere il paziente supino con le gambe alquanto innalzate; o se in questa guisa non si ottenga convien tosto introdurre la siringa. I demulcenti paregorici (256) temperano l'ardore dell'orina. Qualche blando diuretico si dovrà anco usare per incitare l'escrezione del Calcolo, la quale se con tal mezzo non si potrà avere, l'ultimo tentativo, avvegnachè pericoloso, ed incerto, è il taglio fatto da perito Chirurgo. Negli affari disperati è sempre meglio appigliarsi a qualche spediente incerto, che a nulla (*a*).

CAPITOLO XV.

Dissuria, Stranguria, Ischuria.

QUando s'orina con dolore, ardore, e difficoltà, si chiama tale indisposizione Dissuria. Di questa molte sono le cause, che bisogna ben conoscere, e distinguere per la cura. Qualche volta na-

(*a*) Cornel. Cels. lib. 2. cap. 10.

nasce da universale acrimonia di umori, la quale trasportata dall'orina, nel passare che fa per li soliti orinarj canali, stimola, e punge; onde con dolorosa difficoltà si evacua. Lo che osserviamo accadere nell'Artritide, Podagra, Scorbuto, ed in alcune Febbri acute: e dee medicarsi col rimuovere la cagione con que' Medicamenti, che ne sono proprj, e con i demulcenti mucilaginosi ([257]).

Quella, che succede dalla impedita traspirazione nelle intemperie d'aria umide, e fredde, ricerca i blandi diluenti diaforetici ([258]).

Ai Vecchi non solo è frequente questo male; ma è ancora incurabile. Si tempera pure con qualche resinoso balsamico ([259]).

La Dissuria, che incomoda più le parturienti, le mestruanti, e le isteriche, vuole gli Antipasmodici ([260]), e gli oliosi ([261]).

La più grave Dissuria è quella, che nasce dall' infiammazione della Vescica, e delle parti circonvicine. Allora con la Dissuria va unita febbre, dolore acuto, e tensione nel pube, e perineo, tenesmo, e tali altri sintomi. E' opportunissimo il Salasso; gli ammollienti interni, ed esterni, i refrigeranti ([262](; ed in ultimo con qualche anodino ([263]) formano tutta la curazione.

Dalla Nefritide, dal Calcolo, e dall'Esulcerazione dell' uretra nelle gonorree veneree, prodotta la Dissuria è grave; e non cessa, che con i demulcenti, ed oliosi ([264]). Con i quali rimedj, e col copioso latte si cura quella ancora, che proviene dalle Canterelle, o da altri acri, e corrosivi diuretici.

Stranguria si dice, qualora stimolato alcuno di rendere frequentemente l'orina, nel mentre che eva-

evacua prova in un ſubito tale trattenimento, che non più a groſſo rivo, ma gocciolando convien, che la tramandi, o con ardore, o ſenza altro incomodo. Proſſima cagione è un forte irritamento nella veſcica, ond'eſſa è forzata a vuotarſi; ma ſcorrendo l'orina pel collo della veſcica, ovvero per l'uretra, imprime sì grande ſtimolo a quelle parti, che obbligandole a coſtringerſi, non laſciano ſe non malagevole l'eſito all'orina.

Le cauſe rimote ſono moltiſſime. Primieramente l'uſo di coſe acri, e fermentanti, che diſtemprano il moccio interno, onde invernicate ſono le ſtrade orinarie; nel qual caſo convengono i mucilaginoſi, e l'aſtinenza dalle predette coſe. Anche il Calcolo, o qualche umor acre in paſſando radono il moccio, e producono la ſtranguria, cui s'addattano i rimedj or ora accennati. Lo ſteſſo accade nelle Gonoree virulente pel tranſito delle materie impure, ed acri, e per le interne eſulcerazioni, che ne ſeguono, onde le ingezioni balſamiche (265), e gli altri Medicamenti, che contro la gonorrea altrove proponeremo, ſono da adoperare.

Iſcuria ſi chiama la totale ritenzione d'orina, con tutto che ſi prepari, e ſi ſepari queſta ne'ſuoi vaſi, e ne riempia la veſica. Cauſe conſiderar ſi debbono tutti que'motivi, per li quali s'impediſce l'uſcita all'orina; o perchè tolgono il ſenſo alla veſica, come fanno le Apopleſie, Paraliſie, ſopori, delirj; o perchè chiudono affatto le vie, come fa il Calcolo quando s'intrude nell'uno, e nell'altro uretere, o nel collo della veſcica, o nell'uretra; ed allor indicati ſono gli ammollienti eſterni, il ſupino giacere con i piedi innalzati, la ſiringa, e in ultimo, quando non c'è altro da ſperare, il taglio.

Le

Le carnosità, che nell' uretra sopravvengono alle gonorree mal curate; i tumori scirrosi, o cancrosi, i tumori infiammatorj, ed altri consimili ostacoli formano l'Iscuria; e però è di mestieri con mano Chirurgica, e con i rimedj convenevoli per questi mali, procurare di estrarre, o di disciorre l'impedimento.

CAPITOLO XVI.

Incontinenza d'Orina, e Diabete.

INcontinenza d'Orina si dice quella malattia, in cui o involontariamente scorre l'Orina, o contenere non si può fino alla intera replezione della vescica. Veggiamo ne' grandi, ed improvvisi affetti d'animo, e spezialmente ne' spaventi, e terrori tale indisposizione accadere; come pure ne' fanciulli dormendo per la naturale lassezza dello sfintere, o per l'abito umido, e molle. Così nella veemenza del ridere, e del vomitare, ed in simili altre circostanze, le Orine qualche volta sfuggono; ma tale incontinenze non anno alcun pericolo; perchè rimosse le loro passeggiere cause, o mutata che sia l'età, affatto finiscono. Quando però queste involontarie notturne Orine oltrepassano il ventesimo anno, si rendono quasi incurabili.

Sono al contrario indicanti grave pericolo le furtive degezioni d' Orina ne' febbricitanti, deliranti, apopletici; non già perchè di se stesse sieno di niun riguardo; ma per conto dei mali, ai quali sono annesse.

Quando poi dipendono da una rilassazione universal di fibra, come ne' flemmatici, umidi, e debili,

bili, non cessano se prima il corpo non si assodi con i corroboranti astringenti interni (266), con epitemi simili esterni (267), con la dieta essicativa, e col frequente moto del cavalcare. Necessarj sono gli ajuti medesimi ancora quando dopo il passaggio di qualche grosso Calcolo, o dopo la litotomia resta debilitato lo sfintere.

Il Diabete è una secrezione, ed evacuazione d'orina cruda bianchiccia, e dolcigna più di quello, che porta la bevanda o la umidità naturale del corpo. Deriva per la maggior parte da discioglimento, e stempramento degli umori fatto da qualche acre putrida ed alcalina materia; onde debbe essere trattata con dei corroboranti antisettici (268). Proviene anche dall'abuso de' diuretici, i quali attenuano i fluidi, li dirigono alle orinarie vie, e stimolano la vescica alla evacuazione. I mucilaginosi (269), e tra ogni altro rimedio principalmente il latte recente; o solo, o dilungato con l'acqua, sono qui di maraviglioƒa virtù. Il Diabete è male rarissimo, e pericoloso; imperocchè dimagrisce il corpo, e lo dispone grandemente alla tisichezza.

CAPITOLO XVII.

Gonorrea benigna.

L'Involontaria, non dispiacevole escrezione delle linfe seminali con una qualche porzione del seme medesimo, dipendente da rilassamento, e debolezza delle parti destinate alla conservazione del seme, ed alla preparazione, e conservazione delle predette linfe, si chiama Gonorrea benigna, per distinguerla dalla venerea maligna; la quale apportando gra-

graviſſimi ſintomi, e derivando da eſterna rea cagione, ſuol eſſere meritevolmente con tal nome deturpata. Le parti accennate ſono le veſcichette ſeminali, le Proſtate, le glandule Cuperiane e Litriane, e le Lagune dell'uretra, organi che leggiermente infondono in tempo di ſalute le ſudette linfe nel canale urinario; onde ſi preſervi immune dall'acrimonia dell'orina; e il ſeme abbia come un veicolo, quando nel tempo del coito viene fuori eſpulſo. Quando queſto male dura lungamente, oltre che rendeſi difficiliſſimo a curare, apporta maliſſimi effetti, e ſono magrezza, abbattimento di forze, e di appetito; e non di raro anche tiſichezza.

Siccome due ſogliono eſſere le cagioni di tale gonorrea, cioè ſpoſſatezza degli organi ſpermatici, ed acrimonia, e abbondanza degli umori ſeminali; così due debbono eſſere anche le mire, che oſſervar conviene nella cura. La prima diminuire la piena degli antedetti umori, e correggere la loro acre qualità; la ſeconda aſſodare quanto è poſſibile le parti genitali, e tutto corroborare il ſiſtema fibroſo. Per la prima ſi metteranno in opera i miti e blandi purganti corroboranti (270) replicati ogni terzo o quarto giorno giuſta la eſigenza del male, e del temperamento. Per addolcire la ſalſedine degli umori ſono laudabili le emulſioni (271), ed i decotti dolcificanti, e moderatamente diaforetici (272). Per rinvigorire poi le parti affette ſi uſeranno i blandi aſtringenti (273), non ſolo interni, ma eſterni (274) al pube, ed al perineo; come ancora conſimili pittime (275) ai lombi. Il Semicupio, o mezzo bagno d'acqua limpida fredda ripetuto più volte ſi è conoſciuto in pratica molto ſalutare.

C A-

CAPITOLO XVIII.

Gonorrea venerea.

NOnoſtante che ſotto il titolo di Gonorrea intender debbbaſi ogni fluſſo di ſeme, o de'fluidi ſeminali; ora però è introdotto l'uſo di appellare con tal nome quello ſcorrer di materie ſeminali, che naſce dal contatto di Donna infetta di male venereo. Dopo alquanti giorni di ſi fatto impuro commerzio, comincia a ſortire con qualche ſolletico dalla verga, e così nelle Donne dalla Vulva, una bianca acquoſetta materia; la quale come che d'indole acre cauſtica, e corroſiva, rode, ed infiamma in paſſando l'uretra; e rende lo ſcarico dell' orina moleſto, e doloroſo. A poco a poco la predetta materia ſi rende più denſa; e la mattina maſſimamente ſi congela nell'orifizio dell' uretra, e diceſi *perla* da una conſimile figura e colorito; e l' ardore, e difficultà dell'orinare s'accreſcono in modo, che non ſenza un tormento grandiſſimo l'orina non ſi può traſmettere. Alcune volte in queſto aumento di ſintomi la febbre ancora ſi accoppia; la verga s'incorda, e ſi incurva con eſacerbare vie più il male; la materia ſcorre intriſa di ſangue; ſi gonfia il perineo; e per la vicinanza dell' inteſtino retto riſentono gli malati anche ardore nell'ano, e teneſmo. Dall' unione di tutti i deſcritti ſintomi chiaro appariſce, che il male è allora una vera infiammazione non ſolo dell' uretra, ma delle contigue parti eziamdio; come Proſtate, glandule Covvperiane, collo dell'uretra, e veſcichette ſeminali, ora di tutte inſieme, ora di alcune ſecondo la maggio-

giore, o minor forza del male. Per la qual cosa se il temperamento del paziente è pletorico, e robusto, non isconviene qualche salasso; nonostante che volgarmente si reputi perniziosa ogni cavata di sangue. Necessarj poi sono in gran copia i diluenti antiflogistici (276), i purganti antiflogistici con qualche mercuriale (277), l'emulsioni paregoriche (278), e le fomenta ammollienti (279) nel pube, e perineo. Raffrenata che sia l'infiammazione, che bene si conoscerà dallo cessare de' sintomi, dal facile esito delle orine, e dal corso più libero, e più abbondante della materia di gialligno colore, converranno in questo secondo stadio i detergenti interni (280), e le siringazioni di licori detersivi (281), o digestivi come dicono; qualche mercuriale leggier unzione (282) nel perineo, e l'uso di qualche mercuriale ancora preso internamente (283); ma senza l'intenzione di promovere la saliva, di cui si può in queste circostanze fare a meno. Finalmente la materia, quando il male è in declinazione, muta colore, e da gialla diventa bianchiccia, e più densa, e nell'orina appariscono certe filaccia glutinose, che danno indizio essere già il male al suo termine, a cui bene spesso arriva da per se ancora senza l'ajuto di rimedj.

La Gonorrea ordinariamente, quando sia più volte acquistata, il temperamento dell'infermo mal sano, e l'indole del venereo principio maligna, non cede senza buona copia di medicine, e molta fatica del medico. Nel terzo grado si richiedono corroboranti balsamici (284), ed astringenti (285).

La Dieta nel principio sia tenue addattata allo stato infiammatorio del male poscia più piena: sempre però di cibi blandi, e facili alla digestione.

Que-

Questo male è sì comune in oggi, e tanti e sì varj rimedj si sono posti in pratica, che non c' è non dirò Medico, o Chirurgo, ma Barbiere o Artigianello, che non abbia il suo secreto apparte. Di tali empirici medicamenti alcuna volta se ne truova qualcuno, che produce buoni effetti; comunemente per altro sono pericolosi, come che d'ordinario astringenti, e per ciò dannosi se adoperati vengano indifferentemente in tutti i gradi della malattia.

CAPITOLO XIX.

Affezione Emorroidale.

NOn solo il dolore delle Emorroidi; ma il flusso immoderato, o il totale ristagnamento del sangue in questi vasi, va inteso comunemente col nome di Affezione Emorroidale.

Quando il sangue ristagna nell' Emorroidi, o sia per la sua abbondanza, o sia per la sua crassizie, e tardo movimento, o sia perchè nel Fegato incontra degl' impedimenti al suo regresso, forma il tumore, ed il dolore delle vene emorroidali per la distrazione che mette alle loro tonache. Imperò non solo diminuirlo fa d' uopo, se soperchia; ma attenuarlo, ed addolcirlo con qualche diluente saponaceo [286]; tenendo sempre pronto ed aperto il sedere con gli Eccoprotici [287], affinchè il passare delle feccie non insacchi maggiormente il sangue. Bisogna in oltre ammollire, e disciogliere il tumore con gli anodini, e leggiermente astringenti esterni [288], se le Emorroidi saranno esterne; o con simili ingezioni [289], se saranno interne.

In

In progreſſo, ſe le cauſe predette ſieno più contumaci, ed il riſtagno più grande, queſti tumoretti varicoſi ſi rompono, e tramandano il ſangue, che li avea formati. Queſta evacuazione in taluni ſi fa metodica; e ſerve mirabilmente a preſervare, ed a curare moltiſſimi mali per altro oſtinati. E la ragione ſi è, perchè le vene emorroidali eſſendo radici della Venaporta, ogniqualvolta ſi aprono, evacuano buona parte di quei impuri melancolici umori, che ſi generano nel Fegato: coſa che il ſemplice ſalaſſo far non potrebbe. Ma così poi, ſe tal evacuazione ſalutare ſi trattenga, accadono di molti mali non facilmente ſuperabili ſenza lo aprirſi di queſta evacuazione. Le ſanguiſughe appoſte all'ano, e l'uſo degli aperienti emenagoghi (290) richiamare la poſſono.

Accade ancora, che le emorroidi ſcorrano con tanta profuſione ed immoderatezza, che eſtenuano il corpo, e lo diſpongono alla Idropisìa. Quando dipende da pienezza di ſangue, ſarà bene aprire la vena del braccio; e ſe non, ſaranno ſempre convenienti i revulſivi, come ſarebbe a dire ventoſe alle mamme, o agli ippocondrj. Eſternamente non ſi tralaſcino le fomenta aſtringenti (291); ed internamente qualche leggiero coſtrettivo (292).

CAPITOLO XX.

Soppreſſione de' Meſtrui.

LE Donne che non ſono gravide, nè lattanti, nè valetudinarie, anno naturalmente ogni meſe, cominciando all'incirca dall'anno decimoquarto fino al quaranteſimo nono, una eſcrezione di ſangue;

gue; per cui si liberano dalla pletora, che in esse deve essere per le occorrenze della gravidanza, affinchè suppliscano al nutrimento del Feto. Spesso però questa salubre emorragia si arresta, o si dilunga oltre il consueto tempo; ed allora soffrono varj gravi, e strani incomodi, effetti della soppressione de' mestrui.

Le cause della soppressione sono in grandissimo numero; onde bisogna che il medico le sappia ben conoscere, per bene addattare gli ajuti; e principalmente fa duopo che rintraccia, se il ristagno delle lunazioni nato non sia da gravidanza; perchè avviene qualche volta, che in vece di promovere il sangue, si promove con sommo danno, e disonore l'aborto.

I sintomi che accompagnano la soppressione de' mestrui, sono quasi i medesimi anche nella gravidanza; imperocchè que' dolori di capo gravativi, quelle ansietà, quelle convulsioni isteriche; e quelle altre stranezze di appetito ora accresciuto, ora depresso, di nausee, di vomiti, di dolori lombari, e di altri accidenti di tal sorte, sono familiari tanto a quella, quanto a questa. Tutta la differenza consiste in ciò, che nelle gravide questi fenomeni nel terzo, o quarto mese, cessano affatto, la faccia non perde di molto il natural colore, e le mamme, ed il ventre si gonfiano; al contrario in quell'altre i sintomi vie più s'accrescono, divengono cachettiche, e da mille altri malori infestate.

Tra le cause, che arrestano il flusso mestruo, è potissima nelle delicate, e soggette all' Isteria il perturbamento dell'animo, o il freddo preso incautamente. Nasce per cotali disordini una costrizione convulsiva nelle parti uterine; per cui tutta si al-

te-

era l'opera di questa insigne escrezione. Sono adunque da usare gli anodini antisterici (293); gli ammollitivi esterni (294); e se c'è pletora, una cavata di sangue dal piede.

La lassezza del sistema fibroso, ed il moto oscillatorio diminuito, sono cagioni ancora molto frequenti di questo male. Si dessumono dai segni generali della lassità, e dall'abuso degli umettanti, e rilassanti. Sono qui necessarj gli uterini corroboranti (295), gli stimolanti emenagoghi (296), le strofinazioni, ed il moto. Il Salasso non conviene.

La viscosità degli umori prodotta dalla pigrizia, vita sedentaria, dall' uso immoderato, e continuo di cibi farinosi, e di bevande calde umettanti, rilassanti, è una delle male, e contumaci cause di questa malattia. Il polso lento languido, la propensione al sonno, la cera pallida, e l'inappetenza ne sono i segni. I rimedj sono i calidi corroboranti (297), ed al tempo conveniente gli emenagoghi aperitivi discioglienti (298). I purganti flemmagoghi (299) anno anch'essi grandissimo uso.

La penuria del sangue, a cui soggiaciono quelle, che ebbero altre larghe emorragie, o lunghe malattie, fa che non procedano regolate le purghe lunari. Ogni stimolante per tanto, ed ogni minorativo rimedio dee essere in tal caso dannevole; e però da non usarsi dal saggio Medico. Piuttosto abbisognerà nutrire, e ristorare il corpo; ed i mestrui o spontaneamenre ritorneranno a scorrere, o con facile negozio si condurranno.

Quelle Donne, che anno sortito un forte temperamento, ed un abito di corpo secco, ed adusto, o quelle che se lo anno acquistato per via di esercizj, e di fatiche corporali, o non anno in ciasche-

dun mese queste purghe di sangue, o le anno scarse, ed intercalari; conciosiachè non mai accumulano quella pletora temporale, che suol essere la causa del mestruo flusso. Quindi è, che non soffrono esse que' tanti disturbi, che patiscono le altre da sì fatta mancanza, e per questo anche non ricorrono al Medico; non essendo questa soppressione, malattia di sorte alcuna.

Finalmente la pletora è causa frequentissima del mancamento de' mestrui. Il motivo si è, che i vasi troppo distesi nell' utero dalla piena, e peso del sangue, non anno bastevole forza ad espellerlo, come è necessario ne' dovuti periodi. Il Salasso ha qui amplissimo uso. Prima s'apra la vena nel braccio, e facciasi la conveniente diminuzione degli umori: poi verso i tempi soliti delle purgazioni s' apra ancora quella del piede. Le fomenta, ed i vapori umettanti sono pure molto profittevoli.

CAPITOLO XXI.

Profusione de' Mestrui.

COme il moderato, e convenevole flusso de' mestrui è una escrezione necessaria alle Donne, e salutare; così la profusione, o sia l' immoderato corso apporta de' nocumenti d' estrema considerazione. Si dee la Profusione distinguere dall' Emorragia; perchè questa deriva da qualche causa, che ferisce, e lacera l' utero; ed è comune a tutte le parti, essendochè ogni parte vascolosa ferita, o punta diffonde i suoi umori; ma la profusione dipende da cause interne; ed o eccede in quantità ne' stabiliti

periodi

eriodi; o ritorna più volte nello ſpazio d' una lu-
azione, o più a lungo perſevera di quello, che al-
: forze, all'età, ed al temperamento delle Donne
onvenga.

A queſto corſo eſorbitante ſono molto proclivi
: Donne gracili, e pletoriche; nelle quali l' am-
iezza dei vaſi, e la copia de' liquidi ſono i prin-
ipali motivi di tal diſordine. La profuſione nata
a queſta cauſa non è molto da temerſi, perchè
al corpo eſtrae il ſoperchio degli umori; nulladi-
meno accoſtumandoſi il corpo a queſta via, e debi-
tandoſi le arterie uterine, avvegnachè non ſia po-
ia preſente la pletora, il ſangue continua a ſcor-
ere con molto incomodo delle pazienti. Per la
ual coſa ſarà più acconcio inſtituire uno, o più
laſſi nelle braccia, ed alleggerire con queſte arti-
ziali emorragie il corpo, diſtogliendo eziamdio l'in-
uſſo dall' utero, coll' attaccare qualche grande ven-
oſa alle mamme, come inſegnò fin da quel tempo
gran Maeſtro Ippocrate (*a*). Che ſe poi il corſo
ſtinatamente perſiſteſſe, debbeſi uſare qualche aſtrin-
ente interno (300), ed eſterno (301). Sono ancora
olto indicati i blandi, e corroboranti purgati-
(302).

I Corroboranti (303) però in ogni forma pre-
ritti, più che in ogni altra circoſtanza, conven-
ono in que' fluſſi, che naſcono dal dilatamento de'
aſi eſcretorj uterini, e dalla ſpoſſatezza delle fibre
ell'utero; affezioni che ſogliono rimanere dopo i
rti difficili, dopo gli aborti, e dopo conſimili di-
rdini. A' quali è tanto più ſicuro lo ſopraggiun-
ere del profluvio predetto, ſe o per l'imperizia del-
Levatrice, o per altro infortunio rimangono at-

I 3 tac-

(*a*) Aphor. 50. ſect. v.

taccate all'utero delle porzioni di Seconda, o vi resta qualche Molla, o altro, che impedisca a quella viscera lo chiudersi bene, e bene spurgarsi delle sanguigne materie addunate, e corrotte. Nel che conviene, che qualche mano perita separi dall'Utero ogni straniero ressiduo; e dopo avere la sua cavità decentemente lavata con alcuno detersivo licore (304), corroborarlo, e rinforzarlo con fomenta astringenti esterne (305), o con altri rimedj, de' quali altrove si farà menzione.

Difficilissimo a medicare è quel flusso straboccante de' mestrui, che nasce dalla tenuità de' fluidi come succede non di raro alle Donne scorbutiche cachettiche, o da qualche altra acrimonia infestate In cotale profusione i Salassi sono perniziosi; i purgantelli corroboranti accennati sono salutari; come pure appropriati sono gl'incrassanti astringenti (306)) oltre già quelle Medicine, che alla predominante acrimonia sono opposte.

L'abuso dei diuretici, gli emenagoghi, ed abortivi inducono ancora questo male: Conosciuta tal cosa dal Medico dalla relazione della Inferma, allontani tosto ogn'irritativo de' predetti e si adoperi a estinguere l'introdotta acrimonia con i diluenti dolcificanti (307), e principalmente col latte.

Quando la profusione si è resa abituata, e ridotto ha il corpo cachettico, e sommamente indebolito, si rende di tal contumazia, che ogni virtù medicinale arriva a deludere.

CA-

CAPITOLO XXII.

Distochia, o sia difficoltà di partorire.

DIfficoltà di Parto è quando una Donna, giunto il vero termine della sua gravidanza, dilunga con enormi travagli, e con pericolo massimo di morire, l'esclusione del Feto. In una situazione sì miserabile, nella quale si tratta della perdita di due vite, si ricerca con molta istanza il soccorso del Medico, il quale dee con ogni attenzione investigare le cause, e sapere a tempo addittare i convenevoli ajuti. Nel che, se riesce, acquista grandissima estimazione; poichè da tutti bastevolmente conoscesi, ed il rischio della paziente, ed il pregio dell'opera.

La Distochia dipende qualche volta dall' unione di molte circostanze; delle quali le primarie sono, il difetto della Madre, del Feto, e delle Membrane, che lo involgono, e ciò che è più deplorabile, la colpa della Levatrice mal pratica, e male accorta.

Accade per vizio della Partoriente, se naturalmente essa è di gracile, e dilicata struttura; o se per mali antecedenti divenuta sia debile, ed estenuata; o al contrario quando è pingue, e nutrita più del dovere; così ancora se attaccata sia da mali, che offendono il polmone; o se la vagina, ed il pudendo infestati sieno da tumori, infiammazioni, ed altri consimili malori, i quali angustiano, e serrano le vie, per cui passar dee il Parto. Rende di più laborioso, e difficile il partorire l' impa-

cienza della Partoritrice, e l'indocilità sua alle prescrizioni del Medico, o della perita Levatrice, quando ne' veri dolori non seconda la natura con qualche sforzo; o quando perde il vigore dimenandosi, e operandosi ne' falsi dolori, ed inutili. Le pletoriche sono ancora per l'ordinario difficili a partorire; ond' è che insegnano gravi Autori, e la sperienza ha ben confermato, che un qualche Salasso moderato ne' tempi convenienti, o anco ne' tempi stessi del travaglio, e dei dolori, accelera sommamente questa grand' opra. Tutti gli altri ostacoli debbonsi dal provvido Medico con molta destrezza, e sagacità rimuovere prima del tempo, in cui ha da succedere il Parto.

Il Feto ancora contribuisce molta parte a questa difficoltà, e primieramente quand' egli move prima del Parto. Ciò fa d'uopo con esattezza conoscere, non solo dal cessamento di que' moti vitali, soliti a farsi dal feto nell' utero, ed a sentirsi dalla Madre, dal peso insolito, che cade in quella parte, nella quale la gravida si converte; ma in oltre dalla freddezza del ventre inferiore, dal cadaveroso odore esalante dal pudendo, dalla bocca, e dalle nari della Donna, dall' escrezioni di fetide linfe, e massimamente delle secondine prima del feto. In questo gravissimo accidente è necessario ristorare, ed invigorire la Madre con qualche cordiale (308), ajutare l'espulsione con qualche emenagogo incitante rimedio (309), e fare il più presto che si può, e con la maggior desterità l'estrazione del cadavere.

Secondariamente il grande Feto, e molto nutrito, ed in particolare nelle Donne di primo parto, alle volte suol rendersi causa della difficoltà, di cui si parla

parla. Gli ammollitivi esternamente applicati (310), e la mano della Levatrice, che a poco a poco apra, ed allarghi le strade, sono i mezzi da superare questo impedimento,

Frequentissima poi causa, e sempre funesta, quando dell' Arte non s' intrometta l' ajuto, è la strana, ed incongrua positura del Feto nell' Utero: Naturalmente ha da essere con il capo posto direttamente, e perpendicolarmente nell' orificio dell' Utero, con la faccia rivolta all' Intestino retto. Ma qualora si mette o con le natiche, o con il ventre, o con le spalle, o con qualche braccio fuori, la posizione è pessima; e se dalla Levatrice non si accomoda, il partorire diventa impossibile. Subito che di questa mala situazione, dall' esplorare fatto, la Levatrice se ne accorge, conviene, data che abbiano tregua i dolori, introdurre nell' Utero pria le dita, poscia la mano, ed anche il braccio se abbisogna; e senza altro aspettare, prendere i piedi del feto, e blandamente, e con decenza procurargli l' esclusione; che all' avviso de' più dotti Maestri è la più spedita, e più sicura. Quindi è, che come tale, in ogni travaglio nato da incongrua positura, bisogna adoperarla, a null' altro attendendo, che al solo ordinare il feto, ed estrarlo con i piedi avanti. Prima però di accingersi a qualcuna di queste manuali operazioni, fa di mestieri esaminare, se il Parto sia maturo, cioè se completi sieno i nove mesi; e se i dolori sieno veri, ed utili, o spurj, e dannosi; mentre che dal tempo, dalla qualità de' dolori, e dal tentare l'Utero, i veri lumi si ricavano della prossima necessità di partorire. I veri dolori cominciano dai lombi, e vanno per gl' inguini a termi-

nare

nare nel pudendo; gli ſpurj al contrario ſono erranti, ed a guiſa di Colica crucciano la metà del ventre. Se i primi ſono rari, e non forti, l'uſo de' ſtimolanti emanagoghi di ſopra avviſati li accreſce, e li avvalora. Gli ſpurj ſi debbono ſedare con gli anodini (311), e con l'olio delle mandorle dolci. Con l' introduzione del dito ſi rileva ſe la bocca dell'utero è aperta, o chiuſa. Quando è aperta, o quando s'apre ne' doloroſi premiti, contraſſegno è, che il tempo del partorire è arrivato. Se ſta ſerrato, e contratto non indica, ſe non che il contrario.

Le membrane, che il feto aſcondono, poſſono eſſere cagioni anch' eſſe di Diſtochia. Ogniqualvolta ſi rompono prima del tempo, le acque che doveano lubricare i paſſaggi, ſcorrono inopportune; e le vie ſi diſſeccano. Per lo che s'anno a ſoſtituire blande, e tepide ammollienti ingezioni (312), o unzioni eſterne, ed interne olioſe. Qualche fiata ſono le predette membrane sì dure, e tenaci, che non s'aprono ſenza qualche taglio artificiale. Imperò inſtando il parto, lo ſi faccia con qualche appropriato ſtromento, avendo attenzione di non ferire il feto, e le parti muliebri.

Per conto delle Levatrici, come che queſte ſpeſſo ſi rendono funeſte cagioni della Diſtochia, così non s'anno ad operare, ſe non le dotte ed eſperimentate; o ciò che è più ſicuro ancora, riccorrere alla perizia di qualche inſtrutto Chirurgo, ſe neceſſaria ſia qualche operazione.

C A-

CAPITOLO XXIII.

Aborto.

ABorto è dell' immaturo feto la violenta esclusione, per qualche causa interna, ed esterna, seguitata sempre da grave emorragia, e da altri sintomi pericolosi.

Le cagioni possono riferirsi o alla madre, o al Feto, o a certe cose esterne, che anno facoltà di produrre il distaccamento della placenta dall' utero.

Per quello che spetta alle Donne, soggette sono a disperdere le pletoriche, e che consuete sono a soperchiare di mestrui, imperocchè la copia del sangue, distendendo troppo i vasi uterini, ed allagando la placenta, ed il feto, ne promove la separazione. Onde in queste tali sarà bene dal secondo fino al quinto, e sesto mese, diminuire la massa degli umori con qualche apertura di vena nel braccio; la qual pure converrà prescrivere, comparsi che sieno i segni dell' imminente aborto.

Vanno ancora proclivi a sì periglioso accidente le gracili, e l' estenuate o per la inedia, o per sofferte emorragie, o per mali precedenti. Il feto non avendo sufficiente nutrimento forza è che pera, e che ne segua l'aborto. Per la qual cosa col rimuovere le cause, e col fermare l' emmorragie, ed altri flussi, bisognerà ristaurare il corpo, e nutrirlo con cibi facili ad essere dal ventricolo superati.

Tutti i mali veementi, che scuotono i solidi, ed alterano i fluidi, come sono le febbri acute infiammatorie, l' Epilessie, le convulsioni, i dolori acuti, il vajuolo, i morbigli, la Tosse, e cotali altri,

tri, quaſi ſempre, producono l' aborto. Però ogni opera s' impieghi a curare i ſudetti morbi, o raffrenarli almeno, prima che un tanto effetto apportino; tanto più pericoloſo, quanto più grave, eſſendo da altri mali preceduto, ed accompagnato.

Le Donne, che ſoprabbondano di umidità, che anno l' utero floſcio, e poco elaſtico, e che patiſcono fluſſi di materie bianche e moccicoſe per il pudendo, rare volte portano il loro frutto al termine prefiſſo; ed il motivo ſi è, perchè la placenta non può attacarſi fortemente all' utero, e perchè queſto per la ſua laſſità e debolezza ſoſtenere non può il peſo del parto ingrandito. I corroboranti eſterni (313) ed interni (314), rinforzando il corpo, e le parti uterine aſſodando, poſſono impedire il diſordine.

Le Iſteriche poi ſi ſconciano di leggieri, per la facilità con cui da ogni affezion d' animo, e da ogni benchè piccola cauſa cadono in iſcompigli ed in convulſioni. Queſte dunque procurino di vivere tranquille, e mettano in calma i loro ſpiriti con qualche anodino antiſterico (315).

Il Feto può eſſere cauſa dell' aborto in quanto egli è più grande della capacità dell' utero; accidente, che accade in quelle Donne, che ſono di piccoliſſima ſtatura. Così pure quando ſono gemelli, e ricercano più nutrimento di quel, che la madre poſſa a loro ſomminiſtrare, la ſconciatura è neceſſaria. La placenta ancora indebolita nel ſuo vital movimento, non tramandando al feto quella quantità di ſangue per il funicello ombelicale, che dagli orifizj de' vaſi arterioſi uterini riceve, quella mirabile circolazione ſi deprava, manca il parto del natural nutrimento, onde ne ſuccede l' aborto.

Le cauſe eſterne ſono le contuſioni, il cavalcare; il

il portar pesi di soperchia grandezza, il desiderio violento in alcune cose ed in primo luogo di cibi senza il conseguimento de' medesimi; come anche i frequenti, e forti starnuti, il singhiozzo, ed altre cotali commozioni, che scuotono il corpo, e vagliono a distaccare la placenta. Per quanto è possibile fa d'uopo si fatte cose rimuovere in tempo della gravidanza, perchè altrimenti applicate, e poste ad operare che sieno, il loro effetto è quasi sempre infallibile.

I purganti di grande attività, i diuretici, gli emenagoghi, i crestieri acri, ed altri irritanti di simil fatta, sono abortivi efficacissimi. E per ciò non bisogna per niun conto adoperarli; e se pur ci fosse bisogno di tali rimedj, servirsene più tosto di blandi eccoprotici, o di altri molli, e soavi medicamenti, sciegliendo sempre quelli, che contengono minor acrimonia.

Promosso l'Aborto, è solita a precedere, e seguire grande emorragia dall'utero, che sommamente infievolisce la paziente, e gli apporta di molte lipotimie. Non bene poi espurgato l'utero, sopravvengono febbri acute, infiammazione d'utero, convulsioni, e d'ordinario anco la morte. Occorre per tanto che la Donna si metta a letto, e stia in massimo riposo, lungi da strepiti, e dal molto discorrere. Si cinga il ventre moderatamente con qualche fascia a fine di sostenere i vasi uterini, e le viscere addominali; e se l'emorragia fosse violenta, e le forze permettessero, un qualche salasso dalla mano gioverà assaissimo. Il cibo sia tenue, e prendasi poco per volta; ma con frequenza. Per purgare l'utero, e sedare i disordini, l'olio della man-

dole è conosciuto mirabile. E per acquietare i dolori, che sopravvengono, opportuni sono gli anodini leggiermente corroboranti (316).

CAPITOLO XXIV.

Infiammazione d' Utero.

L'Utero, nobilissima parte del corpo muliebre, è una viscera, che di leggieri soggiace a varie moleste, e pericolose malattie per la sua mirabile struttura, per la considerabile elasticità di tutte le fibre della sua sostanza, per l' incredibile numero, e tortuosa positura de' vasi sanguigni; e finalmente per l'acutissimo senso, di cui è donato.

Sopra ogni altra infermità però va più di frequente sottoposta alla infiammazione, appunto per la moltitudine, e strana posizione de' vasi sanguigni, e per la nervosa sua fabbrica; dalle quali ne avviene, che o per ragione di un sangue grossolano, ed impuro, o per motivo di qualche convulsivo costringimento suscitabile da innumerevoli cause, facilmente si formi uno ristagnamento d' umori, che distraendo le fibre nervose, ed interrompendo la libera circolazione, produce il dolore, la gonfiezza, la pulsazione, e la febbre, caratteri veri d' ogni grave infiammazione.

Le cause occasionali di questo male possono essere varie. La pletora, l'improvvisa soppressione de' mestrui, il coito immoderato, le passioni dell' animo,

mo, i frequenti, e grandi insulti isterici; l'aborto principalmente, l'arresto de' Lochj, il parto laborioso, le contusioni, ferite, e di tal sorte moltissime altre.

I segni della Infiammazione uterina, oltre i generali d'ogni Infiammazione proprj, sono alcuni altri distintamente annotati da Ippocrate (*a*), e da Areteo (*b*); e sono tumore nel basso ventre; dolore acuto, che assale gl' inguini, i lombi, ed il ventre; e comunicando l'irritamento al capo, lo disturba, inducendo delirio, e lipotimie; la difficile, e dolorosa escrezione dell' orina, e delle feccie per la vicinanza, ed attaccamento del retto intestino, e della vescica; la febbre acuta d'indole maligna con polsi piccoli, duri, deboli, e qualche volta intermittenti; la respirazione affannosa; e la prostrazione totale di forze.

Come che tra tutti gli esiti, ne' quali termina ogn'infiammazione, il più sicuro, e naturale è senza dubbio lo scioglimento di quel sangue arrestato, che forma il male; così ogni opera dee essere diretta a rimettere in moto gli umori ristagnati, e farli circolare alla libera. Ciò si procurerà col minorare la copia de' fluidi, derivando ancora l'impeto loro dall'affetta parte con uno, o più Salassi nelle braccia; col rilassare la fibra, umettando, ed ammollindo con fomenta (317), ed unzioni (318) applicate al ventre, collo schizzare acque ammollitive antiflogistiche (319) nella vagina, e coll' inserire de' crestieri (320) di simile energía; Finalmente col refrigerare, attenuare, e disciorre il sangue con-

(*a*) De morb. mulie. lib. II. num. 54.
(*b*) Cap. 64.

coagulato con lunghe bevute antiflogiſtiche (321), e con altri rimedj diſcioglienti, e parimente antiflammatorj (322).

Rare volte queſta infiammazione paſſa in ſuppurazione; perchè o non dà tempo, atteſa la forza, e l'impeto con cui opprime, o per eſſere parte nervoſa, e compoſta di tanti vaſi, facilmente ſi trasforma in gangrena, e sfacelamento, mali in sì fatto luogo aſſolutamente immedicabili.

DEL

DEL COMPENDIO DI MEDICINA PRATICA

PARTE QUARTA

CAPITOLO PRIMO.

Descrizione delle Articolazioni delle Ossa, e degl' Integumenti communi del Corpo.

LE Ossa sono il fondamento, ed il sostegno del Corpo, senza le quali sarebbe esso una massa informe di Carne, priva di quella maravigliosa distribuzione, e direzione di vasi, de' muscoli, e de' visceri, che richiedesi necessariamente alle tante operazioni di questa macchina. Doveano però queste essere dure, e resistenti; e divise in oltre in molte parti, le une con grandissimo artifizio attaccate alle altre, affinchè fosse il corpo abbastanza fermo, e stabile, per non alterare l'ordine della perfettissima sua costruzione, e non dimeno pieghevole in ogni guisa. Tali congiungimenti d'ossa ad ossa si chiamano articolazioni; le quali dagli Anatomici

mici sono state con vario nome distinte, giusta il diverso modo, e l' uso differente della congiunzione.

La sostanza delle Ossa è dura, e forte; non però del tutto secca, e fragile; per non essere facili a rompere in tanti urti, ed in tanti movimenti, a' quali doveano essere esposte. Ne' Feti questa durezza ossea non si ritrova; anzi sono allora molli, e tenere; e ne' primi principj o rudimenti mocciose, e quasi fluide. Nelle successive poi varie età sempre più si assodano, ed al fine divengono solidissime. Anche l'Osso è composto di fibre elementari, e d' ogni genere di vasi intrecciati tra se a guisa di strati, o lamine, le quali spargendosi un particolare umore, ed inspessitosi, ed induritosi, assoda, ed unisce il predetto contesto. Nel mezzo di ciaschedun' osso l'unione delle fibre è più compatta, e però è in quella parte anche l'osso più duro; e si dice Diafesi dagli Anatomici. Ognuno ha poi una cavità più o meno ampia, nella quale sta riposta la midolla, fatta essa pure di piccoli vasellini pieni d' un pingue, e soave licore, che serve ad umettare le ossa, perchè non sieno fragili, ed aride. Le maggiori cavità anno all' interno una tenuissima membranetta, che le investe: nelle minori, in vece di midolla, sparsa è una pingue oliosa umidità.

Esternamente le Ossa vestite sono da una membrana, che si chiama Periostio, fuorchè nella Calvaria, che dicesi Pericranio. Il Periostio è un tessuto finissimo d' innumerabili vasi d' ogni spezie, e principalmente nervosi, e tendinosi; ond' è di senso sì acuto. Di questi vasi passano alcuni nella sostanza, e cavità delle Osse per alcuni forametti Questa Pelle è destinata a dare il senso alle Osse

che

che ne ſono prive, ſubito che di queſta ſpogliate ne ſieno; a limitare la di loro eſtenſione; a nutrirle; a congiungere le apofiſi; ed a ſomminiſtrare attacco ai tendini, ed a' capi de' muſcoli.

Le Apofiſi ſono certe eſcreſcenze oſsee di ſoſtanza più ſpugnoſa, e ſono riſpetto all'oſso, come i rami, che ſortono dal tronco. Anno vario uſo, ſecondo il quale varj nomi anno ſortito. Coſtituiſcono più forti le articolazioni con la loro ampiezza; danno l'origine, e l'attaccamento a moltiſſimi muſcoli, e fanno altre particolari funzioni, che emanano dalla loro poſitura, ed aderenza.

Le Epifiſi ſono congiungimenti di piccole oſſa ad altre più grandi per mezzo di alcune cartilagini. Ne' fanciulli appajono manifeſtamente, ma negli adulti talmente s' induriſcono, e ſi attaccano con le oſſa principali, che paſſano ad eſſere Apofiſi. Anche queſte ſervono a rendere più comode, e ſicure le articolazioni; a dare forza, ed attaccamento ai muſcoli; a coprire le oſſa, onde non ſcorra al di fuori la midolla, ed a connettere più fortemente i legamenti, che ſono tra le oſſa.

Le cavità, o foſſe oſſee eſterne, che chiamanſi Accettaboli dall' accettare, o ricevere i capi, o protuberanze delle altre oſſa, onde ſi compongono le articolazioni, ſono coperte di certe ſoſtanze elaſtiche, e pieghevoli, per mezzo delle quali, come che ſono eſſe liſcie, e lubriche, oltre che l' articolazione ſi rende più ſtabile, e più ſicura, la ſi rende anco più aggevole; maſſimamente per l'intervento di un certo moccioſo umore, detto Sinovia, che le bagna, ſeparato da alcune glanduluccie muccellagginoſe, che ſono tra gli articoli.

La Sintaſſi, o ſia congiunzione delle oſſa, a tre

ſpezie ſi può riferire; e ſono la Artroſi, la Simfiſi, e la Compoſta.

Artroſi ſignifica propriamente l' articolazione; e ſecondo che dall'unione de'membri naſce o maggiore, o minore il movimento degli articoli, ſi dice o Diartroſi, o Proſartroſi.

La Enartroſi è quando una inſigne cavità riceve un capo notabile di altro oſſo, di modo che non ſolo l'oſso può piegarſi, ma aggirarſi verſo ogni parte, com'è la conneſſione dell'oſso del femore coll' accettabolo della Coxa.

Se poi la foſsa, ed il capo non ſono così riguardevoli, come nella Enartroſi, ma quella di poca profondità, queſto di poco rilievo, come ſono attaccati l'oſso dell' Omero con quello della Omoplata; e l'Occipitale con la prima vertebra, ſi chiama una tal giunta Artrodia.

Il Ginglimo è una unione, che ſerve propriamente alle fleſſione, o piegatura; e diceſi allor che due capi d'oſsa ricevuti ſono in due Accettaboli, tra i quali ſorge una prominenza, che riceveſi nell'intervallo delle due protuberanze; lo che oſserviamo tra l'oſso dell' Omero, e del Cubito, negli articoli delle dita, e tra il femore, e la tibia.

Trocoide ſi chiama quando l'articolazione è fatta a guiſa di un perno, che ſoſtiene qualche coſa da poter girare attorno, com' è la prima vertebra del Collo con la ſeconda.

L'altra ſpezie della ſintaſſi è la Simfiſi, la quale non è altro, che una vera, ed immobile unione, che forma qualche volta di più oſſa un oſso ſolo; come veggiamo ſuccedere con l'età alla maſcella inferiore, ed alle oſsa innominate della Pelvi. Dal vario modo di congiunzione ſi di-

si divide in tre spezie, che sono Armonìa, Sutura, e Gomfosi.

L' Armonia si dice di quella unione, in cui i margini che si attaccano sono liscj, e solo distinti da una linea intermessa. Così si combaciano le ossa del naso, della mascella superiore, e molte altre.

Sutura è quando i margini sono dentati, e tra di se intrecciati. Cotale articolazione si truova nelle ossa del cranio.

Gomfosi finalmente è un inchiodamento d'ossa, che vale a dire, quando uno con molte prominenze appuntate è compreso in una profonda, e bene addattata cavità. I denti conficati nelle mascelle ci danno un esempio di questa articolazione.

Ultima spezie è l' articolazione composta, cioè quando le ossa si congiungono con l'intervento di altro corpo; il quale se è cartilagine, prende il nome di sincondrosi; se è carne, quello di Sisarcosi; se è nervo, si appella sineurosi; e come che sotto nome di Nervo anno alcuni compreso il tendine, il legamento, e la membrana, così per viè più renderla chiara, anno detta Sindenosi quella, che si fa col Tendine in mezzo; Sindesmosi l'altra col legamento; e Sinimensi, quando si interpone la membrana.

Il numero delle ossa ascende a cencinquantaotto secondo alcuni Anatomici, o a più, e a meno secondo alcuni altri. I nomi imposti loro sono varj, e ricavati per la maggior parte dall' uso, e figura loro, che lungo qui sarebbe riferire. Tutte le ossa, eccettuati i denti esposti fuori delle mascelle, coperti sono del loro Periosteo, dai musculi, e dagli Integumenti comuni. Si dicono comuni, perchè a tutto il

ciose, che ricevono, ed asservano un lento viscido umore separato dalle glandule accennate.

Segue dopo la cute il pannicolo cellulare, o adiposo; così denominato dall'esser fatto a cellette ripiene di pinguedine. Questo non solamente copre tutto il corpo, ed ogni muscolo; ma entra, e veste ogni fibretta muscolosa, ed interviene nella tessitura de' visceri, e l'uso suo è amplissimo. Dà luogo sicuro al transito de' vasi maggiori fa che una parte si muova più agevolmente sopra l'altra; impedisce il troppo attrito; e rende molle, e ripieno il corpo. La pinguedine qui si depone dai vasi arteriosi, la quale di continuo si consuma, e rinasce, e ne' casi di necessità nell' astinenza de' cibi, e nel soverchio moto si discioglie; e ritornando alla circolazione, serve di sostentamento al corpo, e raffrena la violenta alcalescenza degli umori. Nella preparazione, e composizione della bile è uno de' necessarj ingredienti.

CAPITOLO II.

Reumatismo.

CON tutto che il Reumatismo non sia malattia, che solamente appartenga alle articolazioni, mentre infesta ed i muscoli, e le membrane, e i legamenti, ed i visceri ancora; nulla di meno come è solito a infierire verso gli articoli più che altrove, si è creduto tra le infermità proprie di queste parti annoverarlo.

Il Reumatismo è un dolore forte, e pertinace, che invade principalmente le maggiori articolazioni, e che s'accresce, e si esacerba ad ogni movimento

di quella parte, che n'è affetta; nè termina giammai in ſuppurazione; ma o diſtrugge l'articolo, o ſi dilegua per qualche inſigne eſcrezione, dopo aver afflitto altrui lungamente; alle volte è fiſſo in un luogo, ed altre volte paſſa da quindi a quinci; male de' forti e robuſti temperamenti; e ſpezialmente di quelli che della inſenſibile perſpirazione loro poca cura prendendo, dal caldo al freddo incautamente s'eſpongano.

Si può dividere in Cronico, ed in acuto. Nel primo non avvi febbre, nè ardore interno, nè ſiccità: i dolori ſono meno acuti, e meno crudeli; ma dura lungo tempo, e paſſa alle volte il quarto, ed il quinto meſe.

L'acuto all'oppoſto è unito a febbre con ſintomi più riguardevoli; ed ha minor durata.

Di queſta malattia cauſa proſſima è una materia acre più o meno viſcida, generata nel corpo dal ſoverchio attrito, ed impedita ad eſalare dall'applicazione d'un improvviſo freddo, come avviene dall'eſporſi all'aria fredda; o col far uſo, ancor fumanti di ſudore, di acque ghiacciate, o coll'attuffarſi in mare, o in bagno freddo &c. Queſta materia dovunque arreſtata, eccita col ſuo ſtimolo i dolori; e poichè attacca d'improvviſo, ſi dice quaſi prorompeſſe, e ſcorreſſe, Reuma o Fluſſione. Frequentemente cotali irruzioni naſcono nelle articolazioni, dove meſcolata l'acre materia alla ſinovia, produceſi il Reumatiſmo articolare, bene ſpeſſo accompagnato da immobilità, e rigidezza di quella articolazione.

Deve però la predetta reumatica materia eſſere ben diſtinta dalla Scorbutica, e venerea, le quali ancora promovono nelle giunture, e vicinanze loro do-

dolori acerbiſſimi; affinchè ſieno poſcia i rimedj con ragionevolezza preſcritti, ed appropriati a cadauna di cotali malattie. Le gingive corroſe, ed imputridite, le macchie livide ſparſe pel corpo, e gli altri ſegni particolari dello Scorbuto, de' quali facemmo a ſuo luogo memoria; faranno conoſcere i dolori ſcorbutici. Quando poi le moleſtie ſi rendono di notte più gravi, ed i dolori corredati ſono da gomme, o carie d'oſſa, e preceduti furono da gonorree, buboni, ulcere veneree, e coſe ſimili, ſi dovrà credere il Reumatiſmo Celtico, e come tale collo ſpecifico ſuo vuol eſſere trattato.

Le qualità della materia reumatica coſtituiſcono il cronico, e l'acuto, e il più o meno forte Reumatiſmo. Se la materia è più viſcida che acre, i dolori ſaranno meno acuti; ma il male ſarà più oſtinato ai rimedj; e poichè è più leggiero lo ſtimolo, ſarà minore ancora l' agitazione; e per ciò o non vi ſarà febbre, o appena ſarà percettibile. Biſogna dunque impiegare ogni opera, ch' abbia per fine l' attenuazione, e ſcioglimento di quella tenacità, ed il raddolcimento deli' acrimnnia. Se il corpo è pletorico, il ſalaſſo ſi raccomanda; dopo il quale ſi venga all' uſo degli attenuanti diaforetici (323), e de' diluenti dolcificanti ſudoriferi (324). Eſternamente ſono ottime le unzioni diſcuzienti nervine (325), e le fomenta ammollienti, e reſſolventi (326). Le purghe del ventre convengono, non già nel principio, quando ancor la materia è fiſſa, e tegnente; ma in progreſſo del male. Sopra ogni altra coſa evitar conviene il freddo, e mantenere il corpo di continuo umidetto, e traſpirabile.

Quando poi la materia è più acre che viſcida, o quando è acre, e tenue, allora ſono i dolori più

acu-

acuti s' accende una febbre infiammatoria, per cui il sangue viè più s' inspessisce, s' infiamma, ed acquista quel lentore, che manifestasi nella crosta flogistica, che si trova coprire il sangue estratto col salasso, non altrimenti che se fosse sangue di pleuritico.

In tal sorta di Reumatismo convengono maravigliosamente le cavate di sangue, più volte replicate, dalle braccia, e dalli piedi, i crestieri (327), e purgantelli antiflogistici (328); e in oltre coll'uso abbondante de' diluenti refrigeranti (329), e con le fomenta umettanti antiflogistiche (330) fa duopo addolcire l'acrimonia della materia, sciogliere la spessezza degli umori, e levare così del tutto il male.

CAPITOLO III.

Artritide.

OGni dolorosa affezione degli articoli va intesa sotto il nome di Artritide; onde non solo la Sciatica, ma la Podagra, e chiragra possono come spezie dell' Artritide considerarsi. Non ostante ciò però si prende l' Artritide per malattia a parte; e non vuol dir altro che un dolore tendente, e lacerante, il quale con intervalli di tempo assale molte articolazioni insieme. Proviene questo da certo siero acre, e copioso, che riempiendo, e distraendo i pori delle membrane, legamenti, ed altre parti nervose appartenenti agli articoli, oltre il predetto dolore, apporta enfiagione, e rossezza.

Causa rimota di questa infermità è tutto ciò, che vale ad ammassare nel corpo umori acri; ed im-

impuri; indebolire, e rilassare le articolazioni; e dirigere in essi la flussione.

Quindi l'ereditaria disposizione, l'uso frequente de' cibi crassi, e salini, la crapola, la vita sedentaria, gli esercizj consueti diminuiti, e l'escrezioni naturali trattenute, le lunghe vigilie, l'abuso di venere, le fatiche, e moti soperchj, il passar improvviso dal caldo al freddo, particolarmente se il freddo applicato sia agli articoli, ed altri simili disordini sono le ordinarie cagioni dell' Artritide.

Tutto lo scopo adunque terapeutico dee essere l' addolcimento, l'assottigliamento, e l'evacuazione della peccante materia. Il salasso è convenevolissimo, se il temperamento sia pletorico, e se qualche insigne sanguigna escrezione sia impedita; e vuol essere fatto nella parte opposta, e ripetuto secondo i bisogni. S' avverta però, che la flebotomia divenir potrebbe perniziosa, se l'artritico umore prodotto fosse da Cachochimia, o se il paziente fosse bilioso, ed estenuato. Negli accessi del male sono da evitare con molto riguardo gli emetici, e catartici; i quali altro non fanno, che accrescere i sintomi; commovendo, e non estraendo la materia cruda ancora, ed immatura. Piuttosto fa d'uopo con i diluenti e leggiermente diaforetici (331) attenuare gli umori viziosi, e sovvenire la natura, mentre opera a prepararli, e ad espellerli. Anno gran facoltà ancora gli incidenti diaforetici (332), e più d'ognaltro rimedio il Latte preso abbondevolmente, e come cibo, e come medicamento. Preparata che sia la materia, e diminuito l'impeto de sintomi, non debbonsi pretermettere i convenevoli purganti (333). Alla parte affetta o nulla s' apponga, o se l'impacienza del malato qualche esterno medicamento sollecita, i so-

i soli cataplasmi ammollitivi, ed anodini (334). Se mai accadesse poi, che o per colpa del paziente, o per altro caso, l'artritico umore ritrocedesse dalle giunture, e cadesse in qualche nobile interna parte, lo che si conoscerà dalla improvvisa e non ragionevole cessazione de' dolori, e dall'aggravio della parte novellamente attaccata, tosto tentar conviene l'espulsione dell'umore alle parti sue primarie, con la copia dei decotti aromatici sudoriferi (335), con le fregagioni fatte agli articoli, e con i vesicatorj posti alle loro vicinanze. La Dieta generalmente vuol essere esattamente osservata. Si fugga il vino, e Venere, che non malamente si dicono i genitori de' mali articolari. Gli affetti dell'animo sieno regolati, ed in capo a tutti l'ira, ed il freddo si schivino al possibile.

CAPITOLO IV.

Sciatica.

LA Sciatica così appellata dall'essere malattia propria dell'osso della Coxa o Ischion, è una spezie di Artritide. Si distingue però in quanto il dolore non solo occupa l'Ischion, ma s'estende nei lombi, nella natica, nell'osso Sacro, e scorre al Femore fino all'estremità della gamba. In questa d'ordinario non si osserva rossezza, e tumore; imperocchè la materia è in luogo coperto da grandi muscoli; onde anche suol essere più ostinata d'ognaltra articolare malattia.

Le cause sono le già addotte nel Capitolo precedente; e la cura nulla, o poco differisce dalla sopraccennata nell'Artritide. Quì i purganti (336) conven-

vengono più; e deono essere gagliardi, sempre però col dovuto rispetto alle forze dell' infermo. Anno molto uso in oltre i cristieri acri (337), il Salasso, ed i topici ressolventi, e discuzienti (338). Del resto i decotti sudoriferi, e la dieta lattea non sono di minore utilità nella Sciatica, che in ogni altro male delle giunture. Quando questa malattia persevera lungamente, e recidiva, apporta per lo più slogamento del femore, ed inevitabile conseguente zoppicamento.

CAPITOLO V.

Podagra.

LA Podagra è tra tutti i mali articolari il più insigne, e più interessante; e significa un dolore veemente, che attacca gli articoli de' piedi in certi determinati tempi, spezialmente la prima vera, e l' autunno; e inducendo tumore, e qualche rossezza al luogo indisposto, svanisce a poco a poco, lasciando indebolita, e risentita la parte. Il predetto dolore s' aumenta ad ogni mossa degli articoli, e ad ogni contatto ancora; e quando l' infermità è inveterata, non solo ritorna più di spesso, ma si dilata ad occupare le mani, e dicesi Chiragra, ed altre articolazioni, cagionando sintomi molestissimi.

Di questo male la causa è una materia acre, e sottile; la quale prodotta nel corpo o per una ereditaria disposizione, o per falli commessi nelle sei cose dette non naturali, e principalmente nelle ubbriachezze, e nelle lascivie, viene deposta negli articoli, dove si matura, e d' onde in ultimo sotto

for-

forma di vapore inviſibile eſala. Alcune volte, ſo-
prattuto nell'adulta, ed invecchiata podagra non
tutta la materia fuori ſi traſmette; ma rimane di
eſſa la parte più groſſa, e più peſante, che forma
in ſeguito quella terrea calcinoſa ſoſtanza, che dif-
forma le dita, e diſtrugge le articolazioni. La po-
dagra non dimeno diſpone a vita lunga; poichè per
mezzo d'eſſa il corpo ſi purifica, e da molte altre
malattie ſi preſerva.

Che ſe la vecchiezza, il paſſaggio immediato dall'
uſo degli ſpiritoſi e calidi agli acquoſi, e refrigeran-
ti, gli affetti dell'animo, gli ſtudj protratti, le im-
moderate vigilie, ed altre coſe di tal fatta indebo-
liſcono di ſoverchio il corpo; o ſe con i ſalaſſi,
purganti, e vomitorj ſi diſturbi il moto ſalutare eſ-
pulſivo della natura; o l'applicazione degli aſtrin-
genti; e narcotici impediſca della materia la fluſſio-
ne, e la maturazione, o finalmente ſe s'accreſce la
malattia ſopra le forze vitali, la materia morboſa o
non ſi tramanda alle conſuete parti, o dagli arti-
coli ſi traſporta per metaſtaſi a parti interne, e ne-
ceſſarie, e decide così della vita del paziente. Acca-
dendo un tanto inconveniente, fa d'uopo con ſom-
ma prontezza, eſſendo che il pericolo è all'eſtremo
urgente tentare l'eſpulſione della materia dalle in-
terne alle eſterne parti, accelerando, ed avvaloran-
do il moto vitale con gli aromatici diaforetici [330],
e diſponendo i conſueti luoghi a riceverla, coll'ap-
plicare alle vicinanze uno o più veſicatorj, irritan-
dole con lo ſtrofinarle, e rilaſſandole con bagni, e
fomenta, onde più agevolmente l'umore diſcenda.

Per altro la Podagra non ricerca d'ordinario rime-
dj; mentre ogni coſa dipende dall'opera, ed artifi-
zio inimitabile della Natura. Per ſecondare la qua-
le

le sarà bene ordinare nel parossismo un vitto tenue, e latteo, e ridurre ogni medicina o al siero di latte, il quale potrà servir anco di ordinaria bevanda, o al latte diluto, ed allungato con l'acqua.

Esternamente si prenda cura di non appore astringenti, e repulsivi, se non qualche anodino soave ammolliente (340) ne' grandi insopportabili dolori. Fuori del parossismo poi converrà evitare tutte le cause, che sogliono apportare cotali infermità, conservando sempre pronto, ed aperto il ventre, e libera, e spedita la traspirazione.

CAPITOLO VI.

Rachitide.

LA Rachitide, quantunque derivi dalla viziata massa universale degli umori, e della morbosa lassità delle solide parti del corpo, nè per ciò infermità propria delle ossa dir si possa; nondimeno, come che le ossa principalmente si difformano, e le articolazioni si depravano, proprio ci è sembrato rimettere in questo luogo lo trattare di essa.

Non è altro la Rachitide; se non una generale Cachessia degli umori, per cui s' altera l' equilibrio della circolazione; il corpo non bene si nutrisce, si rilassano le parti solide, le ossa crescono nelle loro Apofisi, e si impoveriscono nel resto della loro sostanza; la spina si contorce; il petto si protende; s' ingrandisce il capo, e tutte quasi le viscere si sturbano nelle naturali loro funzioni.

Questa malattia è particolare dell'età infantile; e siccome non è solita assalire prima del nono mese; così

così di raro ancora si osserva dopo il secondo, o terzo anno.

Nasce questa per lo più da vizio comunicato dai parenti alla propria prole; Quando essi di floscia essendo, e cagionevole costituzione, dediti al vino, ed alla vita oziosa, ed effeminata; o sofferte avendo croniche malattie, e spezialmente replicate gonoree veneree, reso abbiano il seme loro debile, e sfibrato.

Dipende inoltre da quelle nutrici, che portano il sangue guasto da morbi venerei, o da altre impurità, come di Scabbia, Scorbuto &c. o che riempionsi di cibi acri, e saliti, che rendono il latte di cattiva qualità.

Accade ancora da alcune male condiscendenze delle Madri; o dalla loro inesperienza, e non curanza, quando i figliuoli acquetano con cose dolci, e frutte acerbe, ed immature; ovvero quando li notriscono con vivande farinose, con pesci, ed altre cose lente insuperabili dal tenero loro ventricolo; o quando li lasciano scoperti all' umido, e sopprimono intempestivamente le loro croste lattee, e lungamente li lasciano giacere, o sedere nelle loro scranne forate con le parti del corpo inferiori nude.

Si fa nota la Rachitide dalla gonfiezza della testa, e della faccia, dal tumore, e durezza del basso ventre accompagnata da un dimagrimento universale delle altre parti, fuorchè delle Epifisi, le quali anzi si dilatano nelle articolazioni delle braccia, e gambe. In que' Fanciulli, che in istato sono di camminare, si palesa dalla instabilità, ed infermità de' passi, che coll' ingrandirsi del male arriva a totale impotenza di muoversi; dall' acqui-

stare

ſtare, che fanno le oſſa una turpe figura, diventando meno dure, e meno forti. In sì fatto diſordine generale rimane per lo più vegeta, ed illeſa non ſolo l'appetenza, ma la digeſtione ancora in qualche guiſa. Provano però dopo il paſto delle grandiſſime anguſtie, maſſimamente nel reſpiro; e tanto più anelano, ſe di alimenti o buoni, o ciò che è peggio, d'incongrui ſi caricano.

Dal fin quì detto chiaro ſi fa, che nella Rachitide concorrono egualmente la rilaſſazione de' ſolidi, e la qualità depravata de' fluidi, che alla ſcorbutica di molto ſi avvicina. Per lo che dee la cura avere inſpezione a quelli, ed a queſti. Si allontanino dunque, e ſi ſchivino al poſſibile le cauſe; ſi procuri al bambino il latte d'una ſana, e vegeta nutrice; lo ſi muova, e lo ſi ſtrofini nel ventre principalmente, e nella ſpina con panni bene profumati di coſe aromatiche (341) acceſe; ſi tenga bene coperto, ed in luogo ſecco; anzi, come inſegnano alcuni, ſi faccia dormire ſopra materaſſi fatti di foglie ſecche aromatiche (342). Il ventre ſi conſervi aperto ſempre con purgantelli corroboranti (343) di ſpeſſo ripetuti. Si preſcrivano attenuanti (344), antiſcorbutici (345), e corroboranti ſtomacali (346), il tutto in doſe corriſpondente alla tenera età de' pazienti. Eſternamente ottime ſono le unzioni fatte al ventre di coſe ammollienti, e nervine (347), come pure le unzioni nervine (348) applicate alla ſpina. Ed affinchè le oſſa non ſi deturpino, ſi mantengano con addattate faſciature nell' ordinaria loro figura.

MALATTIE APPARTENENTI ALLA CUTE.

CAPITOLO VII.

Scabbia, o Rogna.

SOzza, e tormentosa malattia è senza dubbio la Scabbia, la quale altro non significa, se non di bollicole o pustule un número più, o meno grande, sparse pel corpo, e principalmente tra le dita delle mani, e ne' membri inferiori; e rotte che sieno spargono alquanta copia d'umor bianchiccio, e purulento, o tenue, ed icoroso, eccitando moltissimo prurito, ed ardore.

Si distingue in umida, e secca; in quella le bollicelle sono più ampie con la pelle all' intorno tesa, ed infiammata, piene d' umore lento, ed acre; ed è propria de' temperamenti sanguignoflemmatici di rara, e spugnosa tessitura. In questa le bollicine sono minute, e contengono poco umore; ma acre, e corrosivo fortemente irritante, famigliare essendo alle costituzioni colleriche aduste aventi le fibre tese, e strettamente compaginate.

L' umida è più contagiosa, e di medicatura più agevole. La secca meno si comunica; ma ressiste con molta ostinazione qualche volta ai più efficaci rimedj; e tanto l'una che l'altra male trattata può passare in Lebbra, o in Elefanziasi, mali atroci, orrendi, e di raro curabili.

La causa materiale della Rogna è una Cacochimia acre, viscida, e salina; la quale trasferita alla

la cute, riſtagna ne' piccoli vaſellini, e andirivieni, che la compongono; e ſtimolando i nervoſi filamenti cutanei produce il prurito, e le piccole infiammazioni, che paſsano poi in minuti tumoretti, dai quali ſi formano altrettante ulceruccie, d'onde il corpo s'eſpurga di quelle pernizioſe materie. Dal che ſi vede quanto malamente operino alcuni, i quali ſenza depurare internamente gli umori, ſopprimono una sì ſalutare eſcrezione con gli eſterni rimedj. Alcune volte ſi ſono oſservati piccoli vermicelli nelle puſtule ſcabbioſe; e ſi è creduto, non ſenza ragione, eſsere queſti animaluccj una delle potiſſime cauſe di queſta infermità. Se alle bollicelle accompagnati vadano dolori laceranti, ed acuti, che di notte s' accreſcono, gonorree, ulceri ne' pudendi, gomme, eſoſtoſi, e sì fatte altre veneree affezioni, ſi dee giudicare, che la Rogna è venerea, e che però dee eſsere con gli ordinarj anticeltici rimedj maneggiata, e curata.

Tutta la medicatura della ſcabbia conſiſte nell' attenuare, addolcire, ed eſpellere le acri viſcoſe, ed impure ſeroſità, delle quali il corpo ronchioſo abbonda. Per la qual coſa ſpurgate le prime vie con appropriati laſſativi (349), ſi darà mano ai diluenti dolcificanti diaforetici (350), aggiungendone lo Stibio crudo, ſe il male ſia contumace, e di origine venerea. A queſti ſi interporranno i ſoavi purganti mercuriali (351). Sono ancora comendabili i decotti viperini (352), gli aſſorbenti attenuanti, e diaforetici (353; e ſecondo l'oſſervazione di molti Maeſtri è produttore di maraviglioſi effetti il Zolſo aurato di Antimonio preſcritto con le

 ante-

antedette decozioni. Depurato che ſia il corpo, ed eſtinta ogni acrimonia, gli eſterni linimenti antiſettici, e mercuriali ([355]) daranno termine ſicuro, e pronto alla cura.

Ne' debili eſtenuati, ed incapaci a tollerare la forza dei decotti ſudoriferi; e così pure nel male recente, e leggiero; il latte, o il ſiero alterato con le piante nitroſe latticinoſe, e raddolcenti ([356]) è ſalutare.

S'aſtengano in tanto gl' infermi dai cibi acidi, ſaliti, leguminoſi, e pingui, dal vino, e da tutti gli aromatici. Abbiano cura a mantenerſi netti, e mondi; ed il vitto loro ſia, anzi che no, vegetabile; e ſcielgano aria temperata, e campeſtre.

CAPITOLO VIII.

Erpete, o Serpigine.

L'Erpete detto ancora Serpigine, Lichena, e Volatica, è una cutanea affezione, in cui molte piccole bollicelle aggregate formano quaſi una croſta ſquamoſa, la quale a poco a poco ſi dilata, e mette grandiſſimo prurito. Grattata la parte, s'inaſpriſce; all' intorno diventa roſſa; e geme qualche porzione d'icoroſa acquerella.

Alcune volte le puſtule ſono più eſpanſe della grandezza in circa de' grani di miglio, e chiamaſi allora Erpete migliare.

Laſciato queſto male a ſe ſteſſo dura lungamente, muta luoco, ſi eſpande, e finalmente ſvaniſce ſenza laſciare alcun veſtigio. Ma ſe poi non ſi oſſerva una buona dieta, e gli umori ſi rendano viè

più

più acri con l'abuso del vino, e de' cibi acidi, salsi, aromatici, diventa maligno, e corrosivo.

L'Erpete riconosce per causa un umor acre particolare, il quale si tramanda alla cute. Ne' fanciulli nasce d'ordinario d'acrimonia acida; ma negli adulti deriva da una corruzione salina, acre, muriatica.

Ricerca per la sua cura, dopo l' aver già espiate le prime vie con qualche purgantello (357), i dolcificanti diaforetici (358), e gli Assorbenti antacidi (359), con l'aggiunta, se il male si mostri pertinace, de' mercuriali (360). Esternamente convengono i detergenti, e mercuriali (361).

CAPITOLO IX.

Gotta Rosacea.

TRA le malattie cutanee notabile si rende la Gotta rosacea, come quella, ch' attacca la faccia, della quale principalmente le Donne essendo all' estremo sollecite sogliono con molta premura ricercare qualche ajuto.

Sotto il nome di Gotta rosacea vanno intese certe postule, o tumoretti rubicondi, che sopravvengono alla faccia, e massime circa il naso, e rendono la interposta cute rossa, e tesa. Sono queste per lo più effetti di pletora, cui mescolata sia qualche acrimonia: quindi familiari sono ai bevitori, ed a quelli, che ommettono le consuete evacuazioni, ed alle donne non bene mestruanti.

Per medicare la Gotta rosacea si richiede una cavata di sangue, o due dal piede, secondo la maggior, o minor piena umorale. Ogni settimana al-

meno è necessario qualche purgante antiflogistico (362). Esternamente utili sono gli Assorbenti refrigeranti, ed alquanto astringenti (363). Se poi il male non cedesse, si prescrivano i decotti raddolcenti (364), ed i mercuriali (365).

CAPITOLO X.

Macchie cutanee croniche.

A Due spezie di macchie va soggetta la pelle; alle macchie croniche, che alterano di essa il natural colore, e persistono lungo tempo senza altro notabile sintoma, e senza pericolo di vita; ed alle macchie acute, annesse a febbri gagliarde infiammatorie, come sono i morvigli, le petecchie, il vajuolo, che formano sempre mali di grandissima conseguenza. Di queste parleremo nel discorrere delle febbri, alle quali spettano. Qui descriveremo le croniche; e tra queste, quelle solamente, che meritano qualche considerazione, come le Efelidi, le macchie Epatiche, e le Vitiligini; perchè li Nei, le macchie, che di frequente vengono alle gravide, le rossezze passeggiere, ed altre simili, o non si commettono alla cura de' medici, o finiscono spontaneamente, senza che il medico per nulla s'affatichi. Le macchie poi Scorbutiche vanno considerate nel capitolo (a) dello Scorbuto, e le flogosi proprie de' Tisici appartengono alla Febbre etica, di cui sono effetti, e segni.

Le Efelidi sono macchiette, che rassomigliano alle Lenticchie, ond'anche Lentiggini sono dette; ed

(a) Par. terza cap. xii.

ed occupano la faccia, il collo, e le mani di certuni, che s'espongono di soverchio al sole estivo. Le donne principalmente, e gli uomini bianchi, e di pello rosso sono frequentemente offesi. Imperò bisognerà prender cura di non camminare al sole aperto, o di tener riparate, e difese le parti sudette, affine di preservarsene. Quando sono già nate, convien rimoverle lavando la parte con qualche acqua antisettica astersiva (366).

Le macchie epatiche, così denominate, perchè erano dagli Antichi credute provenienti dalla morbosa calidità del fegato, sono larghe, e di oscuro colore; ed occupano ora tutta la faccia, ora il collo, ora il petto, e le spalle. Sono instabili; e vengono, e vanno, lasciando qualche leggiera desquamazione alla cute affetta. Queste proprie sono dei Cacochimi; e però derivano da un siero, acre e tenace. Fa d' uopo per tanto correggere l' acrimonia degli umori con i decotti attenuanti, e raddolcenti (367), e applicarvi sopra qualche unguento antisettico astergente (368).

La Vitiligine ha tre spezie, e sono tra tutte le sorti di macchie le più difficili a curare. La prima si chiama Morfea nera, o Melane; e significa certe macchie nericcie sparse di sopra alla pelle, come tante goccie di qualche umor oscuro. La seconda si dice Morfea bianca, la quale non differisce dalla prima, se non in quanto le macchie sono bianche, come gotte larghe di latte. A poco a poco serpeggiano, e si distendono; e se il male s'aggrava, passa in Albaras bianca, che è la terza, e più riguardevole spezie. In questa le macchie sono più ampie, il color della cute bianco, come la carne delle Ostriche, il pello diventa lanuginoso, e

cambia di colore, la pelle s' infossa, e si consuma sotto le macchie, perde molto della natural sua sensibilità; e se si punge non stilla sangue, ma un siero icoroso. Suppongono queste macchie una maggior, o minore speziale acida acrimonia negli umori trasportata alla cute, quale acrimonia convien estinguere coll'uso lungo de' decotti calefacienti, e sudoriferi (369), derivarla con i purganti mercuriali (370), e finalmente, se il male persista, promuovere una leggiera, e lunga mercural salivazione. All' in fuori proprj sono gli astergenti mercuriali (371).

CAPITOLO XI.

Risipola.

LA Risipola è un' infiammazione non troppo rilevata, ma estesa, e colorita di rosso giallastro; il quale, se si comprima la parte affetta, cede, e svanisce, e di subito ritorna; nel che la Risipola si distingue dai Flemmoni, e dalle altre profonde infiammazioni. Accompagnata è sempre da grande ardore, e dolore; e quando è considerabile, è unita anche a febbre acuta, e di maligna indole, la quale comincia con orribilità, e segue con molto calore, e siccità, e con altri sintomi gravissimi. Quando la Febbre del carattere antedetto precede la Risipola, il male debbe considerarsi più grave; ma se la Risipola già nata produce la febbre, non è solito essere di grande conseguenza; se non quando la febbre è suscitata dalla soppressione, e retrocedimento della Risipola. Questa infiammazione occupa d' ordinario i piedi, la faccia, il capo, il collo, ed il petto.

La

La causa prossima è un siero acre tenue, e bilioso, o qualche acrimonia rancida, oliosa, la quale deposta alla cute forma un superfiziale ristagno; quindi per la sua tenuità è facile a fare delle metastasi da un luogo all' altro, le quali alcuna volta decidono del paziente, se fatte sieno da esterne ignobili parti a interne alla vita necessarie.

Cause rimote sono l'impedita traspirazione, il temperamento bilioso, l'abito valetudinario, e cachettico, l' abuso de' pingui, e de' calidi vinosi, la soppressione delle naturali evacuazioni, e la intempestiva guerigione d' antiche Ulcere, o Cauterj. Ne' Giovani dotati di buona costituzione, e sanguigni non è molto da temere; al contrario ne' Cacochimici, Scorbutici, e ne' Vecchi è pertinace, e rare volte si dilegua senza che passi in fetide, e quasi incurabili ulcere. Quando sopravviene a fratture d' ossa, alla carie, agl' Idropici, ed a sì fatti altri malori è sempre un nunzio funestissimo.

La cura o riguarda la Risipola sola, o concerne la Risipola da Febbre acuta accompagnata. Nel primo caso bastano i rimedj esterni, che vogliono essere assorbenti incrassanti (372), o soavi refrigeranti, e leggiermente discuzienti (373). Si deono schivare i repulsivi, i pingui, ed i volatili. Fa d' uopo mantenere ubbidiente il ventre con qualche purgante antiflogistico (374), e tentare d'espellere dalla superfizie del corpo quelle acri, e putride materie con qualche blando refrigerante diaforetico (375).

Nel secondo caso utili sono i diluenti acidi, e moderatamente astringenti (376), i diaforetici acidetti (377) per ajutare la natura alla critica espulsione

sione della Risipola; la quale dee trattarsi esternamente con le cose antedette. In questo male il salasso è perniziioso, perchè vie più dispone al discioglimento degli umori: pure se il malato fosse sommamente pletorico una cavata di sangue non sarà disconvenevole. Come che la materia della Risipola è tenue, ed acre, così non si converte in vera suppurazione, ma in putrida ulcerazione difficilissima a superare. Per lo che, se mai tal esito infelice avesse, converrà trattarla con unguenti assorbenti (378), depurarla di frequente, ed internamente addolcire gli umori, interponendo i purganti sopraccennati, e prescrivendo un' ottima Dieta.

DEL

DEL COMPENDIO DI MEDICINA PRATICA

PARTE QUINTA

CAPITOLO PRIMO.

Febbre in generale.

FIN' ora esposte sono le malattie particolari del Corpo umano, le quali quantunque tutto l'individuo molestino, e maltrattino, anno nondimeno la loro sede in una determinata parte, dove principalmente infieriscono, e d'onde per lo più il nome loro ricevono. Resta ora a trattare della universale malattia del Corpo, cioè della Febbre, che oltre l'essere un morbo da per se da ogni altro differenziato, suole accoppiarsi quasi a tutte le infermità; e però costituisce la più gran parte della Pratica Medica.

Quella malattia, che principia con orridezza, fred-

freddo, e polso debole; che continua con accrescimento notabile di calore, con polso frequente, e duro; e che recede con calore più temperato, con polso in durezza, e celerità più prossimo al sano, e per lo più con molto sudore; e che sempre è accompagnata da un certo molesto sentimento di egritudine, si chiama Febbre. Vi sono però alcune Febbri irregolari per così dire, ed anomale, che non anno con costanza i caratteri sopradetti; e tali sono, la Febbre Algida, nella quale il rigore, o freddo non cessa mai: le Febbri nate dal troppo esercizio, o dall'abuso di cose calide, nelle quali il freddo non si osserva; e molte altre, che non finiscono con sudore, ma con diarrea, o con altre escrezioni.

E' dunque la Febbre non altro, se non una perturbata circolazione degli umori prodotta dal movimento del cuore, e delle arterie reso più veloce da qualche stimolo, onde tutto l'ordine delle animali funzioni si altera, e si sbilancia.

Sono di varia spezie le Febbri. Altre prendono il nome dal loro corso, e sono la Continua, la Intermittente, e la Remittente; altre da qualche considerabile sintoma, come l'Ardente dal soverchio calore, l'Algida dal grandissimo freddo, la Dissenterica dal flusso, che l'accompagna; altre finalmente dalla causa eccitante, come la Biliosa la Risipolosa, la Vajuolosa, ed altre simili.

L'uso che fa la natura delle funzioni, e forze tutte del corpo, e massimamente del moto vitale per abbattere, rintuzzare, invertire, e cacciar fuori quella materia, qualunque si sia, che la stimola, e la offende, forma l'idea vera, ed adecquata della Febbre. Per lo che prudentissimo sar.

quel

quel Medico, che nella cura delle febbri lascierà tutta l'opera alla natura; la quale, come dicea il sapientissimo Ippocrate (*a*), *citra disciplinam omnia, quæ conveniunt, efficit;* solamente a se riserbando il legittimo diritto di ajutarla, quando avvenga che manchi in questa sua grande operazione; o di raffrenare l'impeto, e veemenza, con cui tal volta oltre il bisogno contro il nemico s'avventa. Un celebre Inglese (*b*), che è morto pochi anni sono, ha dimostrato, che una tal savia direzione tennero i quattro Medici più famosi del Mondo, cioè Ippocrate, Galeno, Sydenham, e Boerhaave, de' quali chi aspira approssimarsi alla gloria, deve imitare l'esempio.

CAPITOLO II.

Effimera.

TRA tutte le Febbri la più breve, e la più benigna è quella, che si chiama Effimera; perchè ordinariamente non dura più d' un giorno naturale composto di ventiquattro ore. Comincia con piccole, e leggiere orripilazioni; s' accresce con moderato calore; e non ha sintomi notabili, fuorchè

(*a*) Lib. de Alimento.

(*b*) Il Sig. Dott. Barcher nel libro intitolato: Essai sur la conformitè de la Medecine des Anciens, & des Modernes; ou comparaison entre la Pratique d'Hippocrate, Galien, Sydenham, & Boerhaave dans les maladies aigues, *cioè* Saggio su la conformità della Medicina degli Antichi, e Moderni; o sia Paralello tra la Pratica d'Ippocrate, di Galeno, del Sydenham, e di Boerhaave nelle malattie acute.

chè doglia di capo, respirazione frequente, e stanchezza universale. Il polso non è duro, ma celere, ed ondoso.

La causa, che la produce è leggiera, e mite; e non s'accende per lo più se non per qualche disordine nelle sei cose non naturali. Quando è prodotta dalla impedita perspirazione per freddo preso, facilmente si vince con qualche diluente, e gentile diaforetico (379). Se deriva dall'immoderato uso de' calefazienti, come di Aromi, di Vino &c. o da copia di cibi duri, acri, e difficili alla digestione; la quiete, qualche blanda pozione acidetta, e diluente (380), o un soave purgantello (381), o un leggiero emetico (382), sono bastevoli a superarla. Se poi eccitata sia da pienezza di sangue in temperamento robusto, e giovanile, una, o due cavate di sangue termineranno agevolmente la cura.

Questa Febbre male trattata degenera facilmente in Sinoco; e se molto si dilunga, passa talvolta anche in Etica.

CAPITOLO III.

Sinoco semplice.

IL Sinoco semplice occupa tra le Febbri acute benigne il secondo luogo, non essendo altro se non che una Effimera dilungata; la quale per altro non s'estende oltre il quarto giorno.

Le cause che la producono sono quasi le medesime della Effimera; ma alquanto più attive; ed i sintomi sono pure i medesimi, ma più gravi. Si medica col metodo proposto nel Capitolo antecedente.

C A-

CAPITOLO IV.

Sinoco putrido.

QUando il Sinoco ſemplice non termina in quattro giorni, ma procede avanti con ſintomi più gravi, ſi chiama Sinoco putrido. Queſta Febbre naſce da varie cauſe; ed in primo luogo da umori acri, e putridi, i quali dalle prime vie s'introducono nella maſſa del ſangue, ove eccitano effervescenza, e moto maggiore, e ſi rendono manifeſti per una qualche piccola remittenza, chè ha la Febbre, indicante una ſcaturigine perpetua, che ſebbene non laſcia di ſomminiſtrare materia ſe prima tutta non ſia eſaurita, ha nondimeno alcuni tempi, ne' quali fa più, e meno la ſua eruzione. Le ſudette acri, ed impure materie ſi generano nel ſangue ſteſſo; principalmente per qualche eſcrezione ſoppreſſa; e producono parimente il Sinoco putrido. Ma la potiſſima cauſa è un lentore infiammatorio, che acquiſta il ſangue, per cui formaſi la Febbre vera continua continente ſenza intermiſſione fino alla totale maturazione, e cacciamento della morbifica cauſa; e rendeſi nota per l'ardore coſtante, e ſiccità, polſo duro, e frequente, ed orine fiammee, e ſenza ſedimento. Qualche volta il Sinoco putrido è cagionato ancora da una tenue riſipoloſa, e biliosa materia; che ſi conoſce dal calore mordace, dal polſo celere non duro, dall'orina acceſa, e dal ſangue rubicondo, e diſciolto.

Quella del primo ordine ricerca nel principio qualche blando purgante (181), il quale ſi dee ripetere, ſe manifeſta ſia dalla nauſea, bocca amara, e lingua ſor-

ſordida, la cacochilia nelle prime vie. Se le remiſſioni ſi rendono ſempre più chiare, o paſſa in intermittente, con che finiſce da per ſe; o ſe perſevera, attaccarla conviene con qualche Febbrifugo.

Quella del ſecondo ordine ammette qualche Salaſſo, ſe il temperamento ſia ſanguigno, ed il paziente pletorico; e poſcia richiede lungo uſo di diluenti, e diaforetici (384).

Il Sinoco del terzo ordine vuole indiſpenſabilmente le replicate generali evacuazioni di ſangue, qualche purgante antiflogitico (385), e molte acque refrigeranti nitroſe antiflogiſtiche moderatamente diaforetiche (386). La ſera ſono convenevoli le grate emulſioni (387), che inducono quiete, e refrigerio; e ajutano mirabilmente la natura a compiere la ſua operazione. E' ottimo conſiglio poi non irritare la natura con i calidi, e diaforetici medicamenti, ſe pria nell' orina non appariſca contraſſegno di criſi; il quale dandoſi a divedere ſotto figura di ſedimento bianco, lieve, e nuotante, ed oſſervandoſi nel corpo diſpoſizione al ſudore, fa d' uopo ſecondarla allargando con prudenza la mano ne'diaforetici (388).

La quarta ſpezie non abbiſogna di cavate di ſangue; o al più quando dalla piena umorale il Salaſſo indicato ſia, uno è d'ordinario baſtevole. Deſidera queſta molti diluenti antiflogiſtici accidetti, e leggiermente aſtringenti (389).

CAPITOLO V.

Febbri maligne ſemplici, e Petecchiali.

FEbbri maligne ſi dicono quelle, che portano ſempre ſeco il pericolo di vita, e la difficoltà della

la curazione; null'altro caratterizzando, secondo il Boerhaave (*a*), la malignità delle malattie, che la gravezza, ed il pericolo. Queste si possono dividere in due generi riguardo alla causa prossima, che le produce. Altre sono maligne coagulative, ed altre sono maligne colliquative, o dissolutive.

Le prime derivano da un lentore flogistico universale degli umori; e invadono i temperamenti robusti sanguigni esercitati, e i bevitori di molto vino. Si conoscono dal grande rigore, con cui cominciano; dal polso duro, e frequentissimo; dagli affetti soporosi, che apportano; dal dolore gravativo di capo; dall'orine acquose; dalle parotidi, e bubboni a queste Febbri molto familiari, e da altri cotali contrassegni, che indicano ammassamento, e coagulazione delle parti del sangue. In queste Febbri sono necessarj i replicati salassi dalle braccia e dai piedi, ed i diluenti attenuanti rimedj (390). Quando il sopore, o il letargo comincia a rendersi manifesto per la invincibile propensione al sonno, l'uso de' vescicatorj (391) è indispensabile. Non bisogna nel primo, e secondo periodo del male, cioè nell' accrescimento, e stato adoperare sudoriferi acri calidi, e commoventi; poichè questi anzichè promovere il sudore, lo trattengono, e lo rendono più difficile per l'impeto gagliardo, con cui agitano gli umori, e per l'addensamento, che acquistano i liquidi da un moto, ed attrito sì [illegible]mente. Sono però convenevoli i blandi diaforetici refrigeranti, attenuanti (392), tra li quali è insigne il nitro, e la Canfora. Bisogna avvertire, che le bevute copiose degli accennati diluenti, che sono sempre necessarie in queste Febbri, si rendono ancora sempre

M più

(*a*) Præle: Tom. 6. pag. m. 200.

più comendabili dopo l'appoſizione de' veſcicatorj; i quali eccitando abbondante ſecrezione d'orina, e agitando col loro ſtimolo i vaſi e gli umori, ſe non trovano baſtevole umidità, poſſono grandemente offendere. Se ſi vedrà dopo una lunga guerra aver la Natura già vinto il nemico, ed eſſere in procinto di ſcaricarſi ne' giorni critici di ciò, che l'avea moleſtata per ſudore, allora ſi metteranno in uſo i diaforetici più attivi, come la radice di Contrajerva di Spagna, quella della ſerpentaria virginiana, la polvere viperina, o il ſale volatile viperino, e di Corno di Cervo; e queſti o ſi daranno ſoli, o accompagnati in convenevoli forme (393), e ſempre uniti a copioſe bevute delle Decozioni predette.

Alle volte la Natura rimane nel precedente conflitto talmente indebolita, che benchè abbia ſuperata, ed invertita la febbrile materia, non ha però ſufficiente poſſa ad eſpellerla col mezzo di qualche ſalutare eſcrezione. Se ciò dal Medico ſarà conoſciuto dalla debolezza del polſo, dalle mancanze frequenti d'animo, e da altri sì fatti indizj, non tardi a preſtarle ajuto con i cordiali, e diaforetici (394), ſe la criſi ſarà per ſudore, o con i cordiali ſemplici (395), ſe ſarà per altra via.

Le diſſolutive, o colliquative dipendono da una acrimonia, che ſtempra, e fonde tutti gli umori e ſtimola fortemente il moto vitale de' vaſi. Le rendono manifeſte le vigilie intenſe, e diuturne, i dolori acuti di capo, i delirj, le convulſioni, le orine torbide, ed olioſe, il polſo molle, e debile, i ſudori immoderati, che fetono di putredine, e non ſollevano l'ammalato, le diarree, le diſſenterie, le ſtille di ſangue diluto, e rubicondo che cadono be-

ne

ne ſpeſſo dalle nari, le petecchie, ed altre macchie roſſe, che ſopravvengono alla cute.

Queſte Febbri maligne petecchiali ſono per lo più epidemiche, cioè inveſtono molti in un tempo, e nel medeſimo Paeſe, e Città; e naſcono da varie cattive coſtituzioni, ed alterazioni dell'aria, e maſſime dalla di lei intemperie umida, e calda, la quale moltiſſimo contribuiſce alla naſcita, e mantenimento della putredine; dalla penuria de' viveri, onde la minuta gente è in neceſſità di adoperare per il proprio ſoſtentamento cibi duri, acri, e fetenti; dalle acque paludoſe ſtagnanti, e putrefatte, e da altre conſimili cauſe. Quindi anno coſtume di far ſtragge ne' lunghi, ed incomodi accampamenti degli Eſerciti, e allora ſi chiamano Febbri caſtrenſi, e negli oſtinati aſſedj delle Città, ne' quali oltre le fatiche graviſſime, i timori, ed i cattivi trattamenti che gli Uomini ſoffrono, vengono anche eſtremamente dalla ſcarſezza, e peſſima qualità de' viveri anguſtiati.

Sono in oltre ſpuradiche le febbri maligne petecchiali, cioè naſcono ancora da vizio particolare delle perſone, non ſempre dalle univerſali cattive qualità, che ho qui ſopra accennate. A queſte vanno ſoggetti gl' impuri corpi, empiuti d' alimenti acri, ed incongrui, i bilioſi, cacochimi, ed altri di tal ſorte.

Tutte le febbri maligne petecchiali ſono contagioſe, cioè paſſano facilmente dal corpo infermo al ſano per mezzo di quegli aliti putridi, e maligni, che eſalano o col ſudore, o con la tranſpirazione, o con gli eſcrementi; ma ci vuole nel corpo ſano una certa diſpoſizione, ſenza la quale nè meno la Peſte, cioè di tutte le Febbri la più maligna, non

si comunica; come avvenne per la Divina misericordia in me, che avendo praticati, e maneggiati nella Corte Bailaggia di Costantinopoli l'anno 1756. nel mese di Luglio due attaccati di peste senza sapere di tal male, rimasi salvo, ed immune. Tal disposizione è d'ordinario una somma impurità degli umori facile ad essere posta in moto dagli efflussi maligni, e pestiferi.

Siccome queste Febbri nate sono dallo stempramento, e discioglimento degli umori, deve ogni studio essere indirizzato ad impedire l'ulteriore dissoluzione; ad estinguere quella maligna acrimonia salino sulfurea, che con la sua attività fonde, e deprava tutto il balsamico concrescibile de' fluidi; ed a promovere, o a mantenere con somma prudenza l'escrezioni salutari della Natura, e massime in questo caso l'escrezione del ventre, per cui come la sperienza ha dimostrato, è solita ne' giorni critici liberarsi la Natura. Per impedire la putredinosa colliquazione degli umori sono di ammirabile virtù tutti gli acidi soavi, e gentili, i quali efficacemente resistono, ed estinguono il miasma putredinoso, come quello, che s' accosta di molto alla natura del sale alcalino sulfureo. Tali sono gli Acidi vegetabili, l'aceto o semplice, e rosato, o destillato; il succo de' Limoni, e delle Arancie, del Cedro, del Ribes, del Melo granato; i decotti delle Erbe acidette, come dell' Acetosa, Acetosella, Trifoglio acetoso &c. i minerali acidi come il Clisso sulfurato di Antimonio, lo spirito di vitriolo, e soprattutti lo spirito di sale dolcificato. Di questi o si uniscono molti in formole convenienti (396), o si prescrivono soli ed in moderata quantità, come più propri crederà il Medico sagace. Per temperare ed estingue-

guere la maligna putrefaciente acrimonia ſono ottimi i temperati aſſorbenti, e diaforetici, tra i quali ſi annoverano il Bolo armeno, la Terra ſigillata, ed altri terrei rimedj, la calce d'antimonio, gli occhi di gambero, la madreperla, il corno di cervo filoſofico, il lapis Bezoar orientale, ed occidentale, e molti altri di queſto genere. Gli umettanti ſono pure di grandiſſima utilità; tali ſono i decotti delle Erbe, ſemi, e radici ammollitive viſcoſe, e leggermente diaforetiche (397). Finalmente per ſecondare la Natura nelle eſcrezioni, converrà por mente alla via per la quale tenta lo ſcarico; e ſe mai foſſe per la cute, fa d'uopo ordinare i diaforetici acidi (398), i quali s'oppongono anche alla predominante acrimonia; e ſe foſſe pel ventre, come per lo più in queſte Febbri avviene, ſi faccia uſo de' purgantelli, tra i quali ſi debbono in tal caſo preferire gli acidi, come per eſempio i Tamarindi, la Manna, la Caſſia, il Cremor di tartaro, o ſi adoperino i creſtieri di ſiero di latte acidetto, ovvero i ſemplici domeſtici ammollienti.

La cavata di ſangue nelle Febbri maligne colliquative non ha uſo alcuno, anzi potrebbe ſommamente pregiudicare; poichè non leva la putredine, debilita le forze vitali, e diſpone ſempre più alla diſſoluzione. Non dimeno ſe per qualche ſintoma graviſſimo ſi crederà opportuna, non ſi ommetta con la dovuta cautella. La medeſima regola dee valere anche per i veſcicatorj, i quali non anno luogo, eccettuato un qualche premuroſo accidente, che potrebbe renderli neceſſarj.

CAPITOLO VI.

Morbigli.

SOno affini alle Febbri maligne petecchiali, e contagiose le altre comunissime, e tanto infeste a' fanciulli, cioè la Morbigliosa, e la Vajuolosa. Anche queste sono Epidemiche, e dipendono da un principio acre, e sottile, che s'introduce nel corpo, ed eccita un violento movimento nel sangue, dal quale viene poi cacciato alla pelle.

I Morbigli costituiscono una Febbre, la quale sebbene maligna, e di acuta indole, non è però solita apportare la morte, quando sia trattata con dolcezza, e quando dal saggio Professore tutta l' opera si commetta alla natura. Principia il Morbiglione con rigore, con gravezza, e dolore di capo, con tosse molestissima continua, e secca; s'accresce sempre più con calore mordace, con dolore negli arti inferiori, con flogosi di gola, e con l'espulsione dei Morbigli, che sono macchie rosse alquanto ellevate, ed occupano prima la faccia, il collo, il petto, e poscia tutta del corpo la superfizie. Apporta quando è grave, sopore, delirio, tosse veemente, per cui non di raro si rompono alcuni vasetti nel polmone, e si rigetta con la materia linfatica polmonare anche qualche porzione di sangue. Se dap principio trattate sono con Medicine calide, sudorifere, su la mal fondata indicazione di promovere l'espulsione, e indirizzarla alla cute, s' accrescono grandemente i sintomi, e le pustulette acquistano un colorito nericcio; o ritrocedendo, e piombando ne'

ne' polmoni, o nel cervello, inducono lagrimevoli accidenti, ed anco la morte.

Ordinariamente la loro cura consiste in poche cose. Se il temperamento si vegga sanguigno, robusta la complessione, e la Febbre gagliardissima, una, o due cavate di sangue si debbono praticare. Si prescrivano in copia decotti diluenti moderatamente diaforetici, e pettorali (398). Se il ventre è inobbediente, l'olio delle mandole dolci, o un crestiere domestico si preferiscano ad ogni altro evacuante. L'olio predetto si dovrà ordinare unito a qualche siroppo pettorale in piccole dosi in forma di lambitivo, se la tosse sarà molestissima. Quando l'espulsione comincia, si potrà far uso di qualche terreo diaforetico in dose conveniente. Si debbono in oltre custodire i fanciulli dall'aria, e dall' acqua fredda. Il vitto sia tenue, e refrigerante.

E' solita in qualche caso sopraggiungere verso la fine del male diarrea di materie biliose, ed acri; la quale anzi che trattenere, sarà bene mantenere con della prudenza, quando però non sia immoderata, e non debiliti grandemente l'ammalato.

CAPITOLO VII.

Vajuolo.

IN verun' altra malattia non osserva rigorosamente la natura nel suo operare l' ordine, ed il tempo, come nel Vajuolo. Principia questo con insolita fiacchezza degli arti inferiori, e peso di tutto il corpo, con inappetenza, e somma proclività al vomito, con qualche insulto epilettico ne' fanciullini, con dolore acuto di capo, con tosse, e con tre-

mori, e ſpaſmi nel ſonno. La Febbre ſi fa ogni giorno più forte; e nel terzo giorno, quando il vajuolo è diſcreto, e benigno, appariſcono alcune macchie roſſe nel collo, e nella faccia, e di mano in mano nelle parti tutte del corpo. Continua queſta eſpulſione per due ſucceſſivi giorni, e frattanto la Febbre diviene più mite, ed i ſintomi a poco a poco ſvaniſcono; di modo che nel benigno vajuolo il ſeſto giorno, o il ſettimo ſi trova vacuo d'ogni Febbre. Dopo il quinto giorno, e talvolta dopo il ſeſto principia a farſi la ſuppurazione nella maniera medeſima, che fu fatta l'eſpulſione, cioè dando principio nelle parti ſuperiori, e terminando nelle inferiori; la quale quando s'attrova nel ſuo vigore fa naſcere per lo più una Febbre ſecondaria gagliardiſſima producitrice di graviſſimi ſintomi, e bene ſpèſſo maſſime nel maligno, e confluente vajuolo, anco di morte. Nel benigno queſta Febbre ſuppuratoria dura due, o tre giorni; ed in tanto le bolle, o puſtule ſi diſſeccano, cadono, e laſciano all' infermo la priſtina ſanità.

Per rettamente curare queſta infermità biſogna diligentemente oſſervare i tempi, ne'quali la natura s' applica ad eſeguire le diverſe ſue operazioni. Nel primo periodo, quando la forza vitale è diretta a ſuperare la materia morbifica; ſe queſta forza ſarà molto ardita, ed impetuoſa, biſogna coraggioſamente farleſi contro con qualche ſalaſſo, e raffrenarla con una tenue dieta; acciocchè moderandoſi la Febbre, ed acquetandoſi i ſintomi, più facile rieſca la vittoria. Nel qual tempo ſpezialmente ſarà bene preſcrivere molte acque diluenti, attenuanti, e baſtantemente diaforetiche (399), onde ajutino la natura alla diſſoluzione del lentore flogiſtico, ed aſſot-

ſtigli-

tiglino quella morboſa materia, che dee già eſpellerſi alla cute.

Nel ſecondo periodo, cioè dell' eſpulſione, ſe le puſtule compariranno facilmente, e non ſaranno gravi le interne moleſtie, non fa d'uopo irritare la natura, ed accreſcere con i cardiaci, ed altri diaforetici rimedj un movimento più grande. Che ſe poi la natura tardaſſe per diffetto di forze, o perchè la Febbre foſſe acutiſſima; allora nel primo caſo ſi ſoccorrerà con qualche ſoave cordiale diaforetico (400), o con qualche decozione parimente cordiale diaforetica (401); e nel ſecondo caſo con qualche pronta cavata di ſangue, dopo la quale ſi ſono ſempre veduti ſuccedere facili, e pronti i vajuoli.

Se la ſuppurazione ſarà lenta pure, e tarda, i predetti rimedj cordiali ſaranno opportuni; ſolo avvertendo, che ſiccome con la ſuppurazione va ſempre unita Febbre maggiore, così le Medicine vogliono eſſere più gentili, e ſempre accompagnate con altre, che abbiano qualche qualità refrigerante (402).

Finalmente nell'ultimo periodo, quando il vajuolo ſi diſſecca, utili ſaranno i rimedj antiſettici, e quelli i quali con qualche leggiera purgazione leveranno dal corpo le impurità laſciate da una cotale corruzione, e putredine d'umori. Tali ſaranno i terrei diaforetici, ed i balſamici corroboranti (403), ed i laſſativi blandi balſamici (404).

Qualche volta ſono tali, e tanti i ſintomi, che produce il vajuolo, che avvenendo da eſſi danni all' infermo conſiderabili, viene richieſta l'opera del Medico, e debbe preſtarla a ſollevamento del paziente.

Negli Epilettici inſulti, che non di raro accadono, e che ſono ſempre di felice augurio, quando occor-

occorrono nel principio del male, come la ſperienza ha dimoſtrato, ſi potrà uſare qualche antiſpaſmodico ſedativo rimedio (405).

Il ſoverchio calore ſi blandirà con le Emulſioni di ſemi freddi nitrate, le quali oltre al refrigerio, inducono ancora ſonno, e quiete.

Così l'ardore delle fauci, che proviene dalle infiammate puſtule vajuoloſe, ſi attempreràcon qualche gargariſmo antiflogiſtico (406).

La Toſſe richiede i Locchi pettorali (407).

Il Vomito, la Diarrea, e le altre morboſe evacuazioni ſi acchetteranno con le convenevoli loro Medicine. Sebbene la Diarrea ſuol eſſere per lo più ottimo ſegno nella fine del male, e di molto giovamento, come inſegna il famoſiſſimo Federico Hoffmanno (*a*); e per ciò debbe eſſere con ſomma deſtrezza, e ſagacità trattata.

E perchè non reſtino, per quanto ſi può, cicatrici notabili, che diſabeliſcano la faccia maſſimamente delle Fanciulle, ſarà bene adoperare qualche lenimento ammolliente, e balſamico (408). Nel qual propoſito inſegnano alcuni, ed io l'ho viſto in pratica riuſcire molto bene, che immarcite le puſtule, s'abbia cura di romperle, o con un ago d'argento, o con qualche dura, ed acuta ſpina; conciofiache reſtando rinchiuſa lungo tempo la marcia, oltre il pericolo che venga aſſorbita nel ſangue, deve con la ſua acrimonia corrodere altamente la ſottopoſta teſſitura fibroſa della pelle, e laſciare i veſtigj più manifeſti.

Il vitto de' vajuoloſi ſia tenue, e vegetabile: la bevanda caldetta; per la quale ſarà appropriata o la decozione d'orzo, e della radice di Scorzonera, o la deco-

(*a*) Medic. Syſtem. Tom.4. par.1. ſect.1. cap.8. §.XII.

decozione semplice di corno di cervo, come più piacerà al Medico curante.

Per prevenire li fin'or descritti incomodi, ed il pericolo di perdere la vita, che è solita portare questa fiera, e comune malattia, avranno i Padri, e le Madri sommo avvertimento, che nel tempo dell'Epidemia s'astengano i lor figliuoli dai cibi di difficile digestione, e dal commerzio de'vajuolosi, e principalmente di coloro, che sono aggravati di maligno, e confluente vajuolo. Così il purgarli di quando in quando con qualche Eccoprotico, o dar loro un leggiero emetico in prevenzione del male, non può essere se non opera prudente, e savia.

L'incalmazione, che la sperienza di tanti anni ha dimostrato sì salutare, si raccomanda loro come cosa di sommo pregio. Si fa ancor noto ad essi, che la sperienza ha pure dimostrato a moltissimi valenti Medici, che nel tempo in cui l'Epidemìa si fa osservabile, dopo qualche purgante, il far prender ai fanciulli ogni giorno mezza dramma, o uno scrupulo di China-China, fin che sieno dal male anch' essi assaliti, ha sempre grandemente conferito; e sempre si è veduto succedere un benigno discreto, e salutare vajuolo.

CAPITOLO VIII.

Febbre Etica.

LA Febbre Etica è del genere delle continue remittenti, ma è di sua natura placida, e lenta; nel che mostra l'estremo grado della sua malizia. Dopo il cibo si rende più sensibile; e accende un lieve, ma mordace calore principalmente notabile nelle

nelle palme delle mani, e ne' luoghi prossimi al passare delle grandi arterie; con cui consuma a poco a poco il corpo fino alla totale distruzione.

Di questa Febbre tre gradi si annoverano. Si dice primo grado di Etisia, quando il predetto calore appena è sensibile; il polso poco più veloce del naturale, se non che dopo il cibo addiviene alquanto più pieno, e più forte; l'orina è del tutto simile a quella di un Uomo sano; Onde difficilmente si conosce, e si può facilmente curare.

Secondo grado si chiama, quando il calore è più acre, e più percettibile; la siccità, ed estenuazione maggiore; il polso più debole, ma più frequente; e nelle orine si osserva nuotare una certa pelle oliosa simile alla tela de' Ragni; In tale stato il male difficilmente si conosce, e difficilmente si cura.

Nel terzo grado tutti questi accidenti arrivano al sommo. La faccia diventa smunta, infossati, e mesti gli occhi, cadaveroso il colorito, e piombigno, la cute della fronte arida, e tesa, il naso acuto, l'orecchie fredde, e contratte, ed il corpo tutto un ammasso di ossa coperte di pelle. Questo ultimo termine è facilissimo ad essere conosciuto, ma ad essere medicato impossibile.

Il sangue estratto dalla vena degli Etici è disciolto, e rossigno. Sono essi per l'ordinario iracondi, ed inquieti: qualche volta vengono molestati da dolore di petto: anno inappetenza; e benchè mangino molto, e cibi nutrimentosi, non si refiziano, anzi vie più s'estenuano. Finalmente diviene loro il ventre lubrico, ed aperto, e finisce d'ucciderli.

In tre maniere, come osservano i più accurati Pratici, si genera questa malattia; o da se sola dopo rigorose astinenze, dopo intense diuturne vigilie,

do-

dopo lunghe triſtezze, o altri affetti d'animo, dopo ſerie, e fiſſe applicazioni allo Studio, dopo l'uſo immoderato di Venere, e di Bacco, per diſpoſizione ereditaria, e ſuol avvenire tra il decimo ſetto, ed il trenteſimo ſeſto anno, nei temperamenti calidi, più familiare agli Uomini, che alle Donne. Queſta ſpezie ricerca rimedj umettanti, refrigeranti, e cardiaci (409), ilarità d'animo, ed aria umidetta, e freſca. O naſce dopo altre malattie, che il corpo eſauriſcono, ed eſtenuano, come ſono per eſempio le Gonorree benigne, e veneree, delle Donne i fluſſi bianchi, il corſo ſmoderato de' meſtrui, il diabete, la diarrea, la ſalivazione lunga, e copioſa, i ſudori ſtemperanti, ed altri mali conſimili. Nel qual caſo biſogna riſtorare il corpo con alimenti di facile cottura, fermare le evacuazioni con il metodo, e rimedj preſcritti ne' Capitoli precedenti, e ſollevare le forze con poca, e frequente eſibizione di Vino delicato, e corroborante, o con altro ſoave cordiaco (410).

Naſce finalmente anche dopo quelle infermità che depravano, ed indeboliſcono l'individuo, come fanno le Febbri putride, e maligne, e le intermittenti prolungate, l'Effimera mal trattata, il Vajuolo, e Morbiglione, le Infiammazioni interne, ed eſterne, che paſſano in ſuppurazione, e principalmente quelle del Polmone, dalle quali facilmente ſi forma l' Etica, atteſa la corruzione, che gli umori acquiſtano dalle materie introdotte nel ſangue, e per la poca alterazione, che acquiſta il chilo nel polmone debile, ed eſulcerato, d'onde ne ſegue la mala ſanguificazione, la ſcarſa nutrizione, e l'eſtenuazione, o ſcioglimento di tutto il corpo. In queſta ultima ſpezie convengono i rimedj corroboranti, antiſtetici,

tici, balsamici (411), con l'uso lungo, e metodico del Latte.

CAPITOLO IX. ed ultimo.

Febbri Intermittenti.

PAssate così lievemente le Febbri continue più osservabili nella pratica, restano ora le Intermittenti; le quali non fanno il corso loro tutto in una volta; ma con intervalli di tempo di totale apiressia, che vengono seguitati da altri, ed altri parossismi.

Dalle varie maniere di invadere anno anche sortiti varj nomi; onde si chiamano Quotidiane, Terzane, Quartane, alle quali alcuni aggiungono la Quintana, altri la (a) Mestrua, e l'Annua; ma come che queste Febbri di periodo sì lungo, o non si danno, o almeno, se si danno, rarissime sono, e stravaganti, così dai Medici non sogliono essere considerate.

Quotidiana intermittente si dice quella Febbre, che rinnova ogni giorno, ed ogni giorno finisce; perchè se rinnovasse, e non finisce ogni giorno, si direbbe Quotidiana remittente, che appartiene alle continue. Riceve questa Febbre i suoi natali dalle prime vie, nelle quali fatta qualche indigestione, e prodotta alcuna cacochilia, o alcuna corruzione degli umori gastrici, e massime della bile, suole, introdotta nel sangue, stimolare le forze vitali, aumentare il moto del sangue, l'attrito de'vasi, il calore, la siccità, in una parola la Febbre. L'indole della materia producitrice della quotidiana, è d'essere rigenerata ogni giorno dal suo fomite, e parimente ogni giorno superata dalle forze della Natura.

Si cura questa Febbre con l'emetico (412) o co[n]
pur-

(a) Hipp. de Morb. popul. lib. 1. Sec. tertia.

purgante (413) , ſoggiungendo l' uſo de' ſtomacali amari (414) , e principalmente della China. Tra tutte le periodiche queſta è nella pratica la più rara ad incontrarſi.

Ne' fanciulli, nelle donne, ne' vecchi, ed in altre deboli compleſſioni, ſiccome viene prodotta da qualche cronica acida corruzione ammaſſata nelle prime ſtrade, così biſogna trattarla con i ſtomacali antiſettici (415), ne' fanciulli ſingolarmente, che abbondano d'acido nello ſtomaco, con gli antacidi corroboranti (416).

Terzana ſi chiama quella che ogni terzo giorno ripiglia, laſciando ne' giorni pari una perfetta quiete, ed apireſſia. Non è ancora ben inteſo, nè da' maeſtri ben iſpiegato, perchè queſta Febbre ritorni ogni terzo giorno a moleſtare; ſi ſa però con molta probabilità, che deriva quaſi ſempre da materie indigeſte, corrotte, crude, e bilioſe delle prime vie.

Per bene curarla biſogna iniziare la medicatura coll'emetico, o col purgante, come avemmo detto di ſopra, con li quali di ſpeſſo ſenza altro rimedio ſi è oſſervata finire. In molte circoſtanze è ſavia induſtria non ſopprimerla ſubito coll'antidotto, perchè ſerve maraviglioſamente a guarire i corpi di certe oſtinate infermità. Quando dopo cinque, o più paroſſiſmi non finiſcono ſpontaneamente, vincerle ſarà d'uopo con l'antidoto, cioè con la China, cui cedono ſicuramente. Così pure di neceſſità aſſoluta ſarà uſare l'antidoto ſubitamente, ed in molta doſe, quando ſaranno aggravate da qualche terribile ſintoma, che le renda maligne, o come il celebre Franceſco Torti dice, pernizioſe.

Se vi ſaranno delle oppilazioni negli ipocondrj, che le fomentano, non iſvaniranno giammai del tut-

tuti, se non si metta mano alle medicine disoppilative (417), le quali anche accoppiare si possono con la corteccia (418).

Le Terzane di Primavera sono salutari, e dopo alcuni periodi terminano da se sole senza soccorso dell' Arte. Al contrario quelle d' Autunno sono lunghe, e pericolose per le molte male conseguenze, che anno talento di lasciare.

Terminata la Febbre con l'antidoto, non si molesti il convalescente con emetici, con purganti, o con altri minorativi; perchè tutte queste cose richiamano di nuovo la Febbre, come la sperienza ha dimostrato.

Là Febbre Quartana si truova più incomoda, e più ostinata della Terzana. Si dice Quartana, perchè ogni quattro giorni assale lasciando due giorni l' ammalato senza molestia. Principia con grandissimo freddo, con orrore, tremore, e pallidezza di volto; ma in seguito nel sudore, e nelle altre qualità non differisce molto dalla Terzana. Finisce anche questa con sudore copioso; ed anno i Quartanarj le orine fatte dopo il parossismo cariche, rosse, e deponenti un sedimento simile alla farina, o alla polvere de' mattoni rossi. Rare volte termina del tutto nell' inverno; anzi quasi sempre non cede che nell' Estate. Quando dura lungo tempo è apportatrice di molte croniche ostinate infermità. Indebolisce la fibra, inverte la sana costituzione degli umori, e così induce l' Idropisia, la quale non si sottomette ai soliti rimedj, se non che dall' uso de' purganti addiviene più feroce; ma bisogna tentare con la China prima d' estinguere la Quartana, che l' ha prodotta, e che la mantiene, e poscia passare alli corroboranti.

La

La quartana non soffre di molto i purgativi, e le altre medicine minorative. Basta ordinariamente l'emetico per vuotare le prime vie dalle impurità delle cacochilie. L'Antidoto preso nella dovuta copia è il solo rimedio, che ha facoltà di superarla. Si danno delle Quartane però, che alla prescrizione del semplice antidoto resistono; ond'è, che bisogna attaccarle con altri febbrifughi (419) ancora alla corteccia uniti.

Tanto la Terzana, come la Quartana di frequente si raddoppiano, e formano una nuova spezie di Febbre, che si chiama o Terzana, o Quartana doppia. Si chiama Terzana doppia, quando non più ogni terzo giorno riverte il parossismo, ma quando ogni giorno si esacerba, con tal metodo però, che il primo parossismo corrisponde nell'ora, nella forza, e nella durata al terzo, ed il secondo al quarto, e così il terzo al quinto, ed il quarto al sesto, e di tal maniera in seguito.

Quartana doppia dicesi poi, quando la febbre si rinnova due giorni, e lascia il terzo libero, per ritornare altri due giorni conseguentemente. Se la Quartana riprende ogni giorno, ed il primo parossismo corrisponde al quarto, si chiama quartana triplicata.

Queste dupplicate Febbri non differiscono dalle semplici nella loro natura, ma sono da averne maggior riguardo, perchè o dinotano un'accrescimento di materia febbrile, o una diminuzione delle forze vitali che non sono bastevoli a superare, ed espellere la materia in un parossismo solo, e per ciò tentano il secondo giorno vincere con altro parossismo il ressiduo della causa morbifica. Si medicano queste pure nella solita maniera delle altre. Bisogna però adoperare l'antidoto in maggior copia.

Prima di terminare queſto Trattato mi ſembra indiſpenſabile, come per appendice, dar qui una piccola idea della China tante volte qui ſopra menzionata.

La China ebbe in varj tempi varj nomi; ſi chiamò *Pulvis Patruum*, perchè i Padri della Compagnia di Gesù ſul principio, cioè circa l'anno 1648. la diſpenſavano, avendola portata dall' America. Fu anche nominata *Pulvis Cardinalis de Lugo*, eſſendo che queſto Cardinale, trasferitala dalle Indie alla Spagna, la dava a' poveri. Il ſuo nome ordinario è *China Chinarum*, o *Quinquina*, o *Cortex Peruvianus*. Creſce queſt' Arbore nella cima delle montagne dell' America Peruviana; ed è ſimile ad un Pruno de' noſtri.

La virtù Febbrifuga non è notabile, che nella corteccia, quale fa d'uopo ſciegliere recente, vegeta, e del grato ſuo odor particolare ancor pregna. L'uſo primario di queſta famoſa corteccia è nelle Febbri intermittenti ſquiſite, ed in que'ſintomi oſtinatiſſimi prodotti dalla Febbre intermittente; così ancor vale nelle continue, nate dalla cauſa delle intermittenti.

Eſtingue con qualità, e facoltà non per anco manifeſta, e nota la materia, che produce le intermittenti ſenza notabile augumento di alcuna eſcrezione; ma ſembra però da tutte le apparenze, che accreſca l' inſenſibile eſalazione, e che per queſta parte tramandi la predetta materia.

Se nell' uſarla s' avvertiſce eſſere delle crudità nelle prime vie, biſogna prima che ſi preſcriva purgare il corpo, o con l' emetico, o col purgante. Così anco ſe ſi notaſſe Pletora, o ſia abbondanza di ſangue, non ſarà male far precedere qualche lieve cac-

cia-

ciata di ſangue, e toſto introdurre l'antidoto avanti che le forze infiacchiſcano, e non ſieno valevoli a mettere in atto l'efficaccia di queſta maraviglioſa medicina.

Si oſſerva in oltre che la grandiſſima facoltà in altri mali ancora, come nel rilaſſato tuono de' ſolidi: nelle Iſteriche, ed ipocondriache affezioni, dipendenti dalla laſſezza de' nervi: nelle inappetenze: nelle malattie colleriche: nelle verginali cloroſi: nella Leucoflemmazia: in una parola in tutte quelle, nelle quali avvi biſogno di corroborare, ed invigorire. In queſte non di meno la ſua virtù non è così ſicura, come è certiſſima nelle intermittenti. Si rende per altro ſoſpetta, e dannoſa nelle Febbri ſintomatiche, infiammatorie, maligne putride, nell'acrimonia ſcorbutica, nelle ulcere interne, ed in ſimili.

E perchè il ventre ſciolto non laſcia ſpazio alla China d'intrometterſi nel ſangue, e operare con la ſua qualità; così ſarà bene d'aver queſta avvertenza di fermarlo con qualche benigno aſtringente.

La miglior maniera di preſcriverla è in polvere; e la ſua doſe debbe eſſere più toſto caricata; avendoſi molte volte oſſervato, che preſa fino a due oncie in un fiato non ha cagionato il minimo nocumento. Biſogna darla in fine del paroſſiſmo. D'ordinario nelle Terzane ſi ordina così

℞. Cortic. Peruvian. pul. ʒ. ij.
Aquæ ment. ſimplic. ℥. v. m.

e ſi replica ogni quattro o cinque ore; ſicchè prima del nuovo acceſſo abbia preſa l'ammalato un'oncia almeno. Quando non ſia preſſante biſogno ſi potrà preſcrivere mezz'oncia tra l'uno, e l'altro paroſſiſmo. Nella Quartana tra un'aceſſione, e l'altra ſi potrà far prendere un'oncia, e mezza.

Molte volte, come viene sommamente lodato da dottissimi Maestri, la si unisce a qualche leggiero purgante, come al Rabarbaro, al Sal catartico amaro, al Cremor di Tartaro, ed a cotali altre cose; e si vede anziche diminuirsi, come molti pretendono, accrescersi la sua virtù.

Finita la Febbre con la China non bisogna usare purganti emetici, o Salassi; perchè la Febbre sicuramente recidiva; per evitare la quale è di mestieri molti giorni dopo continuare l' uso della corteccia; facendo prendere ogni mattina una dramma, e poscia ogni secondo, ed ogni quarto giorno una volta.

Secondo le circostanze aggiungere si possono alla China varie sorti di rimedj. Nelle recidive, che anno origine da oppilazioni nelle viscere addominali se le accoppia qualche disoppilativo (420).

Nelle continue remittenti della schiatta delle intermittenti, come che si presuppone qualche putrido maligno principio, che ne sia la cagione, utilmente si potrà dare con qualche antisettico diaforetico, e singolarmente con la *serpentaria Virginiana*.

Finalmente la China può associarsi con ogni altro rimedio senza che perda di molto della sua specifica antifebbrile virtù.

DEL

DEL COMPENDIO DI MEDICINA PRATICA

PARTE SESTA

RICETTARIO,

Che appartiene al presente Compendio.

N. 1.

℞. Foglie di Sena ℥. ß.
Tamarindi ℥. j.
Sale policresto ʒ. j.
Acqua di Radicchio.
di Bettonica an. ℥. vj.
Ms. Si faccia giusta l'Arte una leggiera Decozione; la quale passata serva per uso.

℞. Massa delle Pillole Cochie minori ʒ. ij.
Castoreo gr. iij.
Acqua di Lavanda, e di Bettonica an. q. bas.
Ms. facciasi pozione.
Vedi ancora il N. 25.

N. 2.

℞. Fogl. di Parietaria.
di Malva an. M. j.
Semi di Finocchio ℥. ß.
Acqua fontana ℔. ij.
Ms. Si faccia Decozione, in una libra della quale scioglierai
Salgemma ʒ. ij.
Diafenico ℥. j. ß.
Ms.

℞. Fogl. di Salvia
di Rosmarino
Fiori di Camamilla an. M. j.
Acqu. comune ℥. xiij.
Ms. Facciasi leggiera decozio-

zione, e passata che l'avrai, aggiungile
Olio di Ruta.
di Lauro an. ℥. ß.
Salgemma
Sal armoniaco an. ʒ. v.
Ms. Ved. il N. 337.

N. 3.

℞. Impiastro di Mellilotto ℥. iij.
Semi di Senapa polveriz.
di Nasturzio acquat. pol. an. ʒ. iij.
Radice di Pilatro pol. ℥ j. ß.
Ms. Formane massa, ed apponila alle piante de' piedi

N. 4.

Sono questi i bagni d'acqua calda, o le decozioni di Malva, Parietaria, Altea, e di cose simili.

N. 5.

Vedi N. 1. 9. 16. 299. 333. 336.

N. 6.

℞. Antimon. Diaforetico
Cinabro artifiziale
Sale di Cardo santo an ℈ j.
Ms. Riduci ogni cosa in polvere, che potrà servire per una, o due volte.
℞. Radice di Angelica
di Scorzonera
di Pimpinella an. ʒ. iij.
Acqua di fonte ℥. x.
Ms. Si faccia Decozione; cui s'aggiunga
Acqua Teriacale ʒ. ij.
Antimonio Diaforetico ℈. j.
Nitro depurato gr. viij.
Ms. Ved. N. 18. 23. 36. 205. 377.

N. 7.

℞. Tartar. Emetico gr. v. o gr. vj.
Acqua di menta sempl. ʒ. ij.
Ms. Ved. N. 40. 154. 209. 382.

N. 8.

℞. Acqu. destillata di Acetosa ℥. v.
Suco spremuto di Limoni ℥. ß.
Siroppo di Berbero ℥. j.
Ms.
℞. Acq. destillata di Borragine
di Radicchio an. ℔. j.
Rob di Sambuco
Suco spremuto di Limoni an. ℥. j.
Spirito di Nitro dolce goc. xxv.
Ms. Ved. 43. 153. 155. 194. 227. 225. 396.

N. 9.

℞. Pillol. Cochie maggiori ʒ. j.
Olio di Ruta goc. iij.
Ms. Si riformino Pillole, o si disciolga il tutto in qualche acqua Cefalica.
℞. Siroppo di Spina cervina ℥. j. ß.
Acqu. di Salvia q. basta.
Ms.
℞. Elettuario Cattolico
Diacartamo an. ʒ. j.

Ac-

Acqua di Lavanda ℥. viij.
Ms. Ved. 16. 299. 333. 336.

N. 10.

♃. Foglie di Majorana
di Salvia
di Rosmarino an. ʒ. ß.
Radic. di Elleboro bianco
d'Iride Fiorentina an. ℈. j.
Ms. Si faccia polvere sottilissima.

♃. Foglie di Majorana ʒ. j.
Radice di Pilatro
di Elleboro
Semi di Senapa pol. an. ℈. j.
Ms. come sopra.

N. 11.

♃. Spirito volatile di Sal armon. ℥. ß.
Ol. destill. di Maggioran.
di Salvia an. goc vj.
Ms.

♃. Sal volat. di Sal armoniaco ʒ. ij.

N. 12.

♃ Acqua di Lavanda
di Salvia
di Maggiorana an. ℥. ij.
Spirito di corno di Cervo
Siroppo Alchermes an. ℈. j.
Ms.

N. 13.

♃. Rad. di Angelica
di Zedoaria an. ʒ. iij.
Fogl. di Puleggio
di Bettonica
di Rosmarino an. M. ß.
Fiori di Lavanda pug. j.
Semi di finocchio
Garofani an. ʒ. ß.
Acqua comune ℥. xx.
Ms. Si faccia decozione, nella quale per maggiore stimolo potrai infondere due Dramme di Sena. La Dose sarà di ℥. viij. Ved. 54. 215.

N. 14.

♃. Fogl. di Bettonica secca
Cime di Rosmarino an. ℥. j.
Fiori di Rose
di Lavanda secca an. M. j.
Incenso polveriz.
Nocemoscada
Garofani an. ʒ. ß.
Ms. si riduca ogni spezie in polvere, con cui s'impolveri il capo raso, e nudo.

♃. Balsamo Antiapopletico ʒ. ij.
Si faccia repplicata unzione alla fronte, alle tempie, e sotto alle nari.

N. 15.

♃. Radice di Contraierva
d'Iride Fiorentina an. ʒ. ij.
Legno santo raspato ʒ. j. ß.
Foglie di Ruta
di Scordio an. M. ß.
Sommità di Maggiorana pug. j.
Cannella ʒ. m.
Aqu. pura ℔. iij.
Ms. si faccia decozione, di cui la Dose sarà di ℥. x.

♃. Radice di Peonia
di Galanga an. ʒ. ij.

Foglie di Matricaria
di Melissa
di Nasturzio an. M. ß.
Fiori di Tanaceto pug.j.
Garofani schiacciati ℈. j.
Corteccie di Arancie ʒ. ß.
Ms. si faccia decozione con tre libre di acqua comune, e la Dose sarà come sopra.

♃. Gomma ammoniaca pol.
di Ginepro
Mirra an. ʒ. m.
Radice recente di Aro. ʒ.j.
Ol. destill. di Salvia goc. viij.
Ms. si faccia massa Pillolare. La Dose sarà di 4. o 5. pillole della grandezza de' piselli tre volte al giorno.

♃. Gomma Galbana
Sagapena an. ʒ. ß.
Sal volatile di Cor. di Cer. ℈. j.
Olio destil. di Tanaceto
di Salv. an. goc. vj.
Estratto di Angelica qu.b.
M. si formino Pillole come sopra.
Ved. 13. 23. 332.

N. 16.

♃. Mass. delle Pillole di Ammoniaco gr. xxv.
Mercur. dolcificat. gr. xvij.
Estratto di colloquintida. gr. iij.
Tintur. di Tartar. qu b.
Ms. si formino Pillolette per una Dose.

♃. Aloe succotrino
Gialappa polv. an. ℈. j.
Trocisi Alandal gr. iij.
Diagridio cidoniato gr. vij.
Olio d'anice goc. ij.
Siroppo di fiori di Persico qu.b.
Ms. si facciano Pillole come sopra.
Ved. 9. 299. 333. 336.

N. 17.

♃. Radice di Petrosellino
di Finocchio
di Prezzemolo an. ʒ. iij.
Corteccie di Cappero
di Tamarisco an. ʒ. iiij.
Foglie di Agrimonia
di Lingua Cervina an. M. j
Acqua fontana ℔. ij.
M. si formi decozione; e si dieno ℥. viij. per Dose.
Ved. 118. 150. 175. 253.

N. 18.

Ved. N. 6. 15. 23. 24. 36. 205. 272. 277. 288. 323. 324. 331. 335. 350. 379. 392. 393. 394. 397. 398. 399. 403.

N. 19.

♃. Legno santo rasp. ℥. j. m.
Salsaperiglia ʒ. v.
Radice di Liquirizia ℥. j.
Acqua pura ℔. viij.
M. fatta decozione bevasi della colatura in copia.
Ved. 15. 323.

N 20.

♃. Spirito di Lavanda ℥. iij.
di sal armoniaco ʒ. ij.
Tin-

Tintura di Caſtor. ℥. ß.
Spirito di Vino rettificato ℥.vj.
M. Ved. 325. 348.

N. 21.

♃. Radice di Lapazio
di Biſtorta
di Felice an. ʒ.j.
Foglie di Mirtella
di Meliſſa an. M.j
Sommità di Iperico
di Millefoglio an. p. j.
Acqua limpida ℔. iij.
Ms. ſi faccia decozione; nella colatura della quale s'eſtingua più volte un ferro rovente.
Ved. 26. 130. 152. 166. 185. 187. 196. 203. 206. 221. 228. 225. 266. 268. 273. 284. 297. 300. 314. 346. 411. 414.

N. 22.

♃. Succino bianco preparato
Mirra eletta an. ʒ. ß.
Croco Orientale
Ambra grigia
Balſamo del Perù an. ℈. ß.
Eſtratto di Bettonica q. b.
Ms ſi formino Pillole xxv. La Doſe sarà di tre due volte al giorno.
Ved. 255. 284. 411.

N. 23.

Ved. N. 18. 19.

N. 24.

♃. Salſaperiglia ʒ. ij.
Legno di Viſchio Quercino ʒ iij.
di Saſſafraſſo ʒ.j.
Radice di Liquirizia ʒ.j.ß.
Acqua di fonte ℔. iij.
Ms. ſi faccia Decozione. La Doſe sarà di ℥. viij.
♃. Cinabro d'antimonio ℈.j.
Corno di Cervo filoſofico
Antimonio diaforetico an. ʒ. j.
Ms. riduci in polvere da prendere in tre volte.
Ved. 323. 324. 331. 350. 379. 399. 272. 335.

N. 25.

♃. Maſſa delle Pillole Capitali di Paracelſo ʒ.j.
Trociſi Alandal. gr. iij.
Olio di Lavanda goc. ij.
Ms. ſi formino Pillole per una doſe. Ved. N. 63.

N. 26.

♃. Radice di Serpentaria Virginiana
di Genziana an. ʒ.j.
Foglie di Maggiorana
di Salvia
di Meliſſa an. M. ß.
Sommità d'Iperico
di Mortella
Fiori di Roſe an. pug. j.
Acqua limpida ℥. xxv.
M. ſi faccia Decozione da prendere due volte.
Ved. 21. 22. 185.

N. 27.

♃. Mucilagine di ſemi di Codogno
di Pſilio an. ʒ. ij.
Ms. ſe ne metta in bocca al Fanciullo qualche porzione.

N. 28.

N. 28.

℞. Rabarbaro eletto polver. ʒ.j. ß.
Uva passerina.
Tamarindi an. ℥. ß.
Tartaro depurato ʒ.j.
Acqua pura q. basta.

Ms. fatta leggiera bollitura, alla colatura s'aggiunga, e si disciolga
Manna di Calabria ℥.j.m.

℞. Foglie di Sena ʒ.iij.
Rabarbaro ʒ. j.
Sal di Tartaro ʒ. ß.
Acqua di Cicorea ℥. viij.

Ms. si mettano le tre prime spezie per un'intera notte in infusione nell'acqua predetta. La mattina poi si faccia forte colatura, nella quale si sciolga
Manna
Siroppo rosato solutivo an. ℥.j.

Ms. Ved. 1. 50. 195. 277. 287. 328. 349. 362. 381. 385. 226.

N. 29.

Ved. il N. 21.

N. 30.

Vedi il N. 13. 15. 332.

N. 31.

Ved. N. 12.

N. 32.

Ved. N. 9. 16. 299. 333 336.

N. 33.

Ved. N. 14.

N. 34.

Ved. N. 10.

N. 35.

Ved. N. 21.

N. 36.

℞. Antimon. diaforetico
Madriperle prepar. an ʒ. ß.
Sal di Cardo benedetto
Nitro purissimo an. ℈. j.

Ms. facciasi polvere, e si divida in due dosi da prendere con qualche decozione diaforetica.

Ved. N. 6. 24 205. 277. 388. 392. 393. 394. 397. 398. 403.

Ved. ancora N 272. 323. 324. 331. 335. 350. 379. 399.

N. 37.

Ved. N. 28. &c.

N. 38.

Ved. N. 17. 118. 150. 175. 253.

N. 39.

Ms. Decozione ammolliente ℥. x.
Olio di Gigli bianchi
Elettuario lenitivo an. ℥. j.
Rossi d'uova n. j.

Ms. Ved. 148. 213. 235. 239. 320.

N. 40.

Ved. N. 7. 40. 154. 209. 282.

N. 41.

Ved. N. 8. 43. 153. 194. 225. 227. 396.

N. 42.

℞. Aloe succotrino
Rabarb. polveriz. an. ʒ. ij.
Mastici polv. ℈. j.
Radice di Genziana ʒ. ß.
Olio destillato d'Assenzio goc. vj.

Con-

Conserva di Rose q. b.
Ms. si formino Pillole xxx, e si prescrivano cinque ogni giorno avanti pasto.

N. 43.

℞. Rob di Sambuco
Siroppo d'agro di cedro an. ℥. ß.
Acqua destillata di Acetosa ℥. x.
Ms. e ben disciolta ogni cosa, aggiungerai
Siroppo di Papavero ℥ j.
Ms.

N. 44.

Ved. N. 28.

N. 45.

℞. Orzo ℥ iij.
Vena d'Italia
Radice di liquirizia an. ℥ j.
Acqua di fonte ℔. iij.
Ms. si facciano bollire alla consumazione d'una terza parte; poscia nella colatura si disciolga
Sapon Veneto ʒ. iij.
Mele comune
Siroppo di Cedro an. ℥. ij.
Nitro purissimo ʒ. ij.
Ms. Ved. N. 86. 98. 112. 197. 276. 380. 386. 398. 399.

N. 46.

℞. Mandole dolci N. xvj.
Semi quattro freddi maggiori ℥. j.
di Papav. bianco
di Cardo benedetto an. ʒ. ij.
Acqua di Papavero
di Acetosa an ℥ vij.
Ms. si faccia emulsione, alla quale aggiungi
Nitro purissimo ʒ. ß.
Siroppo di Papavero ℥. j.
Ms. Ved. N. 143. 271. 278. 287.

N. 47.

℞. Radice di Borrana
di Buglossa an. ʒ. iij.
di Tormentilla ʒ. j. ß.
Foglie di Lattuca
di Acetosa an. M. j.
Fiori di Viole
di Rose rosse an. pug. ij.
Acqua di fonte ℔. ij.
Ms. facciasi Decozione, aggiugnendo alla colatura
Spirito di Vitriolo ℈. j.
Siroppo di agro di Cedro ℥. j.
Ms. la Dose sarà di ℥. vij. due volte al giorno
Ms. Acqua di Melissa semplice ℥. iij.
Spirito di Nitro dolce goc. xx.
Laudano liquido goc. xvj.
Siroppo di Limoni ʒ. vj.
Ms. di questa mistura si prenda uno, o due cucchiai all'ora
Ved. N. 376. 389.

N. 48.

℞. Lente
Orzo an. ℥. iij.
Foglie di Piantag.
di Buglossa
di Malva an. M. ij.
Acqua ℔. iij.

Ms.

Ms. si faccia Decozione, aggiungendo alla colatura
Aceto rosato ℥. iij.
Ms. per fomento. Ved. N. 291.

N. 49.

Ved. N. 3.

N. 50.

℞. Manna di Calabria ℥ ij. ß.
Siero di Latte ℥. xij.
Succo di Limoni ℥. j.
Ms.
℞. Manna di Calabria ℥. ij.
Rabarbaro polv. ʒ. j.
Sal policresto ʒ. ß.
Siero di Latte ℥. x.
Ms. Ved. N. 28. &c.

N. 51.

℞. Acqua di Acetosa
di Cicorea
di Fiori di Sambuco an ℥. ij. ß.
Rob di Sambuco ℥. ß.
Nitro purificato gr. xv.
Antimonio diaforetico ʒ. ß.
Ms.

N. 52.

℞. Acqua di Ciriegie nere
di Fiori di Tiglio
di Peonia an ℥. iij.
Laudano liquido del Sidenham goc. xvj.
Siroppo di Papav.
di Viole an. ʒ. ij.
M. si divida in due parti; e sia una porzione per dose.
Ved. 224. 249. 293. 316.

N. 53.

Vedi N. 21. &c.

N. 54.

℞. Gomma ammoniaca preparata
Trementina an. ʒ. ß.
Lombrici terrestri prepar.
Corteccia di Melarancie an. ʒ. j.
Tartaro vitriolato
Sal d'Assenzio essenziale an. ʒ. ß.
Ms. si formino Pillole, delle quali si prescriva una dramma per Dose.
℞. Estratto di Saponaria
di Assenzio an. ʒ. j.
Gomma ammoniaca
Sagapeno an. gr. xviij.
Sal di Marte dolcigno
Corteccie di Melarancie polv. an. gr. viij.
Ms. da far Pillole per una Dose; e da repplicare giusta le occorrenze.
Ved. N. 13. 215.

N. 55.

℞. Radice d'Imperatoria ʒ. iij.
Legno Sandalo
Sassafrasso an. ℥. ß
Foglie di Centaurea minore
Semi di Dauco Cretico
di Anice stellato an. ʒ. iij.
Acqua Fontana ℔. ij.
Ms. Si faccia Decozione; e sarà la Dose di ℥. viij, mat-

mattina, e sera.

N. 56.

℞. Foglie di Sena
Polipodio an. ʒ. iij.
Elleboro nero ʒ. ß.
Semi d'anice ʒ. j. ß.
Acqua pura ℥.x.

Ms. si faccia infusione delle antedette cose lo spazio d'una notte. La mattina s'aggiungerà alla colatura.
Siroppo di Spina Cervina ℥. j.

Ms. Ved. 226.

N. 57.

Ved. N. 47. 373. 376. 389.

N. 58.

Ved. N. 28. &c.

N. 59.

Ved. N. 28. 277. 285. 287.

N. 60.

Ved. N. 197. 225. 286.

N. 61.

Ved. N. 24. 324. 331. 350. 372. 379. 323. 335. 399.

N. 62.

Ved. N. 28.

N. 63.

Ved. N. 25.

N. 64.

Ved. N. 18.

N. 65.

Ved. N. 3. 15. 23. 332.

N. 66.

Ved. N. 4 .

N. 67.

Ved. N. 28.

N. 68.

Ved. N. 39.

N. 69.

Ved. N 171. 217. 230. 237. 414. 415.

N. 70.

℞. Acqua di Melissa
di Papavero
di Gigli delle Convalli an. ℥. iij.
Siroppo di Papavero ℥. ß.
Laudano liquido del Sidenh: goc. viij.

Ms. Ved. N. 52.

N. 71.

℞. Mirra eletta
Galbano an. ʒ. j. ß.
Castoreo gr. xv.
Assa fetida ℈. ß.
Balsamo Tolutano q. basta

Ms. si facciano Pillole xxxv, e se ne prendano quattro la sera prima di porsi a letto.

N. 72.

Ved. N. 28. &c.

N. 73.

℞. Acqua di Rose
di Eufragia
di Fiori di Tiglio an. ℥. j.
Tuzia pp. ʒ. ß.
Canfora
Zucchero bianco an. gr. iiij.

Ms. e facciasi Collirio, il quale tepidetto s'instilli negli occhi.

℞. Acqua di Rose
di Fiori di Sambuco an. ℥ij.
Bianco d'uovo ben battuto n. j.
Tuzia prepar. ʒ. j.

Tro-

Trocisi bianchi del Rasis ʒ. ß.
Zucchero candido ℈. ij.
Ms. come sopra.
℞. Acqua di Finocchio
di Rose
di Piantaggine
di Celidonia an. ℥. ß.
Vitriol bianco ℈. j.
Ms. come sopra.

N. 74.

℞. Radice di Gigli bianchi
di Altea an. ℥. j.
Foglie di Malva
di Parietaria
di Branca Ursina an. M. j.
Fiori di Sambuco
di Jusquiamo an. pug. j.
Acqua comune ℔. iij.
Ms. si faccia Decozione, nella quale s'immergano delle pezze di panno, e si fomenti la parte afferta.
Ved. N. 330.

N. 75.

Ved. N. 47. &c.

N. 76.

℞. Tuzia preparata
Vitriol bianco
Bolarmeno an. ℈. j.
Acqua di Rose
di Sambuco an. ℥. iij.
Ms.
℞. Semi di Codogno gr. viij.
Oppio
Sal di Saturno an. gr. iij.
Acqua di Sperna di Rane
di Piantaggine
Acqua di Rose an. ℥. j.
M. si faccia emulsione, cui aggiungasi.
Tintura di Croco fatta con lo spirito di Vino ʒ. ij.
e serva di Collirio.

N. 77.

Ved. N. 48. 291.

N. 78.

Ved. N. 28. &c.

N. 79.

Ved. N. 39. 148. 213. 235. 239. 320.

N. 80.

℞. Aloe succotrino
Tuzia pp. an. ʒ. ß.
Fegato d'Anguilla ℈. j.
Acqua di Rose
Vino bianco an. ℥. ij.
Ms. e sia per Collirio.

N. 81.

Ved. N. 9. &c.

N. 82.

℞. Foglie di Eufrag.
di Puleggio an. M. j.
Fiori di Camomilla
di Melliloto an. pug. j.
Semi di Finocchio ʒ. j.
di Fien greco ʒ. iij.
Acqua limpida q. b.
Ms. si faccia decozione, e serva per fomenta.

N. 83.

Ved. N. 138. 356.

N. 85.

Ved. N. 28. & 39.

N. 86.

Ved. N. 45.

N. 87.

13. N. 87.

℞. Latte di Donna ℥.j.
Bianco d'uova ℥. ß.
Ms. e tepidetto facciasi gocciolare con un poco di bombace nell'orecchio.

℞. Succo espresso di semprevivo maggiore ℥. ß.
come sopra.

℞. Foglie di Piantaggine
Fiori di Sambuco
di Melliloto an. M. ß.
Croco Orientale ʒ. ß.
Acqua Fontana ℥. viij.
Ms. si faccia Decozione; e della colatura se ne serva come sopra.

N. 88.

Ved. 4. 74. 213. 279. 317. 330.

N. 89.

℞. Midollo di pane ℔.j.
Latte di Capra qu. basta.
Ms. si mettano a bollire insieme fino a consistenza d'Empiastro. In fine aggiungasi
Rossi d'uova n. ij.
Olio rosato ℥. ij.
Croco polveriz. ℈ j.
Ms. Facciasi Pittima.

℞. Erba Altea
Branca Orsina
Fiori di Camomilla an. M. j.
Radice di Gigli bianchi ℥. ij.
Fichi n. x.
Cipolle arrostite n. iij.
Acqua, o Latte q. b.
Ms. Posta ogni cosa insieme, e fatta bollire, se gli aggiunga
Farina di lino ℥. iij. ß.
Olio di Camomilla ℥. iij.
Ms. come sopra.

N. 90.

℞. Trementina
Olio d'uova an. ʒ. ij.
Acqua d'Orzo ℥ ij.
Ms. tepido s'instilli nell'orecchio.

N. 91.

℞. Decozione d'Orzo ℥ iv.
Mele rosato ℥. j.
Ms. come sopra. Ved. 281.

N. 92.

℞. Succo di Consolida maggiore
di Marrobbio an. ℥. ß.
Mirra polveriz.
Incenso polv. an. ʒ. ß.
Ms. tepido si schizzi nell'orecchio.

N. 93.

℞. Zafferano ʒ. iij.
Vino bianco ℥. v.
Ms. si faccia bollire lievemente, e fatta colatura si schizzi nell'orecchio.

℞. Succo di Assenzio
di Centaura minore an. ℥. ß.
Croco ʒ. iij.
Vino bianco ℥. v.
Ms. come sopra.

N. 94.

Ved. N. 9. 16. 299. 333. 336.

N. 95.

Ms. Decozione d'Orzo ℥. iv.
Vino bianco ℥. j.

Mel comune ℥ ß.
Ms.

N. 96.

Ved. N. 28.

N. 97.

℞. Radice di Altea
di Gigli bianchi
an. ℥ ß.
Foglie di Malva
di Viole an. M.ij.
Nido di Rondinella n. j.
Fichi n. iij
Fiori di Camomilla
di Sambuco an. pug. j.
Acqua di Fonte q. b.
Ms. Bollita che sarà bene ogni cosa, aggiungerai
Farina d'Orzo
di Semi di Lino
an. ℥ iij.
Zafferano ℈ j.
Olio di Camomilla
di Gigli bianchi an.
q. b.
Ms e facciasi Cataplasma.
℞. Foglie di Semprevivo
Fiori di Camomilla
di Millefoglio an.
M. ß.
di Sambuco pug. ij.
Pesta bene in mortajo di marmo, e aggiunto che avrai
Farina di semi di lino
di Lente
Nido di Rondinelle
an. ℥ j.
Aceto bianco q. baſ.
Farai bollire; e ne formerai cataplasma
Ved. N. 105.

N. 98.

Ved. N. 45.

N. 99.

℞. Foglie d'Isopo
di Piantaggine
an. M. j.
Liquirizia ℥. j.
Fichi n. iiij.
Rose
Orzo contuso an. pug. j.
Ms. dopo aver fatta Decozione, nella colatura aggiungerai
Mele rosato ℥. j.
Aceto rosato ℥. ß.
Ms. per gargarismo.
℞. Fiori di Piantaggine
di Ninfea an. M. j.
di Sambuco
di Rose an. pug. j.
Acqua di fonte ℔ j.
Ms. si faccia decozione, aggiungendo alla colatura
Siroppo Diamoron ℥. ij.
Sal prunella ℥. j. ß.
Ms. come sopra.
Ved. N. 406.

N. 100.

℞. Della Decozione antedetta ℥. x.

N. 101.

℞. Foglie di Piantaggine
M. j.
Coccole di Cipresso ℥. j.
Rose rosse pug. ij.
Ms. fa bollire tutto insieme in Aceto bianco q. baſ.
Fatta colatura aggiungi
Succo espresso di Semprevivo ℥ ß.
Ms.

℞. Fo-

℞. Foglie di Agrimonia
di Semprevivo
an. M. j.
Fiori di Rose rosse
di Balaustre an.
pug. j.
Coccole di Mirto ℥. ß.
Vin bianco austero ℥. x.
Ms. si faccia decozione, e colatura.

N. 102.

Vedi N. 99. 406.

N. 103.

Ved. N. 28.

N. 104.

℞ Foglie di Scabbiosa
di Melissa an.
M. ß.
Legno Sassafrasso ℨ. ij.
Acqua fontana ℥.xiij.
Ms. si faccia decozione, alla quale aggiungi
Antimon. diaforetico ℈. j.
Nitro purissimo ℨ. j.
Ms. la Dose sarà di ℥.viii.
Ved. N. 24. 272. 323. 324. 331. 335. 350. 379. 399.

N. 105.

℞. Erba: Assenzio
Puleggio an.
M. ß.
Fiori di Sambuco
di Rose rosse an.
pug. j.
Acqua, e Vino an. q. b.
M. faccianſi bollire, aggiungendo
Farina di Lupini, e di Fieno an. ℥ ß.
Olio di Ruta ℨ.iij.
Ms. e formisi cataplasma.

N. 106.

℞. Radice d'Iride Fiorentina
di Aristologia
an. ℥. ß.
Foglie di Ruta
di Assenzio an.
M. ß.
Fiori di Sambuco
di Rose an. pug. j.
Zafferano ℨ. ß.
Acqua di fonte ℔ j.
M. facciasi decozione, aggiungendo alla colatura
Mele comune ℥. ij.
Ms. per gargarismo.

℞. Foglie di Rosmarino
di Timo
di Tabacco an.
M. ß.
Radice di Angelica
d'Iride an. ℨ. iij.
Semi di Nasturzio ℨ. ij.
Mastice ℨ. j ß
Vin bianco ℔. j. ß.
Ms. facciasi infusione a Vaso chiuso, ed alla colatura aggiungi
Spirito di Sal armoniaco ℈. j.
Ms. come sopra

N. 107.

℞. Lattovaro di succo di Rose ℨ iij.
Acqua di tutto Cedro ℥ viii.
Siroppo rosato solutivo ℥. j
Ms.

℞. Diagridio preparato col zolfo gr. x.

 Pol-

Polvere di Gialappa ℨ. ß.
Semi d'Anice ℈.j
Ms. si faccia polvere, e prendasi con l'acqua calda.
Ved. N.133. 136. 173.

N. 108.

℞ Incenso
Mastice an. ℨ. j.
Bengivì ℈. ß
Ms. mettine porzione sopra carboni accesi, e fa profumo.

℞. Incenso
Mirra
Carabe an. q. b.
Ms. come sopra.

N. 109.

Ved. N. 21. 222. 267. 274. 275. 301. 313. 347.

N. 110.

℞. Assa fetida
Castoreo polver. an. gr. viii.
Sal volatile di corno di cervo gr. vi.
Diascordio del Fracastore ℨ. ß.
Ms. facciasi bocconcino da prendere con la Mistura, che segue,

℞. Acqua di Ciriegie nere
di Fiori di Tiglio an. ℥. j. ß.
Spirito di corno di cervo succinato goc. xx.
Siroppo di Papavero ℥. ß.
Ms. Ved. N. 71. 295.

N. 111.

℞. Olio di Mandole dolci ℥. iv.
Decozione d'Orzo ℥ v.
Ms.

℞. Orzo
Regolizia an ℥. ij.
Foglie di Scabbiosa
di Saponaria an. M. j.
Legno Sassafrasso ℨ iij.
Acqua fontana ℔ ij. ß.
Ms. si faccia decozione, e sia per uso.
Ved. N. 229. 250. 397.

N. 112

℞. Foglie di Tossilag. M. ß.
Fiori di Papavero pug. ij.
Semi di Codogni ℨ ß.
Acqua fontana ℥. viii.
Ms. si faccia decozione.

N. 113.

Ved. N. 104.

N. 114

Vedi il N. 24.

N. 115.

℞. Radice di Bardana
d' Iride Fiorentina an. ℨ. j.
Fiori di Bengivì
di Zolfo an. gr. xij.
Ossimele squillitico q. b.
Ms. si fac. Pillole per due dosi.
Ved. N. 127.

N. 116

℞. Radice di Tossilag.
di Bardana an. ℨ. ij.
Fiori d'Iperico pug. j.
Acqua limpida ℥ viii.
Ms. si faccia decozione; ed alla colatura aggiung.
Siroppo di Trementina ℨ. ß.
Ms.

℞. Mir-

℞. Mirra polver. ʒ ß.
Radice di Scilla polv. ℈. j.
Balſamo del Peù q. b.
Ms. e forma pillole per tre doſi.

Convengono anche i Balſami di Zolfo aniſato, e di Zolfo terebintinato.

Ved. N. 91. 136. 254. 280.

N. 117.

℞. Incenſo maſchio
Maſtici an ʒ. j.
Fiori di Zolfo ℈. j.
Balſamo Peruviano q. b.
Ms. e forma Pillole; e ſia la Doſe di quattro la mattina, e la ſera con la decozione ſeguente.

℞. Radice di Conſolida maggiore
di Piantaggine an. ʒ. ij.
Fiori di Roſe
d' Iperico an. pug. j.
Acqua limpida ℥. xij.
M. ſi faccia decozione
Ved. N. 92. 137.

N. 118.

℞. Succino bianco prepar.
Millepiedi pp.
Incenſo polver. an. ʒ ß.
Fiori di Bengivì gr. xviii.
Olio deſtillato di Finocchio goc. xij.
Balſamo Peruviano ℈. j.
Ms. ſi formino Pillole, delle quali la doſe ſarà ʒ. ß.

℞. Balſamo di Zolfo Tereb. q. b.
Sarà la doſe di gocc. xii. in qualche brodo appropriato.

N. 119.

Ved. N. 24.

N. 120.

℞. Manna eletta ℥. ij.
Decozion. Pettorale q. b.
Ms.

℞. Rabarbaro polver. ʒ j. ß.
Manna di Calabria ℥ ij.
Decozione pettorale ℥ v.
Ms. Ved. N. 135.

N. 121.

Ved. N. 45.

N. 122.

Ved. N. 28. 277. 349. 381. 385.

N. 123.

Ved. N. 4. 213. 279. 317. 330.

N. 124.

℞. Rabarbaro eletto polve. ʒ. ij.
Olio di Cannella gocc. ij.
M. da prendere col brodo.

℞. Foglie di Sena ʒ. ij.
Polpa di Tamarindi ℥. ß.
Acqua di Piantaggine ℥ viii.
Ms. ſi faccia infuſione, e colatura forte.
Ved. 132. 199. 243. 270. 343.

N. 125.

Ved. N. 156. 191.

N. 126.

℞. Coralli roſſi pp.
Succino bianco pp. an. ʒ ß.
Cinabrio d' Antimonio gr. xvi.
Ms. ſi faccia polvere, e ſi di-

divida in parti cinque da prendere una per dose.

Ved. N. 202. 416.

N. 127.

℞. Gomma ammoniaca ʒ. j. ß.

Aceto squillitico ʒ vj.

Ms. disciolta la Gomma, aggiungi

Acqua d'Isopo

di Veronica an. ℥ j. ß.

Ossimele squillitico ʒ. j.

Ms. per una o due volte.

℞. Gomma ammoniaca

Spermaceti

Lombrici terrestri pp. an. ʒ ij.

Balsamo di Zolfo Terebint. q. b.

Ms. da formar Pillole xx, e sia la dose quattro ogni mattina con la decozione seguente.

℞. Radice di Enula

d'Iride an. ʒ. ij.

Foglie di Edera terrestre

di Scabbiosa, an. M ß.

Acqua pura ℥. xv.

Ms. si faccia decozione, aggiungendo alla colatura

Siroppo di Erisimo ℥ j.

Ms. per due volte.

Ved. N. 15.

N. 128.

℞. Spirito di Fuliggine ʒ j.

Siroppo d'Edera terrestre ℥. iij.

Ms. si dia uno cucchiajo per dose.

℞. Farina di amido ʒ. ij.

Radice d'Iride Fiorentina polv.

di Avo polveriz. an. ʒ j.

Siroppo di Tabacco ℥. ß.

Olio di Mandole dolci ℥. j.

Ms. ne prenda uno cucchiajo di spesso al giorno.

℞. Farina di Amido tenuissima ℥. j.

Radice di Bardana

Spermaceti an. ʒ. j.

Fiori di Zolfo gr. vj.

Olio di Mandole dolci

Siroppo papaverino an. q. b.

Ms. si faccia Loc per lambire frequentemente al giorno

N. 129.

Ved. N. 118.

N. 130.

℞ Acqua di Ciriegie nere

di Gigli delle Convalli

di Fiori di Tiglio an. ℥ j. ß.

Spirito di corno di cervo succinato goc. xxv.

Ms.

℞. Assa fetida

Mirra an. ℈. j.

Spermaceti

Radice di Peonia polver. an. ʒ. ß.

Massa di Pillole di Cinoglossa gr. xv.

Olio di Anice goc. v.

Lau-

Laudano liquido del Sidenh. goc. viii.
Ms. e forminsi Pillole, delle quali quattro ne prenda la mattina, e due la sera con la decozione de' fiori di Camomilla, e di Millefoglio.
Vedi N. 52.

N. 131.

Il Latte Asinino, e Caprino preso con metodo, ed accompagnato dal frequente muoversi a cavallo, o dalle strofinazioni universali.
Ved. N. 197. 225. 286.

N. 132.

℞. Rabarbaro eletto ʒ. j. ß.
Polpa di Tamarindi ℥. j.
Acqua di Piantaggine
di Porcellana an. ℥. ij.
Ms. si faccia infusione per una notte; la mattina si prema fortemente, e nella colatura si disciolga
Siroppo di rose secche ℥. j.
Rabarbaro polver. ʒ. ß.
Ms. per una dose.
Ved. N. 124 199. 243. 270. 343.

℞. Foglie di Piantaggine
di Ortica an. M. j.
Radice di Consolida mag. ʒ j.
Fiori d'Iperico pug. j.
Acqua pura ℥ viii.
Ms. facciasi decozione, alla quale aggiungerai
Sal Prunella ℈. j.
Siroppo di Edera terrestre ℥ j.
Ms. da prendere due volte al giorno.

℞. Radice di Bistorta
di Trachena an ʒ. j.
Foglie di Piantaggine
di Mirtella an. M. ß
Fiori di Rose
d'Iperico an. pug. j.
Acqua ℥ x.
Ms. facciasi decozione, aggiungendo alla colatura
Siroppo di Consolida ℥. j.
Ms. come sopra.

℞. Zucchero rosato stagionato ℥. ij.
Semi di Jusquiamo
di Papavero bianco an. ʒ. ß.
Terra sigillata ʒ. j.
Siroppo di mirto ℥. j.
Ms. facciasi lattovaro. Dos. ʒ. j. o ʒ. ij.

R. Coralli rossi pp.
Bolarmenico
Incenso
Carabe an. ʒ. ß.
Semi di Jusquiamo gr. xv.
Fiori d'Iperico polver. ℈. j.
Balsamo del Perù goc. vj.
Conserva di Rose vecchie q. b.
Ms. si facciano Pillole. Dose 4. la mattina, e 4. la sera con alcuna delle notate Decozioni.
In caso di gran necessità lo Specifico astringente dell'

Elvecio è utilissimo. Vedi N.21.

N. 134.

℞. Radice di Canna montana
di China an. ʒ. ij.
Corno di Cervo raspato
Avorio raspato an. ʒ. j.
Orzo ʒ ij.
Semi quattro freddi maggiorj ℥. j.
Foglie di Piantaggine
di Ortica an. M. ß.
Fiori d'Iperico
di Rose an. pug. ij.
Rane scorticate ℥ j.
Acqua limpida ℔. j.
Ms. facciasi circolato secondo l'Arte, e d.asi ogni giorno per 40. giorni.

44

N. 135.

℞. Fiori di Cassia ℥. j.
Polpa di Tamarindi ℥. ß.
Rabarbaro polver. ʒ ß.
Acqua di Melissa ℥. iv.
Ms. per una Dose. Vedi N. 120.

N. 136.

℞. Gomma ammoniaca ʒ. j.
Fiori di Bengivì ℈. ij.
Polvere di millepiedi ʒ. ij.
Estratto di Zafferano
Balsamo del Perù an ℈. j.
di Zolfo Terebintinato q. b.
Ms. si formino Pillole quattro da prendere due volte al giorno.

35.

℞. Balsamo del Perù
Rosso d'uova an. ʒ. ij.
Mirra polv.
Mastice pol. an. ʒ. j.
Fiori di Bengivì gr. viii.
Siroppo di Regolizia q. b.
Ms. si faccia Elettuario del quale si prenda mezza dramma due, o tre volte al giorno.

℞. Foglie di Malva M. j.
Fiori di Papavero pug. j.
Radice di Salsapariglia
di Petrosellino an. ʒ. j.
Semi di Lino
di Lattuca
di Cardo santo an. ʒ. iij.
Acqua comune q. b.
Ms. si faccia Decozione a cui aggiungi
Siroppo Terebintinato ℥. j. ß.
Ms. prenda ℥ iij. per dose.

℞. Fiori di Zolfo
Incenso
Mirra
Gomma ammoniaca an. ʒ. ß.
Trementina q. b.
Ms. si facciano Pillole a guisa di Piselli, delle quali prenda quattro due volte al giorno.
Ved. N. 91. 116. 254. 280.

N. 137

℞. Radice di Consolida
di Altea an. ℥. ß.
Erba Scabbiosa
Agrimonia an. M. ß.
Fiori di Rose
di Papavero an. pug j.

Ac-

Acqua fontana q. b.
Ms. si faccia Decozione, cui aggiungi
Siroppo di Consolida ℥. j.
Ms. Dose ℥. iv. ogni giorno.
℞. Foglie di Agrimonia
di Ortica an. M. ß.
Semi di Papavero
di Finocchio an. ℥. ß.
Radice di Liquirizia ℥ j.
Acqua comune q. b.
Ms. si faccia Apozema, alla colatura aggiungi
Siroppo d'Iperico
di Consolida an. ℥. ß.
Ms. prenda ℥. v. due volte al giorno.
℞. Conserva di rose vecchia ℥ j.
Bolarmenico
Croco di Marte astringente an. ʒ j.
Mastici
Terra Lemnia
Incenso an. ℈. ij.
Siroppo di mirto q. b.
Ms. si faccia lattovaro, di cui la dose sarà ʒ j. due, o tre volte al giorno
℞. Mastici
Mirra
Storace an. ʒ. j.
Balsamo del Perù q. b.
Ms. si formino Pillole mediocri, delle quali due s' inghiottiscano tre, o quattro volte al giorno.
Ved. N. 92. 117.

N. 138.

℞. Radice di Salsapariglia
di China an. ʒ ij.
Raspatura di Corno Cervino
di Avorio an. ʒ. j.
Foglie di Edera terrestre
Fiori d'Iperico an. pug. j.
Avena
Orzo an. pug. ij.
Carne di Vitella ℥. ij.
Rane scorticate ℥. i.
Acqua fontana ℔. ij.
M. si faccia Circolato secondo l'Arte, e della Colatura si prescrivano ogni mattina ℥. viij.
Ved. N. 356.

N. 139.

℞. Latte d' Asina recente ℥. iij.
Decoz. della radice di Consolida ℥. ij.
Zucchero rosato ʒ. ij.
Ms. si aggiunga ogni giorno un' oncia di latte, e proporzionatamente s'accresca anche il decotto, fin tanto che si arrivi alle oncie otto, dieci, o dodici al giorno, continuandone l'uso a beneplacito, e poi si discenda gradatamente fino alla dose primiera.

N. 140.

℞. Occhi di Cancro
Madriperle pp. an. ʒ ß.
Zucchero perlato ʒ. ß.
Ms si faccia polvere; la quale

le prendasi col latte, o dopo il latte.

N. 141.

℞. Sangue d'irco
Lombrici terrestri pp.
Antimonio diaforetico
Spermaceti an. ℨ. j.
Canfora
Nitro an. gr. xij.
Oppio gr. iij.
Ossimele squillitico q. b.
Ms. si formino Pillole della grandezza ordinaria de' piselli; e se ne prendano due, ogni due ore.

℞. Acqua di rose
di piantaggine an. ℥. ij. ß.
Succo di Scorzonera
Aceto bianco rosato
Siroppo di papavero bianco an. ℥. j.
Occhi di Cancro ℈. ij.
Ms. si faccia mistura, di cui prenda uno cucchiajo ogni ora.

N. 142.

℞. Foglie di Tossilag.
di Malva an. M. ij.
Fiori di Papavero erratico
di Altea an. M. ß.
Semi di lino
di Lattuca
di Cardo santo an. ℥. ß.
Acqua fontana ℔. iv.
Ms. si faccia Decozione, di cui beasi abbondevolmente ben calda.

℞. Radice di Altea
di Malva an. ℥. j.
Fiori di Malva
di Papavero an. pug. ij.
Orzo ℥ ß.
Acqua di fonte ℥. xxv.
Ms. si faccia Decozione come sopra.

Ved. N. 111. 229. 250. 397.

N. 143.

℞. Semi quattro freddi magg. ℥. ß.
di Papavero bianco ℥. j.
Acqua d'orzo ℥. xv.
Ms. si faccia emulsione, cui aggiungerai
Nitro purissimo ℨ. j.
Siroppo di Cappel venere ℥. j.
Ms. questa ed altre simili prender si potranno quasi ogni sera.

Ved. N. 46. 271. 278. 387.

N. 144.

℞. Unguento Populeo
Dialtea an. ℥. j.
Canfora ℨ j.
Ms. con questo Unguento si unga la parte dolente, applicandovi sopra una carta. In frà il giorno si potranno apporre le seguenti fomenta.

N. 145.

℞. Radice di Altea
di Malva an. ℥. j.
Fiori di Camomilla
di Verbasco an. M. j.
Semi di Lino contusi ℥. ij.
Acqua di fonte q. b.

Ms.

Ms. si faccia decozione per
 sementa.
Ved. N. 74 330.

N. 146.

℞. Olio di mandole dolci
 Siroppo di Cappel venere
 an. ℥.j.
 Spermaceti ʒ.iij.
 Croco gr.xv.
Ms. si faccia Loc per lambire di volta in volta qualche porzione.

℞. Olio di mandole dolci
 Zucchero bianco an. ʒ.ij.
Ms. ed aggiungi,
 Siroppo di viole mammole
 di Papavero bianco an. ℥ ß.
Ms. si faccia saponea, da usare come sopra.

℞. Farina di amido ℥. j.
 Radice d'Iride fiorentina
 Spermaceti an. ʒ.j.
 Fiori di Zolfo
 di Bengivì an.gr.xij.
 Olio di mandole dolci
 Siroppo di Erisimo an.℥.ij.
Ms. Come sopra.
Ved. N. 407.

N. 147.

℞. Empiastro di Melliloto
 ℥.ij.
 Canterelle polver. ℥ ß.
 Balsamo del Perù ℈. j
Ms. forma Empiastro ad uso.
Ved. N. 391.

N. 148.

℞. Foglie di malva
 di Parietaria an.
 M.j.
 Acqua fontana ℔. ij.
Ms. si facc. decoz., e fatta forte colatura, aggiungi,
 Olio di semi di lino ℥. j.
 Mele comune
 Sal nitro an. ℥. ß.
Ms. per Crestiero, il quale si repplicherà giusta il bisogno.
Ved. N. 39. 213. 235. 239. 320.

N. 149.

Ved. N. 136.

N. 150.

℞. Rad. d'Imperatoria
 di Sandalo
 Legno Sassafrasso an.ʒ.iij.
 Verga Aurea M.ß.
 Semi di Petrosellino ʒ.ij.
 Acqua comune q. b.
Ms. si faccia decozione, di cui si prescrivano ℥.ij. ogni due ore.

℞. Radice di Gramigna
 di Rusco
 di Petrosellino
 an. ℥ .ß.
 Semi di Dauco cretico
 di Finocchio an.ʒ ij.
 Sommità di Bardana ʒ.iij.
 Acqua pura q. b.
Ms. si faccia Decozione come sopra.

℞. Sal di Ginestra ʒ.ß.
 Trocisi alchechengi
 Millepiedi pp an. ℈ j.
 Acqua di Cannella ℥ j.
 Spirito di Lavanda ʒ ij.
 Ossimele squillitico ʒ. j.
Ms. per una dose.

℞. Mil-

♃. Millepiedi pp.
Succino bianco
Mirra
Storace an. ʒ. ß.
Balsamo Copaibe q. b.
Ms. si facciano Pillole di gr. iiij. e prenda due, trè volte al giorno.

Ved. N. 17. 118. 175. 253.

N. 151.

♃. Bile porcina spessita ℈. ij.
Aloe succotrino
Gomma ammoniaca an. ʒ j.
Olio di Cedro goc. iv.
Ms. si facciano Pillole mediocri da prendere quattro mattina, e sera.

♃. Massa delle Pillole ammoniacali del Quercetano
Rabarb. polver. an. ʒ. ij.
Sal di marte dolcigno ℈. ij.
Estratto di Ginepro
di Assenzio an. q. b.
Ms. F. Pillole. La Dose sarà di ʒ. j. cadaun mattino.

♃. Gomma ammoniaca
Galbano an. ʒ. ij.
Mirra
Succino an. ʒ. j.
Olio di Carabe q. b.
Ms. f. Pillole mediocri; e prendane due ogni giorno mattina, e vespero.

Ved. N. 172. 344.

N. 152.

♃. Estratto di Rabarbaro
di Chinchina an. ʒ ß.
Limatura di Acciajo ʒ. ij.
Mucellaggine di Gomma Tragante q. b.
Ms. f. Pillole di tre grani ognuna, e prendasi una cinque volte al giorno.

♃. Radice di Consolida magg. ʒ. ij.
Erba Edera terrestre
Alchimilla an. M. ß.
Sommità d'Iperico pug. ij.
Acqua fontana q. b.
Ms. si f. decoz. aggiungendo alla colatura
Siroppo di Consolida ℥. j
Ms. Dose ℥. viij ogni mattina.

♃. Radice di Angelica
Corteccia di Melarancia polv. an. ℥ ß.
Noce moscada ʒ ß.
Siroppo di Cedro q. b.
Ms. forma lattovaro. Dose ʒ. j. tutte le mattine.

♃. Tintura di marte di Lodovico goc. xij.
In qualche brodo conveniente.

Ved. N. 21.

N. 153.

♃. Succo di melagrane acide ℥.
Acqua di menta ℥ ij.
Laudano liquido Elmonziano goc. x
Ms. se ne prenda uno cucchiajo ogni quarto d'ora.

♃. Acqua di menta
di tutto cedro an. ℥. iij.
Spirito di vetriolo goc. viij

Si-

Siroppo di papavero. ℥. j.
Ms. Ved. N. 8. 43. 155. 194. 225. 227. 396.

N. 154.

℞. Infusione di croco de' metelli ʒ. vi.
Ossimele squillitico
Siroppo di cedro. an. ℥. ß.
Ms. per una dose.

℞. Vitriol bianco pp. ℈. j.
Tartaro emetico. gr. iij.
Acqua di menta. ℥. ij.
Ms. disciogli, e forma una dose.

Ved. N. 7. 40. 209. 382.

N. 155.

℞. Sal d'Assenzio. ℈. j.
Succo recente di limoni. ℥. j.
Ms.

N. 156.

℞. Estratto di Chinchina
di Centaura min. an. ℥. ß.
Rad. di Angelica
di Genziana
di Zedoaria
Fiori di Camomillo polver.
Sal di Tartaro solubile. an. ʒ. iij.
Rasura di corteccie di melarancie agresti. ℥. i. ß.
Vin bianco generoso. ℔. ij.
Ms. si f. Infusione in luogo caldo per due, o tre giorni. Della colatura, e forte spremitura sarà ℥. j. la Dose innanzi cibo

℞. Conserva di Assenzio. ℥. ß.
Corteccie di Melerancie
Radice di Genziana. an. ʒ. ß.
Laudano liquido. goc. xvi.
Ms. forma lattovaro. La Dose sarà di ʒ. j. due volte al giorno.

N. 157.

Ved. N. 153.

N. 158.

℞. Midolla di pane q. b.
Aceto rosato. q. b.
Ms. bagnato che sia bene il pane con l'aceto, impolvera con
Croco
mirra
Sandali polveriz. an. q. b.

℞. Acqua di rose ℥. iij.
Aceto rosato. ℥ ij.
Ms. con ispugna imbevuta di questa mistura fomenta la regione del Ventricolo.

Ved. N. 218. 267. 275.

N. 159.

℞. Rad. di Altea
di Genziana. an. ʒ. iij.
Erba Edera terrestre
Millefoglio. an. m. j.
Mirabolani cedrini
Semi di piantaggine
di Zucca
di Psilio an. ʒ. ij
Acqua pura. ℥. xvi.
Ms. si fac. Decozione. Dos. ℥. iij. due volte al giorno.

℞. Radice di piantaggine
di cinoglossa. an. ℥. ß.

Fo-

Foglie di Edera terres. m. j.
Osteocolla
Sandali rossi. an. ℨ. j.
Acqua pura. ℥. xij.
Ms. come sopra.

N. 160.

Ved. N. 21. &c.

N. 161.

℞. Gomma ammoniaca pp.
Trementina veneta an. ℨ. ß.
Lombrici terrestri
Corteccie di Melarancie. an. ℨ. j.
Sal d'assenzio
Tartaro vitriolato an. ℨ. ß.
Ms. si for. pillole cinque da ogni dramma da prendere per dose.
℞. Estratto di saponaria
di Ginepro an. ℈. ij.
Gomma Ammoniaca pp.
Oppoponace. an. gr. xvi.
Zafferano orientale
Mirra polveriz. an. gr. vii.
Essenza di Millefoglio
di Pimpinella an. goc. xi.
Ms. si formino Pillole per una dose.
℞. Massa delle Pillole ammoniacali del Quercetano.
Rabarb. eletto polverizzato an ℨ. ij.
Tartaro vitriolato
Sal di marte d lcigno
Polvere di Brionia an. ℈. i.
Estratto di assenzio q. b.
Ms. si formino 48. Pillole Dose 4. tutti i giorni con la decozione, che segue.
℞. Radici cinque apertive ℥. ij
Acqua di Fonte. ℔. j.
Ms. si faccia Decozione per dosi tre. Ved. N. 219. 248. 290.

N. 162.

℞. Massa delle Pill. ammon. del Quercet.
Rabarbaro eletto polveriz. an. ℨ. .
Essenza di Assenzio. q. b.
Ms. da far Pillole per una dose
℞. Rabarbaro eletto polveriz. ℨ. .
Elettuario di succo di rose. ℨ. ß.
Acqua di radicchio. ℥. vi
Ms. per una pozione solutiva. Ved. N. 236.

N. 163.

Ved. N. 151. 161.

N. 164.

Ved. N. 162. 236.

N. 165.

℞. Sal di tartaro solubile
di Assenzio an. ℈.
Si prenda ogni mattina con brodo, ovvero con la seguente decozione.
℞. Radice di Asparago
di Rubia de' Tintori
di Curcuma. an. ℨ. ij
Foglie di Marrobbio
di

di Abrotano. an. m. ß.
Croco. ℥. ß.
Acqua fontana ℔. j.
Ms. si faccia decozione, cui s' aggiunga.
Sal d' Assenzio
di Ginestra an. gr. xv.
Ms.

℞. Sal d' Agrimonia
Armoniaco
Tartaro vitriolato
di Marte an. ℥. ß.
Ms. si fac. Polvere. Dose ℥ ß.

N. 166.

℞. Limatura di ferro. ℥ iij.
Tartaro crudo polv. ℥. j.
Acqua pura. ℥. x.
Ms. fa bollire a consistenza di siroppo: poscia aggiungi
Aceto buono. ℥. ij.
Fa cuocere a siccità; e mettendo il ressiduo in un matraccio di vetro, aggiungi
Sommità d' Assenzio
di Centaura minore
di marrobio bianco an. m. j.
Corteccie di melarancie
polv. di Tamarisco. an. ℥. j.
Vin bianco generoso. ℔. ij.
Fa digerire per alcuni giorni sopra calde ceneri; passa poi, e spremi; e siane la Dose ℥. j. innanzi pranzo.

N. 167.

℞. Erba Scabbiosa
Endivia
Cicoria silvestre an. M. j. ß.
Acqua q. b.
Ms. si faccia Decozione, di cui ogni due ore prenda ℥. ij.

℞. Radice di Cicoria. ℥ i.
Foglie di fumaria. m. ij.
Fiori di rose. m. j.
Passerina di Cefalonia. ℥. ij,
semi d' Anice
di Finocchio an. ℥. ij.
Siere di latte q. b.
Ms. si faccia Decozione, della quale ad una libbra, e mezzo aggiungerai,
Siroppo rosato solutivo. ℥. ij.
Ms. prenda ℥. j. ogni ora fino a sufficiente mossa di ventre.
Ved. N. 210.

N. 168.

℞. Rabarbaro Eletto polver. ℥. j.
Sale policresto. ℥. ß.
Siroppo di Cicoria col Rabarb. ℥. j. ß.
Ms. e disciogli in
Acqua di fiori di sambuco. ℥. iij.
Ms. per una dose. Ved. N. 28.

N. 169.

℞. olio recente di mandole dolci. ℥. iv.
Ved. N. 111. 229. 250. 397.

N. 170.

Ved. N. 186. 405.

N. 171.

Ved. N. 42. 217. 230. 237. 414. 415.

N. 172.

♃. Decozi. delle cinque radici apertive. ℥. iiij.
Tartaro vitriolato. ʒ. ß.
Tintura d' antimonio. go. xx.

Ms.

♃. Decozione amara. ℥. vj.
Siroppo di Corteccia di cedro. ℥. j.
Elisire di proprietà di Paracelso goc. xxij.

Ms.

♃. Pillole tartaree del Bonzio. ℈. j. ʒ. ß.
per uso

♃. Estratto di Nasturzio acquatico.
Gomma ammoniaca pp.
Sagapeno an. ℈. j.
Croco di marte apertivo gr. viii.

Ms. f. Pillole da prender ogni giorno.

♃. Aloe soccotrino
Gomma Sagapeno
Galbano
Ammoniaco. an. ʒ. j. ß.
Diagridio zolforato. ʒ. ß.
Croco di marte apertivo. ʒ. vj.
Siroppo di assenzio. q. b.

Ms. si facciano pillole, delle quali una dramma sarà la dose.

♃. Mas. delle Pill. ammon. del Querc. gr. xx.
Mercurio dolce. gr. xij.
Estratto di coloquintide. gr. ij.
Tintura di tartaro q. b.

Ms. f. pillole per una dose.

Ved. N. 151. 344.

N. 173.

♃. Semi di Cartamo
Meciocan polveriz.
Semi di Ebulo. an. ʒ. ij
Turbit gommoso
Elaterio
Foglie di Laureola
Salgemma. an. ʒ. j.
Spezie diambra del Me[illegible] sue. ʒ. ß.
Zucchero fino. ʒ. ij ß.

Ms. si faccia polvere. Dos[illegible] da ʒ. ß. a ʒ. j. fino ʒ. ij.

♃. Radice di Rubia de' Tin[illegible] tor[illegible]
Di Enula Cam[illegible] pan[illegible]
d' Iride
di Ebbio an. ʒ. ii[illegible]
Corteccia di Cappero
di Frassino
di Tamarisco
an. ʒ. iij.
Foglie di Agrimonia
di Cepelvenere
di Camedrio. an m. ß.
Semi di dauco
di Cartamo
di Petrosellino an ʒ. ß.
Regolizia
Uva passerina. an. ʒ. v[illegible]

Fo-

Foglie di sena ʒ. j.
Garofani
Canella. an. ℨ. j.
Acqua, e vin bianco an. ℔. iv.
Ms. si fac. Decozione, cui aggiungasi, siroppo di cicoria col Rabarb. ʒ.iv.
di spina Cervina. ʒ. iij.
Ms. Dose ʒ. x. la mattina.
℞. Succo d'Ireos nostrano estratto col vino. ʒ.iiij.
Manna Eletta. ʒ. ß.
Acqua di Finocchio. ʒ. x.
Ms. si prenda la mattina.
Ved. 107. 133. 136.

N. 174.

Ved. N. 21.

N. 175.

℞. Sal di Ginestra. ℨ. ß.
Trocisi Alchechengi
Millepiedi polveriz. an. ℈. j.
Acqua di cannella. ʒ. j.
Spirito di Lavanda. ℨ.ij.
di sal dolce.goc.xx.
Ms. per una dose.
℞. Radice di Appio
di Rubia de'Tintori. an. ʒ.ß.
Foglie di Sabina
di Millefoglio. an. pug. j.
Semi di Dauco
di Alchechengi an.ℨ.j.
Acqua, e vino an. q. b.
Ms. da far decozione, e della colatura diasi la Dose di ʒ. viii.
℞. Sal diuretico. ℨ. ij.
Lombrici terrestri pp.
Radice di Regolizia. an. ℨ. j.
Balsamo di Copaibe. goc. xx.
Ms. si facciano Bocconi, e sia la dose di quattro, mattina, e sera.
℞. Decozione di Coccole di Ginepro ʒ. vj.
Spirito di Sal dolce. goc. xx.
Ms. prenda ogni giorno a stomaco vuoto. Ved. N. 17. 118. 150. 253.

N. 276.

Ved. N. 9. 299. 333. 336.

N. 277.

Ved. N. 151. 172. 219. 248. 290. 344.

N. 178.

Ved. N. 151. 172. 344.

N. 179.

Ved. N. 175.

N. 180.

Ved. N. 173.

N. 181.

℞. Foglie di Cicuta
di Tabacco verde an. m. j.
olio d'ulive. ʒ. iiij.
Aceto fortissimo ʒ. v.
Ms. contuse l'Erbe in mortajo di marmo, si mettano a bollire con l olio, ed aceto a consistenza di cataplasma, aggiungendo in fine,
Empiastro d' ammoniaco ʒ. ij.
Si distenda poscia sopra panno lino ben forte, e s'appon-

ponga al ventre.

℞. Unguento mercuriale ℥. ß.

S'unga l'addomine ogni otto giorni una volta.

℞. Radice di Cucumero silvestre contuso, e macerato nell'aceto squillitico per 24 ore ℥ x.

Mele dispumato ℔. j. ß.

Ms. e fa bollire a consistenza di Cerotto; aggiungendo verso la fine,

Semi di comino sottilmente polv. ℥ iv.

Ms. formisi Empiastro da mettere in sul ventre.

℞. Rospi ℔. j.

Succo d'ebulo ℔. j. ß.

Olio di Ulive ℔ ß

Cera gialla ℥ iij.

Ms. si faccia secondo l'arte Cerotto da apporre all'addomine.

Ved. N. 88. 338.

N. 182.

Ved. N. 21.

N. 183.

℞. Gomma ammoniaca
Sagapeno an. ʒ. j.

Succino

Mirra

Galanga minore

Acciajo preparato an. ℈. ij.

Balsamo del Perù q. b.

Ms si f. Pillole mediocri; e prenda tre, più volte al giorno.

℞. Mirra

Mastice

Scamonea pp. an. ℈. ß.

Olio di menta goc. iij.

Sapen Veneto ʒ. ij

Ms. si facciano Pillole con lo estratto di matricaria per una dose.

℞. Sal policresto ℥. ß.

Cristallo di tartaro ʒ. v.

Tartaro vitriolato ʒ. ß.

Estratto di assenzio q. b.

Ms. si f. Pillole N. xx., delle quali prenda ogni mattina due, o tre con lo Siero di latte acciajato.

℞. Sal cattartico Inglese

Cremor di tartaro

Zucchero bianco an. ʒ j.

Olio di cedro goc. iv.

Occhi di cancro ʒ. j.

Ms. si faccia polvere, e dividasi in xii. parti; e prenda due col siero ogni mattina.

Ved. N. 161. 172. 418. 420.

N. 184.

℞. Estratto di Rabarbaro ʒ. j.

Corteccia Peruviana ʒ ß.

Limatura di Acciajo ʒ. ij.

Mucillaggine di Tragante q. b.

Ms. si formino Pillole di tre grani l'una; e prendane una ogn'ora.

N. 185.

℞. Radice di Genziana
di Angelica an. ʒ. iij.

Erba Bettonica
Assenzio pontico
Salvia

Er-

Erba maggiorana an. M. ß.
Fiori di Camomilla
di Antos an. pug. j.
Acqua fontana ℔ j.
Ms. facciasi Decozione, alla cui colatura aggiungi,
Siroppo di Chermes ℥. j.
Ms. la Dose sarà di ℥. viij due volte al giorno.

℞. Radice di Zedoaria
di Valeriana silvestre
di Peonia an. ʒ. iij.
Sommità d'iperico
di millefoglio an. M. j.
Fiori di Rose
di Gigli delle convalli an. pug. j.
Semi di Dauco
di finocchio an. ʒ. j.
Acqua pura ℔. j
Ms. si fac. decozione, aggiungendo alla colatura
Siroppo di Trementina ℥. j.
Ms.

℞. Gomma ammoniaca
Ambra grigia an. ʒ. j.
Canfora gr. iij.
Radice di contrajerva
di Genziana an. ʒ. ß.
Cinabro nativo ʒ. j. ß.
Olio di cannella goc. iv.
Estratto di Ginepro q. b.
Ms. si f. Pillole mediocri. Dose da mezza dramma insino a ℈. ij.

℞. Gomma ammoniaca
Cinabro d'antimonio an. ʒ. j.
Radice di angelica
Zafferano polver. an. ℈. ij.
Estratto di puleggio
di assenzio an. ʒ. i.
Succino bianco pol. ℈. ij.
Olio di menta
di salvia an. goc. iv
Ms. si fac. Pillole. Dose ʒ. ß.

N. 186.

℞. Massa delle Pill. di cinoglossa gr. viij.
Succo di Regolizia ℈. ij.
Siroppo Papaverino q. b.
Ms. si f. Pillole per due Dosi.

℞. Estratto di Cardo santo
di millefoglio
Fiori di Camomilla pol. an. ʒ. j.
Teriaca Veneta
Succino pp. an ʒ. ß.
Zafferano pol. gr. xij.
Olio di Camomilla go. viij.
Ms. si f. Pill. mediocri; e prendane tre più volte al giorno.

℞. Madriperle preparate
Occhi di cancro
Nitro purissimo an. ʒ. j.
Succino bianco pp.
Cinabro nativo an. gr. xij.
Castoreo di Russia
Assa fetida an. gr. x.
Olio destillato di millefoglio
di Camomilla an. gr. vj.
Filonio Romano q. b.
Ms. da far Pillole, come sopra.

℞. Acqua di fiori di peonia
di Tiglio an. ℥.iij.
Estratto di millefoglio
ʒ.ß.
Liquor di corno di cervo
succinato goc.x.
Ms. per una dose.
℞. Assafetida
Castoreo Russico an.gr.viij.
Sal volatile di corno di
cervo gr.v.
Diascordio ʒ.ß.
Ms. si for. bocconcini; e
prendali con la decozione
infrascritta.
℞. Radice d'Iride Fiorentina
di Angelica an.
ʒ j.ß.
Acqua fontana ℥. vj.
Ms. si fac. decozione; ed alla colatura aggiungi
Acqua di Ciriegie nere
℥. j.
Spirito volat. di corno cervino goc.xvj.
Siroppo di Papavero ℥.ß.
Ved. N. 405.

N. 187.

Non in ogni Paese se ne ritruovano; ed il trasportarle altronde, oltre che ricercasi tempo, e spesa, l'esperienza dimostra, che molto perdono di quel nativo volatile attivo principio, per cui si rendono efficaci. In caso dunque di necessità si possono, sebbene con non ugual profitto, sostituire le artefatte.

℞. Acqua fontana purissima
℔.viij.
Sal di marte dolcigno ℥ ij
Siroppo di trementina ℥.j
Ms. Il primo giorno si potranno prescrivere ℥.viij. ed ascendere fino ad una libbra, o più, coll'accrescere di giorno in giorno la Dose di due oncie e così continuare l' uso loro a beneplacito. Qualche volta mi sono servito con buon effetto in parecchi ammalati.

N 188.

℞. Etiopo minerale ℈.j.
Conserva di rose q. b.
Ms. si formino bocconcini per una volta.
℞. Conserva del Rotario
ʒ.ß.
Per una dose.
℞. Mercurio dolce gr.ij.
Conserva d'assenzio q. b.
Ms. per una dose.
℞. Mercurio crudo ℈.j.
ʒ.ß.
Si dia o con zucchero, ovvero in qualche uovo d'assorbire.
Ved. N. 283. 360.

N. 189.

℞. Etiopo minerale
Radice di Meciocan. an
℈ i
Conserva di rose q. b.
Ms. da far bocconcino per una dose.
℞. Aloe succotrino
Gomma ammoniaca an.℥ ß
Mer-

Mercurio dolce ʒ.ij.
Diagridio zolforato ʒ. j.
Estratto di Elleboro ʒ. ß.
Ossimele squillitico q. b.
Ms. si formino Pillole mediocri, delle quali la dose sarà da ℈.j. a ʒ ß.

℞. Mercurio dolce ʒ. ß.
Corno di cervo usto
Sale alcalico fisso
Corallina polveriz. an. ʒ. j.
Ms. riduci ogni cosa in polvere, di cui la Dose sarà ʒ. ß. A' fanciulli dar si potranno alcuni grani secondo la loro età.

N. 190.

℞. Etiopo minerale ℥. j.
Acciajo pp. ℥.ß.
Radice di Genziana
di Curcuma an. ʒ.j.ß.
Conserva di Assenzio ℥.iij.
Ms. si fac. lattovaro, del quale prendasi una dramma per dose.

℞. Etiopo minerale ʒ.iij.
Radice di Genziana polv. ʒ.ß.
Semi di Tanaceto
di Santonica polv. an. ʒ.j.
Conserva di Assenzio q.b.
Ms. si formino bocconcini, de'quali sia la dose mezza dramma.

℞. Coralli polveriz.
Corteccia dell'albero moro an. ʒ.j.
Rabarbaro polv.
Radice di felice femmina
Semi di Tanacet. an. ʒ.ß.
Etiopo minerale ʒ.ij.
Ms. si faccia polvere; e la dose sarà da mezza dramma ad una.

N. 191.

℞. Foglie di Sena ℥.j.
Rabarbaro ʒ.iij.
Limatura d'Acciajo ℥. ß.
Sommità d'Assenzio
di Centaura min. an. M. ij.
Bacche di Ginepro M.j.
Vin bianco ℔. viij.
Ms. facciasi infusione per alquanti giorni sopra calde ceneri. Della colatura si prendano ℥.ij. secondo che più, o meno purgherà.

℞. Conserva di Ginepro
Spezie d'Iera picra
Mirra an. ʒ.j.
Diascordio ʒ.ij.
Mele bianco q.b.
Ms. si faccia lattovaro. La dose sarà da ℈.ij. a ʒ.j.

℞. Acqua di Ruta ℥.v.
Petrolio goc. vj.
Spirito di Vitriolo goc. viij.
Corallina maritima ʒ. ß.
Siroppo di fiori di persico ℥.ij.
Ms. per una volta.

N. 192.

℞. Trementina cotta ℥.j.
Mastici
Mirra an. ʒ.ij.
Mercurio crudo ʒ.ß.

Ms. si formino Supposte di convenevole grandezza.

℞. Trementina cotta ℥ ß.
Polvere d'Iera picra
Mercurio crudo an. ʒ. ß.

Ms. come sopra.

N. 193.

℞. Unguento Dialtea
Coloquintida an. ℥. ß.
Iera picra di Galeno
Bile Taurina an. ʒ. ß.
Olio infuso d'Assenzio ℥. ß.
di Nocciolo di Persico goc. xv.

Ms. si faccia unguento secondo l'arte, con cui s'unga l'addomine.

℞. Olio Laurino
Unguento Populeo an. ℥. j.
Trementina ʒ. ß.
Mercurio vivo ʒ. ij.
Olio di Mattoni ℥. ß.

Ms. si faccia unzione come sopra.

N. 194.

℞. Acqua di gramigna
di Porcellana an. ℥ j ß.
di Acetosa ℥. vj.
Spirito di Vetriolo gocc. vij.

Ms. per due volte.

℞. Acqua di Acetosa ℥. vj.
Siroppo d'agro di cedro ℥ ß.
Confezione Giacintina. ʒ. j.
Polvere contro i Vermi ℈. j.

Ms. per una dose o due secondo la età.

℞. Succo di Limoni
Acqua di Ruta capraria an. ℥. ij.
di tutto cedro ℥ iij.
Siroppo di Berbero ℥ j.

Ms. Ved. N. 8. 43. 153. 155. &c.

N. 195.

℞. Rabarbaro polver. ʒ. j.
Fiori di Cassia ℥. i.
Acqua di Tormentilla ℥ viij.

Ms. si f. pozione.

℞. Manna eletta ℥ i.
Polpa di tamarindi ℥ iiij
Acqua di Camamilla ℥ vii.

Ms. per una dose.

N. 196.

℞. Rabarbaro abbrustolato ʒ. j.
Dioscordio ʒ. ß

Ms. si f. bocconcini per una volta.

℞. Radice di Tormentilla
Corno di cervo usto an ʒ ß
Teriaca ʒ j.

Ms. come sopra.

℞. Massa delle Pillole di Cinoglossa ℈.
Laudano oppiato gr. j.
Olio di Cannella go. j.
espresso di Noce moscada ℈.

Ms. si formino Pillole dodici, e prenda una ogni ora.

N.

N. 197.

℞. Siero di latte caprino ℥. x.
Polpa di Tamarindi ℥. ß.
Ms.

℞. Decozione d'Orzo ℥. vj.
di Cicorea
di Scabbiosa an. ℥ ij.
Estratto di Cardo benedetto ʒ. ß.
Ms. per due prese.

Ved. N. 45.

N. 198.

Ved. N. 195.

N. 199.

℞. Polpa di Tamarindi ℥. ß.
Rabarbaro polver. ʒ. ij.
Ms.

℞. Rabarbaro polv. ʒ. j. ß.
Conserva vecchia di rose q. b.
Ms. fac. boccone da prendere.

Ved. N. 124. 132. 243. 270. 343.

N. 200.

℞. Rad. di Tormentilla
di Trachena an. ℥ j.
Sommità d'Acerosa ℥. ß.
Corteccia di Tamarisco ℥ j.
Acqua comune q. b.
Ms. si fac. decozione, della quale prenda ℥ ij. di spesso alla giornata.

℞. Radice di Bistorta
di Tormentilla an. ʒ. ij.
Polipodio Quercino ℥. iij.
Fiori di Rose
di Mercorella an. pug. j.
Cassia lignea ʒ. j.
Acqua comune q. b.
Ms. fa bollire, e cola; aggiungendo ad ℥. xvi. di colatura.
Siroppo di Papavero bianco
di Cedogni an. ℥. j.
Ms. Dose ℥. viij. due volte al giorno.

℞. Mastici
Terra Lemnia an. ʒ. ij.
Incenso
Radice di Tormentilla an. ʒ. j.
Oppio gr. ij.
Trementina q. b.
Ms. si formino Pillole mediocri, da prendere la terza parte la mattina.

℞. Coralli rossi ʒ. j.
Corno di cervo usto
Radice di Tormentilla
Trocisi di Carabe
Semi di Piantaggine
Noce moscada an. ʒ. ß.
Terra sigillata
Croco di marte astringente an. ʒ. j.
Ms. fa Polvere, della quale prendasi uno scrupulo due, e più volte al giorno.

Ved. N. 21.

N. 201.

Ved. N. 195.

N. 202.

Ved. N. 126. 140. 353. 426.

N. 203.

℞. Dioscordio

Coralli rossi
Corno di cervo usto an. ℥. j.
Laudano liquido goc. v.
Acqua di sperma di Rane ℥. ij.
Ms. per una volta o due.
Ms. Teriaca
Filonio Romano an. ℥. ß.
Olio di menta
di Cannella an. goc. iij.
Corno di cervo usto ʒ. j.
Siroppo di mirto q. b.
Ms. si faccia Elettuario, di cui due, o tre volte al giorno si prendano ʒ. ij.
Ved. N. 21. 196.

N. 204.

℞. Radice di Consolida
di Bistorta. an. ʒ. iij.
Semi di Psilio
di Cinoglossa
di Cardo Santo an. ʒ. j.
Gomma Tragante ʒ. ß.
Fiori di Rose pug. j.
Acqua fontana ℔. j.
Ms. faccia[illegible] decozione, ed alla colatura aggi[illegible]ngerai
Siroppo di mercorella ℥. j.
Ms. dose ℥. vj.
℞. Rad. di Tormentilla ℥. j.
Sommità d'Iperio
di Mirto an. m. ß.
Semi di Papavero
di Cinoglossa an. ʒ. j.
Acqua pura ℥. xviij.
Ms. si fac. decozione; e prendasi come sopra.

N. 205.

℞. Diascordio ʒ. j.
Corno di cervo usto
Antimonio diaforetico an ℈. j.
Estratto di Cardo santo q. bast.
Ms. si formino Pillolette, da prendere la metà la mattina, ed il restante la sera.
Ved. N. 18. 36.

N. 206.

℞. Acqua di Rose
di Cannella semplice
di sperma di Rane an. ℥. ij.
Sangue di Drago ʒ. ß.
Zucchero di Saturno gr. viij.
Siroppo di Coralli ℥. ß.
Ms. beva ℥. iij. due volte al giorno.
℞. Radice di Serpentaria virginiana
Mirra
Incenso an. ʒ. ß.
Sangue di Drago ℈. j.
Ms. si faccia polvere, e sia [illegible] di ℥. ß.
[illegible]
℞. Estratto di Piantag[illegible]
Noce moscada an. ʒ. ß.
Rabarbaro ʒ. j.
Ms. si facc. bocconcino, di cui inghiotta la terza parte la mattina.

N. 207.

N. 207.

Ved. N. 8. 153. 155. 194. 225. 227. 396.

N. 208.

Ved. N. 28.

N. 209.

℞. Sal di Vitriolo ʒ. ß. o ʒ. j.
Siroppo di Cedro ℥. j.
Acqua di menta ℥. ij.
Ms. e beva.

℞. Radice d' Ipecacuanna ℈. ij. o ʒ. j.
Per una dose. Ved. N. 7. 40. 154. 382.

N. 210.

℞. Acqua di Cicorea ℥. viij.
Offimele ℥ j. ß.
Ms.

℞. Erba Acetosa
Trifoglio
Saponaria an. M. j.
Acqua pura ℥. x.
Ms. si faccia decozione, aggiungendo alla colatura,
Siroppo di Codogni
di Berbero an. ℥. ß.
Ms. Quì vanno intese le Limonate, ed i Siroppi di Cedro, di Ribes, di Arancie &c. Vedi anche N. 167. 197.

N. 211.

Ved. N. 216.

N. 212.

Ved. N. 52. 196.

N. 213.

℞. Fiori di Verbasco
di Mellilotto
di Sambuco an. M. j.
Latte recente ℔. j ß.
Ms. Bollano; e tepida fatta la decozione, s'applichi con spugne all'ano.

℞. Latte recente ℥. viij.
Mucellaggine di semi di Psilio
di Piantag.
di Codogni an. ℥. j.
Rossi d'uova N. 1.
Ms. per crestiere.

℞. Latte dolce ℔. j.
Radice di Consolida mag. ℥. ß.
Capi di Papavero bianco N. ij.
Fa bollire, ed a ℥. viij. aggiungi,
Trementina ℥. ß.
Balsamo di Copaibe ℈. ij.
di Zolfo anisato goc. x.
M. per crestiere.
Ved. N. 39. 148. 220. 235. 239.

N. 214.

℞. Trementina q. b.
Si sparga sopra carboni accesi, e si riceva il fumo sedendo sopra qualche scranna forata.

℞. Mirra
Incenso an. ʒ. j.
Balsamo orientale. ʒ. ß.
Trementina. ℥. ß.
Ms. fa come sopra. Ved. N. 341.

N. 215.

℞. Aloe soccotrino
Mirra
Gomma Galbano. an. ℈. j

 Sale

Sale di Assenzio gr. xij.
Olio di menta. goc. iij.
Siroppo di corteccie di cedro q. b.
Ms. si formino pillole, delle quali metà mattina, ed altra metà la sera.

♃. Radice di Bardana
di contrajerva
di Genziana an. ʒ. ij.
Foglie di Rosmarino
di Verga aurea. an. pug. j.
Acqua fontana. ℥. x.
Ms. si fac. decozione, ed alla colatura aggiungi
Siroppo di trementina ℥ ß.
Ms. prenda una parte la mattina, e l'altra la sera.

♃. Radice di Angelica.
d'Iride fiorentina. an. ʒ. j.
Mirra
Mastice
Noce moscada an. ʒ. ß.
Sal di Cardo Benedetto
di Assenzio. an. ℈. j.
Olio di menta. goc. ij.
Estratto di nasturzio acquatico. q. b.
Ms. si formino Pillole mediocri. Dose ʒ. ß.
Ved. N. 13. 54.

N. 216.

♃. Rabarbaro eletto polveriz. ʒ. j.
Aloe succotrino. ℈. ß.
Olio di menta goc. iij.
Conserva di assenzio q. b.
Ms. si formino pillole da prendere in una volta.

♃. Aloe epatico
Diagridio zolforato. an. gr. viij.
Rabarbaro polveriz. ℈. j.
Conserva di Assenzio. q. b.
Ms. si formino Pillole come sopra.

N. 217.

♃. Estratto di Camedrio
di Beccabunga. an. ʒ. j.
Chinchina
Corteccie di Melarancie polv. an. ℈. iv.
Mastici polv. xij.
olio destillato di Cedro. goc. vj.
Ms. si formino Pillole per tre dosi.
Ved. N. 42. 171. 230. 237. 414. 415.

N. 218.

♃. Storace
Bengivì
Ladano
Trementina. an. ʒ. ij.
Radice d'Iride fiorentina
Visco quercino
Mastici. an ʒ. j. ß.
Estratto di Coclearia. q. b.
Ms. si formi Cataplasma da distendere sopra qualche pezza di tela forte, e da applicare allo stomaco.

♃. Olio espresso di noce moscada ʒ j. ß. destillato di Assenzio. ℈. j.
Ms. disciogli, ed ungi il ventre.

N. 219.

♃. Gomma ammoniaca sciolta

ta nell'Acetosquillitico ℥. j.
Aloe succotrino. ℥. ß.
Bengivi
Mirra. an. ʒ. ij.
Croco orientale ʒ. j.
Fiori di sal armoniaco. ʒ. ij ß.
Ms. si formino Pillole. Dos. da ℈. ß. ad una dramma.

♃. Gomma d Ellera
Ammoniaca
Galbano an. ʒ ß.
Croco di marte apertivo
Rabarbaro eletto polverizzato. ℈ j.
Estratto di nasturcio acquatico. q b.
Ms. si facciano Pillole, delle quali prenda la metà per Dose.

♃. Etiopo minerale. ʒ. ij.
Zucchero bianco
Cannella perfetta. an. ʒ. ß.
Estratto di Beccabunga q. b.
Ms. si formino pillole, delle quali prenda la quarta parte per Dose.

♃. Radice di Brionia
di Rubia an. ʒ. ij.
Salsaperiglia ʒ. j.
Semi di Rusco
di Finocchio. an. ʒ, j. ß.
Acqua pura. ℥. x.
Ms. si faccia Decozione; discioglie: nella colatura.
Ossimele squilitico. ℥. j.
Ms. La dose sarà di ℥. viii.

♃. Radice di Filice
di Scrofularia. an. ʒ. ij.
Acqua pura. ℥. viii.
Ms. si facc. decozione. Ved. N. 161. 248. 290.

N. 220.

♃. Olio di Sapone. ℥. ß.
Canfora. ʒ. ß.
Ms. con questo s' unga il ventre.

♃. Cerotto di ammoniaco
di Ladano
di Rane con doppio mercurio. an. ℥. ß.
Olio di capperi q. b.
Ms. si faccia Empiastro da apporre al basso Ventre.

N. 221.

Ved. N. 42. 171. 217. 230. 237. 414. 415.

N. 222.

Ved. N. 218. 267. 274. 275. 301. 313. 347.

N. 223.

♃ Acqua di menta
di Cannella an. ℥. j.
Siroppo Papaverino. ℥. ß.
Laudano liquido goc. xij.
Ms.

♃. Diascordio.
Teriaca an. ʒ. ß.
Acqua di Gigli delle convalli
di Ciriegie nere
di Papavero an. ℥. j.
Ms.

♃. Teriaca Veneta ʒ. j.

♃. Massa delle Pillole di Cinoglossa gr. xv.

N. 224.

Ved. N. 52.

N. 225.

℞. Radice di Trifoglio acetoso ℥. ß.
Foglie d' Acetosa M. j.
Orzo ℥. ß.
Acqua comune q. b.
Ms. si fac. decozione, di cui alla colatura aggiungi.
Succo d' Acetosa recente ℥. j.
Rob di Ribes
Siroppo di melagrane an. ℥. j.
Ms. beva un'oncia di spesso al giorno

℞. Acqua del succo di melissa
di Buglos. an. ℥. ij.
Siero di latte destillato ℥. v.
Diascordio. ʒ. ß.
Nitro purissimo ℈. ij.
Siroppo d' agro di cedro ℥. ß.
Ms.

℞. Acqua semplice di Melissa, e di menta an. ℥. ij.
di Porcellana ℥. iij.
di cannella spiritosa ʒ iij.
Spirito di Zolfo per campana goc. xij.
Confezione di Giacinto coll'oppio ℈. j.
Ms. per due Dosi.
Ved. N. 8. 43. 153. 155. 194. 227. 396.

N. 226.

℞. Polpa di Tamarindi ℥. ß.
di Prugne acidette ℥. ij ß.
Foglie di Radicchio M. j.
Radice di Scorzonera ℥. ij.
Acqua comune q. b.
Ms. si faccia Decozione, di cui a libbre due di colatura aggiungi.
Sale policresto ℥. ß.
Siroppo di cicorea col Rabarbaro ℥. ij. ß.
Ms. prenda ℥. j. ogni ora.

℞. Siero di latte ℥. viii.
Siroppo di Rabarbaro ℥. j.
Sale policresto ʒ. j.
Ms. per una dose.

℞. Siero di latte.
Decozione d'orzo an. ℥. iv.
Sal prunella
Policresto an. ʒ. j.
Polpa di Susine ℥. ij.
di Tamarindi ℥. j.
Olio di Gigli bianchi ℥. j.
Ms. per crestiero.

N. 227.

℞. Acqua di Acetosa
di Tutto cedro an. ℥ ij.
Teriaca veneta ʒ ß.
Polvere di cascarilla ℈. j.
Siroppo di papavero q. b.
Ms. si faccia pozione per due dosi.

℞. Acqua di tutto cedro
di Fiori d'Arancie
d'Acetosa an. ℥ ij.
di cannella spirit. ʒ iij.
Laudano liquido d'Elmonzio goc. xj.
Ms. per due volte. Ved. N. 223.

N. 228.

℞. Conserva di Rose ℥. ß.
Diascordio ʒ. j.
Corteccie di Arancie
Radice d' angelica

di

di Zedoaria
di Genziana an. ʒ. ß.
Laudano liquido goc. xv.
Ms. si formi lattovaro, di cui prenda mezza dramma due volte al giorno.
Ved. N. 42. 171. 217. 230. 237. 414. 415.

N. 229.

℞. Olio di mandole dolci ℥. v.
Laudano liquido goc. viii.
Brodo di pollo non salito ℥. vj.
Ms.
℞. Decozione di Fiori di Camamilla ℥. viii.
Olio di gigli bianchi
di Viole an. ℥. j.
Filonio Romano ʒ. ij.
Ms. si faccia crestiere. Ved. N. 111. 169. 250. 397.

N. 230.

℞. Tintura di Chermes go. xij.
Acqua di menta
di melissa an. ℥. ij.
Ms.
℞. Acqua di Cannella ℥. ß.
di menta
di Piantaggine.
di Fiori d'Arancie an. ℥. j.
Elisire di proprietà di Paracelso goc. xv.
Ms.
℞. Zucchero fino ʒ. ij.
Olio distillato di Assenzio
di Camamilla an. goc. iij.
Ms. Ved. N. 228.

N. 231.

Vedi N. 39. 148. 213. 235. 239. 320.

N. 232.

Vedi N. 4. 213. 279. 317. 330.

N. 233.

Vedi N. 52.

N. 234.

Vedi N. 45.

N. 235.

℞. Radice d'altea ℥. j. ß.
Foglie di malva
Fiori di mellilo to an. M. j.
Acqua d'orzo q. b.
Ms. fa bollire; ed alla colatura aggiungi.
Elettuario Cattolic ℥. j.
Olio rosato
di Gigli bianchi an ℥. ß.
Ms. per crestiere.
℞. Brodo di Pollo ℥. viii.
Zucchero rosso ℥. j.
Sal gemma ʒ. ij.
Ms. come sopra
℞. Decozione ammolliente ℥. x.
Acqua benedetta ʒ. v.
Ms. Ved. N. 213.

N. 236.

℞. Aloe lucido ʒ. ß.
Laudano oppiato gr. ij.
Diagridio. gr. vj.
Ms. si formino Pillole vij. da prendere quattro, tre volte al giorno.
℞. Aloe succotrino gr. xv.
Diagridio gr. viii.
Rabarbaro ℈. j.
Siroppo rosato solutivo q. b.
Ms. si facciano bocconcini da prendere.

Ve-

Vedi N. 162.

N. 237.

♃. Calamo aromatico ℥. j.
Galanga ʒ. iij.
Giallume di corteccia di cedro ℥. iiij.
Cannella eletta
Semi d'anici
di Finochio an. ʒ. iij.
Coccole di Ginepro ℥. ß.
Vin bianco ℔. IV.
Ms. si faccia Infusione sopra le calde ceneri, e digestione per alcuni giorni; poscia si destilli in bagno maria. Dose ℥. j. premessi gli evacuanti. Ved. N. 228.

N. 238.

♃. Empiastro di Taccomaco q. b. si distenda sopra pezza di lino forte, e s'applichi al ventre. Ved. N. 218.

N. 239.

♃. Radice di Malva
di Altea an. ℥. j.
Foglie di Parietaria m. j.
Fiori di Camamilla
di Verbasco an. m. ß.
Acqua di Fonte q. b
Ms. Si faccia Decozione, e ad ℥. viii. di Colatura aggiungerai,
Zucchero rosso ℥. j.
Sal policresto ʒ. iij.
Ms. per Crestiero
♃. Nitro puro ʒ. ij.
Mele rosato ℥. j.
Siero di latte recente ℥. xij.
Ms. per crestiero
♃. Decozione d'Orzo ℥. x.
Unguento Dialtea ℥. j.
Rosso d'uovo N. j.
Ms. Per crestiere. V. N. 39. 148. 213. 220. 235.

N. 240.

Ved. N. 28.

N. 241.

Vedi N. 8. 43. 153. 155. 194. 225. 227. 396.

N. 242.

♃. Radice di Altea
di Parietaria an. ℥. j.
Foglie di Malva
di Parietaria an. m. j.
Fiori di Camamilla m. ß.
Semi di anice
di comino
Coccole di Ginepro contuse an. ʒ. iij.
Acqua di fonte q. b.
M. si faccia Decozione; e ad ℥. x. di colatura aggiungi.
Siroppo rosato solutivo ℥. j.
Ms. per crestiero.
♃. Foglie di Malva
di Parietaria an. m. j.
Fiori di Camamilla
di Millefoglio an. m. ß.
Semi di cedro
di Finochio an. ʒ. ij.
Acqua fontana q. b.
Ms. si faccia decozione; ed alla colatura aggiungerai,
Sal gemma ʒ. ij.
Olio di Camamilla ℥. j.
Ms. per crestiere.

N. 243.

♃. Rabarbaro ʒ. j.
Aloe ℈. j.
Olio di cedro
di Anice an. goc. iij.

Estratto di Bacche di Gi-
nepro q. b.
Ms. si facciano bocconcini
da prendere in una volta.
Ved. N. 124.

N. 244.

♃ Olio di mandole dolci ℥. v.
Siroppo rosato solutivo ℥. j.
Decozione di camamilla,
e di semi di finocchio ℥. x.
Ms. prenda
♃. Radice di contrajerva
di scorzonera an. ʒ. ij.
Foglie di Abrotano
d' Assenzio an. m. ß.
Semi d' Appio
d' Agnocasto
d' Anice an. ʒ. j.
Acqua limpida. ℥. x.
Ms. si faccia Decozione
♃. Radice d' Angelica
di Galanga mino-
re an. ʒ. iij.
Erba Maggiorana
Abrotano
Menta an. M. j.
Semi di nasturzio acquatico
di Ruta
di Comino
Cannella fina an. ʒ. ij.
Vin bianco generoso ℔. iv.
Ms. si faccia infusione per
alcuni giorni sopra ceneri
calde. finalmente premi-
si fortemente, e si coli;
sia la dose di ℥. j.
♃. Radice d' Angelica polv.
ʒ ß.
Castoreo di Russia ℈. ij.
Gomma Oppopanaco ʒ j.
Croco orientale ℈. j.
Olio destillato di Ginepro
d' Anice an. goc. iv.
Estratto di coccole di Gi-
nepro q. b.
Ms. si formino Pillole medio-
cri. Dos. ʒ ß.
Alle Donne gravide non con-
vengono sì fatti carmina-
tivi; perchè potrebbero
promovere l'aborto. L'olio
di mandole dolci esibito
a piccole Dosi basterà per
queste.

N. 245.

Vedi N. 52.

N. 246.

♃. Conserva d' Assenzio
di Corteccie di Cedro
di Coclearia an. ℥. j.
Noce moscada ℥. ß
Teriaca ʒ. iij.
Polvere d' Aro composta
ʒ ij.
Siroppo di melerancie q. b.
Ms. si faccia conserva da
prendere due dramme due
volte al giorno.
♃. Erba Nasturzio acquatico
Coclearia
Beccabunga
Trifoglio an. M ß.
Radice di Tarassaco
di Rafano rusticano an.
℥. j.
Acqua Cemune q. b.
Ms. si faccia Decozione da
prendere ℥ iiij ogni mat-
tina.
♃. Siero di latte depurato
℥ xij.
Assenzio M. ß.

Bac-

Bacche di Ginepro ʒ. iij.
Zafferano ℈. j.
Ms. si faccia leggiera Decozione; e prendasi la colatura mattina, e sera.

♃. Radice d'Imperatoria
d'Angelica an. ʒ. j.
Erba Abrotano
Coclearia
Assenzio
Sommità d'Abete an. m. j.
Acqua fontana ℔. ij.
Ms. si faccia Decozione da prendere ℥. iiij. tre volte al giorno.

♃. Salsaperiglia
Legno Sassafrasso
Radice di Celidonia mag. an. ʒ. ij.
Erba Coclearia
Saponaria an. m. j.
Corteccie di melarancie amare
Coccole di Ginepro an. ℥. j.
Acqua limpida ℔. ij.
Ms si faccia Decozione da prendere come sopra.

♃. Storace liquido ℥. j.
Petrolio ʒ. j.
Olio di Sabbina goc. xx.
Ms. per untare le macchie scorbutiche.

♃. Melrosato ℥. j.
Succo espresso di Coclearia ʒ. ß.
Noce Moscada ʒ. j. ß.
Olio di Noce moscada espresso ʒ. j.
Ms. per astergere le corrose gingive de' scorbutici.

♃. Tintura di Lacca ʒ. ij.
Spirito di Coclearia ʒ. iij.
Olio di mirra per deliquio ʒ. j.
Ms. come sopra.

N. 247.

℔. Erba Fumaria
Acetosa
Frisoglio acquatico an. M. j.
Siero di latte. ℔. iij.
Ms. si faccia Decozione da prender ℥. viii. la mattina.

♃. Radice d'Acetosa
di Felice
di Polipodio an. ʒ. ij.
Erba Acetosa
Agrimonia
Lingua cervina an. M. j.
Acqua fontana ℔. ij.
Ms. si faccia decozione; e prendane come sopra.

♃. Radice di celidonia
di Lapazio an. ʒ. ß.
Foglie di Cicorea
di Fumaria an. M. j.
Corteccia di Tamarisco ʒ. j.
Limoni acidi tagliati in fettuccie N. ij.
Acqua fontana ℔. ij. ß.
Ms. come sopra.

N. 248.

♃. Radice d'Appio
d'Asparago
di Rubbia an. ʒ. ij.
Foglie di Sabbina
di Matricaria
di Puleggio an. pug. j.
Semi di dauco ʒ. j.
Brodo di Colombi ℥. xvj.
Ms. f.

Ms. f. decozione in vaso ben chiuso; e sia la dose di ℥. viii. la mattina per molti giorni.

℞. Radice di Genziana
di Curcuma an. ʒ. ij.
Erba Assenzio
Centaura minore an. m. j.
Bacche di Ginepro ℥. ß.
Semi di Cardamomo ʒ. j.
Limatura d'acciajo ℥. j.
Vin bianco generoso ℔. iij.

Ms. f. infusione per qualche giorno sopra calde ceneri; alla colatura aggiungerai

Spirito di Sal armoniaco
Elisire di proprietà di Paracelso an. ʒ. j.

Ms. prenda ℥. j. due volte al giorno.

Ved. 161. 219. 290.

℞. Gomma Ammoniaca nell'Aceto squillitico disciolta ℥. j
Estratto d'Aloe
di Rabarbaro an. ʒ. ij.
Cristallo di Tartaro ʒ. j.
Mirra
Croco an. ʒ. ß.
Mastice
Bengivì
Sal di Frassino
d'Assenzio an. ℈. j.
Ossimele squillitico q. b.

Ms. si for. Pillole. Dos. ʒ ß. con interposte purgazioni due volte la settimana.

℞. Radice di Aristologia
di Petrosellino
di Rubbia an. ℥. j.
Erba Agrimonia
Centaura minore an. m. j.
Acqua fontana ℔. iij.

Ms. si faccia decozione, di cui a libbre due di colatura aggiungi,

Siroppo di Capelvenere ℥ iij.
Tartaro tartarizato ʒ. iij.

Ms. prenda ℥ viij. tutti li giorni di mattina.

℞. Decoz. delle cinque Radici apertive ℥. vj.
Tartaro vitriolato ʒ. ß
Tintura d'antimonio acre goc. xx.

Ms.

℞. Farina di Fava
di Lupino an. ℥. iij.
Acqua di calcina
Vino generoso an. q. b.

Cuoci a consistenza di empiastro, aggiungendo

Ossimele squillitico ℥. iij.

Ms. forma cataplasma da mettere alla parte affetta.

Ved. N. 95. 105.
N. 249.

℞ Acqua di Cerase nere
di fiori di Acazia
di Papavero erratico an. ℥. iij.
Spirito di Nitro dolce goc. xx.
Siroppo di Papavero erratico ℥. ß.

Ms. per due dosi.

℞. Som-

♃. Sommità di millefoglio
Fiori di Camamilla
di Papavero an.m.ß.
Semi di Pfilio
di Papavero an.ʒ ß.
Acqua fontana q.b.
Ms. si faccia decozione; e ad una libbra di colatura aggiungi,
Nitro purissimo ʒ ß.
Siroppo di Papavero ℥ j.
Ms.
♃. Acqua di Gigli convalli
di Papavero an. ℥. iij.
Laudano liquido del Sidenham goc. xvj.
Ms. prenda in due volte.
Ved. N. 52.

N. 250.

♃. Olio di mandole dolci ℥. iv.
Prenda col brodo di pollo.
♃. Erba Isopo
Tossilag. an m. j.
Fiori di Papavero erratico pug. ij.
Capi di Papavero bianco ℔. j.
Radice di Bardana
di Regolizia an. ℥. ij.
Acqua comune ℥. xxxv.
Ms. fa bollire in vaso chiuso per mezz' ora. Della colatura beva ℥. ij. di spesso al giorno.
Ved. N. 111. 169. 229. 397.

N. 251.

Ved. N. 22. 100. 294.

N. 252.

Ved. N. 39. 148. 213. 235. 239. 320.

N. 253.

♃. Radice d'Altea
Foglie di Malva
di Madriviole
di Branca orsina an. m. ß.
Acqua fontana ℥. x.
Ms. si fac. decozione, aggiungendo alla colatura
Madriperle prepar. coll'acido di cedro ℈. ß.
Nitro ℈. ij.
Ms.
♃. Acqua di Cerfoglio
di Petrosellino an. ℥ iv.
Tartaro vitriolato ʒ. j.
Ossimele ℥ j.
Ms. prenda ogni ora alcuni cucchiaj di questa mistura.
♃. Foglie di Finocchio
di Petrosellino
di Saffifraga an. m. j.
Siero di Latte depurato ℔. j.
Ms. si f. infusione, discio-gliendo nella colatura,
Siroppo delle cinque radici
di Trementina an. ℥. ß.
Ms. prenda ℥ vj. per dose.
♃. Verga aurea
Sommità di millefoglio an. m. ß.
Acqua ℥. x.

Ms.

Ms. si fac. decozione, di cui prenda ℥. vii. per dose
℞. Erba Petrosellino
Veronica
Millefoglio an. m. j.
Acqua, e Vin bianco an. ℥ viij.
Ms. si fac. decozione, di cui come sopra.
Ved. N. 17. 118. 150. 175.

N. 254.

℞. Olio di mandole dolci ℥ j.
Rossi d'uova N j.
Ms. e disciogli in
Acqua di Petrosellino
Vino di Reno an. ℥. ij.
Zucchero ʒ. v.
Ms. dose metà per volta.
℞. Trementina ℥. ß.
Semi di finocchio
Regolizia polv. an. ʒ. j. ß.
Rossi d'uova ʒ. j.
Ms. Riduci ogni cosa a lento fuoco a massa Pillolare. Dose ʒ. j. una volta al giorno.
℞. Gomma ammoniaca ʒ. j.
Balsamo del Perù
di Copaibe an. ʒ. ß.
Rossi d'uova N. 1.
Ms. ed aggiungi,
Rabarbaro eletto polv.
Mirra polv.
Semi d'Agnocasto polver. an. ʒ. ß.
Sal policresto ʒ. j.
Ms. forma Lattovaro, di cui prenda ʒ. ij. due volte al giorno.
Ved. N 91. 116. 136. 280.

N. 255.

℞. Radice d'Aristolog: rotonda ℥. ß.
Foglie d'Agrimonia
di Scabbiosa
Fiori d'Iperico an. m. j.
Acqua fontana ℔. ij.
Ms. cuoci alla consumazione d'una terza parte; alla colatura aggiungi
Siroppo di Trementina
di Rose secche an. ℥. ß.
Ms. Dose ℥. viij.
℞ Mirra
Incenso
Carabe an. ʒ. j.
Balsamo Innocenziano, goc. x.
Ms. si formino Pillole. Dose da ℈. j. a ʒ. ß.
Ved. N. 284. 411.

N 256.

℞. Fiori di Cassia ℥. ij.
Semi di finocchio pol. ℈. ß.
Siero di latte depurato ℥ x.
Ms.
℞. Semi quattro freddi mag. ʒ. ß.
Mandole dolci N. v.
Semi di Papavero bianco
di Agnocasto
di Canapa an. ʒ. ij.
Acqua di Buglossa
di Cicorea an. ℥. v.
Ms. si fac. Emulsione, cui s'aggiunga
Nitro purissimo ʒ. ß
Siroppo di more ℥. ß.
Ms.
℞. Gomma Arabica ℥ ß.

Acqua dlOrzo ℔. j.

Cuoci a soluzione della Gomma; fa polcia emulsione con suffiziente quantità di semi freddi; e addolciscila con ℥. ij. di siroppo Diamoron.

Ved. N. 250. 257.

N. 257.

℞. Acqua di Lattuca
di Nenufar
di Borrana
di Porcellana an. ℥. ij.
Siroppo d'Altea ℥. j.
Nitro puro ʒ. ß.
Ms. e prenda.

℞. Radice di Malva
di Verbasco an. ʒ. v.
Semi di Codogno
di Psilio an. ℥. ß.
di Papavero bianco ʒ. ij.
Foglie di Cicorea
di Porcellana an. m. ß.
Ms. f. decozione; e nella colatura disciogli.
Siroppo di Papavero ℥. ß.
M. Ved. il N. antecedente.

N. 258.

Ved. N. 24.

N. 259.

Ved. N. 255.

N. 260.

Ved. N. 186. 191.

N. 261.

Vedi N. 250.

N. 262.

Ved. N. 45.

N. 263.

Ved. N. 52.

N. 264.

Ved. N. 250. 256. 257.

N. 265.

℞. Radice d'Aristologia rotonda ℥. ß.
Sommità d'Iperico
d' Assenzio an. m. ß.
Acqua pura ℥. xij.
Fatta decozione, aggiungi alla colatura
Essenza di mirra ʒ. ß.
Ms. per ingettare.

℞. Trementina ʒ j.
Balsamo del Perù ʒ. ß.
Rosso d'uovo q. b.
Incenso polver. gr. xvij.
Ms. esattamente mescolati che sieno, s'allunghino con
Acqua di Piantaggine ℥. vj.
Ms. come sopra.

N. 266.

℞. Bolarmenico
Sangue di Drago an. ℈. j.
Diascordio ʒ. j.
Ms. si faccia bocconcino da prendere una porzione la mattina, e l'altra la sera.

℞. Acqua di sperma di rane
di Tormentilla an. ℥ iij.
Teriaca
Coralli rossi an. ʒ. ß.
Laudano liquido gr. xvi.
Siroppo di Papavero bianco ʒ. vj.
Ms. da prendere uno cucchiajo ogni sera.

Ved.

Ved. N. 2. 1.

N. 267.

♃. Radice di calamo aromatico
di Tormentilla
di Genziana an. ℥. ß.
Foglie di Assenzio
di Maggiorana an. m. ß.
Bacche di Ginepro
di Mercorella
di Cipresso an ʒ j.
Fiori di Rose secche
di Melagrano an. m. ß.
Acqua, e Vino rosso an. ℔. iij.
Ms. si fac. decozione, nella colatura disciogli
Sal comune
d'Allume an. ℥ j.
Si fomenti con una spugna l'Addomine, ed il Perineo.

♃. Corteccie di Frassino
di Tamarisco an. ℥. ij.
di Melagrano ℥. j.
Sommità di Ginepro
di Cipresso an m j.
Vin rosso generoso ℔. iij.
Ms. fa bollire fino alla consumazione della terza parte; e serva di fomento.
Ved. N. 301.

N. 268.

♃. Gomma Arabica
Tragante
Polvere di cascarilla an. ʒ. j. ß.
Mirra
Incenso polv. an. ʒ. ß.
Zucchero ℥. j.
M. si faccia polvere, di cui la dose sarà d'una dramma due volte al giorno.
Ved. N. 21.

N. 269.

Ved. N. 257.

N. 270.

♃. Massa delle Pillole Becheriane ʒ. ß. o ʒ j.
Ved. N. 129. 132. 199. 243. 343.

N. 271.

♃. Mandole dolci N. viij.
Semi quattro freddi mag.
di canapa an. ℥. ß.
Acqua destillata di Piantag. ℥. x.
Ms. si fac. Emulsione, alla quale aggiungi
Siroppo di trementina ℥. ß.
Ved. N. 46. 143. 278. 387.

N. 272.

♃. Vischio Quercino
Radice di Salsaperiglia an. ʒ. ij.
Foglie di Piantaggine pug. j.
Bacche di Ginepro ʒ. iij.
Antimonio crudo polv. ed in pezza rinchiuso ʒ. ij.
Acqua fontana ℥ xij.
Ms. si faccia Decotto, di cui prenda ℥. v. due volte al giorno. Ved. N. 24.

N. 273.

♃. Radice di Bistorta
di Tormentilla an. ʒ iij.

Polipodio Quercino ℥. ß.
Fiori di rose damaschine
di melagrano. an.p.j.
Cannella ʒ. j.
Acqua comune q.b.
Cuoci, e ad ℥. xvj. di colatura aggiungi
Siroppo di Papavero ℥.j.
di cotogno ʒ. vj.
Ms. si faccia Decotto, del quale beva ℥. ij. frequentemente. Ved. N. 21.

N. 274.

Ved. N. 267. 301.

N. 275.

♃ Cerotto di sperma di rana ℥.j.
Sal di Saturno.
Allume usto an. ʒ.ij.
Canfora
BalsamoPeruviano an.ʒ.ß.
Ms.

N. 276.

♃ Foglie di Parietaria
di Viole
diNenufar an.m.j.
Acqua comune q.b.
Ms. si faccia leggiera Decozione; aggiungendo alla colatura.
Sal prunella ʒ. ß:
Ms. beva in copia.

♃. Radice d'Altea
di Radicchio
di Bardana a. ʒ.j.
Foglie di malva
di viole an. m.j.
Acqua fontana ℥. xxv.
Ms. si faccia Decozione, aggiungendo alla colatura
Nitro purissimo ʒ. j.
Prenda abbondantemente.
Ved. N. 45.

N. 277.

♃. Fiori di Cassia di fresco estratta ℥.ij.
Mercurio dolce gr.xvj.
Siero di latte depurato ℥.viij.
Ms. si faccia pozione per una dose.

♃. Manna eletta di Calabria ℥.ij.
Mercurio dolce gr. xvj.
Acqua di cicorea ℥.v.
Ms. come sopra.

♃. Fiori dl Cassia ℥. ij.
Rabarbaro pol. ʒ. ß.
Mercurio dolce gr.x.
Nitro
Cannella an. ℈. j.
Ms. si formino bocconcini da prendere in una volta.

N. 278.

♃. Semi quattro freddi mag. ʒ. ß.
di Papavero bianco
di canapa
d'Agnocasto an. ʒ. ij.
Mandole dolci N.viij.
Acqua di Malva ℥. viij.
Ms. si faccia Emulsione, alla quale aggiungerai,
Nitro puro
Trementina sciolta col rosso d'uovo an. ʒ ß.
Siroppo di capelvenere ℥. ij.
Ms.Ved.N.46. 143 271. 387.

N. 279.

♃. Decozione de' fiori di Sambuco, e Camomilla an. q. b.

Con

Con delle spugne s'applichi alle parti.

℞. Decozione de' fiori di Verbasco, di Sambuco, e di Rose an. q. b.

Come sopra. Ved. N 4. 213. 317. 330.

N. 280.

℞. Trementina Veneta ℥.ij.
Rabarbaro polv. ʒ. j. ß.
Mercurio dolce ʒ.ß.

Ms. si formino Pillole da dividere in otto parti, delle quali una parte sia la dose per otto giorni almeno ogni mattina.

℞. Regolizia polver. ʒ.iij.
Trementina ℥. j.
Balsamo di Copaibe ℈. j.
Succino bianco polv.
Occhi di cancro pol.
Semi di finocchio an. ʒ .ij.
Rossi d'uova N ij.

Ms. si faccia nel fuoco un addensamento delle materie; sicchè la massa ridur si possa in Pillole. Da ogni dramma si formino N. x. da prendere ogni giorno.

℞. Trementina cotta
Polvere di Regolizia an. ℥. j.

Ms. si formino Pillole come sopra.

Ved. N. 91. 116. 136. 254.

N. 281.

℞. Digestivo comune ℥. j.
Mele ℥ ß.
Spirito di Vino ℥. ß.
Acqua d'Orzo ℥.vj.

Ms. Da fare delle ingezioni nell'uretra con gli appropriati schizzatoj.

℞. Radice d'Aristologia rotonda ℥.j.
Orzo pug. ij.
Foglie di Piantaggine m.j.

Cuoci in sufficiente quantità d'acqua; alla colatura aggiungi
Mel rosato ℥.ij.

Ms.

N. 282.

℞. Unguento mercuriale consueto ℥ j. ß.

℞. Manteca Rotariana ʒ ij.

N. 283.

Ved. N. 180. 188. 360.

N. 284.

℞. Succino bianco polv.
Coralli rossi pp.
Osso di seppa pol. an. ʒ. j.
Balsamo di Copaibe goc. viij.
Siroppo di mercorella q. b.

Ms si formino Pillole per due dosi.

℞. Ragia di Legno santo
Balsamo copaibe an. ʒ. j.
Trementina Veneta
Succino bianco
Mastici an. ʒ.ij.

Ms. si formino Pillole da prendere in dieci giorni con qualche emulsione.

Ved. N. 255. 411.

N. 285.

℞. Osso di seppia ℥. j.
Coralli rossi
Succino bianco pp. an. ʒ j.
Spezie di Giacinto

Corteccia di Cascarilla an. ℥.j.ß.

Ms. si faccia polvere, di cui la dose sarà di ℥.j. mattina, e sera.

℞. Gomma di Guajaco ℥.ij.
Succo di Regolizia ℥.j.
Coralli rossi
Madriperle pp. an. ℥.j.ß.
Mercurio dolce ℈.ij.
Terra di Vitriolo dolce
Gomma Arabica an. ℥.ß.

Ms. si f. pillole; e sia la dose di mezza dramma.

℞. Mercurio dolce
Succino bianco usto an. ℥.ij.
Croco di Marte astringente
Gomma Tragante
Balsamo peruviano duro
Estratto d'Iperico an. ℈.iv.
Trementina cotta ℥.j.
Regolizia polv. q. b.

Ms. si formino bocconcini, de' quali la dose sarà di ℥.ij. ogni giorno.

℞. Radice di Tormentilla ℥.j.
Foglie di piantaggine m.j.
Fiori di rose m.ß.
Acqua pura ℥.x.

Ms. si faccia decozione forte; ed alla colatura aggiungerai
Acqua di calcina ℥.iv.
Sal di Saturno ℥.j.ß.
Mercurio dolce ℈.ij.

Ms. per ingiezione.

℞. Acqua di piantaggine
di Sperma di rane
di Calcina seconda an. ℥.v.
Litargirio
Biacca an. ℥.j.
Canfora pol. ℈.j.

M. come sopra.

N. 286.

℞. Siero di latte depurato ℥ x.
Cremor di Tartaro ℥.j.

Ms. Ved. N. 131. 197. 225.

N. 287.

℞. Manna eletta ℥.ij.
Polpa di Tamarindi ℥.ß.
Siero di latte ℥.viij.

Ms. per una dose.

Ved. N. 28.

N. 288.

℞. Fiori di Verbasco
di Rose
di Camamilla an. ℥.j.
Latte dolce q. b.

Ms. cuoci a consistenza di cataplasma, cui aggiungi
Rosso d'uovo N. j.

Ms.

℞. Radice di Malva ℥.j.
Foglie di Parietaria
Fiori di Sambuco
di Jusquiamo
di Melliloto
di Papavero an. pug. j.
Acqua comune q. b.

Ms. fa bollire in vaso chiuso; ed alla colatura aggiungi
Aceto di Sambuco.
Rosato an. ℥.j.
Spirito di vino ℥.ij.

Ms. per fomento.

℞. Un-

℞. Unguento populeo
Olio espresso di semi di Jusquiamo an. ʒ. ij.
Sal di Saturno ʒ. j.
Oppio gr. iij.
Ms. forma unguento.
℞. Spermaceti.
Olio di camamilla an. ʒ. j.
Canfora gr. vj.
Croco orientale polv. gr. x.
Ms. forma unguento
℞. Burro insulso. ℥. j.
Vitriolo bianco gr. x.
Ms.
℞. Trementina cotta ℥. j.
Mastici
Mirra an. ʒ. j. ß.
Ms. si formino supposte di proporzionata grandezza per le interne Emorroidi.
Vedi N. 340.

N. 289.

℞. Succo di Piantaggine.
Olio violato an. ℥. iv.
Ms.
℞. Acqua de' fiori di sambuco
di Rose an. ℥. ij.
Succo espresso di semprevivo ℥. ß.
Bianco d'uovo N. j.
Ms.

N. 290.

℞. Gomma ammoniaca
Aloe soccotrino an. ʒ. ij.
Tartaro vitriolato.
Mirra.
Acciajo pp. an. ʒ. j.
Balsamo peruviano q. b.
Ms. si facciano Pillole mediocri da prendere due, o tre, mattina, e sera.
Vedi N. 151. 161. 219. 248.

N. 291.

℞. Acqua di Piantaggine ℥. x.
Succo d'Ipocistide ℥. ij.
Ms. ed applica con pezze, o spugne.
℞. Foglie di Melagrano
di mercorella an. m. j.
Balausti
Rose secche an. ℥. j.
Acqua acciajata ℔ j. ß.
Ms. si faccia decozione da usare come sopra. Vedi N. 48.

N. 292.

℞. Fongo di Malta polver. ℈. j.
Conserva di Rose q. b.
Ms. Vedi. N. 21.

N. 293.

℞. Acqua di Ruta.
di Melissa an. ℥. j. ß.
Sal volatile olioso ℈. ij.
Diascordio ʒ. j.
Laudano liquido goc. x.
Ms. prenda uno cucchajo ogni ora.
Ved. N. 52. 110.

N. 294.

℞. Dialtea ℥. ij.
℞. Foglie di malva
di Parietaria an. m. j.
Fiori di Verbasco
di Camamilla an. m. ß.
Acqua fontana q. b.
Ms. si faccia decozione, in cui s'immergano pezze o spugne; e così inzuppate s'appongano alla region

dell' utero, ed al pudendo.

Vedi N. 4. 213. 279. 317. 330.

N. 295.

Vedi N. 185.

N. 296.

♃. Radice di Petrosellino
di Rubia an. ℥. ß.
Foglie di matricaria
di Puleggio an. pug. j.
Semi di Dauco. ʒ. j.
Ms. si cuocino col brodo di colombo; e prenda ℥. vj. per più giorni la mattina.

♃. Radice di Gramigna
di Rusco
Ceci rosse an. ℥. ß.
Semi di Bardana
di Finocchio an. ʒ. ij.
Acqua fontana q. b.
Ms. si faccia Decotto, e beva della colatura ℥. ij. ogni ora.

♃. Borrace minerale ʒ. ß.
Croco polv. ℈. ß.
Succo di puleggio q. b.
Ms. si faccia bocconcino, di cui prenda ogni sera la metà, se i contrassegni dell' imminente mestrua escrezione sieno presenti.

♃. Acciajo preparato col zolfo ʒ. ij.
Radice d' Aristologia rotonda.
di Genziana an. ʒ. j. ß.
Mirra polv.
Polvere d' Aro compos.
Sal d' Assenzio.
di Borrace an. ʒ. j.
Cannella
Corteccia Vinterana an. ʒ. ß.
Zucchero fino ℥. ß.
Ms. si faccia polvere sottilissima; e divisa in parti 14. siane una per dose ogni giorno. Vedi N. 298. 309.

N. 297.

♃. Acciajo preparato ℥. j. ß.
Radice di Rubia
di Genziana
di Curcuma an. ʒ. ij.
Sommità d' Assenzio
di Centaur. minore an. m. j.
Bacche di Ginepro ℥. ß.
Semi di Finocchio ʒ. j.
Vin bianco ℔. iij.
Ms. si faccia infusione, e digestione sopra calde ceneri per alcuni giorni, Alla colatura ed espressione aggiungerai.
Spirito di Sal armoniaco
Elisire di proprietà an. ʒ. ij.
Ms. La Dose d' ℥. ij. due volte al giorno.

♃. Conserva d' Assenzio ℥. ij.
Etiopo minerale ʒ. v.
Acciajo pp. ʒ. iij.
Radice di Genziana
d' Aro
d' Aristologia
di Brionia an. ʒ. j.
Siroppo di matricaria q. b.
Ms. facciasi Lattovaro da prendere una dramma due volte al giorno.

Ved. N. 21.

N. 298.

♃. Sapon veneto ʒ. iij.

Spi-

Spirito di vino q. b.
Ms. pesta, e riduci in pasta; poscia aggiungi.
Radice d'Aro polv. ℨ. j.
Assa fetida ℨ. ß.
Ms. si formino Pillole di grani tre cadauna; e prendane una ogni ora. Ved. N. 296. 309.

N. 299.

℞. Calomelano Riveriano ℈. j.
Ragia di Gialappa gr. v.
Tartaro vitriolato gr. iij.
Ms. si faccia polvere per una dose.
Ved. N. 9. 16. 333. 336.

N. 300.

℞. Radice di Tormentilla
di Trachena an. ℥. ij.
Foglie di Piantaggine m. j.
Acqua di fonte ℔. iij.
Ms si faccia Decozione; e della colatura prenda ℥. iiij. tre volte al giorno.

℞. Conserva di rose vecchia ℥. j. ß.
Succino bianco pp.
Terra sigillata.
Coralli rossi pp. an. ℈. j.
Margherite pp. ℈. ß.
Siroppo di mirto q. b.
Ms. si formi Lattovaro, di cui prenda una dramma più volte al giorno.

℞. Bolarmenico
Noce moscada.
Coralli rossi an. ℨ. j. ß.
Allume polveriz. gr. xx.
Ms. si faccia polvere da dividere in sei parti, e prendane una due volte al giorno.

℞. Croco di marte astringente
Bolarmenico.
Mastici.
Spezie de' tre sandali an. ℨ. j.
Conserva di Rose q. b.
Ms. si f. Elettuario. Dose ℨ. j. due volte al giorno
Ved. N. 21.

N. 301.

℞. Unguento della Contessa q. b. S'unga il ventre fino al Bellico.

℞. Bistorta.
Tormentilla.
Trachena.
Corteccie di melagrani an. ℥. ß.
Foglie di Piantaggine m. j.
Coccole di Cipresso
Balausti
Sommacchi an. ℥. j.
Vin rosso ℔. iiij.
Ms. fa bollire ogni cosa insieme; e adopera la Colatura per fomentare la regione del pube. Ved. 267.

N. 302.

℞. Massa delle Pillole Becheriane ℨ. j.
per una Dose. Ved. N 129. 132. 199. 243. 270. 343.

N. 303.

℞. Radice d'Angelica
di Zedoaria
Cannella ottima polver.
Incenso

Ter-

Terra sigillata an. ʒ. ß.
Olio di cannella goc. v.
Mucellaggine di Tragante q. b.
Ms. si formino Pillole di grani tre, e prenda due, o quattro più volte al giorno.
Ved. N. 21.

N. 304.

℞. Decozione d'orzo ℥. xvj.
Mele di Spagna ℥. ij.
Ms. Vedi N. 281.

N. 305.

Vedi N. 48. 291.

N. 306.

Vedi N. 21.

N. 307.

Vedi N. 24.

N. 308.

℞. Olio di Cannella goc. iiij.
Zucchero bianco ʒ. j.
Ms. e prenda in un bicchierino di Vin di Cipro.
℞. Confezione di Chermes ʒ. ß.
Perle preparate. ℈. j.
Acqua di melissa semplice
di Cannella spiritosa an. ℥. j.
Ms. Ved. N. 394. 395. 400. 401. 402. 410.

N. 309.

℞. Radice d'Appio
di Rubia an. ʒ. ij.
Foglie di matricaria.
di melissa an. pug. j.
Semi di Dauco. ʒ. ß.
Ms. fa bollire nel brodo, e prenda la colatura.
℞. Borrace.
Castoreo.
Croco an. ℈. j.
Acqua di Cannella spirit. ℥. j.
Di melissa ℥. iij.
Ms. di questa mistura prenda uno, o due cucchiaj di spesso.
℞. Sal armoniaco.
Tartaro solubile.
Borrace venet. an. ℈. j.
Acqua di matricaria ℥. iv.
Siroppo delle cinque radici ℥. j.
Ms. come sopra. Vedi N. 296. 298.

N. 310.

℞. Radice d'Altea
di Malva an. ℥. j.
Foglie di Verbasco
di Parietaria
di Madriviole an. m. j.
Fiori di Camamilla m. ß.
Acqua pura q. b.
Ms. si faccia Decotto per fomento.

N. 311.

Vedi N. 52.

N. 312.

℞. Della Decozione del N. 310. q. b.
Vedi N. 95.

N. 313.

℞. Radice di Tormentilla pol. ʒ. j. ß.
Incenso
Mastice
Sandali tutti an. ℥. j.
Fiori di Rose rosse.
Bolarmenico
Sangue di Drago an. ʒ. ij.
Cera gialla q. b.

Ms. si

Ms. si faccia secondo l'arte unguento da ungere i lombi.

℞. Unguento della Contessa q. b.

Come sopra. Vedi N. 218. 267. 274. 275. 301. 347.

N. 314.

℞. Magistero de' coralli
Avorio polv.
Chermes pol. an. ʒ. j
Madriperle pp.
Mastice an. ʒ. ß.

Ms. si faccia polvere, di cui la Dose sia ʒ. j. in qualche acqua cordiale

℞. Conserva di Rose vecchia ℥. j.
Coralli rossi pp.
Madriperle
Corteccia di Melarancie an. ʒ. j.
Gomma d'Acazia gr xxv.

Ms. si faccia Lattovaro, e sia la Dose ʒ j. due volte cadaun giorno. Vedi N. 21.

N. 315.

Vedi N. 71. 110. 293.

N. 316.

℞. Semi d'Anice
di Dauco cretico
Mirra
Cannella polv. an. ʒ. ß.

Ms. si faccia polvere, e si divida in due parti dandosi una per dose in un cucchajo di vin bianco; se non ci sarà febbre, o di brodo, se la febbre ci fosse.

℞. Semi di Dauco
Cannella acuta polv. an. ʒ. ß.
Mirra
Croco an. gr. x.
Laudano Nepentes gr. j.

Ms. si faccia polvere, come sopra.

℞. Semi di Dauco polv.
Cinnamomo acuto pol. an. ʒ. ß.
Noce moscada
Croco orientale polv. an. gr. xv.
Zucchero bianco ʒ. j.

Ms. si faccia come sopra

N. 317.

℞. Radice di Malva
d'Altea an. ℥. j.
Fiori di camamilla
di Verbasco an. M. j.
Semi di lino acciaccati
di Fieno greco an. ℥. ij.
Acqua comune q. b.

Ms. fa bollire, e la bollitura serva per far fomenta. Vedi N. 4. 74. 145. 330.

N. 318.

℞. Unguento Dialtea ℥. ij.
Canfora ʒ. j.

Ms.

℞. Olio di Gigli bianchi
di camamilla an. ℥. j.
Canfora ʒ. ß.

Ms. Sciogli, e adopera per untare.

Vedi N. 144. 347.

N. 319.

℞. Decozione d'Orzo ℥. x.

Ac-

Acqua di Scabbiosa
di Sperma di Rane
an. ℥. iij.
Mele ℥. j.
Nitro puriſſimo ʒ. j. Ms.
℞. Siero di latte Dolce ℥. x.
Nitro purificato ʒ. j.
M.

N. 320.

℞. Siero di latte ℥. xv.
Nitro puriſſimo ʒ. ij.
Mele roſato ℥. j.
Ms. per creſtiero.
℞. Decozione d'orzo ℥. x.
Unguento Dialtea ℥. j.
Roſſo d'uovo N. j.
Nitro ʒ. j.
Ms. per creſtiero. Vedi N. 39. 148. 213. 235. 239.

N. 321.

℞. Radice di Scabbioſa
di Radicchio
di Scorzonera an. ℥. ij.
Acqua fontana ℔. ij.
Ms. ſi faccia Decozione, ed eſpreſſione forte; aggiungendo alla colatura
Mele ottimo ℥. j.
Nitro puriſſimo ʒ. j.
Stibio diaforetico gr. xv.
℞. Radice di Scabbioſa
di Regolizia an. ℥. j.
Orzo ℥. iij.
Acqua fontana ℔. iij.
Ms. ſi facc. Decozione, aggiungendo alla colatura.
Siroppo d'agro di cedro ℥. j.
Nitro puriſſimo ʒ. j.
Sapone veneto ʒ. ß.
Ms.
℞. Acqua di Cardo ſanto
de' Fiori di ſambuco
de' Fiori d'Arancie
an. ℥. ij
Aceto deſtillato go. xvi.
Ms. Vedi N. 45.

N. 322.

℞. Radice di contrajerva polv.
di Serpentaria Virginiana
Antimonio diaforetico an. ʒ. j.
Canfora gr. vii.
Ms. ſi fac. polvere, di cui la Doſe sarà ℈. j.
℞. Antimonio Diaforetico
Nitro depurato an. ʒ. ß.
Canfora gr. viii.
Ms. come ſopra.

N. 323.

℞. Gomma di legno ſanto
Etiopo minerale an. ℈. j.
Conſerva di Sambuco ʒ. ß.
Ms. ſi faccia bocconcino per doſe.
℞. Radice d'Iva.
Sapon veneto.
Succino bianco polv.
Diaforetico minerale an. ʒ. ij.
Eſtratto di Scabbioſa q. b.
Ms. ſi formino Pillole. Doſe da mezza dramma ad una, una volta al giorno.
Vedi N. 36.

N. 324.

℞. Legno ſanto
Saſſafraſſo
Cor-

Corteccia di legno ſanto
an. ℥. j. ß.
Radice di Regolizia ℥ j.
Semi di Coriandoli ʒ j.
Ms. cuoci in acqua pura quanto baſta; e ſia la doſe di ℥. viii.

℞. Legno ſanto
Saſſafraſſo an. ʒ. iij.
Radice di Salſapariglia
di China
di Regolizia an. ʒ. ß.
Semi di finocchio ʒ. ij.
Acqua pura ℔. vj.
Ms. facciaſi Decozione, della cui colatura beva giornalmente

℞. Legno ſanto. ℥. ß.
Radice di Radicchio
di Scabbioſa
di Pimpinella an. ʒ. vj.
Acqua fontana pura ℔. j ß.
Ms. ſi fac. Decozione; e prendane come ſopra.
Vedi N. 24.

N. 325.

℞. Unguento Dialtea ℥. ij.
Olio di Trementina ℥. ß.
Ms. s' ungano le parti addolorate.

℔. Olio d' uliva
Spirito di Sal armoniaco
an. ℥. j.
Ms. come ſopra. Vedi N. 348.

N. 326.

℞. Radice d' Ariſtologia
di Brionia an. ℥. ij.
Foglie di Sabina
di matricaria an. M j.
Fiori di Camamilla pug. ij.
Semi di Finocchio, ℥. ß
Acqua fontana q. b.
Ms. ſi faccia primamente infuſione calda, e digeſtione, e poi Decozione; e della colatura s' adoperi quanto baſta per far fomenta.

℞. Farina d' Orzo
di Lupini
di Segala an. ℥. ij.
Semi di comino polv. ℥ ß.
Acqua comune q. b.
Ms. cuoci a conſiſtenza di panata, aggiungendole Olio di Lombrici terreſtri ℥ j. ß.
Ms. ſi faccia Cataplaſma.

N. 327.

Vedi N. 39. 148. 235. 320.

N. 328.

℞. Cremor di Tartaro ʒ vj. per una doſe.

℞. Sal prunella
Policreſto an. ʒ. j. ß.

℞. Rob di Sambuco ℥. iv.
Acqua di Sambuco q. b.
Ms. per una doſe. Ved. N. 28.

N. 329.

Vedi N. 45.

N. 330.

℞. Radice di Malva
d' Altea
di Verbaſco an.
ʒ. j ß.
Foglie di Verbaſco
di ſemprevivo an. m j.
Fiori di Sambuco
di Viole mammole
an. M. j.
Semi di lino ℥. j. ß
Ac-

Acqua comune ℔. iv.
Ms. si fac. decozione per fomento.

N. 331.

℞. Radice di Bardana
di Canna montana
d'Agrimonia an. ʒ.iij.
Corno di cervo raspato ʒ. ij.
Erba Veronica
Bettonica an. m.i.
Acqua fontana q. b.
Ms. si fac. decozione, di cui prenda ℥.viij. due volte al giorno.

℞. Della decozione sopradetta ℥.vj.
Nitro stibiato ʒ. ß.
Siroppo di Fumarja ℥. j.
Ms. Ved. N. 24.

N. 332.

℞. Gomma ammoniaca ʒ j.
Sapon Veneto ʒ. iij.
Trementina cotta ʒ. ß.
M. si formino pillole ciascheduna di grani tre da prendere quattro due volte al giorno.

℞. Radice d'Iva polver.
Antimonio diaforetico
Lombrici terrestri pp. an. ʒ. j.
Iride Fiorentina pol. ℈ j.
Ms. si faccia polvere da dividere in quattro parti; e prenda una ogni giorno di mattino.
Ved. N. 13. 15. 23. 323.

N. 333.

℞. Ermodattili polv. ʒ. j.
Mercurio dolce gr. x.
Cannella pol. ℈. j.
Conserva di rose q. b.
Ms. si facciano bocconcini da prendere.
Ms. Ermodattili pol.
Aloe succotrino
Diagridio zolforato an. ʒ.ß.
Zenzovero ℈. j.
Conserva di viole q. b.
Ms. si formino Pillole, delle quali la dose sarà di ʒ.j. o di ʒ.j. ß.

N. 334.

℞. Midolla di pan bianco ℔. ß.
Latte dolce q. b.
Ms. cuoci a consistenza di panata, cui aggiungerai
Mucellaggine di semi di lino ℥ ß.
Fiori di camamilla polv.
di melliloto an. ℥.j.
Zafferano polv. ʒ. j.
Ms. applica tepidetto alla parte.

N. 335.

℞. Legno santo
Gineprino
Sassafrasso
Radice di China
di Salsapariglia an. ℥. ij.
Acqua pura ℔. v.
Ms. si lascino prima in infusione le predette spezie per lo spazio di 24. ore; e poscia si mettano a bollire

lire facendone forte decozione in vaso ben sigillato; della colatura si dieno ℥. v. due volte al giorno.

Ved. N. 36.

N. 336.

℞. Foglie di Sena mondata polv.
Radice di Gialappa
Ermodattili pol. an. ʒ. j.
Diagridio ʒ. ß.
Zucchero fino ℈. ij.
Olio di Cannella goc. iij.
Ms. si faccia polvere, di cui prenda ʒ. j.

℞. Aloe epatico ℥. ß.
Ermodattili bianchi pol.
Diagridio an. ʒ. j.
Mercurio dolce ℈. j.
Mele rosato q. b.
Ms. si formino pillole, Dose ʒ. j. da prendere con l'acqua d'Iva artetica.

℞. Resina di Gialappa ʒ. j.
Estratto Cattolico ℈. j.
Zucchero fino ℈. ß.
Ms. si formino pillole xxiv. delle quali prenda la mattina a digiuno sei, e replichi ogni giorno; se le forze comporteranno.

℞. Resina di Gialappa ℈. iv.
Mercurio dolce ʒ. ß.
Zucchero ℈. ß.
Ms. si formin pillole; e facciasi uso come sopra.

Ved. N. 9. 16. 299. 333.

N. 337.

℞. Polpa di Colloquintida ʒ. j.
Crusca m. j.
Vin bianco ℔. j. ß.
Ms. cuoci a consumazione d'una terza parte; e della colatura ne farai crestiere.

℞. Foglie di Malva
di Parietaria
di Origano
di Ruta an. m. j.
Semi di Cartamo ℥. j. m.
di Finocchio ʒ. iij.
Agarico bianco legato in pezza ʒ. ij.
Acqua pura q. b.
Ms. si faccia decozione, e ad una libra di colatura disciogli.
Jera picra di Galeno ℥. ß.
Olio di Ruta ℥. j.
Ms. per crestiere.

Vedi N. 2.

N. 338.

℞. Pece ℥. iv.
Trementina ℥. ß.
Mastici ʒ. iij.
Zolfo polver. ℥. ß.
Ms. distendi sopra pelle, ed applica alla parte.

℞. Pece
Cera an. ℥. j.
Incenso
Semi di Colofonia. an. ʒ. iij.
Euforbio
Gomma ammoniaca
Opopanace
Sagapeno
Ladano an. ℥. ß.
Ms. forma Sparadrappo, ed applica.

℞. Suc-

℞. Succo espresso di Ebbio ℥. j.
Olio di Camamilla ℥. vj.
Ms. fa bollire alla consumazione del sugo: di poi aggiungi
Aceto acre ℥. iij.
Cera q. b.
Ms. si faccia unguento.

N. 339.

℞. Corteccia di Legno santo
Legno Sassafrasso an. ℥. j.
Radice d'Ireos
di Salsapariglia. an. ℥. ß.
Erba Lavanda
Maggiorana an. pug. j.
Acqua fontana, e Vino an. q. b.
Ms. si faccia decozione; e della colatura beva ℥. iv. spesso infra giorno.
Vedi N. 335.

N. 340.

℞. Foglie, e Radici di Verbasco recente m. j.
Farina di Vena Italica an. ℥. iij.
Latte recente
Acqua stillata di fiori di Sambuco an. q. b.
M. si faccia cataplasma da mettere alla parte affetta, e da replicare ne' bisogni.
Ved. N. 334.

N. 341.

℞. Bengivì
Incenso
Mirra
Gomma d'olivo an. ℥. ij.
Ms. da spargere sopra carboni accesi per far suffumigio.
℞. Mira
Succino
Incenso
Storace an. q. b.
Ms. come sopra.

N. 342.

℞. Foglie di Felice ℔. ij.
Erba Salvia
Maggiorana
Timo
Melissa
Rosmarino
Millefoglio an. m. iij.
Fiori di Rose
di Sambuco
di Trifoglio odoroso
di Tiglio an. ℥. iv.
Ms. si pestino grossamente, e mescolati con doppio più di paglia fina, s'adoprino per empiere, e formare de' Materassi.

N. 343.

℞. Rabarbaro eletto polv. ℈. j.
Occhi di granchio gr. x.
Cinabro nativo gr. vj.
Cannella q. b.
Ms. si faccia polvere per una dose.

N. 344.

℞ Ente di Venere gr. ij. o gr. iij.
Conserva di Borrana q. b.
Ms. si faccia pillola, che prenderassi ogni giorno per lo spazio di due, o tre mesi; ed è specifico, ed esperimentato rimedio.

℞ Gom-

℞. Gomma ammoniaca
Mirra polv.
Mastice polver. an. ʒ.j.
Olio di sassafrasso goc. v.
Balsamo del Perù q. b.
Ms. si formino pillole mediocri da prendere due, o tre volte al giorno.

℞. Limatura di Marte ℥. j.
Aceto squillitico ℥. x.
Zucchero ℥. iii.
Ms. si facciano bollire leggiermente in Caraffa a collo lungo per 24. ore. Il licore feltrato si conservi in vaso ben chiuso. Si dieno gocciole sei ogni giorno due volte in un bicchiero di Vino di Cipro, o Canaria.
Ved. N. 151. 172.

N. 345.

Ved. N. 246. ma la dose vuol essere di gran lunga minore per riguardo dell' età, e delle forze de' pazienti.

N. 346.

℞. Conserva de' fiori di Borraggine
di Buglossa an. ℥.ß.
Noce moscada
Teriaca an. ʒ. i. ß.
Confezione alchermes ʒ.j.
Ms. si fac. conserva, e prenda tre volte al giorno la quantità d'una Noce moscada.
Ved. N. 228.

N. 347.

℞. Unguento Dialtea ℥.j.
Olio espresso di Noce moscada ʒ.ß.
destillato d'Asse[n]zio goc x.
Ms. Vedi il numero seguente.

N. 348.

℞. Cera gialla
Trementina an. ℥. j.
Incenso ʒ. ij.
Gomma Elemi
Storace an. ʒ.iij.
Succo di millefoglio
di Bettonica an. ℥ ß.
Olio Rosato q. b.
Ms. si faccia unguento.

N. 349.

℞. Foglie di Sena ʒ. iij.
Rabarbaro eletto polver. ʒ.j ß.
Sal di Tartaro ʒ. ß.
Acqua di Radicchio q b.
Ms. si faccia infusione di 12. ore; e la mattina ad ℥.vi. di colatura aggiungi.
Manna di Calabria
Siroppo rosato solutivo. an. ʒ. ß.
Ms. Sia per una dose.

℞. Manna di Calabria ʒ.ii.
Tartaro crudo polv ʒ iij.
Decozione ammolliente q.b.
Ms. si faccia pozione.

℞. Manna di Calabria ℥. ij.
Foglie di Sena ʒ. ii.
Limoni tagliati in fettucci N j.
Acqua di fonte ℥ viij.
Ms. si faccia infusione per una notte; la mattina si

sprema, ed esibiscasi la colatura fredda.

N. 350.

℞. Legno Guajaco
Sassafrasso
Ginepprino an. ℥. j.
Salsapariglia ℥. ij.
Corno di cervo rasp.
Avorio rasp. an. ℥. ß.
Antimonio crudo legato in pezza ℥. iij.
Acqua ℔. iv.
Ms. come sopra.
Ved. N. 24.

N. 351.

℞. Mercurio dolcificato ℈. j.
Resina di Gialappa gr. v.
Tartaro vitriolato gr. vij.
Ms. si faccia polvere per una dose.

℞. Fiori di Cassia ℥. j ß.
Mercurio dolce gr. xvi.
Cannella fina polver. gr. xviij.
Acqua di menta semplice ℥. vj.
Ms. per una dose.

N. 352.

℞. Radice di Canna montana
di China
di Smilace an. ℥. ß.
Foglie di Cicorea
di Fumaria an. m. ß.
Vipera scuojata N. j.
Acqua ℥. xij.
Ms. si faccia secondo l'Arte circolato da prendere ogni mattina.

℞. Vipera scuojata, e pesta N. j.
Erba saponaria
Scabbiosa
Agrimonia an. m. ß.
Acqua pura ℥. viii.
Ms. come sopra.

N. 353.

℞. Polvere viperina ℈. ij.
Fiori di zolfo gr. xvj.
Antimonio diaforetico
Occhi di cancro an. ʒ. ß.
Ms. si faccia polvere, di cui la dose sarà di mezza dramma ogni mattina.

℞. Antimonio crudo polv. gr. x.
Madriperle pp. gr. viij.
Ms. si faccia polvere da prendere tutti i giorni.

℞. Tartaro vitriolato
Corno di cervo pp. an. ʒ. j.
Lombrici terrestri pp. ℈. j.
Fiori di zolfo ʒ ß.
Estratto di Cardo santo q. b.
Ms. f. pillole, e prendane sei ogni mattina.
Ved. N. 323. 332.

N. 354.

℞. Zolfo dorato d'antimonio gr. iij.
Estratto di scabbiosa q. b.
Ms. forma Pillole due da prendere in una dose.

℞. Tartaro vitriolato
Occhi di cancro pp. an ʒ. ß.
Regolo d'Antimonio medicinale gr. iij.
Mercurio dolce gr. vj.
Conserva di Rose q. b.
Ms. si facciano bocconcini per una volta.
Se bisognerà usare per molti

ti giorni il sopradetto Zolfo dorato d' Antimonio, converrà prenderlo alla dose di mezzo grano, o di uno grano con qualche estratto diaforetico; e non esporsi liberamente all' aria aperta, massimamente se umida fosse, e fredda.

N. 355.

℞. Polpa delle radici di Lapazio
d'Elenio an. ℥ j.
Burro recente ℥ j ß.
Fiori di Zolfo ℥. ß.
Ms. si faccia unguento per la Rogna.

℞. Foglie fresche di Tabacco
di Piantaggine
an. m. j.
Acqua pura q. b.
Ms. fa bollire, e poscia premi fortemente, aggiungendo alla colatura
Mercurio precipitato bianco
Allume usto an. ʒ. ß.
Sal di Saturno
Fiori di Zolfo an. ʒ. iij.
Acqua di Piantaggine.
℥ viij.
Ms. Bollano insieme; e con questa mistura bagna, e lava le bollicelle molte volte al giorno.

℞. Mercurio dolce ℥. j. ß.
Antimonio diaforetico
Sal di Saturno an. ℥. j.
Burro ben lavato ℔. j.
Ms. forma manteca.

℞. Unguento rosato ℥. ij.
Fiori di Zolfo ℥. ß.
Sal nitro ʒ. j.
Mercurio vivo
Mirra polverizz. an. ʒ. ij.
Ms. forma unguento.

N. 356.

Sono queste la Cicorea, la Lattuca; la Fumaria, il Sonco, l' Agrimonia, e cotali altre.

N. 357.

Ved. N. 349.

N. 358.

Ved. N. 350.

N. 359.

Ved. N. 353.

N. 360.

℞. Occhi di cancro pp.
Antimonio diaforetico.
an. ʒ. j.
Mercurio dolce ʒ. ß.
Etiopo minerale ℈. ij.
Ms. prenda uno ℈. se sia in età adulta. Ne' Fanciulli la dose sarà di cinque, o sei grani.

℞. Fiori di Zolfo gr. vj.
di Sal armoniaco
Occhi di cancro polveriz.
an. ʒ. ß.
Antimonio diaforetico.
ʒ. j.
Mercurio dolce ℈. j.
Ms. si faccia polvere. La dose sarà di mezza dramma. Ved. N. 354.

N. 361.

℞. Sal prunella ʒ. j.
Fiori di Zolfo ℥. ß.
Sal di Saturno ʒ. j. ß.

Olio di Rape q. b.
Ms. si faccia unguento.
℞. Olio Laurino ʒ. j. ß.
Unguento di Bettonica
Mercurio dolce an. ʒ. ß.
Olio di Tartaro per deliquio goc. vj.
di maggiorana goc. x.
Ms. Ved. N. 355.
N. 362.
℞. Manna eletta ℥. iij.
Siero di latte ℥. x.
Succo di Limoni q. b.
Ms. per una dose
℞. Sal cattartico amaro ℥. j.
Tartaro vitriolato ʒ. ij.
Olio di menta goc. ij.
Siero depurato ℥. xj.
Ms. Ved. N. 28.
N. 363.
℞. Allume ʒ. j.
Acqua di piantaggine ℥ j.
Ms. si lavi di spesso la parte.
℞. Sal di Saturno ʒ. j.
Acqua di piantaggine
di Rose an. ℥. ß.
Ms. come sopra.
℞. Acqua di piantaggine
di Fiori di Sambuco an. ℥ iv.
Sal di Saturno ʒ. ß.
Canfora ℈. j.
Lapide calaminare ʒ. j.
Ms. come sopra.
℞. Radice di Lapazio ℥. ij.
Farina di Fave
Zolfo vivo an. ℥. ß.
Borrace
Canfora an. ʒ. iij.
Succo di piantaggine ℥. j ß
Grasso porcino q. b.
Ms. si formi unguento.
N. 364.
Ved. N. 138. 356.
N. 365.
Ved. N. 360.
N. 366.
℞. Lente
Melliloto
Piantaggine
Nenufar
Fiori di Sambuco an. m. ij.
Acqua comune q. b.
Ms. fa bollire, e ad ℥. xx. di colatura aggiungi
Aceto rosato ℥. ij.
Nitro ʒ. ij.
Ms. per lavanda.
℞. Acqua rosa
di Piantaggine
di Buglossa
di Lattuca
d'Acetosa an ℥. iij.
Aceto rosato ottimo ℥. ij.
Spirito di Vino Teriacale ℥. j.
Ms. Ved. N. 363.
N. 367.
Ved. N. 138. 356.
N. 368.
Ved. N. 366.
N. 369.
Ved. N. 323. 332. 353.
N. 370.
Ved. N. 351.
N. 371.
Ved. N. 355.
N. 372.
℞. Creta bianca polv.
Allume an. ʒ. j.
Pietra Ematita ʒ. ß.
Tu-

Tuzia ℈. ij.
Ms. Riduci ogni cosa in polvere, con cui cuoprirai la parte, soprapponendo una pezza calda.
℞. Pietra Ematita ℈. ß.
Vitriolo bianco usto gr. xvi.
Mirra gr. v.
Zucchero bianco ℈. j.
Ms. come sopra.
℞. Terra sigillata
Sal di Saturno
Fiori di rose rosse polveriz. an. ʒ. ij.
Ms. come sopra.

N. 373.

℞. Fiori di rose rosse
Coccole di mirtella secche
Tuzia an. ʒ. j.
Aceto rosato ℥ ij.
Acqua de' fiori di Sambuco ℥ iiij.
Ms. apponi alla parte, e replica.
℞. Rob di Sambuco q. b.
Canfora pochi grani.
Ms. distendi sopra pezza di lino fina applica alla parte.
℞. Teriaca q. b.
Sal d'assenzio polv. ʒ. ß.
Ms. come sopra.

N. 374.

Vedi N. 28.

N. 375.

℞. Olio di corteccie di Cedro, e d'Arancie
di Canella an. goc. iiij.
Zucchero fino ʒ. vj.
Ms. forma Oliozucchero, al quale unirai.
Rob di Sambuco
di Ginepro an. ʒ. ß.
Spirito di Sal dolce ß. j.
Acqua di tutto cedro
de' Fiori d'Arancie
di Cannella semplice an. ℥. ij.
di menta ℥. x.
Ms. prenda un' oncia ogni ora
℞. Acqua di melissa ℥. iv.
Spirito di nitro dolce goc. xx.
Sal prunella ℈. ij.
Teriaca ʒ. j.
Siroppo di Limoni ʒ. vj.
Ms. prenda ogni ora un cucchiajo.

N. 376.

℞. Acqua di fumaria
di Radicchio
d'Acetosa an. ℥. ij.
Sal nitro ʒ. j.
Rob di sambuco
di Ribes an. ℥. j.
Ms. si prenda alcune oncie più volte al giorno.
℞. Acqua di sperma di rane
di Cannella semplice an. ℥. ij.
Sal prunella ʒ. j.
Terra sigillata ℈. iv.
Laudano liquido goc. xx.
Siroppo di mirto ℥. ß.
Ms. prenda ogni ora uno cucchiajo.
℞. Fiori di Rose rosse ℥. j.
Acqua bollente ℔. iij.
Spirito di Vitriolo ʒ. j

Ms. si fac. infusione per tre o quattro ore aggiungendo alla colatura.
Zucchero ℥. iv
Acqua di Cannella spiritosa ℥. j.
Ms. prenda alcune oncie più volte al giorno.
Ved. N. 47. 389.

N 377.

Ved. N. 375.

N. 378.

Tali sono l'unguento Saturnino, di Litargirio, di Cerussa &c.

N. 379.

℞. Acqua destillata di Cardo santo
di Radicchio
di melissa sempl. an. ℔. ij.
Nitro
Antimonio diaforetico an. ʒ. j.
Ms. beva tepidetto, spesso, ed in buona copia.
℞ Acqua di fumaria
di Scordio
di Scorzonera an. ℔. ij.
Sal prunella ʒ. j.
Teriaca ʒ. j. ß.
Antimonio diaforetico ℈. ij.
Nitro ℈. j.
Ms. come sopra. Vedi N. 24.

N. 380.

℞. Acqua di Radicchio ℔. j. ß.
Succo di limoni ℥. j.
Siroppo d'agro di cedro ʒ. vj.
Ms e sia per uso.
℞. Acqua di borrana
di Scorzonera an. ℔. j.
Rob di Sambuco ℥. j.
Nitro ʒ. ß.
Ms. Vedi N. 8. 43.

N. 381.

℞. Fiori di Cassia ℥. j. ß.
Rabarbaro polv. ʒ. j.
Semi di Coriandoli pol. ℈. j.
Acqua di menta semplice ℥. vi.
Ms. per una dose
℞. Foglie di sena ʒ. ij.
Rabarbaro eletto polv.
Sal di Tartaro an. ʒ. j.
Acqua di Radicchio ℥ viii.
Ms. si faccia infusione, ed all'espressione aggiungi
Manna di Calabria
Siroppo rosato solutivo an. ℥. ß.
Ms. Vedi N. 28.

N. 382.

℞. Radice d'Ipecacuanna ℈. ij. o ʒ. j.
℞. Tartaro emetico gr. iv. o v.
Conserva di rose q. b.
Ms. si faccia bocconcino,
Vedi N. 7. 40. 154. 209.

N. 383.

Vedi N. 381.

N. 384.

Vedi N. 379.

N. 385.

Vedi N. 28.

N. 386.

℞. Radice di Gramegna
di

di Scorzonera an. ℥. j.

Erba Acetosa
Agrimonia an. m. ß.
Acqua fontana. ℥. xxv.
Ms. si fac. decozione, alla colatura aggiungendo
Nitro purissimo ℈. ij.
Rob di sambuco ℥. ß.
Ms. Vedi N. 379.

N. 387.

℞. Semi quattro freddi maggiori ℥. ß.
Mandole dolci N. x
Semi di papavero bianco ʒ. ij.
Acqua d'acetosa ℥. x.
Ms. si faccia emulsione, cui aggiungasi.
Nitro purissimo ℈. j.
Siroppo di papavero ℥. ß.
Ms. Vedi N. 46. 143. 271. 278.

N. 388.

℞. Antimonio diaforetico
Occhi di cancro pp. an. ʒ. ß.
Corno di Cervo filosofico ʒ. ij.
Radice di Contrajerva
Estratto di scorzonera montana disseccato e polveriz. an. ℥. ß.
Ms. si faccia polvere di cui la Dose sarà da ℈. j. ad una dramma.
Vedi N. 18.

N. 389.

℞. Radice di Tormentilla
di Scorzonera an. ℥. ß.
Foglie d'agrimonia
Fiori di Rose rosse an. m. ß.
Ms. si faccia Decozione alla colatura aggiungendo.
Succo di limoni ℥. j.
Nitro purissimo
Antimonio Diaforetico an. ʒ. ß.
Ms. da far uso Vedi N. 47. 376.

N. 390.

Vedi N. 45. 379.

N. 391.

Vedi N. 147.

N. 392.

℞. Occhi di cancro pp.
Madriperle ppte.
Antimonio Diaforetico
Nitro depurato an. ℈. ij
Canfora gr. x.
Ms. si faccia polvere da dividere in quattro parti; e prendasi una per dose con qualche decozione diluente antiflogistica. Ved. N. 36.

N. 393.

℞. Antimonio diaforetico
Radice di Contrajerva
di Serpentaria virginiana an ʒ. ß.
Sal viperino ℈. ij.
Confezione Giacintina q. bas.
Ms. si facciano Pillole da dividere in quattro parti; ognuna delle quali serva per dose.
℞. Sal volatile di Corno di Cervo

Bezoar Orientale an. gr. vij.
Radice di Serpent. Virginiana
di Contrajerva an. gr. xv.
Confezione Alchermes q. b.
Ms. si formino Pillole per una dose.

N. 394.

℞. Acqua di Cardo santo
di Ciriegie nere
di Gigli delle Convalli an. ℥ iij.
di Cinnamomo ℥. ß.
Antimonio diaforetico ʒ. ß.
Sal volatile viperino gr. xij.
Ms. si prenda a cucchiaj ogni tanto.

N. 395.

℞. Confezione alchermes
Acqua semplice di melissa
di tutto cedro
Teriacale
di Cinnamomo an. ʒ. iij.
Ms. prenda come sopra.
Vedi N. 308. 394. 400. 401. 402. 410.

N. 396.

℞. Acqua d'Acetosa
di Trifoglio acetoso an. ℥. vj.
Rob di Sambuco
Spirito di Nitro dolce goc. xx.
Ms. Vedi N. 8. 43. 153, 155. 194. 225. 227.

N. 397.

℞. Radice d'Altea
di Malva an. ʒ. iij.
di Contrajerva
di Scorzonera an. ʒ. j.
Acqua fontana ℥. xviii.
Ms. si faccia Decozione.
Vedi N. 111.

N. 398.

℞. Giuggiole acciaccate N. xx.
Fichi contusi ℥. ß.
Foglie di Cardo santo
Fiori di Papavero an. M j.
Acqua pura ℔. iij.
Ms. si faccia Decozione, e si beva copiosamente.

N 399.

℞. Acqua di Scorzonera
di Ciriegie nere
de'Fiori di sambuco
di Cardo santo
di Scabbiosa an. ℥. x.
Ms. con queste acque si potranno prescrivere le seguenti polverette temperanti.

℞. Corno di Cervo filosofico
Antimonio Diaforetico
Occhi di Cancro
Madri perle an. ʒ. j.
Cinnabro nativo ʒ. ß.
Nitro purissimo ℈. j.
Ms. si faccia polvere, e la dose sarà da uno scrupulo fino a mezza Dramma.

Sotto a questo titolo vanno annumerati i Decotti d'orzo, di Avena ridotti in

in Emulsione con le Mandole dolci. Il Decotto lungo di Corno di Cervo con porzione di fichi secchi preparato, e con qualche oncia di Siroppo papaverino ingentilito; e reso atto a sedare il troppo fervore, ed impeto.

N. 400.

Vedi N. 394. 395

N. 401.

℞. Radice d'Angelica
di Contrajerva an. ℥. iij.
Erba Cardo santo
Scordio an. M. ß.
Acqua limpida ℔. ij.
Ms. si faccia Decozione, ed alla colatura s'aggiunga
Acqua Teriacale ℥. ij.
Ms.

N. 402.

℞. Radice di Dittamo Cretico
d'Angelica an. ℥. ij.
Foglie di Cardo santo
di Radicchio an. M. ß.
Fiori di Sambuco pug. ij.
Acqua di fonte ℔. ij.
Ms. si faccia Decotto; si potrà prescrivere anche la seguente mistura.
℞. Mirra eletta ʒ. ß.
Zafferano orientale polv.
Sal di Tartaro an. ℈. j.
Acqua di Scorzonera ℥. ij.
℞. Fa bollire, e la colatura serva per uso. Di questa la metà si mescolerà con qualche emulsione; e si farà prendere prima del sonno.

N. 403.

℞. Occhi di Cancro
Antimonio Diaforetico an. ʒ. ß.
Mirra
Succino bianco pp.
Croco polveriz. an. ℈. j.
Ms. dividasi in 4 parti. La Dose sarà una porzione la mattina, e l'altra la sera.

N. 404.

℞. Massa delle Pillole Becheriane ʒ. j.
per dose.

N. 405.

℞. Polvere del Marchese
Cinabro nativo
Lombrici terrestri pp. an. ℈. j.
Ms. si divida in tre parti. Una di queste si potrà prescrivere con qualche acqua antipasmodica. Sarà conveniente anche aprire il ventre con qualche crestiero ammolliente.
Vedi N. 186.

N. 406.

℞. Acqua d'Orzo ℥. xij.
Siroppo Diamoron ℥. ij.
Sal nitro ʒ. ß.
Ms. Vedi N. 99.

N. 407

℞. Olio di mandole dolci
Siroppo di papavero an. ℥. j.
Ms. Vedi N. 146.

N. 508.

℞. Grasso umano ℥. j.
Spermaceti ʒ. j.
Balsamo del Perù gocc. xij.
Cera bianca q. b.
Ms. si faccia unguento

Ridotte che saranno a cicatrice le piaghette, si potrà ordinare o l' acqua di fiori di fava, o di sigillo di Salomone, acciò lavi la faccia.

N. 409.

Sono tali l' acqua di Borraggine, d' Endivia, di Cicorea, di Menufar, di Porcellana, e di altre piante aventi consimile rinfrescativa qualità; alle quali si può aggiungere il siroppo di Radicchio semplice; e la Madreperla preparata. La sera saranno giovevoli le Emulsioni.

N. 410.

36. Vedi N. 308. 394. 395. 400.

N. 411.

35. Sono questi di vario genere; e di forma varia. I principali sono le Pillole Balsamiche del Morton; l' Acqua famosa del Goudron, o sia di Catrame; la Decozione de' Fiori d' Iperico, e della Consolida maggiore; il Balsamo di Zolfo Terebintinato, ed Anisato: ed altri moltissimi, e de' quali lungo sarebbe tessere quì il catalogo.

N. 412.

Ved. N. 7. 40. 154. 209. 382.

N. 413.

Ved. N. 28.

N. 414.

℞. Sommità di centaura minore
Foglie d' Agrimonia
Fiori di Camamilla an. m.ß.
Semi di cardo santo
di cedro contusi an. ℈ j. ß.
Radice di Genziana ʒ ij.
Acqua pura ℥. xviij.
Ms. si f. decozione. Di questa si daranno ℥. viij. la mattina, ed altrettante la sera; alle quali annettere si potrà la seguente polveretta.

℞. Occhi di cancro ℥. ß.
Cremor di Tartaro ʒ. ß.
Sal d' assenzio ℈. ij.
Radice di Cascarilla polv. ʒ j.
di Serpentaria virginiana gr. xx.
Ms. si fac. polvere. Dose da ʒ ß. ad una.
Ved. N. 228.

N. 415.

N. 415.

℞. Radice d'Angelica
di Genziana an. ʒ. ij.
Corteccia d'Arancie ℥. ß.
Sommità d'Assenzio
di Menta
di Centaura minore an. m. ß.
Acqua fontana ℥. xx.
Ms. si faccia decozione. La dose sarà di ℥. vii mattina, e sera.
Vedi N. 55.

N. 416.

Ved. N. 140. e la Polveretta del N. 414.

N. 417.

℞. Gomma ammoniaca pp.
Trementina an. ʒ. ß.
Sal di Marte dolcigno. ʒ. j.
Lombrici terrestri pp.
Corteccia di melarancie pol. an. ʒ. j.
Sal d'assenzio
di Tartaro vitriolato an. ʒ. ß.
Siroppo Cachettico del Quercerano q.b.
Ms. si fac. Pillole. La dose sarà da mezza dramma ad una da prendere ogni mattina.
Vedi N. 161. 172. 418. 420.
Ms. Chinchina polveriz. ℥. j.
Croco di Marte apertivo ℥. ß.
Polvere d'Aro composto ʒ. iij.
Siroppo di Cicorea col Rabarb. q. b.
Ms. si faccia Elettuario, da prendere una ʒ. per dose.
Ms. Rob di Sambuco. ℥. ß.
Chinchina ʒ. vj.
Fiori di Camamilla volgare ß. vij.
Radice di Genziana pol. ʒ. j.
Estratto di Centaura minore
di Ginepro
Polvere de' Garofani an. ʒ. ß.
Teriaca ʒ. ij. ß.
Fiori di Sal armoniaco
Sal d'Assenzio an. ℈ ij.
Siroppo di corteccia di cedro q. b.
Ms. si formi Lattovaro. La dose sarà mezza dramma ogni due ore finito il Parossismo. E' febbrifugo mirabile, sicuro, e molte volte sperimentato.

N. 419.

℞. Corteccie di melarancie ʒ. ij.
Chinchina pol. ℥. ß.
Sal di Tartaro ʒ. ß.
Ms. si mettano in infusione per una notte in libbra una d' acqua pura.

ra. La mattina si facciano bollire alla consumazione all'incirca d'una quarta parte; aggiungendo

Foglie di Verbena
di Cardo santo
di Camedrio. an. 4/. m. ß.

Fatta forte colatura, ed espressione aggiungerai

Sal catartico amaro ℥. ß.
Teriaca fina ℨ j.
Ms. sarà per due dosi.

Ved. anche N. 418.
N. 420.
Ved. N. 418. 419.

Fine della Sesta, ed ultima Parte.

INDICE
DE' TITOLI GENERALI
DE' MEDICAMENTI.

Che nel Compendio si contengono.

I Numeri conducono al Ricettario.

Ca-

In-

Un-

INDICE

DE' CAPITOLI.

Parte Prima.

Parte Seconda.

Parte Terza.

Parte

Parte Quarta.

Parte Quinta,

F I N E.

CORREGERA' IL CORTESE LETTORE

ALCUNI ERRORI

occorſi nella Stampa.

			Errori	*Correzioni*
Pag.	25.	lin. 30.	flemagonghi	flemmagoghi
	28.	28.	ſadoriferi	ſudoriferi.
	37.	18.	avemo	avemmo.
	88.	10.	antedetro	antedetto.
	97.	3.	dicfficile	difficile.
	104.	29.	curazine	curazione.
	113.	20.	poi	per.
	119.	23.	Pireneo	Perineo.
	126.	2.	debbbaſi	debbaſi.
	136.	16.	move	more.
	145.	7.	communi	comuni.
	146.	14.	le quali	tra le quali.
	160.	19.	notriſcono	nutriſcono.
	150.	24.	glaſtica	elaſtica.

15. 37. 62. 73

oberto Gioanni

riocastiglione casa di scapine